

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un documento approvato ad Ariccia dal Consiglio generale

## La Cgil vota e decide: «Uscire dal nucleare»

Modificando l'orientamento assunto nel congresso di febbraio, il sindacato chiede «il progressivo disimpegno dall'energia di fissione» - La scelta di un sistema alternativo fondato su fonti rinnovabili e risparmio energetico

ROMA — «Nucleare stop». Lo dice la Cgil che ieri, a conclusione del suo Consiglio generale, ha deciso di assumere il progressivo disimpegno dall'energia nucleare di fissione. La scelta compiuta ora dalla Cgil è già ben diversa dal «sì» al nucleare, limitato e con precise garanzie di sicurezza, espresso poco più di 6 mesi fa con un deliberato congressuale votato a maggioranza. In questo mese di novembre, il primo mese di tempo c'è stato Chernobyl, una tragedia che ha spinto a un approfondimento e a una riconsiderazione dei nostri orientamenti. Il dibattito — si legge nel documento politico approvato ieri dai quadri dirigenti della maggiore confederazione sindacale — non è concluso. Ci saranno ulteriori approfondimenti che culmineranno in una conferenza nazionale indetta per il prossimo mese di novembre, primo mese della conferenza energetica che l'intero sindacato, assieme a tante altre forze politiche e sociali, ha sollecitato al governo.

Ma chiara è la direzione di marcia. La graduata, in questo disimpegno dal nucleare è stata messa in stretta relazione con «analoghe decisioni internazionali». Nel documento, poi, si parla esplicitamente di una fase di transizione, che consenta di individuare «un sistema alternativo complessivo in grado di far fronte al fabbisogno energetico del paese». Le stesse fonti rinnovabili e il risparmio energetico dovranno diventare «punti di riferimento strategici nel ridisegnare un nuovo progetto di sviluppo». Alla stessa ricerca di nuove tecnologie, come quelle della fusione nucleare (ma un nucleare pulito, «siccome gli scienziati», dovrà essere considerata «grande attenzione» in modo da qualificare l'apporto del nostro paese alla cooperazione internazionale.

Proprio tanta precisione rivela quanto ponderato sia stato il passaggio. E l'accesso al dibattito registrato ieri su questo capitolo del documento politico del Consiglio generale, ha in qualche modo compensato la scarsa attenzione alla questione nucleare nelle giornate di discussione generali.

Ha cominciato Guido Bolaffi, dei metalmeccanici, chiedendo che fosse cancellato quel riferimento alle analoghe decisioni internazionali: «Altrimenti restiamo impalati al chi fa il primipasso». Poi, ha preso la parola un nucleare perplesso come Aldo Giuntini, del Pubblico Impiego: «Io scillo», ha detto apertamente. «Ora ho paura della centrale nucleare di Latina, ma ho anche paura, se non di più, della portatela nucleare americana nel porto di Napoli e dello scudo spaziale che Reagan vuole spingere fin sull'Europa». Fino a un nucleare niente affatto perplesso come Aldo Amoretti, dei tessili, che ha insistito perché l'indicazione del disimpegno fosse consegnata a un ordine del giorno per consentire una decisione a conclusione del più ampio confronto.

È stato Ottaviano Del Turco, a questo punto, a segnalare il pericolo di una doppia interpretazione: la Cgil esce di punto in bianco dal nucleare; oppure, conferma la sua opzione congressuale. Fausto Vigevari, respingendo a nome della commissione tutti gli emendamenti (con la sola eccezione del termine di novembre per la conferenza nazionale, proposto da Donatella Turtura), è stato esplicito: «Compagni, questo è il compromesso politico più significativo». Non ha, però, soddisfatto tutti. Sono state espresse delle riserve, di segno opposto: Bolaffi, da una parte, e Nella Marcellino (Inca), dall'altra. E probabilmente buona parte dei 4 voti contrari e dei 10 di astensioni è stata espressa.

## Beirut-est, sanguinosi scontri tra falangisti

Improvvisa e sanguinosa prova di forza ieri a Beirut-est tra due fazioni delle «Forze libanesi» (milizie cristiane di destra): quella filoisiriana di Elie Hobeika, che era stato defenestrato nel gennaio scorso, e quella del suo ex-luogotenente e successore Samir Geagea, legato al presidente della Repubblica Amin Gemayel. La battaglia è esplosa la notte scorsa e si è protratta per tutta la giornata. Nel pomeriggio si contavano

## Per i metalmeccanici uno sciopero di 4 ore

In questi contratti — la più grande, con un milione e mezzo di addetti, e ancora oggi la più importante — ha deciso di rispondere con lo sciopero all'impatto nelle trattative. Dicono che questa decisione delle segreterie Fiom, Fim, Uilm non sia stata facile, che più di qualcuno aveva dubbi sul ricorrere da subito al più tradizionale degli strumenti di lotta del sindacato. Ma a mettere tutti d'accordo ci ha pensato la Federmeccanica: tre, quattro, cinque incontri, sneravanti «ad usum» attorno ad un tavolo hanno lasciato il negoziato al punto di partenza. L'associazione imprenditoriale diretta dal professor Felice Mortillaro ancora non ha dato una risposta alle richieste sindacali per maggiori controlli sulle innovazioni, per riformare il

sistema d'inquadramento, per la riduzione d'orario.

Sciopero generale, dunque: che si sommerà ad altre otto ore di astensione dal lavoro articolate. Le cui modalità, cioè, saranno decise dalle organizzazioni sindacali decentrate, che vareranno da provincia a provincia.

La decisione di lotta dei metalmeccanici viene alla vigilia di un altro importante sciopero: quello dei chimici, che martedì bloccherà l'intero settore per quattro ore.

Trecentomila lavoratori incrociano le braccia nelle fabbriche private e in quelle pubbliche per protestare contro l'andamento negativo delle trattative.

Al convegno di Viareggio scontro tra Dc e Psi sulla tassa comunale

## Finanziaria, ci sono o no i soldi per gli enti locali?

Per il Psi non ci saranno tagli e la Tasco si aggiungerà ai trasferimenti statali, ma la Dc replica che i tagli ci saranno e che con quel denaro si coprirà un buco di 800 miliardi

Tra democristiani e socialisti non c'è accordo sulla tassa da proporre per i Comuni nell'ambito della Finanziaria. Ieri al convegno sulla finanza locale di Viareggio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, ha detto che la Tasco sarà un'imposta «aggiuntiva» rispetto ai trasferimenti statali garantiti agli enti locali nella misura della competenza '86 e con l'aggiunta del 4% che rappresenta il tasso di inflazione programmata per il prossimo anno. Ma il Dc Rubbi, con il ministro Romita a far da sponda, replica che la Tasco dovrebbe compensare i mancati trasferimenti agli enti locali e garantire un gettito attorno ai mille miliardi, coprendo proprio quel buco di 800 miliardi della Finanziaria, dovuto al mancato trasferimento di competenze ai Comuni.

SERVIZIO DI GUIDO DELL'AGUIRA A PAG. 2

## Proposta sui ticket: aboliamoli tutti

di LUCIO MAGRI

LA SOLA cosa da dire e da fare a proposito dei «tickets» è abolirli, tutti e subito. In questa direzione i comunisti ci batteranno, nel Parlamento e nel paese. Non è la puntigliosa riproposizione di obiezioni di principio che abbiamo espresso su questo problema fin dall'inizio; e tanto meno il tentativo di riscuotere in ipotesi di bilancio pubblico, esentando le fasce più bisognose della popolazione, e rimettendo in discussione la gratuità del sistema sanitario per quelle più abbienti.

In secondo luogo per ridurre, facendola in parte pagare, la spinta a un consumo farmaceutico spesso inutile, a una moltiplicazione delle analisi spesso altrettanto inutili e dannose, alla «cricchia» del medico di base.

La pratica ha ormai dimostrato che questi obiettivi, con quello strumento, non si raggiungono, e che al contrario si ottengono effetti non voluti e perversi sia sul piano della giustizia che su quello dell'efficienza.

L'introito globale garantito dai ticket alla finanza pubblica è rimasto, rispetto alla spesa sanitaria e tanto più alla spesa complessiva, modesto. A fronte di tale introito vanno considerati i costi, difficilmente calcolabili ma consistenti, degli apparati e delle

(Segue in ultima)

Gran serata mondana per la «Voce»



## Tutti i Vip a Milano Ha cantato Sinatra

Novemila in sala e milioni davanti alla tv - Grandissima professionalità dell'artista - Settantacinque minuti di spettacolo

MILANO — Il figlio prodigo è tornato. Non povero e sconfitto dalla vita, ma ricco e famoso. Chiacchierato anche, ma soprattutto amato e fanaticamente atteso dalla patria rissociente. Ormai lo avete visto tutti. Complice la tv, un avvenimento spettacolare e mondano d'élite è diventato ancora più mondano ancora più d'élite. Novemila persone alla Pala-Trussardi di Milano sotto gli occhi di cinque telecamere e di tutto il paese. E il paese lontano ha visto e sentito sicuramente più di quelli presenti sotto il palco, impegnati a far parte dello spettacolo. E sicuramente più dei giornalisti, affacciati a vedere chi c'era e chi non c'era, a spulciare i titoli e canzoni eseguite e quelle no, a prendere appunti scoprire sulle facce dei colleghi la soddisfazione di una notizia in più,

sempre in una impossibile intervista, e questo per arrivare in mano a un lettore che già visto e commentato tutto a casa sua. Ah! Disperazione del cronista, il quale, sia detto per inciso, ma con la maggiore acredine, non ha potuto usufruire neppure della inesistente sala stampa.

Ma pazienza. Quando Sinatra, senza presentazione alcuna, è salito sul palco, è stato accolto da un applauso infinitamente affettuoso, che sarebbe durato a lungo, se lui non l'avesse signorilmente zittito cominciando subito a cantare. Nel silenzio ha tirato fuori la voce di dentro come un coniglio dal cappello, come Michelangelo tirava fuori le statue dal marmo dove stavano nascoste. 75 mila-

(Segue in ultima) Maria Novella Oppo

## Se canta ancora è merito anche mio

di ANIELLO COPPOLA

Caro direttore, mi ha chiesto un pezzo in occasione del viaggio europeo di Frank Sinatra, partendo probabilmente dalla convinzione che un giornalista sia un tuttofare, se non della scrittura, per lo meno dell'informazione. E, in effetti, la mia incompetenza specifica non basterebbe ad esimersi dall'intervenire su questa singolarissima stella dello spettacolo recitato, cantato, filmato, parlato. E anche scritto, visto il flusso degli articoli che su di lui ancora una volta dilagano nella stampa popolare.

Si tratta di una delle personalità più brillanti e controverse uscite dal mondo della canzone e di Hollywood, di un attore che ha concepito il palcoscenico come una pedana utilizzabile anche per la danza della politica, di un uomo dalle più

contraddittorie amicizie: dal Kennedy, finché Robert lo cancellò dal carnet della Casa Bianca dove pure aveva primeggiato insieme con tanti attori e intellettuali democratici, a Spiro Agnew, l'imbroglione cacciato dalla vicepresidenza degli Stati Uniti prima ancora di Nixon,

fino a Ronald Reagan che soddisface le sue ambizioni chiamandolo ad organizzare quel baccanale della pacchianeria repubblicana che fu la prima incoronazione dell'attuale presidente. E, in mezzo, le amicizie con i biscazzieri di Las Vegas e di Atlantic City, i favori chiesti e resi al boss di «Cosa nostra», le rivelazioni del killer pentito Jimmy Fralichiano (il gangster che per conto della Cia avrebbe dovuto assassinare Fidel Castro), Salvatore Rizzo, Lucky Luciano, Brown Lucchese e chissà quanti altri «del nome» della mafia italo-americana. Per tacere delle love story con alcune delle donne più desiderate del mondo: Ava Gardner, che sposò, Marilyn Monroe che «regalò» a John

(Segue in ultima)

Nell'interno



## Tv d'autunno: un inserto di quattro pagine sulle novità

La tv parla al femminile: ma non sono solo le donne la novità della stagione autunno-inverno televisiva. Fa capolino anche la cultura, sulle orme di trasmissioni francesi. Resta invece tutto aperto il problema informazione: la Rai vara il 15 dicembre la tv del mattino, le private attendono la diretta. ALL'INTERNO QUATTRO PAGINE SPECIALI

## Si apre oggi il Congresso dei laburisti britannici

Il partito laburista inizia oggi il suo congresso annuale, che pone al centro dei suoi dibattiti la prospettiva del ritorno al governo e quindi un programma alternativo a quello della Thatcher. Alla base una svolta economica soprattutto nel campo dell'occupazione e una netta scelta antinucleare.

IL SERVIZIO DI ANTONIO BRONDA A PAG. 3



## Empoli-Juve Inedita sfida al vertice in serie «A»

Inedita sfida al vertice nel massimo campionato di calcio: attesa e curiosità per Empoli-Juve, match clou di questa domenica che mette di fronte i campioni d'Italia ed i neopromossi toscani (entrambi in testa alla classifica). A S. Siro, invece, il Milan va a caccia del primo punto di questo campionato: avversario di turno, l'Atalanta.

MELLO SPORT

## Pci e Spd I limiti di una cultura economica di sinistra

di CLAUDIO NAPOLEONI

Sono molto d'accordo con le considerazioni svolte da Rodotà su l'Unità, a proposito del senso e della rilevanza del recente congresso della Spd per il Partito comunista italiano. In particolare, concordo sulla necessità di prestare la massima attenzione al metodo, ossia ai modi, agli strumenti, ai tempi con cui si arriva all'elaborazione programmatica: effettivamente ci sarebbe qui da prendere a modello un partito, come la socialdemocrazia tedesca, che è riuscito a coinvolgere molte forze e a suscitare discussioni assai ampie sulle tesi programmatiche via via elaborate; mentre la preparazione della conferenza programmatica da parte del Pci (quella conferenza che è sembrata a molti uno dei risultati più rilevanti del congresso di Firenze) non sembra che costituisca una realtà particolarmente presente nella vita del paese.

Ciò detto, penso che possa giovare qualche ulteriore considerazione, ma questa volta su questioni di merito, per avanzare una proposta più avvincente e senza alcuna pretesa di giungere a conclusioni. Nel documento recente della Spd — soprattutto negli scritti di P. Giotti, ma anche nei documenti ufficiali del partito, in particolare quelli di natura programmatica uscita dal congresso di Norimberga — ci sono (e mi limito alle questioni economico-sociali) almeno tre temi sui quali la riflessione, anche da noi, dovrebbe essere condotta più avanti di quanto non avvenga. E mi sembra, a questo riguardo, che il Pci (vedi i recenti giudizi di Napolitano su l'Unità e di Natta su la Repubblica) abbia finora sottovalutato il carattere più avvincente di questi temi, possiede l'elaborazione del partito tedesco rispetto all'elaborazione propria.

Tre temi sono: 1) l'abbandono delle posizioni che potremmo chiamare «economiche», quelle cioè che considerano la crescita materiale, misurata dal Pil, come l'aspetto decisivo della vita economica; 2) l'indicazione della possibilità di uno sfruttamento della «seconda rivoluzione industriale» (dovuta alle innovazioni tecnologiche) e al lavoro mentale e non semplicemente il lavoro manuale, secondo la definizione di A. Schaff; 3) l'idea radicalmente diversa da quelle seguite spontaneamente dal mercato, di una prospettiva dell'apertura di un nuovo, e più avanzato, terreno di conflitto e di lotta con la classe proprietaria del capitale.

Brevissimamente su ciascuno di questi temi. Per quanto riguarda il primo, cioè l'impossibilità di assumere la crescita del Pil come misura della corrispondenza delle prestazioni di un'economia ai bisogni e al benessere della popolazione, non posso che limitarmi, qui, a rimandare alla letteratura abbondantissima: ricordo solo, come particolarmente importanti per passare dal giudizio tecnico a quello politico, due opere recentissime: il libro di G. Ruffolo, La qualità del mercato, 41-68, e il fascicolo n. 1/1986 de La Rivista Trimestrale, dedicata al congresso del Pci, pp. 7-55. Questa questione è chiarissima nei documenti della Spd, mentre è molto meno chiara in quelli del Pci. E com'è noto, quello che si è contenuto nei documenti, resta il fatto che, nei casi concreti, i giudizi del Pci fanno ancora riferimento a quell'inevitabile criterio. L'ultimo caso è quello della legge finanziaria 1987, che viene criticata, tra l'altro, per l'indicazione di un saggio d'incremento del Pil, il 3%, che viene giudicato insufficiente, a fronte di un altro, ritenuto possibile e più desiderabile, del 4%. Io, che non temo l'accusa di ideologismo, parlerei qui di subordinazione della cultura di sinistra alla cultura borghese, quella

(Segue in ultima)

Non c'è accordo nel pentapartito sul trasferimento delle competenze agli enti locali

# Psi: niente tagli ai Comuni La Dc insiste: ci saranno Come verrà coperto il «buco» di 800 miliardi?

Dice Amato (Psi): «Salteranno fuori nella discussione in Parlamento» - Al convegno di Viareggio Pelligiani (Pci) propone una patrimoniale nel cui ambito l'imposta immobiliare sia riservata alle autonomie

**Dal nostro inviato**  
VIAREGGIO — Proprio in chiusura di assemblea i sindaci e gli amministratori presenti al convegno sulla finanza locale di Viareggio hanno potuto avere qualche elemento in più sugli orientamenti del governo in materia di finanza locale. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha chiarito alcune cose e lasciato nel vago altre. Sicuramente ha seminato messaggi e smentite per le sortite degli esponenti del pentapartito degli ultimi giorni. Ufficialmente Amato ha sostenuto la Tascò, accreditando questo balzello come provvedimento in grado di introdurre fin dal 1986 elementi di autonomia impositiva. Si tratterebbe, ha aggiunto il sottosegretario, di una tassa comunale «aggiuntiva» rispetto ai trasferimenti statali garantiti agli enti locali nella misura delle competenze 1986 e con l'aggiunta del 4% che rappresenta il tasso di inflazione programmata per il prossimo anno. Ma il responsabile economico democristiano, Rubbi, proprio poche ore prima aveva parlato di un «buco» di 800 miliardi che si presentava nella Finanziaria per ciò che concerne le competenze di comuni, province e comunità montane. La Tascò — aveva aggiunto Rubbi, con il ministro del Bilancio Romita a fare da sponda in una autonomia complessiva — dovrebbe compensare i mancati trasferimenti statali e garantire un gettito attorno ai mille miliardi. In sostanza si riproponeva pari pari lo schema che aveva portato l'anno scorso a una sonora bocciatura della Tascò in Parlamento (anzi, il primo governo Craxi cadde proprio su questo scoglio e fu costretto a dare le dimissioni). Amato non ha mancato di sottolineare gli errori commessi dall'esecutivo in quell'occa-

sione e ha fatto davanti a 1500 amministratori pubblici ammenda. Ma ha negato che per quest'anno ci sia negli orientamenti di palazzo Chigi una simile prospettiva. Quegli 800 miliardi — ha affermato — salteranno fuori in occasione della discussione in Parlamento e il governo proporrà di vincolarli ad appositi capitoli di spesa da definire.

Non è un mistero che all'origine di questo balletto delle cifre e delle intenzioni tra esponenti socialisti e democristiani, ci sia una differenza valutativa sul tipo di tassa da proporre per i comuni. Nella riunione di giovedì scorso a piazza del Gesù, i dc avevano approvato a maggioranza una linea di condotta che doveva portare ad ottenere l'istituzione di una nuova sovranità sugli immobili (in sostanza una nuova Socof, l'imposta «straordinaria» che gli italiani pagarono nel novembre del 1983). E non è escluso che proprio questo orientamento — in un primo tempo appoggiato dal repubblicano — abbia spinto Amato ieri a una precipitosa retromarcia sulla questione del «buco» da 800 miliardi nella Finanziaria.

Tutto ciò lascia vedere con molta nettezza come il tema della riforma della finanza locale e dell'ordinamento autonomistico, nonché della revisione del sistema tributario, resti ancora una volta in sott'ordine rispetto alla polemica tra i membri della coalizione pentapartita. L'ha rilevato nel suo intervento il responsabile degli enti locali del Pci, Gianni Pelligiani. «I comunisti — ha ricordato — hanno ormai da mesi proposto alla discussione fra le forze politiche una ipotesi di riforma del sistema tributario che assicuri a comuni, province e regioni una disciplina finanziaria adeguata al rilevante trasferimento di funzioni che il vede protagonisti. Il Pci — ha aggiunto Pelligiani — pur con la necessaria gradualità, chiede che il primo segno innovatore rappresentato dalla tassazione dei Buoni del tesoro, abbia ora un coerente svolgimento attraverso la tassazione degli altri redditi da capitale e con l'introduzione di una imposta patrimoniale a bassa aliquota nel cui ambito il segmento immobiliare sia riservato alle autonomie».

Ma per Pelligiani resta in piedi anche un'altra questione che è l'intervento di Amato (il quale pure ha riconosciuto la necessità proclamata dai comunisti di una manovra più ampia e globale della riforma della finanza e dell'ordinamento) non ha chiarito. L'obiettivo proclamato dal governo di una pressione tributaria invariata rispetto all'86, salterebbe certamente se fosse applicata alla sola Tascò, se pure con il criterio aggiuntivo — favorito — di Amato — ha continuato il responsabile degli enti locali di Botteghe Oscure — ha fatto riferimento però anche a non meglio precisati nuovi tributi. Nell'ambito di un tempo, Pelligiani ha definito dell'intero sistema tributario — ha concluso Pelligiani — questa affermazione può costituire un punto di partenza comune.

Resta però da vedere la reale intenzione del governo di arrivare a una soluzione completa. La stessa assicurazione data agli amministratori sugli 800 miliardi nasconde un interrogativo. Perché non sono stati inseriti subito nei conti della Finanziaria?

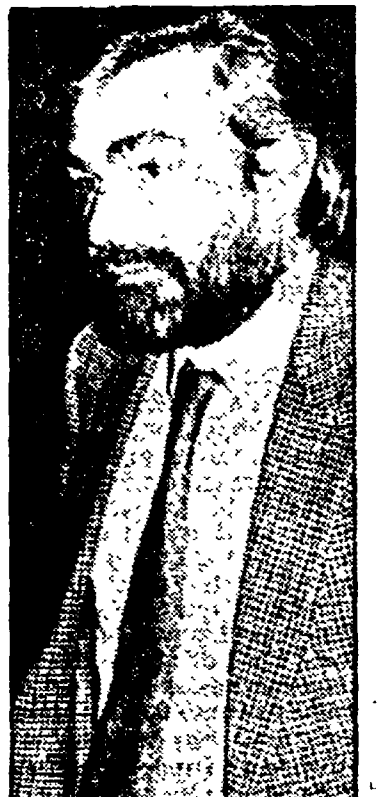
Prima che Dante Stefani, segretario nazionale della Dc, si sia recato a Viareggio, il convegno con la notizia della richiesta di un incontro a Cossiga, Amato ha anche fatto un'ammissione significativa in tema di sanità. Per la prima volta — ha detto testualmente — quest'anno il governo non mentirà spendo di mentire — come aveva invece fatto finora. Alla sanità, le cui competenze verranno trasferite alle Regioni, sarà attribuito un fondo valutato sulla base del preconsuntivo '86 aumentato del famoso 4%. In precedenza, la Finanziaria non è stata in Finanziaria e in Bilancio, veniva largamente sottostimata obbligando in pratica molte Usl all'indebitamento sommerso.



Alfredo Reichlin



Renato Altissimo



Giovanni Gorla

Guido Dell'Aquila

ROMA — Ma la Finanziaria dove? O meglio, dove la politica economica che il governo vorrebbe perseguire con questa legge? Licenziato il testo dal pentapartito e passato alla cucina dei tecnici alla presidenza del Consiglio, ora i commentatori si chiedono dove andare a ricercare il senso della manovra varata. La conclusione quasi unanime è che questa, in effetti, è un'operazione fantasma. «La Finanziaria, è vero, doveva essere leggera. Ma non è diventata troppo leggera, quasi insostenibile», si chiede, ad esempio, il «Corriere della Sera» che titola, appunto, «L'insostenibile leggerezza della manovra».

La stampa mette sotto accusa il «galleggiamento», perseguito soprattutto dal ministro del Tesoro e dalla Dc, sull'onda della congiuntura economica internazionale senza sfruttare a pieno le condizioni favorevoli che si presentavano per far compiere un salto di qualità al complesso economico del paese. «L'opinabile fondamento logico della Finanziaria sta, dunque, nel misurare i dati di oggi col metro di ieri e delineare così una corrente favorevole dalla quale basta lasciarsi trasportare. I dati di oggi, rileva molto opportunamente il giornale, riflettono, sono positivi solo in un confronto astratto con la realtà precedente, ma rimangono sostanzialmente invariati e, quindi, negativi rispetto alle economie di paesi a noi vicini.

Egli industriali si lamentano che tra i tagli decisi ci sia quello della fiscalizzazione degli oneri sociali (880 miliardi in meno alle imprese) che farebbe perdere competitività al complesso delle aziende italiane in un momento delicato di riassetto economico e riconversione. Una manovra, quella del governo, che è stata progettata di basso profilo, che ha mantenuto questo livello mediocre durante la fase di discussione e che non si è sollevata nemmeno di una briciola al momento del voto definitivo. Il Psi aveva posto la questione degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, e sembrava intenzionato a non mollare, ma alla fine è passata l'idea di Gorla che ritiene ingiustificato insistere con stanziamenti per il Sud quando i residui passivi rimangono alti e l'industria ha una sostanziale incapacità di spesa dei centri interessati (va da sé che il ministro del Tesoro non indaga sul perché e sui responsabili di questo fenomeno

non propone una virgola per modificare qualcosa). Questa linea ieri è stata «vistata» anche da Cabras, neodirettore del «Popolo». La Finanziaria non è leggera né di basso profilo. In visita ufficiale a Napoli, Craxi ha rilanciato il tema della polemica: «Noi non vogliamo diminuire il numero dei cantieri e aumentare la disoccupazione nel Sud. Al contrario, vogliamo aumentare gli investimenti e favorire nuova occupazione». E ancora: «Mezzogiorno ed occupazione sono state le nostre maggiori preoccupazioni fin dall'avvio della politica di risanamento economico... Posso assicurare che, al di là di ogni problema di contabilità generale, noi non faremo mancare i necessari finanziamenti a nessun progetto, a nessun'opera approvata dagli istituti competenti».

Sono parole molto chiare, suonano come una specie di ennesimo quanto di sfida nei confronti del «ragioniere» Gorla che, appunto, ha negato i finanziamenti sulla base di giustificazioni di «contabilità generale». In attesa che la polemica si scioglia il pentapartito deve registrare un sostanziale fallimento per il Sud. Lo stesso Craxi ammette che «in questi ultimi anni la spesa nel Mezzogiorno è molto ridotta» e che «percentuali di disoccupazione tra le più alte in Europa».

## Duro scontro tra Dc e Psi anche nelle giunte della città e della Regione

### Il Psi milanese: «Crisi in Provincia»

MILANO — Alla Provincia tra Dc e Psi la spaccatura è sempre più profonda. I socialisti ormai hanno abbandonato ogni sfumatura diplomatica. «L'apertura della crisi sembra ormai inevitabile, anticipando senza mezzi termini. Ma non è solo l'amministrazione provinciale a segnare profondamente il rapporto sempre più difficile all'interno del pentapartito milanese. La partita che si sta giocando riguarda i principali fronti istituzionali dove da un anno si è insediata l'alleanza a cinque. C'è il Comune dove il problema della nomine ai vertici degli enti municipali si trascina da mesi senza trovare un accordo; c'è la Regione dove la divisione tra Psi e Dc sul pro-

blema nucleare ha raggiunto temperature incandescenti; c'è la questione delle giunte anomale in alcuni centri dell'hinterland — così le definisce il Psi — formate da Dc e Pci; e c'è, infine, la Provincia dove la crisi, seppure non ancora formalizzata, è ormai fatto compiuto e sembra aver superato il punto di non ritorno.

Il segretario provinciale del Psi, Giovanni Manzì, in una intervista al quotidiano del suo partito — che apparirà oggi in edicola —, usa stilarla nella forma che nella sostanza è un linguaggio durissimo. Sotto accusa è la Dc.

«I deteriorarsi dei rapporti all'interno del pentapartito ha ormai una lunga storia. La «verifica» venne chiesta alla Dc nel giugno scorso dal vicepresidente della Provincia, il socialista Gianni Mariani. In questi mesi la situazione è andata progressivamente peggiorando fino ad arrivare a venerdì quando la riunione dei cinque segretari si è conclusa senza che l'incontro fosse aggiornato. Anzi, dopo l'incontro, Manzì ha dichiarato che la distanza con la Dc è aumentata. Aggancio contingente della rottura è stata la questione delle «giunte anomale». «La Dc non ha saputo fare di meglio che chiedere a noi di sciogliere le giunte di sinistra, cominciando da Melzo e San Donato. Allora ci siamo alzati e ce ne siamo andati». «Non conosciamo la storia del Psi», ha commentato velenoso il

segretario socialista lanciando ad Fadi e al Pri — i contatti sono già iniziati — la proposta di «un patto di amicizia».

«Ora tutti i riflettori sono puntati sulla riunione del Comitato direttivo socialista che si riunirà domani. Ma attesa c'è anche per la prossima riunione del Consiglio provinciale di giovedì. Gli assessori socialisti hanno rimesso le loro deleghe nelle mani del segretario provinciale. «Il Consiglio provinciale di giovedì deve essere il luogo in cui si discute di questa crisi ormai a tutti gli effetti aperta nella maggioranza e nella giunta di palazzo Isimbardi», dichiara il capogruppo del Pci, Marco Bertoli. «Il gruppo comuni-



## Pizzinato conclude il Consiglio generale della Cgil

Antonio Pizzinato  
Gianni De Michelis

### Finanziaria, contratti, lavoro «Il movimento riparte da qui»

«Un intreccio decisivo per riconquistare rappresentatività ed egemonia» - Le retribuzioni quasi tre punti sotto l'inflazione - De Michelis polemica con Trentin

ROMA — «Scusatemi compagni, chi come me è stonato non pensa al «crescendo», né sintonici né di movimento. Pensa, però, a come riconquistare rappresentatività ed egemonia al sindacato, sul campo». Si sfidava da Antonio Pizzinato, nella conclusione del consiglio generale della Cgil, la classica mediazione tra le due diverse analisi emerse nella discussione: quella di Ottaviano Del Turco, più sensibile ai segnali di mutamento del quadro politico; e quella di Bruno Trentin, più attenta ai pericoli, per il sindacato e la stessa prospettiva della sinistra, di una involuzione della politica economica e delle relazioni industriali. Invece: «Il mio è un intervento di parte», premette Pizzinato. Niente mediazioni. Piuttosto, una attenta operazione di ricucitura del disegno strategico mosso a punto nell'ultimo congresso della confederazione. Lì, all'Eur, proprio il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, indicò l'esigenza di una correttezza nella politica economica capace di sfruttare le nuove condizioni favorevoli della congiuntura internazionale. «Ma questa svolta non c'è stata», denuncia Pizzinato: «Qualche cosa deve essere vantaggioso per lo sviluppo e l'occupazione si sono trasformati in profitti e in qualche caso in aumenti per la rendita».

Un segnale di novità, così, è stato bruciato sull'altare del compromesso politico nel pentapartito. Ora lo stesso Craxi rivela le tante resistenze a un intervento legislativo che faccia accelerare gli investimenti (sono ben 5.000 i progetti incompiuti) nel Mezzogiorno. Fra sei mesi anche questo discorso potrà tradursi in una manifestazione di impotenza. Qui, invece, c'è già — afferma Pizzinato — una ragione di mobilitazione generale, per smascherare i veri nemici del Mezzogiorno, per impedire a

ministri come Giovanni Gorla e Franca Falcucci di considerare la legge finanziaria «cosa loro».

Chiedere che si scoprano tutte le carte — sostiene Pizzinato — non può significare attendismo, tantomeno delega. E, invece, il modo per acquisire nell'insieme del movimento una coscienza piena degli obiettivi e della sfida. E ciò che si è cominciato a fare, in Calabria, a Brescia, in Emilia Romagna. Per il segretario generale della Cgil la ripresa di iniziativa del sindacato passa proprio attraverso l'acquisizione delle priorità rivendicative nei gangli vitali del sindacato. Per questo, la Cgil insiste per un'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati. Non è solo una indicazione di metodo (che Pizzinato sostiene anche all'interno della Cgil) ma una precisa scelta di democrazia.

## L'ultimo discorso pubblico del presidente (per 6 anni) dell'azienda

### «Ecco la Rai che vi lascio» Zavoli saluta e se ne va

Difesa dai prodotti d'importazione, tv del mattino, produzione cinematografica, Premio Italia, ecco l'opinione dell'uomo che sta per essere sostituito dal socialista Manca

**Dal nostro inviato**  
LUCCA — È tempo di serenità congedi. Sergio Zavoli è arrivato alla penultima cartella del discorso con il quale chiude — al teatro del Giglio — il Premio Italia. È quasi certamente il suo ultimo intervento pubblico come presidente della Rai, carica nella quale gli succederà — in virtù del recente accordo di pentapartito, Enrico Manca. Zavoli coglie l'occasione per salutare e ringraziare Alvisio Zorzi, che dopo tanti anni lascia il Premio Italia; ma sta parlando anche di se stesso, dei trent'anni spesi con passione in Rai, dei sei anni trascorsi al settimo piano di Viale Mazzini. E spiega, ancora una volta, quale dovrebbe essere la Rai di domani, partendo dal patrimonio, dalle premesse che egli stesso ha contribuito a costruire e consolidare, specie in questi ultimi e tormentati anni, quando così difficile è diventato tutelare autonomia e possibilità di sviluppo del servizio pubblico.



Sergio Zavoli

In questa direzione, che il Festival di Venezia ha indicato come giusta.

Il congedo di Sergio Zavoli è stato, quindi, un discorso piano, un tocco di sobrietà nella consueta cornice paludata e un po' appollosa che sempre caratterizza le cerimonie conclusive del Premio Italia; una lezione di stile, anche per chi ancora non ha dato pubbliche e persuasive ragioni della sua non ricandidatura. Senza spocchia e senza voler prevaricare chi gli succederà, ma sviluppando una sua coerente riflessione. Zavoli ha parlato della sfida che sta di fronte alla Rai: «Stanno entrando in crisi i modelli monopolistici di stato europei, il modello commerciale degli Usa, è finito il tempo della Tv tradizionale... Una grande impresa nazionale di Tv deve riuscire a immaginare il futuro avendo il gusto del nuovo e

del rischioso, compiendo ogni sforzo per riconvertire le sue strutture e il suo ruolo in due direzioni: 1) dispiegare tutto il proprio potenziale strategico come impresa industriale moderna e matura; 2) specializzare al massimo grado la gamma dei servizi... tenendo conto delle risorse sociali e culturali del paese, delle sue tradizioni e dei suoi obiettivi. Questo patrimonio va difeso sia contro l'eccessiva invadenza dei prodotti stranieri di scarsa qualità, sia contro il pericolo di un generale processo di omologazione verso il basso che il satellite renderà, temo, inevitabile.

In questa cornice Zavoli ha collocato riferimenti alle questioni di cui si discute in questi giorni.

TV DEL MATTINO — Zavoli l'ha citata come occasione per trasformare generi, stili, servizi da rendere, raccogliendo le «pulsioni» della società; la Tv del mattino andrà dunque concepita come un insieme di servizi specializzati da rendere a un paese che vuole continuare a crescere e a cambiare, non come un caleidoscopio adatto per tutti gli usi e per tutte le stagioni. E qui Zavoli ha ripreso la polemica ammonitrice contro i «contentori» frullatori.

CINEMA — La Rai è stato uno strumento decisivo per diffondere le grandi potenzialità del cinema italiano in uno dei passaggi forse più difficili della sua storia; occorre continuare a lavorare in questa direzione, che il Festival di Venezia ha indicato come giusta.

FREMIO ITALIA — Anche se, a giudizio di Zavoli, dopo quarant'anni dovrebbe subire una profonda trasformazione, divenendo punto d'incontro per cinema e tv, riferimento per il sistema nazionale e internazionale della comunicazione audiovisiva; ad esempio, con una sezione destinata alla qualità (festival del cinema a Venezia) e con un'altra tesa a migliorare la qualità media del prodotto tv (il Mifed, mercato dell'audiovisivo di Milano).

In mattinata era tornato a Lucca, per una rapida apparizione. Biagio Agnes, direttore a Milano per la ripresa televisiva del concerto di Frank Sinatra. Nel discorso all'assemblea del Premio Italia, Agnes ha rivolto un saluto a Zavoli «al quale mi legano non soltanto stima e affetto, ma anche sentimenti di gratitudine per la paziente opera di equilibrio e di mediazione che svolge per la Rai».

In serata, al teatro del Giglio, prima di Zavoli hanno parlato il sindaco di Lucca, Baccelli, e il presidente della Regione, Bartolini. Infine ha preso la parola il ministro Gava, reduce da un viaggio in Kenia e perciò assente da Roma. Mentre il pentapartito faceva l'accordo su Manca e riapriva il confronto sulla legge stralcio per le tv private. A proposito della quale Gava — partendo da Roma — si è limitato scaramanticamente a ricordare di averne pronto il testo del 20 maggio e di voler risparmiare chiacchiere — visto che se ne sono fatte tante — in attesa di fatti concreti. Si aspetta, quindi, il prossimo vertice di martedì.

Antonio Zollo

**Sulla lotta al terrorismo scontro di vertice in Francia**

# Chirac tratta alle spalle di Mitterrand

## Minitest elettorale a Tolosa, grande attesa per i socialisti

**Nostro servizio**  
PARIGI — Per 24 ore — il tempo di gettare uno sguardo alle elezioni legislative di Toulouse, dove il primo segretario socialista Jospin affronta oggi il sindaco della città sostenuto dai partiti della coalizione governativa — la politica cede il passo a tutto ciò che negli ultimi 20 giorni ha costituito il nutrimento quotidiano dei francesi: il terrorismo e i suoi corollari, la lotta antiterroristica, le manovre diplomatiche più o meno segrete, gli scontri di vertice e così via.

Lionel Jospin s'è lanciato in una battaglia elettorale che personalmente poteva evitare (una elezione legislativa parlata per anni e cancellata dall'annullamento dei risultati del 16 marzo scorso deciso dalla corte costituzionale) nella speranza di un successo che avrebbe per Mitterrand il significato che in appoggio popolare alla sua azione presidenziale e per il governo quello di un avvertimento.

Trandandosi della prima consultazione legislativa dopo le elezioni politiche generali della scorsa primavera, e poiché Jospin ha voluto aggiungere a questo già notevole motivo di interesse quello della sua partecipazione personale come leader socialista e leader dell'opposizione, la curiosità per i risultati di questa notte è intensa. Sempre oggi, sarà rinnovato, a suffragio indiretto, un terzo del Senato (saranno designati 120 senatori).

Si tratta tuttavia, come si diceva, di un interesse del tutto secondario, che in ogni caso non può distogliere totalmente l'attenzione dell'opinione pubblica dal terrorismo e da ciò che il terrorismo ha provocato ai vertici del potere e negli infiniti sentieri della diplomazia: una opinione pubblica — come diceva ieri un commentatore politico — che è letteralmente inaffiata di informazioni ma che brancola nel buio più fitto perché non una di queste informazioni combacia con la precedente o con quella successiva e anzi sembra essere in contraddizione.

Il caso Capucci, in questo caso, è esemplare: il grande negoziatore arriva a Parigi quasi in incognito, può vedere in carne e ossa Georges Ibrahim Abdallah cui è stato negato qualsiasi incontro, perfino col suo avvocato, ha due colloqui col ministro della Sicurezza e afferma pubblicamente di non aver una mediazione per il bene della Francia.

Al tempo stesso il governo Chirac, che ne ha favorito spostamenti e incontri, fa annunciare dal ministro della Giustizia Chalandon che Georges Ibrahim Abdallah non può e non sarà liberato tanto più che in febbraio finirà in Corte d'Assise per complicità negli assassinii di



**Le ambiguità del governo sulla missione di monsignor Capucci. Oggi la prima consultazione legislativa dopo il voto di marzo. Scende in campo anche Jospin**

un colonnello americano e di un diplomatico israeliano. Dal canto suo Mitterrand si stupisce delle facilitazioni concesse a monsignor Capucci, con le quali evidentemente non è d'accordo se non altro perché attraverso il misterioso prelo, come attraverso tutti gli altri emissari spediti a Damasco, Bagdad e Teheran, il primo ministro Chirac cerca di tagliar fuori il capo dello Stato da una qualsiasi partecipazione attiva alla soluzione dei problemi nuovi o antichi che hanno provocato l'ondata terroristica contro la Francia.

La situazione al vertice è dunque questa: ufficialmente una perfetta intesa tra tutti i ministri interessati e il loro coordinatore Chirac, e poi tra questi e Mitterrand. In realtà il coordinamento non c'è. Capucci è ignorato dal ministro della Giustizia, deciso a soddisfare la richiesta americana di una punizione esemplare per Georges Ibrahim Abdallah, è respinto da Mitterrand per ben altri motivi e tuttavia continua la sua «missione» perché negli ambienti del primo ministro, dove la parola d'ordine è «fermezza» contro i terroristi e i loro mandanti, «fermezza» non vuol dire rinuncia a cercare un miglioramento dei rapporti con tutti quei paesi mediorientali che hanno una qualche influenza sui gruppi terroristici che hanno preso di mira la Francia.

Il negoziato dunque continua, anche se è negato, alle spalle di Mitterrand per ben altri motivi e tuttavia continua questa tregua che dura ormai da dieci giorni come un risultato tangibile della diplomazia segreta chiraiana.

È possibile. Ma sarà bene ascoltare anche altre campane per non farsi troppe illusioni. Intanto, se è vero che la Francia non ha nulla o non vuol cedere nulla in cambio di una ritrovata tranquillità, non è detto che i gruppi terroristici si accontentino delle sue belle parole o, come Bagdad, di qualche missile in più dopo aver liberato e rispedito in Francia i due studenti pro-khomeinisti. E poi c'è la situazione interna. Ieri sera, nel corso di una trasmissione televisiva sul terrorismo, un ispettore di polizia, responsabile del sindacato autonomo (destra e estrema destra) degli agenti in borghese, ha chiesto un governo più forte di questo. Che perizia ai poliziotti di sparare quando lo credono necessario anche se ciò non è del tutto «democratico» che «non è poi un gran male». Il terrorismo si vince con la forza. Si tratterà di casi isolati, certo, ma la Francia è anche questa e nessuno può nasconderselo, soprattutto il governo.

Augusto Pancaldi

**Prime decisioni dal vertice monetario di Washington**

# Manovra espansiva ma ognuno per sé

Italia e Canada ammessi alla riunione in seconda battuta - I paesi in via di sviluppo chiedono di partecipare al rilancio attraverso il potenziamento del Fondo monetario

WASHINGTON — Alle 10 di ieri mattina, quando già circolavano indicazioni sulle decisioni prese la sera avanti dal Cinque (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) i rappresentanti di Roma e Ottawa sono stati ammessi al vertice che decide il futuro delle monete. Che cosa potessero dirsi di nuovo, dopo le cinque ore della riunione di ieri, non è chiaro. Tuttavia è stato emesso un comunicato: il Gruppo dei Cinque si distinguerebbe da quello del Sette per il fatto che il primo decide e non parla mentre il secondo non decide ma «comunica».

D'altra parte subito dopo, in serata, è prevista la riunione dell'unico raggruppamento ufficiale costituito in seno al Fondo monetario, il Club dei Dieci, ora allargato alla Svizzera, cui fa capo la maggioranza dei diritti di voto e dove quindi si dichiareranno gli sbocchi da dare all'assemblea generale del Fondo monetario.

La delegazione italiana, dopo la protesta fatta dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti al Dipartimento di Stato, ha espresso nuovamente il suo malumore per bocca del ministro Gorla che ha definito «questi cinque signori» i rappresentanti delle potenze economiche occidentali invitandoli «a ricordarsi di aver sottoscritto un impegno comune che definisce molto bene i limiti ed i compiti del Gruppo dei Cinque che non può sostituire il Gruppo dei Sette». Tuttavia Gorla non ha aggiunto niente circa eventuali proposte o richieste che la delegazione italiana volesse sottoporre agli altri governi, eventualmente, al Club dei Dieci o anche all'assemblea, nel cui seno vi è una disparità di opinioni e proposte con la possibilità di determinare

## Quando il club dei 7 ne lascia a casa due

Ricordate? Tokio, maggio, Craxi, capo della delegazione italiana, minaccia di abbandonare il vertice dei paesi industrializzati d'Occidente se l'Italia non riceverà la tessera del G5. Cioè del club più esclusivo, quello del superterritorio monetario a cinque (Usa, Francia, Germania, Inghilterra e Giappone) che distribuisce le carte della grande politica economica mondiale.

L'incidente viene scongiurato, Italia e Canada sono accolti (ma non a pieno titolo), il G5 diventa G7. Gran vittoria, colori nazionali alti sulle aste, l'onore d'Italia difeso, alto punteggio al governo pentapartito e al presidente del Consiglio...

A maggio, una campagna battente, dai toni trionfali, sul tema della storica conquista di una posizione italiana di prestigio ai vertici dell'Occidente che conta. E a settembre? A settembre succede che, alla vigilia di questa ultima riunione del Fondo monetario, il vertice torna a riunirsi per concordare le posizioni in materia di governo della valuta, in una situazione di nuovi acuti contrasti, di incertezza delle politiche economiche dei paesi che contano e di instabilità monetaria. Ma si riunisce il G5, non il G7. L'Italia, con il Canada, è esclusa.

E Andreotti protesta con quello stesso Shultz fresco congratulante per l'adesione italiana allo Sdi e per la felice conclusione dell'affare Fiat-Libbia, svelando così l'arcano di un vantato successo di prestigio che si mostra per quel che fu a Tokyo: una concessione paternalistica ad un bisogno d'immagine del governo italiano che non ha minimamente corretto la posizione di seconda fila assegnata dai più forti alleati all'Italia.

Per contare, farsi sentire, interpretare un ruolo effettivo di protagonisti, decide alla pari — questa è la verità — ci vuol altro che il trapezio di piedi di un momento!

dere la richiesta degli Stati Uniti (non ripresentata ufficialmente per evitare ogni precedente che dia diritto ad altri governi di agire allo stesso modo) di riduzione dei tassi d'interesse in Germania e Giappone, lasciar proseguire gli studi del Fondo monetario sulla coerenza «sorveglianza multilaterale» delle monete.

Il direttore del Fondo monetario, De Larosière, ha infatti detto che per fare la sorveglianza occorre che anche il Cinque — e non soltanto i piccoli paesi — consentano ai suoi ispettori di valutare e proporre modifiche alla politica finanziaria delle «potenze». Nessuno si fa illusioni in proposito. Gli Stati Uniti stampano dollari a ritmo infernale, il 17% in più quest'anno. Sul mercato si svolgono transazioni finanziarie per un volume venti volte superiore al valore di tutto il commercio mondiale. Si scambia carta per 150 miliardi di dollari al giorno, le borse valori salgono senza alcun riferimento alla produzione ed ai profitti. Le fonti ufficiali evitano di drammatizzare ma gli osservatori indipendenti si pronunciano per modifiche profonde nel sistema monetario.

I Cinque hanno messo una pietra sopra anche alle ambizioni del capo del Tesoro statunitense James Baker? È lui che l'anno scorso parlò di una possibile conferenza per la riforma monetaria. Sembra che l'Amministrazione Reagan, spaventata dal pericolo di trovarsi in posizione di debolezza a causa dei suoi disavanzi interno ed estero, abbia fatto marcia indietro. Sapremo dai discorsi ufficiali dei prossimi giorni a che punto stiano le cose.

Patrick Sheldon

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Il laburismo si prepara a tornare al governo. La data delle prossime elezioni generali, fra un anno o poco più, sta avvicinandosi ed occorre portare a compimento l'elaborazione di un programma che si risolve di risolvere il consenso più vasto. Ecco il compito che si pone davanti al congresso annuale del partito che, con la partecipazione di circa mille delegati, apre oggi i suoi lavori nella sala del Winter Garden di Blackpool. Si tratta di una doppia collauda. Da un lato, il test personale del leader per vedere se, a tre anni di distanza dal suo insediamento, Neil Kinnock ha acquistato la statura sufficiente a farlo apparire, davanti all'opinione pubblica come futuro primo ministro. Dall'altro, la prova di credibilità riguarda la strategia generale di un socialismo democratico che vuol presentarsi come moderno, efficiente e capace di superare il massimalismo e i settarismi.

**La prospettiva di tornare a governare la Gran Bretagna alle prossime elezioni al centro del Congresso annuale**

# Il Labour lancia la sfida alla Thatcher

## Alla base del programma, la scelta contro il nucleare

Una prova di credibilità basata su un progetto moderno ed efficiente, di alternativa

stimolo, a trasferire con un meccanismo di riequilibrio fiscale tre miliardi e 600 milioni di sterline all'anno da investire in schemi sociali validi a ridurre la miseria, le sperequazioni, gli allarmanti divari allargatisi negli ultimi sette anni sotto i conservatori (i «poveri» in Gran Bretagna sono ora 10 milioni).

Ecco il quadro immediato di attività con cui il laburismo annuncia la propria candidatura a riprendere il potere. In fase preparatoria, Kinnock ha già fatto molto, in questo triennio, per restituire al suo partito la volontà di vincere, per superare il massimalismo e i settarismi, per ottenere un coefficiente minimo di unità interna attorno alla nuova leadership.



**Accordo sulla ricerca proposto dalla Difesa al Cnr**

# E l'articolo 4 disse: se il generale ordina lo scienziato tace...

lo meno è difficile crederlo — che questa convenzione non divenga il concerto con la Difesa in attuazione del presente accordo-quadro, né dati e notizie di cui sia venuta a conoscenza per effetto di tali collaborazioni, qualora il ministro della Difesa ritenga che vi ostino motivi di sicurezza... Il ministro della Difesa può adottare misure di vigilanza a tutela della riservatezza degli studi e ricerche che si svolgono presso propri enti in qualunque stadio della collaborazione. L'accordo-quadro di cui si parla è quello che lo Stato maggiore della Difesa propone di stipulare con il Consiglio nazionale delle ricerche. Un accordo che allarga ancora l'area di intervento della «ricerca in grigioverde», degli studi coperti dal segreto militare e quindi non verificabili, non comunicabili.

Per ora siamo ancora alla fase del progetto, anche se esiste già uno schema di convenzione con tanto di nome del presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, già stampato. Non è certo solo una coincidenza o per

disposizione (destiniamo a questo settore solo il 3,3% del Prodotto interno lordo, contro un impegno doppio o triplo degli altri paesi industrializzati) e pessima organizzazione, l'ingresso di finanziamenti massicci dal canale della Difesa potrebbe far cadere sotto il regime del segreto e del silenzio vastissime zone di ricerca pubblica, attratte da questa insperata occasione.

Ma c'è anche il rischio, concretissimo, che sotto il segreto vengano poi commissionate ricerche di scarsa importanza che nessuno può valutare e controllare, se non quella «commissione permanente paritetica con membri designati dal Capo di Stato maggiore e dal presidente del Cnr» prevista dall'accordo.

La ricerca in grigioverde potrebbe essere dunque non solo eticamente discutibile, professionalmente pericolosa (nella comunità scientifica chi non pubblica «non esiste») ma anche dequalificante per la struttura della ricerca pubblica. Ma il ministro Granelli lo sa?

Romeo Bassoli

# Il caso Maradona

## Un «diritto d'aborto» al maschile?

E figuriamoci se nelle cose del calcio che vanno così male non c'entra una donna. Era difficile immaginarlo con le sue insidie da vera figlia di Eva in un mondo maschile fatto di undici eroi, di sponsorizzatori, allenatori, arbitri e massaggiatori e tuttavia è saltata fuori. Di solito le donne dei campioni del gol restano come comparse ai bordi del campo da gioco. Pazienti e rassegnate aspettano i loro uomini che si esibiscono in prestazioni che le escludono. Più o meno, perde una partita e magari i campionati del mondo, si è guardato a loro con sospetto: che cosa avevano fatto la notte precedente? Quanto avevano fatto stancare mariti e fidanzati?

Ora, quando è più difficile credere nei valori dello sport, quando più che di reti miracolose si parla di totone, di partite truccate, di giocatori e arbitri venduti in un ambiente dove corrono i palloni ma corrono anche i miliardi, ecco l'attenzione di tutti viene attirata sulla giovane Cristiana Sinagra e sulla sua inopportuna maternità dovuta, sembra, alle attenzioni dell'Idolo del Napoli, il grande Maradona. Il quale, come un signorotto dell'800, rinnega ogni discendenza spuria a favore del figlio che aspetta dalla fidanzata, assolda legali, profetizza cure, fa balenare davanti agli occhi costernati dei suoi tifosi il pericolo di un suo abbandono della squadra, di Napoli, dell'Italia, di tutto: anche se poi smentisce.

Ecco uno scandalo vero di cui parlare, accantonando altri discorsi sul calcio, ecco una minaccia vera per il calcio italiano! Il neonato e sua madre, vigili dalla forza pubblica che cerca anche una bomba tra i letti delle partorienti, insultati per lettera e per telefono, costretti ad andarsene di notte, sono già diventati un caso.

Un grande giornale, «Il Corriere della Sera», che di solito riserva in prima pagina un recinto dove possono sfogarsi alcuni avversari delle donne, si domanda seriamente come l'uomo possa abortire un figlio che non desidera. Il dramma del povero Maradona, che voleva solo divertirsi un po' con una ragazza ed è rimasto vittima delle sue scelte, ha toccato molti cuori che oggi constata come «nel calcolo della parità dei diritti il più dispari forse è l'uomo, almeno per la legge». Siamo arrivati dunque a questo: all'invita dell'aborto nel petto maschile!

La verità è che da certe parti ci si sforza di alimentare nell'uomo che ha accanto una donna diversa da quella del passato una serie di paure compresa quella di perdere il predominio nel campo della trasmissione della vita. Fu agitato, un simile spauracchio, quando si cominciò a parlare di pillola e in molti con motivazioni etiche, igieniche, estetiche tentarono di dissuadere le donne dal farne uso; si rafforzò con l'introduzione dell'aborto nella legislazione italiana; proseguì oggi con una specie di campegna orchestrata da certi sociologi e intellettuali che non sono capaci di spiegare con le armi di cui sono dotati fatti di cronaca, fenomeni complessi, comportamenti umani legati alla storia, avvenimenti di portata politica.

Non vorremmo essere sempre lì a ricordare come nei secoli l'uomo si sia arrogato tutti i privilegi del potere e, attraverso meccanismi giuridici, anche quelli della riproduzione che tanto coinvolge il corpo, i sentimenti, gli impegni di una donna. Quel genere di uomini che non ha stima verso il sesso femminile e non crede nell'accordo della coppia specie in materia tanto delicata, ricorrebbe volentieri, se potesse, alla clonazione per avere figli identici, senza bisogno di quegli infideli contenitori che sono i grembi femminili.

Sulla scia di quanto è successo a Maradona si arriva ad invocare un demenziale «diritto d'aborto» al maschile, un atto notarile in cui una donna prima di fare l'amore liberi l'uomo da ogni responsabilità in caso di gravidanza. A parte il fatto che evidentemente molti ignorano che cosa contengono quelle bustine che ritraggono uomini e donne allaccati, esposte nei banconi delle farmacie e propagate dalle reti televisive private per «far bene l'amore», chissà se tutti troverebbero di buon gusto avere un notaio in fondo al letto o al chiaro di luna. Sarebbe bello tuttavia sapere che cosa pensano di simili

autorevoli proposte quelle persone che, in nome della morale o dei diritti della vita, si scagliano contro le donne quando queste chiedono di poter interrompere una gravidanza senza rischiare di morire o di dissanguarsi economicamente.

Allora si invocava la presenza dell'uomo come quella di Robin Hood, si sosteneva la necessità del suo consenso in una questione che lo coinvolgeva: in lui si vedeva un paladino della vita del concepito. Oggi quella che per le donne è comunque e sempre una dolorosa necessità pagata in molti modi fisicamente e psicologicamente, viene rivendicata per le perdite trame femminili.

Come poi se l'uomo non avesse mai abortito. Se abortire significa rifiutare un figlio, disinteressarsi di lui abbandonarlo a sua madre, nel passato egli lo ha fatto quanto e quando ha potuto. Senza troppi scrupoli ha abortito allora non degli embrioni, ma dei bambini vivi che avevano bisogno di cure e di affetto per crescere. Ma già abbiamo affrontato anche a livello di singola realtà scolastica, sia pure in presenza di una norma, in cerca di un nuovo equilibrio all'interno della coppia le parti che le donne non interpretano più: quelle del sedotto e abbandonato, del ragazzo padre, del genitore dilavato tale per forza o per incoscienza altrui.

Caro direttore, da quando è stato riformato il calendario scolastico numerose appaiono sull'Unità lettere di protesta di compagni e di semplici nostri lettori. Le critiche mosse al Partito ed ai sindacati mi sembrano sostanzialmente giuste.

Sulla scuola raramente il partito ha saputo coinvolgere i cittadini. Scelte decisive come quella dell'opzione per il tempo prolungato e dell'insegnamento della religione nella scuola sono state affrontate con scarsa convinzione e senza un'adeguata informazione ai cittadini.

Qui premesso, sono convinto che problemi quali attività integrative, spostamenti di orari, attività sportive oltre l'orario scolastico, colonie estive da tenersi in loco ecc., si possano affrontare anche a livello di singola realtà scolastica, sia pure in presenza di una norma.

Ne consegue che, ovunque nel Paese, la scuola vive l'esistenza di un corpo separato sempre più lontano dalle istituzioni, non seguito dai genitori, i quali delegano in toto anche le loro scarse possibilità di introduzione; è staccato dagli Enti locali i quali, a dire il vero, non fanno più di tanto per riallacciare i vecchi legami anche per le consuete difficoltà che incontrano a far quadrare i bilanci.

Succede quindi che, soprattutto per la continua lontananza dei genitori, servizi sociali facilmente ottenuti nel passato, vanno gradatamente ad esaurimento. In scuole che da anni operavano a tempo pieno, non è più possibile costituire classi a tempo prolungato (o ci si riesce a fatica) perché i cittadini non lo richiedono più, preferendo altre soluzioni.

Concludo dicendo che se è giusto muovere al partito tutte le critiche che merita per non essere sufficientemente propositivo, è altrettanto giusto riconoscere che, sul tema scuola, tutti abbiamo mancato, come genitori e come cittadini.

Sono d'accordo, sostanzialmente, con le conclusioni cui giunge, nella sua lettera, Gian Pietro Bernuzzi. Sulla nostra politica per la scuola e l'Università si possono avanzare numerose osservazioni e critiche (abbiamo pubblicato, nei giorni scorsi, su questo, due interessanti articoli di Tullio De Mauro e di Giuseppe Chiarante) pur non potendo mai dimenticare che i cambiamenti che nel dopoguerra ci sono stati portano la firma delle nostre campagne politiche e culturali; e delle nostre lotte.

Detto questo, la lettera del compagno Bernuzzi pone una questione che a me sembra di fondo: come, cioè, il partito nostro e le sue organizzazioni, nel loro complesso, seguano i problemi della scuola. Oggi, io non riesco a capire cosa possa significare, per una Sezione comunista di una grande città, fare lavoro politico e sviluppare iniziative di massa se non ci si occupa delle questioni della scuola (e così anche della sanità). Ma ciò oggi, in generale, non avviene.

E non deriva forse anche da questo una certa difficoltà che oggi avvertiamo nella vita e nell'identità stessa delle nostre Sezioni?

Caro direttore, da quando è stato riformato il calendario scolastico numerose appaiono sull'Unità lettere di protesta di compagni e di semplici nostri lettori. Le critiche mosse al Partito ed ai sindacati mi sembrano sostanzialmente giuste.

Sulla scuola raramente il partito ha saputo coinvolgere i cittadini. Scelte decisive come quella dell'opzione per il tempo prolungato e dell'insegnamento della religione nella scuola sono state affrontate con scarsa convinzione e senza un'adeguata informazione ai cittadini.

Qui premesso, sono convinto che problemi quali attività integrative, spostamenti di orari, attività sportive oltre l'orario scolastico, colonie estive da tenersi in loco ecc., si possano affrontare anche a livello di singola realtà scolastica, sia pure in presenza di una norma.

Ne consegue che, ovunque nel Paese, la scuola vive l'esistenza di un corpo separato sempre più lontano dalle istituzioni, non seguito dai genitori, i quali delegano in toto anche le loro scarse possibilità di introduzione; è staccato dagli Enti locali i quali, a dire il vero, non fanno più di tanto per riallacciare i vecchi legami anche per le consuete difficoltà che incontrano a far quadrare i bilanci.

Succede quindi che, soprattutto per la continua lontananza dei genitori, servizi sociali facilmente ottenuti nel passato, vanno gradatamente ad esaurimento. In scuole che da anni operavano a tempo pieno, non è più possibile costituire classi a tempo prolungato (o ci si riesce a fatica) perché i cittadini non lo richiedono più, preferendo altre soluzioni.

Concludo dicendo che se è giusto muovere al partito tutte le critiche che merita per non essere sufficientemente propositivo, è altrettanto giusto riconoscere che, sul tema scuola, tutti abbiamo mancato, come genitori e come cittadini.

# UN FATTO / Forme private di guadagno che aiutano la macchina dello Stato

Dal nostro corrispondente MOSCA — In Unione Sovietica commette reato il possessore di un'auto privata che concede «passaggi» a pagamento. Da noi si chiamerebbe tassista abusivo se lo fa d'abitudine, per guadagnarsi il pane e il companatico, ma è difficile, in Italia, che qualcuno si fermi per un istante a pensare che il tassista è un'auto privata che concede «passaggi» a pagamento. Da noi si chiamerebbe tassista abusivo se lo fa d'abitudine, per guadagnarsi il pane e il companatico, ma è difficile, in Italia, che qualcuno si fermi per un istante a pensare che il tassista è un'auto privata che concede «passaggi» a pagamento.

## MOSCA

# Nel labirinto dei redditi «non da lavoro»

### In Urss è abitudine (ma reato) dare passaggi in auto a pagamento. Su più larga scala il sistema investe anche il trasporto delle merci



Un'immagine di una strada di Odessa: è costume nelle città sovietiche «i passaggi» in auto per qualche rublo

suoi proprietari. A ciascuno ha chiesto due rubli e trenta copechi per sacco. Ha incassato quindi la bellezza di 259,90 rubli. Ed ecco che, davanti a uno dei mercati di Kulybsevel, lo ferma una pattuglia dell'Obkhss (sezione del ministero degli Interni che si occupa della lotta contro i furti della proprietà socialista). Che gli succederà? Se l'episodio fosse accaduto, mettiamo, a Voronezh, l'autista Dubovizkiy andrebbe a capofitto in un mare di guai: dal licenziamento ad una multa salata, alla confisca dei beni, all'indagine penale con minaccia di reclusione fino a cinque anni.

Invece, i militi controllano i documenti di viaggio esibiti da Dubovizkiy, salutano cortesemente e se ne vanno. Un cesto di cipolle in premio a chi indovinerà il nome semplice: la giunta regionale di Kulybsevel ha deciso di fare un esperimento e di autoriz-

zare gli autisti di camion (non ci sono, salvo rare eccezioni, camion privati in Urss) a effettuare trasporti privati quando viaggiano vuoti: con un regolamento un po' complicato ma che cerca di venire incontro alle esigenze di decine di migliaia di coltivatori di orti privati i quali non sanno come portare al mercato i loro prodotti. L'autista dicevamo — può imbarcare uomini e merci, a patto che i registri sul suo libro mastro e faccia pagare la tariffa stabilita dalla regione. Ma — ecco l'altra novità — Dubovizkiy ha il diritto di trattenere per sé il 50 per cento della somma incassata.

Facciamo un po' di conti in tasca a tutti i protagonisti di questa storia. Dubovizkiy guadagna 129,95 rubli. L'impresa per cui lavora ne incassa altrettanti (se il camion avesse fatto il percorso a vuoto avrebbe dovuto regi-

strare solo un costo, senza alcun ricavo). I coltivatori di patate e di cipolle non avrebbero saputo come portare al mercato i loro prodotti e si sarebbero arrangiati illegalmente pagando sottobanco, a qualche altro camionista disonesto, «tariffe» cinque, dieci volte superiori. Infine, i consumatori del mercato kolchoziano avranno più merci a disposizione e, entro certi limiti, più a buon mercato.

Tutti contenti, dunque? Niente affatto. Al ministero dei Trasporti della Repubblica federativa russa il ministro Juri Sukhin storce il naso. «Sappiamo di questo esperimento, ma è troppo presto per concludere se sia opportuno portarlo avanti...». Al Gosplan ancora peggio. «Guardate un po' che situazione si crea — esclama il capo della sezione Trasporti, D. Zotov —. Per non farli rubare gli diamo, in aggiunta

al salario, il 50 per cento di quello che altrimenti intascherebbero... In sostanza, viene usato un mezzo statale di trasporto, si consuma benzina statale e s'intascano privatamente i guadagni. No, qui bisogna riflettere sopra». Zotov non ha tutti i torti. Ma che fare? Non esiste un sistema adeguato di trasporto pubblico dei prodotti agricoli privati e, nello stesso tempo, lo Stato incentiva adesso lo sviluppo degli orti e degli appezzamenti individuali. E così accade che ciascuno si arrangia.

Su ogni dieci autisti di camion statali, almeno otto arrotondano in questo modo il loro salario. E chi assicura che adesso, con la nuova normativa, gli autisti non trovino altre scappatole? In effetti, a Kulybsevel hanno subito fatto qualche verifica. Su diciotto carichi controllati in due quartieri della città, solo due erano in regola e

avevano segnato sul libro mastro i trasporti privati che stavano effettuando. Ma si è poi scoperto che molte imprese locali ancora non avevano informato i loro autisti delle nuove regole. Certo — scrive il corrispondente del «Tribuna» Kulybsevel — in ogni categoria di lavoratori si possono trovare dei disonesti... Ma questa non è una buona ragione per diffidare di tutti. E poi l'esperimento è appena cominciato, lasciamolo andare avanti e vedremo se davvero non funziona».

Nel frattempo la voce si è sparsa (il «Tribuna» ne aveva già parlato il 2 settembre scorso) e l'esperimento si sta estendendo. La vicina regione di Ulanovsk ha già deciso di farlo proprio. Altrettanto ha fatto la Repubblica autonoma ceceno-Inguskskaja. E arrivano al giornale centinaia di lettere di cittadini-agricoltori che plaudono all'iniziativa (i camionisti, per ora, tacciono). Scrive da Tula un gruppo di orticoltori: «Se si facesse così anche da noi, le difficoltà si ridurrebbero di molto. Nel fatti trasportare qualsiasi carico dai nostri appezzamenti al mercato e viceversa è un gran problema». Scrive Natasha Levko da Rostov sul Don: «Dovevo trasportare a casa un frigorifero. Ho contrattato per quattro ore con un autista. Tutti hanno paura, nessuno vuole rischiare. Alla fine l'ho convinto. Mi ha preso dodici rubli per il rischio e gli ho dovuto dire anche grazie. Lo chiamano ordine, questo?». Difficile darle torto. Ma è anche difficile uscire da un circolo vizioso che si crea quando lo Stato pretende di gestire tutto e poi non riesce a fornire i servizi necessari. Così la recente delibera contro i redditi non lavorativi, invece di liberalizzare entro certi limiti le iniziative individuali, finisce per legare ancor più le mani di tutti. Ma a Kulybsevel hanno preso un'altra strada.

«Sono favorevole — dice il direttore dell'azienda trasporti automobilistici della regione di Mosca, N. Solodnikov — perché è nell'interesse della popolazione; perché ci guadagna anche l'azienda (meglio sarebbe dire che ci perde di meno, ndr) e perché l'autista riceve un compenso supplementare e, ciò che è ancora più importante, del tutto legale. Per questo io non sono d'accordo con quelli che sono troppo cauti». L'organo dei sindacati commenta risolutamente: «Bisogna andare avanti con coraggio, rischiare, prendersi delle responsabilità. È questo l'approccio giusto, oggi. Gli esperimenti di punta non debbono essere bloccati in un infinito labirinto di regolamenti e divieti».

# Bisogna raccontare le mille Montecchie...

Caro direttore, ho fatto bene all'Unità a dedicare, ogni giorno, una pagina al Festival nazionale e a piazzare qualche servizio in prima pagina, ha fatto bene anche a darci notizia delle altre feste nazionali e mondiali. È informazione, è dibattito politico, è cronaca di un avvenimento di grande portata, non solo per il Pci.

E anche il modo per dare un'immagine del Partito e del suo impegno politico-organizzativo. È però un'immagine parziale. Non ci sono, infatti, solo le feste nazionali, in questi mesi: nel nome del nostro quotidiano, com'è noto, si svolgono migliaia di iniziative, in tutti gli angoli del Paese, anche quelli più sperduti, anche quelli più piccoli. Difficilmente (mai, forse) se ne trova un'eco sulle pagine de l'Unità. A fine campagna della stampa pubblichiamo (non sempre) qualche fredda statistica: tante feste, tante provinciali, tante comunali, tante di sezione ecc. È importante, ma i numeri non possono rendere la passione, il lavoro, il calore, le difficoltà, i successi, le «invenzioni» di queste nostre feste.

Manca una raffigurazione di questo «spaccato» del Partito, una raffigurazione giornalistica. Propongo servizi che colgano questa vita, questa anima, questa «diversità» (si può ancora dire?)

partito comunista sia rivoluzionario, specialmente se esso si rifà ad una tradizione rivoluzionaria-marxista-leninista-maoista (e questo traspare chiaramente dalle dichiarazioni, a volte, è vero, troppo esaltate, dei suoi dirigenti).

Forse in Italia i comunisti si sono abituati ad una lunga guerra di posizione, finendo per integrarsi nelle istituzioni borghesi e restarne inevitabilmente compromessi.

«Anch'io restavo profondamente turbato, e inorridito, quando, durante gli anni del terrorismo in Italia, «gli anni di piombo», ascoltavo alla radio, o leggevo sui giornali che i terroristi firmavano le loro imprese più nefande usando, in vario modo, l'espressione «comunismo». Sentivo, nel profondo del mio animo, di non avere niente a spartire, e in nessun modo, con vaneggiamenti estremistici che arrivavano fino al delitto, e che hanno recato un grave danno alla causa della democrazia e alle idee del socialismo e del comunismo. Non c'entrava niente, in questa mia repulsione, la discussione sulla violenza rivoluzionaria (che, quando si verifica, è sempre una violenza di massa) o sulle cose dette (da valutare sempre storicamente e criticamente) da Marx, da Lenin o da Mao.

La compagnia Maglie — credo — ha provato, leggendo i proclami di «Sendero luminoso», le stesse sensazioni che io provavo leggendo quelli delle «Brigate rosse». So bene che si tratta di situazioni del tutto diverse, e che sarebbe presuntuoso mettersi a dare lezioni a tutti. So anche che, in certe situazioni, la via della violenza può diventare obbligata. Ma so anche — e ne sono fermamente convinto — dopo tantissime esperienze che ciascuno di noi ha vissuto anche con profonda angoscia — che sempre più i termini «democrazia» e «socialismo» sono indiscutibili; e qui sta la forza delle nostre idee, e della nostra volontà di superare il sistema capitalistico.

# I due fronti di iniziativa qualunque sia la legge elettorale

Caro direttore, sono rimasta colpita dalla risposta che ha dato alla lettera pubblicata domenica 7/9 a firma Michele Simonetti e Luigino Zanibellato di Istrana.

Se ho ben capito ciò che volevano dire i due estensori della lettera, con i quali mi troverei d'accordo, è questo: siamo stanchi di essere un partito che nonostante il suo 30% riesce ad essere calcolato meno di partiti che rappresentano solo il 10%, il 3% o il 4%, e che per il loro modo di essere e per la legge elettorale, riescono ad avere un potere tanto più grande.

Penso che nessuno chieda scelte che prendano la scorciatoia, ma rifiutiamo il ruolo di un partito che elemosina riconoscimenti, invece di puntare a ricercare consensi aggiuntivi al suo «zoccolo duro».

# La violenza rivoluzionaria, quando si verifica, è sempre una violenza di massa

Caro direttore, leggendo con molto interesse il secondo servizio speciale del Peri dell'inviata Maria Giovanna Maglie sul giornale del 17 agosto, sono rimasto negativamente colpito da una frase in esso contenuta. Parlando di «Sendero Luminoso» e citando la sigla di questo «partito» per esteso, si leggeva: «Duoile scriverlo ma loro si firmano sempre così: Partito comunista peruviano - Sendero luminoso...».

Non capisco perché Maria Giovanna Maglie abbia a dolersene. Vorrei infatti ricordarle che è perfettamente naturale che essi si definiscano un partito comunista. Leggo infatti nel «Manifesto del Partito comunista» di Marx ed Engels nell'ultima pagina: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che il loro fine può essere raggiunto soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordine sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista...». Ora, come ben si vede, è naturale che un

# BOBO / di Sergio Staino



Caro direttore, leggendo con molto interesse il secondo servizio speciale del Peri dell'inviata Maria Giovanna Maglie sul giornale del 17 agosto, sono rimasto negativamente colpito da una frase in esso contenuta. Parlando di «Sendero Luminoso» e citando la sigla di questo «partito» per esteso, si leggeva: «Duoile scriverlo ma loro si firmano sempre così: Partito comunista peruviano - Sendero luminoso...».

Non capisco perché Maria Giovanna Maglie abbia a dolersene. Vorrei infatti ricordarle che è perfettamente naturale che essi si definiscano un partito comunista. Leggo infatti nel «Manifesto del Partito comunista» di Marx ed Engels nell'ultima pagina: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che il loro fine può essere raggiunto soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordine sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista...». Ora, come ben si vede, è naturale che un

Costo di ripetermi, riaffermo la mia opinione, che è quella della Direzione del partito. Non crediamo che un cambiamento della legge elettorale in senso maggioritario (abbandonando, cioè, la proporzionale che fornisce «rendite di posizione» ai partiti del 10% o del 4%) possa risolvere il problema politico cui fa riferimento la lettera di Laura Gabrielli.

Tale problema si compone, certo, di due parti. Una riguarda la nostra capacità di lotta e di iniziativa per allargare il nostro consenso. L'altra (siccome non possiamo pensare di risolvere i problemi dell'Italia e dei lavoratori solo quando avremo raggiunto il 51% dei voti) è quella di trovare convergenze e alleanze, in primo luogo a sinistra. Per dirla semplicemente, questi problemi restano immutati, qualunque sia la legge elettorale. Abbandonando la proporzionale, penso anzi che diventerebbero più difficili.

### Sdi, lettera Fgci a Martelli

ROMA — È possibile «interrompere» la scelta Sdi e rimetterla in discussione? Lo chiede la Fgci in una lettera aperta al vicesegretario socialista Claudio Martelli, con la quale si sollecita un confronto con il Psi sul sistema di difesa spaziale, il progetto — secondo i giovani comunisti — è «assurdo ed assorbirà risorse immense e preziose»; segnerà «una paurosa sterzata nel cammino della scienza, della tecnologia e della ricerca. Già adesso — si legge nella lettera — circa la metà delle risorse del pianeta e delle intelligenze umane sono al servizio dei progetti di riarmo: l'Sdi rischia di dare allo strapuntone la scienza un'impresone e un indirizzo definitivi». I giovani comunisti esprimono anche apprezzamento per «le nuove posizioni» del Psi sulla questione nucleare, «perché esse abbiano conseguenze concrete nelle scelte del governo».

### Acqua «Ferrarelle» inquinata: sequestrate seicento bottiglie

FROSINONE — Liscia o gassata? «Inquinata». L'acqua minerale «Ferrarelle» in provincia di Frosinone è tutt'altro che chiara e fresca. In particolare in una partita di bottiglie che porta la data di imbottigliamento del 21 agosto è stato trovato un batterio non letale ma capace di provocare una serie di disturbi gastrointestinali. Il ministero della Sanità su segnalazione della Prefettura di Frosinone ha ordinato ai sindaci dei 91 comuni della provincia di cacciare o sequestrare accertamenti sulle bottiglie che recano la data del 21 agosto. In un paesino, Monte S. Giovanni Campano i carabinieri hanno fatto il giro di negozi, bar e ristoranti sequestrando oltre seicento bottiglie di «minerale». L'allarme è scattato quando alcune persone si sono sentite male al termine di un pranzo. La segnalazione è stata fatta dalla Usl Frosinone 7 al Laboratorio di igiene e profilassi del capoluogo. Dopo una serie di accertamenti il cerchio delle analisi si è ristretto all'acqua minerale. I tecnici del Laboratorio, dopo aver esaminato diversi campioni, hanno scoperto nelle bottiglie che recano la data del 21 agosto e confezionate nello stabilimento di Riardo in provincia di Caserta la presenza di un batterio: lo «Pseudomonas aeruginosa». Un batterio «fastidioso» più che nocivo, ma per evitare inconvenienti gastrici è stato deciso di dare la caccia alle bottiglie inquinate. Nel frattempo la società «Ferrarelle» cercando di rassicurare la sua «affezionata clientela» e indirettamente per garantire la purezza della sorgente ha dichiarato di non escludere che l'inquinamento possa essere avvenuto per via aerea durante il confezionamento. Aria o acqua? resta il fatto che lo «Pseudomonas aeruginosa» è finito nelle bottiglie.



### Stalin «ripulito» a Pechino

PECHINO — In vista del primo ottobre, giorno in cui cade l'anniversario della rivoluzione cinese, nella grande piazza Tiananmen della capitale si fanno le pulizie. E tra i giganteschi quadri da spolverare c'è anche quello di Giuseppe Stalin, il vecchio leader sovietico la cui memoria, contrariamente che altrove, viene ancora onorata dal partito comunista cinese. Nella piazza, come è noto, vengono esposti i ritratti di molti grandi uomini politici comunisti, cinesi e no, che fanno da corona alla manifestazione che si ripete ogni anno. Nella foto si vede un lavoratore di Pechino all'opera sul quadro di Stalin armato di un lungo bastone con piumino.

### Premiato purché non scriva

BONN — Il premio Karl Kraus, assegnato dalla rivista satirica «Könkret» all'autore avverso a chi scrive più una riga, è stato assegnato al prof. Fritz Raddatz, critico culturale del settimanale «Die Zeit». Il ritiro dei 30 mila marchi (20 milioni di lire) di premio è subordinato, secondo quanto ha reso noto a Amburgo la casa editrice della rivista, all'impegno da parte del vincitore del premio a prendere le distanze dai propri scritti e a dedicarsi a un lavoro utile. L'idea, secondo quanto ha reso noto la casa editrice durante la scorsa primavera annunciando il premio, nasce da una affermazione di Karl Kraus (lo scrittore morì 50 anni fa), secondo il quale «i premi costituiscono un incoraggiamento e hanno provocato sin qui il peggio in tutti i settori dell'arte, mentre premi di dissuasione, collegati alla condizione di non ripetere più tali azioni bensì di scegliere una professione utile, diventerebbero una vera benedizione».

### Messner conquista il Makalu: la quinta montagna del mondo

KATMANDU — L'alpinista altoatesino Reinhold Messner ha conquistato nella giornata di venerdì la vetta del Makalu, la quinta montagna del mondo. Dopo due tentativi andati a vuoto, lo scalatore ha finalmente raggiunto la sommità del picco dell'Himalaya, a quota 8463 metri, con i compagni di cordata Johann Kammerlander e Gottfried Mutschlechner, anch'essi italiani. Secondo quanto ha reso noto ieri a Katmandu il ministero per l'Informazione nepalese, Messner e gli altri due scalatori hanno raggiunto la cima del Makalu alle 11,30 locali di venerdì, corrispondenti alle 7,45 italiane. L'ascensione, avvenuta lungo la parete sudoccidentale senza l'aiuto dell'ossigeno, è durata cinque ore e mezzo. Il campo da cui i tre alpinisti erano partiti per la loro impresa era situato a 7800 metri di altezza. Messner, Kammerlander e Mutschlechner, secondo il ministero dell'Informazione nepalese, sono ridiscesi al campo base e si stanno riposando. Tutti e tre sono in perfette condizioni fisiche. Reinhold Messner, dopo quest'ultimo successo, deve ora scalare il monte Lhotse, che con i suoi 8516 metri è la quarta montagna del mondo, per completare la conquista dei 14 picchi esistenti oltre gli 8000 metri sulla terra. Il trionfo di Messner e dei suoi compagni è soprattutto un'indomani di un'altra coraggiosa impresa sulla stessa sommità del Makalu conclusasi però tragicamente. Lo scalatore elvetico Marcel Ruedi, di 48 anni, è morto per esaurimento dopo avere anche lui raggiunto senza ossigeno la vetta della montagna.

### Verbali d'interrogatorio del neofascista ricercato per la strage di Peteano

## «Io, terrorista contro l'Eta»

### Ciccuttini: «Collaboro con i servizi segreti spagnoli»

Gira indisturbato con passaporti diplomatici, è in contatto con Delle Chiaie - Il ministro della giustizia, a Madrid: «Com'è difficile espellere i neri italiani...»



Carlo Ciccuttini

denziale della «Brigada de Informacion» in data febbraio '83. Il rapporto continua dicendo che nel suo domicilio si trovarono, oltre ad altri documenti non specifici, «due passaporti del corpo diplomatico e del corpo consolare spagnolo, rilasciati da autorità spagnole di copertura nel caso in cui incontrasse seri problemi nel corso delle sue operazioni all'estero. Nel suo domicilio, oltre che varie piante dettagliate del Cile, c'erano parecchie pubblicazioni militari e specializzate in armi ed esplosivi — continua il rapporto — di cui il Ciccuttini, durante i colloqui, si era rivelato un grande esperto. Ma non è finita qui: «Si trovò anche un'agenda con indi-

rizzi che sempre secondo le dichiarazioni di Ciccuttini, era appartenuta a Stefano Delle Chiaie. A questo proposito il terrorista spiega di essere l'uomo di fiducia per la Spagna di Delle Chiaie (ricercato in Italia per le stragi di piazza Fontana e di Bologna. Ed inoltre — tra la prima e la seconda — di aver creato un clima di sospetto per quello che diremo dopo — dopo l'ingresso in galera di Ciccuttini, aggiunge il rapporto «si sono notati movimenti diretti da un lato a conseguire garanzie che non venisse estradato e dall'altro a creare un clima di fiducia con l'obiettivo di non far parlare troppo il Ciccuttini. Fin qui le dichiarazioni del «rapporto confidenziale». Carlo Ciccuttini, 39 anni, nato a San Giovanni in

Natisone, friulano, è ricercato da anni dalla giustizia italiana per i seguenti reati: sequestro di un aereo Ati nel lago di Peteano (31 maggio '72) in cui morirono tre carabinieri, e per un attentato dinamitardo, nella notte tra il 26 e il 27 febbraio '72, ad alcuni della villa dell'onorevole «messino Ferruccio Micheli». Le domande di estradizione non hanno mai avuto successo; l'ultima è stata respinta dalla «Audencia nacional» — il tribunale preposto all'estradizione — lo scorso 10 febbraio. Il rapporto pubblicato

da «El País», oltre che confermare la utilizzazione di fascisti italiani in azioni terroristiche contro l'Eta (su cui il giudice romano Macchi ha da anni aperto un'inchiesta) ripropone ancora una volta un interrogativo: com'è possibile che la Spagna socialista continui a permettere nonostante i suoi appelli di adesione alla lotta contro il terrorismo — confermati proprio giovedì scorso a Londra dal ministro degli Interni Barrionuevo — la permanenza di terroristi neri in Spagna? Nonostante le iniziative parlamentari del gruppo comunista spagnolo, che interrogò l'anno scorso il governo sulle motivazioni che impedivano l'espulsione di terroristi neri italiani, cui il governo ha ufficialmente risposto in data 27 gennaio '86, che «si stavano studiando le espulsioni di cinque membri dell'estrema destra italiana», il ministero degli Interni e quello della Giustizia hanno confermato ieri a chi scrive che «sostiene che le estradizioni (perché giudicate le accuse come «reati politici») dalla Audencia nacional, ndr) sarà molto difficile espellere».

Gianantonio Orighi



### Cosa comporta il «giro all'indietro» delle lancette

## Quell'ora di sonno in più nasconde qualche disagio

Da vent'anni due volte all'anno sottoponiamo i nostri bioritmi ad uno choc - La reazione dei bambini - I vantaggi del risparmio energetico

ROMA — Chi non lo ha già fatto, proceda all'operazione di rimettere indietro di un'ora l'orologio. È tornata, infatti, per sei mesi circa (fino alla fine del prossimo marzo) l'ora solare. Quanto ci ha fatto guadagnare quella legale in sei mesi? Per i dati ufficiali bisognerà attendere ancora qualche tempo; comunque un risparmio energetico c'è sicuramente stato (nell'82 l'Enel dichiarò che erano stati consumati 600 milioni di chilowattora in meno). A proposito non tutti sanno che l'inventore dell'ora legale fu Benjamin Franklin, lo scienziato che creò, tra l'altro, il parafulmine: correva l'anno 1784. L'inghilterra l'adottò per la prima volta il 17 maggio 1916 subito imitata da Germania e Italia. Poi noi l'abbandonammo due volte: negli anni tra il 1929 e il 1939 e tra il 1946 e il 1966, allorché fu ripristinata.

La durata dell'ora legale è di 182 giorni con qualche piccolissima variazione e la decisione è, ormai, europea. Ma torniamo all'ora solare. L'uomo, si sa, non è un orologio che adotta un ritmo lentamente, e male, alle variazioni. Per fortuna che è domenica. Ma i bambini, soprattutto i più piccoli, per non parlare addirittura di quelli nati durante l'ora legale? Non sono sveglie che tengano. Siamane, ma anche domani e dopodomani e ancora per molti giorni (gli esperti dicono almeno una settimana) continueranno a svegliarsi e a farsi sentire con l'orario vecchio per la gola di mamma e papà che vorranno, magari, recuperare — si fa per dire — quell'ora di sonno perduta a marzo. Al contrario stasera crolleranno dal sonno un'ora prima. Ma a prescindere dai bambini anche negli adulti uno spostamento di orario in avanti o all'indietro (più il primo, per la verità, che il secondo) comporta uno choc. Per esempio quello di vedere, all'improvviso, far notte più presto, nonché disturbi nel sonno: difficoltà nell'addormentarsi, o un anticipo del risveglio. Secondo studi di ricercatori dell'Università di Dortmund, in Germania, con lo spostamento dell'orologio si ha, all'inizio, una migliore qualità del sonno.

Ma l'uomo della strada non divide il parere degli esperti? Si adatta, certo, perché deve, ma, per almeno due settimane, se non di più, percepisce notevoli difficoltà. Altre ricerche, sempre tedesche, hanno messo in luce il fatto che sono i giovani — beati loro — ad adattarsi più rapidamente mentre col passare degli anni è più difficile mutare abitudini e ogni novità viene registrata negativamente dall'organismo. I bioritmi sono delicati e non andrebbero toccati. Ma le esigenze economiche hanno il loro peso e quindi c'è poco da fare. Sarà per questo che, dopo polemiche e dibattiti, l'ora legale è quindi quella solare furono imposte con decreto.

Luigi Vicinanza

## Galabria, ispezione bis sulla Cassa di Risparmio

La Banca d'Italia ha inviato sette funzionari per esaminare la gestione del «chiacchierato» istituto di credito - Martedì il presidente all'Antimafia - Il bilancio '85 chiuso con diversi miliardi di passivo? - Il Pci per il commissariamento

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Scatta a sorpresa una nuova ispezione della Banca d'Italia alla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, l'Istituto di credito nel ciclone della polemica e dell'attenzione di una commissione parlamentare antimafia per una precedente — e in verità assai clamorosa — indagine dell'Istituto di emissione.

Da quattro giorni sette ispettori di Bankitalia sono piazzati nella sede centrale di corso Telesio a Cosenza per un'ispezione straordinaria, disposta ben un anno e mezzo prima della normale ispezione che normalmente viene compiuta. Di cosa si tratta? Perché questa ispezione? Va innanzi tutto precisato che la notizia — da tre giorni circolante negli ambienti dell'Istituto — è stata confermata ieri mattina dallo stesso presidente della Carical, Francesco Sapio, a Catanzaro

all'apertura dei lavori di un convegno organizzato dalla banca nel 125° anniversario della sua fondazione. Sapio ha però mostrato già di saperne molto sugli scopi dell'ispezione che — secondo il presidente della Carical — servirà a fare chiarezza sulle polemiche di questi mesi e su quella che ha definito la «criminalizzazione» del suo Istituto. Si sa quindi già tutto in anticipo o Sapio tenta di minimizzare la portata dell'ispezione? La visita degli ispettori è stata veramente disposta per accertare le evidenti irregolarità nella gestione della banca (tenute in corso per altri cinque anni) dal nucleo ispettivo di Bankitalia o per coprire tutto? Sono interrogativi senza risposta ovviamente, ma che risuonano con pesantezza visto che dopodomani, martedì 30 settembre, davanti alla commissione parlamentare antimafia si siederà Sapio in persona per un'audizione.

Intanto sulla nuova ispezione di Bankitalia — ai di là del convincimento espresso dal presidente Sapio — cominciano già a filtrare molte indiscrezioni. I sette ispettori hanno inizialmente concentrato la loro attenzione sui crediti in sofferanza e sulla ragioneria. Soprattutto il primo tema — quello dei crediti in sofferanza — rappresenta la vera croce dell'attività della Carical. Già nel corso della prima ispezione del 1983 gli occhi del nucleo ispettivo di Bankitalia si appuntarono proprio sull'eccessivo numero di crediti non rientranti. La relazione finale sottolineò come per questa via erano stati favoriti anche alcuni clienti in odore di mafia. Cosa sta emergendo in questa nuova ispezione? Corrisponde al vero la notizia che i crediti in sofferanza siano aumentati alla Carical nell'ultimo anno? Da notizie di fonte antimafia pare che la nuova ispezione sia partita proprio dalla dilatazione notevole negli ultimi tempi dei crediti in sofferanza e che il bilancio reale del

1985 si sia chiuso con svariati miliardi di passivo. Cosa che ovviamente non corrisponde affatto alle cifre ufficiali fornite nel maggio scorso alla stampa dalla direzione generale e dalla presidenza dell'Istituto di corso Telesio. Si parla anche di alcune agenzie della provincia di Cosenza nel mirino degli ispettori i quali — particolare di colore — vengono dipinti come assolutamente inavvicinabili. Si farà dunque chiarezza? Andrà fino in fondo questa volta la Banca d'Italia che nel 1983, dopo aver dipinto a tinte fosche la conduzione della Carical, consentì invece la promozione del dirigente della banca come niente fosse stato? L'ispezione, in ogni caso, è piombata in un momento delicatissimo: i comunisti hanno chiesto il commissariamento della Carical; nei primi giorni d'ottobre l'Antimafia farà conoscere le sue decisioni e da più parti si

invoca chiarezza e pulizia per poter rilanciare degnamente l'Istituto di credito, il maggiore sia in Calabria che in Lucania. In merito all'ispezione straordinaria disposta dalla Banca d'Italia ieri è intervenuto il deputato comunista Costantino Fittante, membro dell'Antimafia: «Evidentemente — ha dichiarato Fittante — cresce il convincimento che qualcosa non va e, giustamente, ci si allarma. La Banca d'Italia però non può dire cose a mezza voce o concludere le sue ispezioni senza proporre le misure conseguenti, coprendo o minimizzando come ha fatto con la verifica dell'83, malgrado i gravi fatti emersi. Per salvare il ruolo e la funzione della Cassa nella realtà delle due regioni è urgente — conclude la dichiarazione di Fittante — interrompere il commissariamento della gestione, per liberarla dal vincolo dei partiti di governo».

Flaippo Vetri

## Dietro il suicidio di Mimmo Maresca, comunista

### È stato il sospetto a ucciderlo

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Lo ha ucciso il sospetto. Un sospetto infamante, persistente, ingiusto. Ha guidato la sua innocenza compiendo un gesto atroce: si è accarantato da un ponte alto più di cento metri per cancellare, insieme, la sua vita e quel sospetto che ormai gliela rendeva insopportabile.

Mimmo Maresca, 32 anni, sposato senza figli, era un comunista. Un militante intelligente, attivo, onesto. Dalla fine degli anni '70, era impegnato nelle file della Lega delle cooperative; era considerato uno in-gamba, una promessa; per questo gli avevano affidato un incarico spinoso: occuparsi delle cooperative di ex detenuti. Aveva accettato, lui che proveniva dalla tranquilla Sorrento così distante dai drammi partenopei, per una scelta di vita: non sapeva sottrarsi agli obblighi, anche se rischiò di compromettere. Non avrebbe mai immaginato come sarebbe mutato il corso della sua esistenza. Ieri mattina nel cimitero di Pianto di Sorrento si sono svolti i funerali, tra il dolore dei familiari e il cordoglio dei compagni di partito.

Dal 5 giugno scorso la sua vita era diventata un inferno, da quando cioè aveva letto il suo nome sul giornale (prima ancora di essere informato personalmente) inserito nella lista degli indiziati quali protagonisti della truffa delle coop di ex detenuti. Non imbattuto in un'inchiesta giudiziaria si ipotizzava un reato gravissimo: associazione per delinquere di stampo camorrista.

In questi contorcimenti lusinghieri gli è stato chiesto ripetutamente, attraverso il suo legale, l'avv. Antonio Briganti, di essere interrogato per poter dimostrare la sua estraneità alla vicenda: una richiesta che né i sostituti procuratori Mammano e Greco, né il giudice istruttore Palmieri, hanno mai ritenuto di dover accogliere. Intanto lo scandalo montava, in galera finirono una dozzina di persone, tra i quali il boss di Forcella, Salvatore Giuliano.

E non è finita qui. Infatti, l'inchiesta sugli ex carcerati è stata a lungo messa in relazione col delitto Siani, il giornalista del Mattino assassinato un anno fa da killer rimasti senza volto. I carabinieri, indagando sull'omicidio del cronista, si sono imbattuti in uno strano personaggio, l'avv. Antonio Ferrara, il vero cervello della truffa, uno che però si è «pentito» e ora collabora — pare attualmente — col magistrato inquirente, al quale sta raccontando giorno dopo giorno le sue verità.

Per Mimmo dunque la situazione era divenuta insostenibile, si sentiva schiacciato da un meccanismo incontrollabile. Proprio negli ultimi giorni sui giornali locali, leggeva di ulteriori sviluppi, di svolte clamorose, di imminenti arresti. Era teso. Non che temesse l'arresto in sé, ma gli risultava insopportabile l'idea di passare per un imbroglione, sottoposto ad un processo sommario prima ancora di poter guardare in faccia i giudici che l'accusavano. Negli ultimi tempi aveva confidato ai compagni più intimi il suo stato di disagio, aveva la sensazione di essere scatenato persino al bar, insomma si sentiva isolato.

Giovedì sera l'ultima telefonata all'avvocato, poi la tragica decisione. Prima di uccidersi ha preso carta e penna per l'ultimo saluto alla moglie Titti, ai familiari, ai compagni. Le lettere in cui ribadisce fino in fondo la sua innocenza. Più che un gesto disperato, la lucida consapevolezza che solo il suicidio gli avrebbe restituito quell'immagine cristallina imbrattata, suo malgrado, da una torbida storia.

La coop di ex detenuti (1500 soci successivamente divenuti 4600) si costituiscono a Napoli

all'indomani del terremoto del novembre 1980. Erano gli anni di piombo della città devastata dal sisma e festata a bande di terroristi e di mafiosi. Per disinnescare la miccia delle tensioni sociali, nacque l'idea di costituire cooperative per l'esplicitamento di servizi sociali-mente utili tra ex carcerati; una proposta partita dalla Prefettura (all'epoca retta dall'attuale commissario antimafia Riccardo Boccia), dalla Procura generale e che coinvolse lo stesso Cardinale Ugo. Cosumme e Provincia garantirono gli appalti, mentre le tre centrali cooperative (Leg. Conf. Cooperazione e Associazione) si incaricarono di dare l'assistenza tecnica necessaria.

Luigi Vicinanza

## L'auto-reggia di Lucchini rubata: vale 100 milioni

BRESCIA — Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, è stato derubato dell'auto che il suo autista aveva lasciato per pochi minuti incostodita nel cortile del palazzo di vetro, sede della holding e dell'abitazione di Lucchini. L'auto, una Mercedes 500, ha un valore di circa 95 milioni di lire, senza accessori, ma quella del presidente della Confindustria li ha proprio tutti compresi il telefono, dato che si tratta della vettura da lui maggiormente usata per i suoi numerosi viaggi. L'autista aveva appena parcheggiato l'auto nel piccolo cortile del palazzo per scendere nella rimessa sotterranea a prendere l'auto di Beppe Lucchini, il figlio del presidente. In questo arco di tempo, circa tre minuti, la macchina di Luigi Lucchini è sparita.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14 23
Verona	14 21
Trieste	15 18
Venezia	13 20
Milano	14 19
Torino	13 18
Carpi	12 15
Genova	16 21
Bologna	14 20
Firenze	15 22
Pisa	14 24
Ancona	16 20
Perugia	13 18
Pescara	17 20
L'Aquila	12 19
Roma U.	15 23
Roma F.	17 23
Campob.	12 18
Bari	14 20
Napoli	17 23
Porto C.	12 20
S.M.L.	19 24
Reggio C.	20 27
Messina	22 27
Palermo	22 27
Catania	17 28
Alghero	15 22
Cagliari	16 27



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'aria depressionaria in fase di graduata attenuazione. Una perturbazione già attraversando la nostra penisola abbastanza lentamente ed è seguita da un fronte di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutto le regioni italiane condizioni prevalenti di nuvolosità; al nord le nuvolosità si attenuano a schiarite, al centro sarà accompagnata da precipitazioni di carattere intermittente, sulle regioni meridionali sarà pure attenuata a zone di sereno anche ampio. Le temperature senza notevoli variazioni.

Ancora polemiche a Sassuolo sulla donna impiegata in una casa di riposo

«Ho una bimba e devo lavorare» Va in giunta il caso della sospetta Aids

La protesta dei colleghi di lavoro della giovane risultata sieropositiva: «Abbiamo paura del contagio» - M.O., venticinque anni: «Saprò resistere a chi mi vuole cacciare» - Domani un incontro in Comune sulla vicenda - Prima di prendere una decisione nuovi esami clinici

SASSUOLO (Modena) - Rifleso a lavoro tre mesi all'anno, ha una bambina di dieci anni da mantenere. Perché mi vogliono togliere questi pochi soldi? Perché vogliono buttare nello scontro una come me, da tre anni uscita dalla droga? Una che cerca di ricominciare? M.O., venticinque anni, si mette a piangere. Per la seconda volta, nel giro di un anno, tutto le si rivolta contro. Dovrebbe andare a lavorare, come «trimestrale», nella casa di riposo comunale Villa Serena, ma parte degli altri lavoratori non la vogliono: la ragazza è infatti (o almeno è stata in passato) portatrice sana degli anticorpi dell'Aids. «Abbiamo paura - hanno detto alcuni lavoratori - del contagio. Dobbiamo pensare alla nostra salute, ed a quella dei nostri figli». Qualcuno ha anche minacciato uno sciopero, se la ragazza si ripresenterà al lavoro. La polemica c'era già stata dieci mesi fa, quando la ragazza era stata assunta, nello stesso posto, per tre mesi, come inserviente addetta alle pulizie. Lei stessa aveva detto, ai suoi colleghi di lavoro, che aveva fatto un esame clinico, secondo il quale risultava portatrice sana di Aids (un esame successivo si era poi

frontare un lavoro pesante come il nostro, e noi dobbiamo farcene carico». «Faremo accertamenti sanitari - dice Cesare Gaviloli, comunista, assessore comunista al personale del Comune - e se questi dimostreranno, come già lo scorso anno, che non esiste nessun pericolo per gli ospiti della casa e per gli altri lavoratori, la ragazza prenderà il suo posto di lavoro. Ne ha pieno diritto, e noi questo diritto vogliamo difenderlo. Siamo disposti a tornare a spiegare, in assemblea, ciò che abbiamo già detto lo scorso anno, perché molti lavoratori sono avventati ed un anno fa non erano presenti. Ma speriamo che questa assemblea sia l'ultima». «Dobbiamo tutelare il diritto alla salute - spiega Mauro Sentimenti della Cgil - e amministrare ed Usi hanno detto che questo è garantito. Allora primo impe-

gnolo nostro è fare sì che questa ragazza possa lavorare, esercitare un suo diritto fondamentale. Non possiamo accettare, come sindacato, che dei lavoratori facciano delle disassonanze. In questo caso, inoltre, si tratta di una ragazza che è uscita dalla droga, ed il lavoro per lei ha anche un preciso valore, nella riconquista di una propria dignità ed affermazione personale. Domani ci sarà un incontro in Comune, del caso parleranno sindaco e giunta. Se gli accertamenti sanitari diranno, come si prevede, che non c'è pericolo, la ragazza comincerà subito il lavoro. «In questi giorni - spiega M.O. - ho una grande rabbia dentro. Ma devo resistere, per me e per mia figlia. E lo sconforto che mi viene, a vedere che c'è gente che mi accusa senza motivo ed ha paura di me, non riuscirà a farmi tornare indietro, nella droga. Sono cambiata, saprò resistere».

Lo scienziato: «Nessun pericolo»

ROMA - «Sono casi drammatici, purtroppo destinati a moltiplicarsi. Per questo occorre stare attenti a non creare precedenti sbagliati. Quella ragazza di Sassuolo non costituisce un pericolo per i suoi compagni di lavoro», Franco Graziosi, microbiologo, esperto di Aids, non ha dubbi sulla vicenda di M.O. Il giovane di Sassuolo rifiutato dal suo collegio di lavoro perché risultata sieropositiva ad un primo test Aids. «Il luogo di lavoro della giovane - aggiunge il microbiologo - non è un luogo particolarmente a rischio, non in grado di assicurare a chi ci lavora e ci vive sufficienti garanzie igieniche. Tuttavia, i compagni di M.O. dovranno solo evitare di avere con lei rapporti sessuali. Questo è tutto». Sembra che la ragazza, esaminata

una seconda volta, sia risultata negativa al test. Come mai? È possibile un errore nato madornate? «Certo, è possibile, anche se molto raro», risponde Graziosi. «Esistono casi di falsa sieropositività e il risultato del secondo test dovrebbe comunque tranquillizzare i colleghi di lavoro della giovane. E bisogna ricordare inoltre che oggi siamo in grado di svolgere esami che - quanto a sieropositività - danno la certezza matematica sul sì o sul no. Ripeto comunque che anche nel caso la ragazza fosse stata infettata dal virus ciò non costituisce alcun pericolo per i suoi colleghi. E bene chiarirlo con molta fermezza». «Il caso di Sassuolo - dice Vanni Piccoli, presidente del circolo oncosocietario romano Paolo Mieli, che insiste all'istituto superiore di sanità sta svolgendo un importante lavoro sull'Aids - di-

Da Assisi condanna alle guerre stellari?

Due giorni di dibattito

Il Papa dice sì a Pimen

CITTÀ DEL VATICANO - Accogliendo la richiesta del patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, Giovanni Paolo II ha disposto che l'incontro di Assisi del 27 ottobre prossimo tra gli esponenti delle varie religioni non si esaurirà con la già prevista preghiera comune per la pace da tenersi nell'intera giornata. L'incontro si protrarrà anche il 28 per consentire ai partecipanti di avere uno scambio di idee su quanto le diverse Chiese hanno fatto, finora, per la pace, su quanto si propongono di fare singolarmente e, soprattutto, insieme attraverso azioni comuni concordate per meglio servire la pace e i popoli ed infine sul governo.

Il sindaco dc di Trapani annuncia le sue dimissioni

TRAPANI - «Martedì prossimo ufficializzerò le dimissioni. Lo ha detto il prof. Erasmo Garuccio (Dc) sindaco di Trapani confermando che la crisi comunale è ormai decisa a 15 mesi dall'elezione di una giunta Dc-Psi-Pr. Garuccio, che è sindaco da quattro anni, è stato invitato a rassegnare il mandato dal capogruppo della Dc prof. Vincenzo Augugliaro. La Dc motiva la crisi con le difficoltà operative del tripartito nell'attuazione del programma concordato all'atto dell'elezione della giunta e il consiglio comunale di Trapani è così composto: Dc 17; Psi 7; Pri 5; Pci 4; Psdi 3; Msi-Dn 3; Pli 1.

Andò (Psi): «Spetta agli elettori eleggere il capo del governo»

ROMA - «Spetta al corpo elettorale di eleggere direttamente il capo dell'esecutivo: è questo affermo da Silvio Andò, responsabile del settore istituzioni del Psi, in un articolo che compare oggi sull'Avanti!, concernente le disfunzioni del sistema politico italiano.

Quote cooperativa Unità: 10mila in tre settimane

ROMA - Gli abbonati dell'Unità e di Rinascita hanno sottoscritto, in tre settimane, oltre 10mila quote della cooperativa soci per un valore di 100 milioni e 770mila lire. Si tratta di una cifra significativa, soprattutto se si considera che essa sia riferita solo ad una piccola parte dei nostri 45mila abbonati aventi diritto alla quota gratuita. In pratica, i cento milioni sono stati versati da poco più di 2mila lettori, che hanno dato una media attorno alle 50mila lire. La campagna naturalmente continua. La cooperativa soci ricorda a tutti gli abbonati di ritornare la scheda compilata in ogni sua parte: chi non lo fa, perde il diritto alla quota gratuita. Inoltre, le federazioni provinciali del Pci che fossero in possesso di schede di adesione, sono pregate di spedire il più velocemente possibile all'amministrazione del giornale in viale Fulvio Testi 75, a Milano.

Supera i 27 miliardi la sottoscrizione Pci

ROMA - La sottoscrizione per il Pci e la stampa comunista, alla diciassettesima settimana, ha raggiunto il 66,87%. La somma sinora raccolta è di 27 miliardi 114 milioni 358mila lire. In testa alla graduatoria, la federazione di Rieti con il 172,04%, che precede quella di Rimini 119,33%, Ravenna 108,97%, Civitavecchia 104,74%, Segugno Imola, Ferrara, Bologna, Pianosa, Isernia, Viareggio che hanno tutte superato o raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione. Molte sono le federazioni, anche fra le più grandi, che sono ormai ad un passo dalla vetta e che, ci auguriamo, la raggiungeranno nelle prossime settimane. La sottoscrizione continua.

Energia alternativa nell'ultimo numero di «Fotografare»

ROMA - La più diffusa rivista di fotografia italiana, «Fotografare», esce in campo nel suo ultimo numero - ora in edicola - con un ampio servizio del suo stesso editore, Cesco Capanna, su uno dei temi al centro della discussione nel mondo: l'energia. Petrolio e radioattività sono velenosi - scrive «Fotografare» - e stanno uccidendo l'ambiente. Dopo Chernobyl, il cittadino ha cominciato a porsi la domanda se non sia possibile utilizzare altre fonti di energia non pericolose. La rivista presenta cinque strade alternative che possono dare un contributo al nostro bilancio per il lavoro, per vivere: il sole, il verde, la terra, il vento e l'acqua. In particolare da segnalare l'informazione sulla tecnologia fotovoltaica e i progetti italiani sull'utilizzazione, a basso costo, delle biomasse.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di giovedì 2 ottobre. Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 1° ottobre alle ore 16.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1° ottobre. Sono state convocate a Roma le Commissioni del Comitato centrale che, eletto il loro presidente, affronteranno i seguenti ordini del giorno: 1° Commissione per gli Affari Internazionali: martedì 30 settembre, ore 9.30; 2° Commissione per i Problemi dello Stato e delle Autonomie: lunedì 6 ottobre, ore 9.30; 3° Commissione per i Problemi della giustizia: Relatore: Luciano Violante; 4° Commissione per i Problemi della propaganda e dell'informazione: mercoledì 8 ottobre, ore 9.30; 5° Commissione per i Problemi del Partito: venerdì 10 ottobre, ore 9.30; 6° Commissione per i Problemi del Piano triennale di rinnovamento e rafforzamento del Partito, in rapporto allo sviluppo dell'iniziativa di lotta sulle grandi questioni politiche, economiche e sociali. Relatore: Gerardo Chiaromonte; 7° Commissione per i Problemi della cultura, della ricerca, della scuola: venerdì 10 ottobre, ore 9.30; 8° Commissione per i Problemi della cultura, della ricerca, della scuola: venerdì 10 ottobre, ore 9.30. Il Comitato federale di Roma è convocato per mercoledì 1° ottobre, ore 16.30. Il Comitato federale di Roma è convocato per mercoledì 1° ottobre, ore 16.30.

Comitato federale

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, riuniti in seduta congiunta, presenti i compagni Eugenio Donise, segretario regionale, e Paolo Rubino della commissione centrale di organizzazione, hanno eletto il compagno Angelo Fiamma, segretario della Federazione di Aviano, a presidente del comitato federale di Trapani. Il compagno Fiamma e il compagno Simone, che sarà chiamato ad incarichi regionali, gli auguri di buon lavoro.

Comizi

Oggi: Medicina (Bologna) sezione Budo, ore 20.30 (A. Serrì).

Presentata a Porto Azzurro nuova rivista

I detenuti: ecco come faremo informazione

Dal nostro corrispondente PORTOFERRAIO - Francesco Guccini, prima di salire sul palco montato all'interno della casa di reclusione più famosa d'Italia, quella di portoferraio a Forte San Giacomo, ha risposto con semplicità disarmante alle domande della stampa: «È un concetto normale per molti versi... mi ha solo sorpreso un po' questa atmosfera calda fin dall'inizio, che in occasioni simili non avevo trovato». Dopo lo spettacolo, ha aggiunto: «mi sta bene essere «usato» se serve a richiamare l'attenzione sui problemi del carcere». E di problemi ce n'è stato a poche ore di distanza, prendendo a pretesto la presentazione della rivista sia grande promessa nella sua rinnovata veste tipografica. Dentro il minuscolo studio televisivo interno allo stabilimento penale, giornalisti di un buon numero di testate hanno intervistato la redazione di un periodico che parla del carcere dall'interno, che vuole diventare uno strumento per conoscere e studiare i problemi di questo versante della società. Nomi noti da una parte e dall'altra del tavolo, tra gli altri Buffa, Giustolisi, Bozano, Bertoli, Cavallero una discussione partecipata, a tratti dura che non ci ha messo molto a partire: «questa rivista dovrebbe essere più graffiante nei confronti delle istituzioni, affrontare anche problemi più scottanti», dicono i giornalisti di fuori - «non è così semplice come a dirsi» - rispondono i giornalisti di dentro che contrattaccano sulla poca attenzione della stampa agli aspetti positivi di crescita civile che si stanno registrando nei confronti dei detenuti, «non sono più esplicitamente «dovete parlare del quotidiano positivo che si vive qui, abbiamo per esempio realizzato un laboratorio teatrale, per sette mesi di noi hanno lavorato con ragazzi e ragazze che venivano da fuori, non è accaduto nulla che non potesse definirsi bello, perché - è Marco Sartori a parlare - «è un lavoro che si fa in silenzio». La stampa ufficiale è in difficoltà: «perché è più facile parlare della guerra che della pace - confonde l'attenzione amarissima - allora dobbiamo sequestrarsi per avere la vostra attenzione?». Gli esterni sono ancora in difesa: «La libertà di dedicare spazio a questi problemi è relativa». Emerge una proposta di detenuti che vuole comporre: «Sulla nostra rivista avete tutto lo spazio e la libertà di frattare queste cose... siete tutti disposti a collaborare con la giunta». Si comincia da quasi subito, alle 6 del pomeriggio c'è una riunione di redazione allargata agli esterni, per il varo del nuovo numero. Sergio Rossi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA - «Capitava spesso di vedere dei neri passeggiare in centro. Ci eravamo abituati alla loro presenza tanto da non farci più caso. Dopo tutto il chiasso che c'è stato chissà se li rivedremo ancora». Siamo nella piazzetta del mercato ambulante, sotto la torre di S. Prospero, il giornale della città. Il commento è quello di un'anziana signora al banco del fruttivendolo. I neri sono i mozambicani che a Reggio Emilia da anni sono a casa, per il rapporto di gemellaggio con Femia, città del paese sudafricano. Il «chiasso» è la polemica scoppiata a Femia nel luglio scorso da un comitato locale («Noi con voi») insieme al Fal. Il Fondo aiuti internazionali del sottosegretario Francesco Forte. Tutto è stato reso ancora più incandescente dall'entrata in ballo della magistratura chiamata in causa dal sindacato comunista Ugo Benassi, in seguito a insinuazioni su presunte irregolarità nella gestione del fondo di solidarietà. I magistrati si sono messi ad indagare e hanno inviato comunicazioni giudiziarie per pecunia e sette persone, tra cui il sottosegretario comunista Giuseppe Soncini, che faceva da coordinatore del comitato, il quale si è subito dimesso, a due mesi dallo stesso comitato e ad un tale Clementino Cabrin, che viene descritto personaggio del sottobosco di governo legato alle forniture per gli aiuti internazionali. Sarebbe lui il perno di tutta l'inchiesta: ricevuta dal comitato una commissione di 623 milioni per una fornitura di materiali per l'agricoltura e la movimentazione portuale ha preferito farla dirottare su una società costituita da parenti e prestanomi di comodo, anch'essi nel ragguaglio da comunicazioni giudiziarie. Un accorgimento tecnico commerciale sostiene le ditte, come possente la di-

A Reggio Emilia tensioni e polemiche

Tutta la città ridiscute il «caso Mozambico»

Un prezioso patrimonio di rapporti con l'Africa - Gli aiuti sono comunque arrivati

fessa, oppure un espediente per coprire manovre meno lecite, ad esempio tangenti come altri hanno insinuato? L'avvocato difensore definisce Cabrin un «commerciante che fa il suo mestiere e non la beneficenza». Il magistrato sembra tuttavia contestargli di avere venduto materiali al comitato di solidarietà ad un prezzo troppo alto rispetto ai costi di acquisto. Ma questi prezzi, dicono gli addetti ai lavori, sono in linea con il prezzario del Fal e comunque sono stati approvati in sede preventiva dallo stesso Fal. Che gli aiuti internazionali (il Fal aveva 1.900 miliardi da spendere) facciano mettere in moto dei veri e propri interessi economici che attirano gli appetiti di inquietanti personaggi che popolano il sottobosco di governo non è un mistero. Nell'angosciosa vicenda si è inserita una campagna politica il cui obiettivo è di dare un colpo all'immagine di governo dei comunisti, di proporre una questione morale alla giunta di Reggio Emilia, in quarant'anni di governo «rosso», non è mai stata sfiorata da un simile dubbio. E perciò comprensibile che nell'opinione pub-

limiti organizzativi per preparare in tempi brevi la spedizione». La solidarietà con il Mozambico ha radici lontane e si fonda su un patrimonio di valori che è ormai entrato a far parte del senso comune della gente. I primi contatti risalgono al 1970, quando Giuseppe Soncini, l'assessore attuale che a quel tempo era presidente dell'Arcispedale S. Maria Nuova di Reggio, in accordo con le autorità mozambicane, si era occupato del gemellaggio con l'ospedale di Capo Delgado, una delle prime zone libere del Mozambico. Nel 1973 arrivarono a Reggio settanta neri, in seguito al movimento di liberazione mozambicano per curare pressoché ottanta gravissimi tumori riportati in combattimento. Poi i rapporti si inasprirono: un protocollo di amicizia con Femia e nel 1977 il patto di solidarietà politica e giuridico con il Mozambico. Questo patto di amicizia nazionale arriva in fine ad una terza fase, quella attuale della cooperazione economica e culturale. Perché è potuto accadere che questo patrimonio di solidarietà venga a trovarsi al centro di una così aspra bufera politica e giudiziaria? C'è stata una sottovalutazione politica - dice il segretario del Pci, Vincenzo Bertolini - di quanto noi stessi stavamo facendo e perché non abbiamo adeguato, come si rendeva necessario, gli strumenti tecnici e di governo dell'iniziativa. Questo indubbiamente ha lasciato spazi a personaggi come quel tal Cabrin. Sul piano politico la Dc che aveva chiesto le dimissioni della giunta è rimasta isolata. Il Pci, ma anche le altre forze politiche, Dc compresa, nonostante le dimissioni, si sono trovate d'accordo a lavorare all'ipotesi di solidarietà con i paesi dell'Africa australe in un rinnovato rapporto di fiducia e trasparenza con la città e l'opinione pubblica. Raffaele Capitani

Dal nostro inviato

Il nostro cronista conquista il «Forte dei Marmi» per la satira politica

FORTE DEI MARMI - Forse sarà l'erede di Fortebraccio, ma di sicuro prossimamente Michele Serra sarà il nuovo direttore di «Tango» (solo per un mese, però in sostituzione di Sergio Staino che va in vacanza) che nelle sue mani, dice, diventerà finalmente un settimanale di satira costruttiva. Al momento, comunque, è «Tango» (che per chi non lo sapeva è redattore dell'Unità) e il vincitore per la sezione giornalistica del «Premio Forte dei Marmi» per la satira politica. Ha conquistato la giunta (e, in particolare, il presidente Oreste Del Buono) con la serie di editoriali apparsi su «Tango» nei quali rifece il verso alle grandi firme del giornalismo italiano. Ricordiamo qualcuno. Alberto Ronchey, ad esempio, a cui Serra non perdona la mania per la citazione sofisticata e il metafisico antisovietismo, un cocktail esilarante. Ecco un piccolo saggio del falso Ronchey di Serra: «Del resto, come aveva già sottolineato un profondo conoscitore della realtà sovietica come l'ambasciatore spagnolo a Mosca, Miguel Frangoso: tutto fa supporre che dopo il

Il premiato Tango di Michele Serra

XXVI congresso del Pcus, assisteremo al XXVII. E accanto a Ronchey sono caduti sotto la sua penna la prosa pensata di questa «patata bollente». Per me - ha risposto il direttore dell'Unità - non è una patata bollente, mi è un po' leggero, ha aumentato le nostre vendite del lunedì, che non fa male, e a volte mi piace, a volte non mi piace come, penso, succede a tutti. C'è chi invece con la satira ha avuto qualche problema, come Sergio Turone, vincitore con «994», un romanzo alla Orwell nella sezione letteraria, riattivata dopo qualche anno di sospensione causata dalla denuncia di buoni testi. Saggista, autore di una «Storia del sindacato in Italia» e di «Corrotti e corruttori dell'Unità», maestro nella difficile arte dell'illustrazione satirica. E di «Tango» si è di-

scusso a lungo, approfittando anche della presenza di Gerardo Chiaromonte, al quale è stato chiesto che cosa pensa di questa «patata bollente». Per me - ha risposto il direttore dell'Unità - non è una patata bollente, mi è un po' leggero, ha aumentato le nostre vendite del lunedì, che non fa male, e a volte mi piace, a volte non mi piace come, penso, succede a tutti. C'è chi invece con la satira ha avuto qualche problema, come Sergio Turone, vincitore con «994», un romanzo alla Orwell nella sezione letteraria, riattivata dopo qualche anno di sospensione causata dalla denuncia di buoni testi. Saggista, autore di una «Storia del sindacato in Italia» e di «Corrotti e corruttori dell'Unità», maestro nella difficile arte dell'illustrazione satirica. E di «Tango» si è di-

Riconoscimento anche per Roberto Perini Per la sezione letteraria si afferma Sergio Turone Per la Tv i comici di «Gran Pavese»

una carriera di scontri e di polemiche culminata pochi giorni fa con il rifiuto del Premio Estense. «Ho restituito l'assegno», racconta, «perché non mi piaceva l'aria che tirava in quella manifestazione. Ho avuto l'impressione che sotto sotto stessero facendo della propaganda politica». Ma non ha ripetuto il «beato gesto» a Forte dei Marmi, dove l'aria, specialmente a fine stagione, è malgrado l'invasione serale di sciame di moscerini, resta sempre piacevole. Uomini tutti di un pezzo, dunque, i satirici italiani? Non proprio. C'è anche il caso di un po' schizofrenico di Emilio Giannelli, vignettista che non ha paura di «mettere tutti i guai fa il banco con i comici di consulenza legale al Monte dei Paschi di Siena. Ogni giorno, dall'una alle tre, quest'uomo tran-

La Cassazione accoglie il ricorso

Ortolani: si «riesamina» il mandato di cattura

ROMA - I giudici della corte di Cassazione hanno annullato l'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà di Milano aveva confermato la validità del mandato di cattura contro il finanziere Umberto Ortolani, da tempo cittadino brasiliano, accusato di complicità con Roberto Calvi nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano. I magistrati della quinta sezione penale, accogliendo un'istanza dei difensori di Ortolani, gli avvocati Mario Savoldi e Aldo Pannain, hanno ritenuto non sufficientemente motivato il provvedimento del tribunale al quale hanno trasmesso gli atti del procedimento per un nuovo esame. Se questa volta i giudici milanesi dovessero revocare il mandato di cattura, come richiede da tempo la difesa di Ortolani, l'industriale, che risiede ormai stabilmente in Brasile, non dovrebbe più temere le manette una volta rientrato in Italia. Secondo l'accusa, nel 1981, al momento della ricapitalizzazione del gruppo «Rizzoli editore», i versamenti ottenuti da Ortolani furono fraudolentemente prelevati dai fondi del patrimonio del vecchio Banco Ambrosiano. Ortolani, invece, ha sempre sostenuto che quel denaro costituiva parte del controvalore del pacchetto azionario di maggioranza del gruppo editoriale acquistato da Calvi.

Antonio D'Orico

LIBANO

Nuovo round della lotta per il potere nel settore cristiano

# Giorno di fuoco a Beirut-est

## Furiosa battaglia tra fazioni falangiste

I filiosiriani di Hobeika (defenestrato dopo il massacro del gennaio scorso) tentano di riprendere il controllo delle «Forze libanesi» strappandolo ai seguaci del presidente Gemayel - Intervento di miliziani musulmani da ovest? - Decine di morti e di feriti

BEIRUT — Furiosa battaglia ieri a Beirut-est per un nuovo round della prova di forza tra le opposte fazioni della milizia cristiana delle «Forze libanesi»: quella fedele al presidente Amin Gemayel e guidata dall'attuale comandante in carica Samir Geagea e quella filo-siriana di Elie Hobeika (deposto nel gennaio scorso). La battaglia è esplosa improvvisamente nella notte e si è andata via via estendendo a diversi quartieri del settore cristiano (orientale) della capitale, fino a coinvolgere — almeno stando a quanto trasmesso dalle radio dell'est — anche il settore musulmano (occidentale), dal quale elementi scelti del Baas filo-siriano sarebbero intervenuti a sostenere dei miliziani di Hobeika.

Nel pomeriggio, mentre gli scontri continuavano «con armi di tutti i calibri» — malgrado aerei dell'aviazione militare avessero sorvolato la città a bassa quota come monito ai miliziani a cessare la battaglia — le radio parlavano già di 29 morti e un centinaio di feriti, ma non si era in grado di fare un bilancio attendibile delle vittime, e intanto sulla «linea verde» fra i due settori della città avevano ripreso a tuonare i cannoni, mettendo in pericolo — in modo forse irrimediabile — il già precario dialogo avviato da tre settimane fra le componenti cristiana e musulmana del governo.

Il motivo immediato della battaglia sembra essere stata un'imboscata in cui è caduto, appunto a Beirut-est, Maroun Mashalani, comandante di una unità delle «Forze libanesi» che il 10 agosto scorso si era ribellato a Samir Geagea. Anche sull'imboscata le versioni sono difformi: secondo alcune fonti Mashalani sarebbe stato ucciso, secondo altre

rapito. Quel che sembra certo è che i suoi uomini sono subito scesi in campo e che il complesso delle forze ancora fedeli ad Elie Hobeika ne ha approfittato per sferrare un attacco generale contro la fazione rivale. Ai di là del momento immediato, l'antefatto risale alla spaccatura verificatasi in campo cristiano all'inizio dell'anno sul problema del «piano di pacificazione» caldeggiato dalla Siria. Tale piano, che avrebbe dovuto mettere fine alla guerra civile e avviare un processo di normalizzazione, era stato firmato a Damasco appunto da Elie Hobeika, allora comandante in carica delle «Forze libanesi» (e che aveva svincolato la potente milizia cristiana dalla subordinazione al partito falangista del presidente Gemayel), dal leader della milizia scita di «Amal» Nabih Berri e dal leader druso Walid Jumblatt, e assegnava alla Siria un ruolo di patrocinatore e «garante» della normalizzazione. Ma quell'accordo era stato contestato dal presidente Gemayel che da Samir Geagea, allora ufficialmente luogotenente



BEIRUT — Una immagine degli scontri del gennaio scorso tra fazioni falangiste, antefatto della battaglia di ieri

di Hobeika: da Gemayel perché appoggiato senza la sua partecipazione e perché assegnava un ruolo «eccessivo» alla Siria, da Samir Geagea per la sua rivalità con Hobeika e per i suoi legami diretti con Israele. Come è norma nella prassi libanese, la contestazione era passata rapidamente dalle parole e dalle polemiche all'impiego delle armi «di tutti i calibri». Il 14 gennaio la fazione di Samir Geagea, con l'appoggio di Gemayel, aveva sferrato un attacco frontale contro la leadership «ufficiale» di Elie Hobeika: in 48 ore di feroce battaglia i rapporti di forza erano stati rovesciati, al prezzo di oltre 350 morti, e Hobeika era stato costretto a fuggire nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane. Ora la partita si è riaperta, e alcuni osservatori ritengono che ci sia dietro anche la mano della Siria, che non ha mai perdonato a Gemayel e a Samir Geagea di aver affossato il patto di pacificazione firmato a Damasco e che nel luglio scorso è tornata a Beirut-ovest con alcune delle sue unità spe-

ciali. Nel pomeriggio di ieri il quadro della battaglia non era ancora chiaro; era difficile cioè capire chi stesse prevalendo. La vita a Beirut-est era totalmente paralizzata; le radio rivolgevano appelli alla popolazione a restare tappata in casa (anche nei quartieri non ancora investiti dai combattimenti); per le strade vi erano — secondo una emittente dell'ovest — solo combattimenti ed esplosioni e dense colonne di fumo si levavano nel cielo in asfittiche dai quartieri di Ashrafieh (dove è il quartier generale del partito falangista), di Karim Zeitoun e di St. Joseph. Nella tarda mattinata aerei militari libanesi hanno sorvolato la zona degli scontri, e il fatto è stato interpretato da molti come un preludio all'intervento dell'esercito (o meglio delle brigate cristiane dell'esercito) per mettere fine alla battaglia fratricida. Nel pomeriggio il comando delle «Forze libanesi» (fedele a Geagea) ha accusato il movimento scita «Amal» e il partito libanese Baas (pro-siriano) di aver inviato armi attraverso la «linea verde» a dare manforte agli uomini di Hobeika. «Amal» e il Baas hanno respinto l'accusa, ma alle 14 — come si è detto — le artiglierie erano in azione su entrambi i lati della «linea verde». La voce del libano — emittente falangista controllata da Gemayel e da Samir Geagea — accusava Hobeika di essersi «alleano con i musulmani» e parlava di «vittime e importanti danni materiali».

Intanto gli uomini di Geagea hanno perso la importante città di Zanlé (slo-cristiana nella valle della Bekaa) dove la locale milizia è passata agli ordini di Nicolas Makroun, definito un seguace del filo-siriano Hobeika.

SUDAFRICA

# Sanzioni vere da Ottawa

## Negli Usa dure reazioni al veto del presidente

Dal 1° ottobre il Canada blocca l'import di prodotti agricoli e minerari - Duro editoriale del «New York Times» contro Reagan

OTTAWA — Il Canada ha deciso di bloccare, a partire dal prossimo primo ottobre, le importazioni di prodotti agricoli e minerari dal Sudafrica, prima fra tutti il cotone e l'uranio. È previsto poi anche un blocco delle importazioni di alcuni metalli, tra cui ferro e acciaio. Nel darne notizia ieri il ministro degli Esteri canadese Joe Clark ha precisato che in questo modo l'import di merci da Pretoria sarà ridotto di circa il 40%. In precedenza Ottawa aveva deciso di sospendere i collegamenti aerei col Sudafrica, ponendo un freno al flusso turistico.

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il veto opposto da Ronald Reagan alla legge che dispone sanzioni economiche contro il Sudafrica reggerà alla reazione del Congresso? Questa è la domanda del giorno in America. Infatti la maggioranza dei parlamentari, ivi compresi autorevoli repubblicani assai vicini all'uomo della Casa Bianca, sono decisi ad annullare la decisione presidenziale.

La Costituzione accorda al presidente il potere di cancellare una legge varata dal Congresso, ma il presidente deve essere pronto a difendere la sua decisione. Il presidente Reagan ha fatto sentire la voce di Tutu per telefono che gli ribatteva con queste parole: «Come vittima dell'apartheid vorrei dire che egli non sente, che egli non pensa che lo sia un essere umano come un bianco». Ma anche gli altri esponenti della comunità nera sudafricana, a cominciare da quelli che non possono parlare direttamente all'opinione pubblica degli Stati Uniti perché sono incaricati o alla macchina, sono favorevoli a quelle sanzioni che Reagan rifiuta appellandosi agli interessi dei neri.

Resta al presidente il tasto dell'antisovietismo. Va noto, però, che la vicenda del Sudafrica ha aperto larghi

sta alle mire del blocco sovietico. La scarsa consistenza di tali giustificazioni emerge sin dalle prime reazioni. A dirigere la battaglia per il veto presidenziale non sarà un leader dell'opposizione, ma il senatore Richard Lugar, presidente della commissione Esteri del Senato e cioè l'uomo che finora si era battuto per far prevalere in Congresso la tesi di Ronald Reagan in materia di strategia internazionale. Sia lui, sia i personaggi più autorevoli del Partito democratico si dicono certi di riuscire a battere Reagan. La Casa Bianca non fa previsioni, ma ha già avviato gli sforzi per spostare dalla sua parte gli incerti.

A mobilitare forze contro l'apartheid concorrono fattori politici e morali. Lo stillicidio degli eccidi perpetrati per mantenere in vita il sistema dell'apartheid è registrato con rilievo dai mass media. L'arcivescovo Desmond Tutu è, per le televisioni americane, uno dei personaggi intervistati più di frequente. Reagan aveva appena apposto il suo veto che il «Cr» un canale che trasmette ininterrottamente notizie e dibattiti, ha fatto sentire la voce di Tutu per telefono che gli ribatteva con queste parole: «Come vittima dell'apartheid vorrei dire che egli non sente, che egli non pensa che lo sia un essere umano come un bianco». Ma anche gli altri esponenti della comunità nera sudafricana, a cominciare da quelli che non possono parlare direttamente all'opinione pubblica degli Stati Uniti perché sono incaricati o alla macchina, sono favorevoli a quelle sanzioni che Reagan rifiuta appellandosi agli interessi dei neri.

Resta al presidente il tasto dell'antisovietismo. Va noto, però, che la vicenda del Sudafrica ha aperto larghi

spazi nello schieramento che vorrebbe subordinare qualsiasi società al fine supremo della lotta contro la superpotenza antagonista. E infatti molte università, alcune grandi corporation, a cominciare dalla Coca Cola, Stati importanti, come ad esempio la California, hanno adottato misure economiche contro il Sudafrica. Una parte cospicua dell'establishment non è con Reagan su questa vicenda. E tra le voci più autorevoli delle classi dirigenti americane si deve citare oggi quella del «New York Times» che ha scritto un editoriale di rara asprezza intitolandolo: «È il veto di Reagan, non dell'America». L'attacco è pesante: il presidente è definito un virtuale difensore dell'apartheid; di più: «Il ripugnante simbolismo del suo veto reclama una protesta immediata». Poi il giornale irride a un presidente al quale ripugnano le sanzioni contro il Sudafrica, ma non ripugnano le sanzioni contro la Libia o il Nicaragua. Segue un giudizio critico sulla politica che egli ha seguito fin qui verso il Sudafrica, con questa conclusione: «Non ci sarebbe una rivolta nel Congresso se la sua politica avesse funzionato». Il «New York Times» rinfaccia poi a Reagan il comportamento dell'ex primo ministro australiano Malcolm Fraser, e la sua sferzata declamatoria: «Che cosa faremo se un qualsiasi regime di una qualsiasi parte del mondo avesse ammazzato 800 bambini? Abbiamo toccato un punto tale che accettiamo come normale che le forze di polizia dei razzisti antemazzi non dell'America ventunesimo secolo? A questa terribile questione — commenta il giornale — il veto di Reagan offre una risposta ancora più terribile».

Aniello Coppola

PCI-POSU

# Natta domani in Ungheria

ROMA — Alessandro Natta parte domani alla volta di Budapest nel suo quinto viaggio all'estero in veste di segretario del Pci, dopo Algeria, Cina, Urss, Jugoslavia. Nella capitale ungherese Natta avrà colloqui con il leader del Posu (Partito socialista operaio ungherese) Janos Kadar, e altri dirigenti del partito tra cui Miklos Ovari e Matyas Szuros. Natta sarà accompagnato da Antonio Rubbi (Direzione) e Renato Sandri (Comitato centrale). L'ultima visita in Ungheria da parte di un segretario del Pci risale al 1977, quando vi si recò Enrico Berlinguer. Fra le questioni che saranno oggetto dei colloqui sono i negoziati viennesi sugli armamenti convenzionali, la creazione in Europa di zone libere da armamenti nucleari e chimici, i rapporti bilaterali italo-magari. Tra Pci e Posu esistono rapporti cordiali, trattandosi di partiti che pur

CGE

# Appello dc ai militari: «Apriamo un negoziato»

È stato il primo documento dopo il fallito attentato contro il dittatore - Riaperta l'Ansa, liberato il socialista Lagos

SANTIAGO DEL CILE — La Democrazia cristiana cilena ha riproposto ieri alle forze armate di «aprire negoziati» per giungere ad elezioni libere e porre fine al «clima di confronto che regna in Cile». Nel primo documento diffuso da un partito dell'opposizione dal 7 settembre scorso, giorno in cui è stato imposto lo stato d'assedio dopo il fallito attentato a Pinochet, la Dc sostiene che «i cileni appoggiano una soluzione politica ragionevole e senza violenza, basata su un accordo ampio e generale». Non è la prima volta che una richiesta del genere viene avanzata alle forze armate, ma finora Pinochet è sempre riuscito a bloccare qualsiasi «apertura». È noto che all'interno delle forze ar-

CGE

# Appello dc ai militari: «Apriamo un negoziato»

mate il dittatore non gode più di un potere incontrastato, e che a Washington, pur tra mille incertezze e ambiguità, si guarda alla situazione cilena con evidente preoccupazione. Sarà quindi interessante vedere ora che risposta daranno i militari al nuovo appello lanciato dalla Dc. Anche perché tutti i settori dell'opposizione — compresa l'estrema sinistra — hanno più volte dichiarato di esser disposti ad accettare anche un governo di transizione presieduto da un militare. Ieri, intanto, dopo diciassette giorni di chiusura imposta dal regime, l'ufficio dell'Ansa di Santiago ha ripreso a funzionare regolarmente. La revoca del provvedimento contro l'agenzia italiana è stata annunciata dal

CGE

# Appello dc ai militari: «Apriamo un negoziato»

ministro degli Interni, Ricardo Garcia, il quale ha anche reso noto il rilascio del dirigente socialista Ricardo Lagos (arrestato con altri 26 leader dell'opposizione — quasi tutti comunisti — al momento del fallito attentato contro Pinochet) e la sospensione dello stato d'assedio nella regione australe. Lagos, comunque, non potrà lasciare il paese fino a quando non saranno completate le indagini sul fallito attentato. Anche se la procura militare ha chiaramente fatto capire che il dirigente socialista non ha nulla a che fare con gli attentatori. Nessuna spiegazione è stata data sulla decisione del governo di sospendere lo stato d'assedio nella regione meridionale di Aysen, una delle meno popolate del Cile.



COREA DEL SUD

# Contestati i giochi asiatici

SEUL — Forze speciali della polizia (nella foto) addestrate ad affrontare dimostrazioni di piazza, hanno preso posizione venerdì presso uno degli edifici universitari di Seul per fronteggiare una folla di giovani che contestava l'inizio dei Giochi asiatici. I manifestanti hanno scagliato pietre e bottiglie incendiarie. Nella capitale sudcoreana la situazione è molto tesa già da diversi

giorni. Gruppi di studenti promuovono iniziative di protesta antigovernative, legate allo svolgimento dei Giochi asiatici e a quello, previsto per il 1988, delle Olimpiadi. Secondo le autorità dietro gli organizzatori si muoverebbero agenti nordcoreani, poiché Pyongyang vorrebbe che una parte delle competizioni olimpiche si svolgesse sul proprio territorio.

# GRAN BRETAGNA

## Londra teme attacchi dal gruppo di Abu Nidal

LONDRA — Le forze di sicurezza britanniche sono in allarme e il governo sta esaminando i possibili ritorni contro la Libia dopo la condanna di un palestinese sospettato di appartenere al gruppo terroristico di Abu Nidal. Secondo il giornale «Daily Mail», bene informato sui problemi della sicurezza, il controspionaggio ritiene che ottanta uomini di Abu Nidal si trovino in Europa per preparare attentati. Si teme che il gruppo voglia scatenare una campagna di terrorismo per ottenere la scarcerazione di Rasmi Awad, condannato ieri a 25 anni di carcere. Awad venne arrestato a Londra il 22 settembre 1985, mentre prendeva in consegna due bombe a mano da un «complice» che era in realtà un informatore della polizia. Cotui a sua volta aveva avuto le bombe da un dipendente delle linee aeree libiche nell'aeroporto londinese di Heathrow. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato ieri che «le linee aeree libiche sono chiaramente implicate in operazioni di terrorismo» e che il governo sta studiando quali misure urgenti prendere. «Quale fosse l'obiettivo di Awad non si sa. Al processo, egli ha sostenuto di non sapere che nel pacco ci fossero bombe. Era appena arrivato da Madrid e credeva di dover prendere in consegna un carico di droga. Nel suo appartamento in Spagna sono stati trovati documenti del gruppo di Abu Nidal, che indicano come bersaglio le sedi della Nato e della Comunità europea. Un'ipotesi è che si preparasse una strage nell'aeroporto di Heathrow, simile a quelle compiute nel Natale di quell'anno a Roma e a Vienna».

# Brevi

**Soldato della Rdt fugge all'Ovest**  
BERLINO — Un soldato delle guardie di frontiera della Rdt a Berlino è fuggito nel settore Ovest scavalcando il muro presso la porta di Brandeburgo. I commilitoni sono stati colti di sorpresa. In un altro punto della città è invece fuggito un tentativo di fuga in auto.

**Nuovo ambasciatore Usa in Vaticano**  
WASHINGTON — Reagan ha nominato Frank Shappert, 61 anni, attuale ambasciatore in Portogallo, come nuovo ambasciatore degli Usa in Vaticano. Shappert è stato a lungo dirigente della catena televisiva Cbs.

**Dirigenti comunisti uccisi in Punjab**  
NEW DELHI — Un dirigente del Partito comunista indiano, Baldev Singh Mann, è stato ucciso in Punjab dai terroristi, probabilmente aliti. L'altro giorno un altro leader locale, a membro del Consiglio nazionale dello stesso partito, Darshan Singh Canadian, era stato assassinato sempre in Punjab.

**Aereo dirottato in Suriname**  
PARAMARIBO — Tre comunisti hanno dirottato un bimotore carico di riso destinato a un villaggio del Suriname. Si tratterebbe di ribelli antigovernativi. L'aereo, pare, si è diretto verso una zona ove i guerriglieri hanno una base.

**La Malaysia caccierà due giornalisti Usa?**  
KUALA LUMPUR — Il governo malese ha deciso l'espulsione di due giornalisti del quotidiano Usa «Asian Wall Street», per una causa di diritti agricoli su scandali finanziari locali. Ieri il provvedimento è stato ritardato di tre giorni poiché sono in corso contatti con le autorità diplomatiche americane.

**Vienna: rilasciati antinuclearisti italiani**  
VIENNA — I venti partecipanti alla manifestazione antinuclearista fermati venerdì della polizia a Vienna presso la sede della conferenza dell'Ente internazionale per l'energia atomica sono stati tutti rilasciati. Tra gli italiani era l'onorevole Gianni Tamino (Dp).

**Calmi nel Togo**  
LOME — Il ministro degli Interni del Togo, parlando a Radio Lomé, ha dichiarato che le situazioni nel paese dopo il fallito golpe è ora notevolmente calma.

# CEE

**Una lista nera di terroristi internazionali**  
LONDRA — Duecento terroristi, divisi in parti di quaranta diverse formazioni costituiscono l'«obiettivo» delle forze dell'antiterrorismo dei dodici paesi della Cee. È quanto rivela l'autorevole «Times» aggiungendo che le polizie dei paesi comunitari non rinunceranno sforzi per assicurare alla giustizia cercando di ricostruire e seguire i movimenti ed ogni eventuale incontro. Secondo il «Times» la lista nera è stata stilata all'indomani della riunione straordinaria svoltasi giovedì a Londra con la partecipazione dei dodici ministri degli Interni della Comunità e del cosiddetto «Gruppo Trevis», i ministri — scrive il giornale — hanno deciso di istituire una lista «black international» tra le rispettive forze di polizia ed un pool di informazioni sui terroristi, le loro identità, i luoghi in cui operano, i loro piani.

# NICARAGUA

**Fratello di un ministro chiede asilo a Caracas**  
CARACAS — Oscar Rapacioli, fratello del ministro dell'Energia del Nicaragua, Emilio Rapacioli, ha chiesto asilo politico al Venezuela dopo essersi rifugiato giovedì scorso nell'ambasciata venezuelana a Managua; lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri del Venezuela.

Rapacioli, 52 anni, ha detto di essere un perseguitato politico delle autorità sandiniste, ha precisato il viceministro degli Esteri venezuelano German Nava Carrillo, che ha aggiunto che la richiesta di asilo politico è attualmente «allo studio».

A Managua, dirigenti politici dell'opposizione, nel confermare la notizia, hanno precisato che Rapacioli era sfuggito più volte, negli ultimi tempi, a perquisizioni della direzione della sicurezza dello stato nella sua abitazione.

# FILIPPINE

**La guerriglia propone una tregua**  
MANILA — La guerriglia comunista ha proposto una tregua di durata di 30 giorni o più a patto che venga formata una commissione che vigili sulle sue violazioni. Entro la prossima settimana il Fronte democratico nazionale farà pervenire al governo le sue proposte, viene reso noto in un comunicato, che spiega anche perché il 16 settembre fu respinta l'ipotesi di tregua lanciata dal presidente. «È una pericolosa proposta», ha detto il presidente, «che potrebbe essere facilmente violata». La notizia è significativa perché arriva mentre «Cory» sta resistendo con difficoltà alle pressioni dei militari e di alcuni suoi ministri che auspicano misure più severe contro i comunisti. Il portavoce presidenziale Teodoro Benigno ha dichiarato che la signora Aquino finché possibile non ha intenzione di impugnarla la spada al posto del ramoscello di ulivo.

patrocinio  
Assessorato alla Cultura  
Comune di Bologna

**il Resto del Carlino FIDEURAM**

Mostra per 100 Anni  
Laboratorio Scientifico  
Editoria Specializzata  
Mostra del Barattino  
Visita alle collezioni  
d'Arte Comunale

Recupero storico dell'edilizia  
opere dell'architetto  
bolognese Severino Bonazzi  
(1861-1940)  
Incontri con «La Morsa  
Antica»  
«Collezioni d'Antiquariato»  
Conferenze al Circolo  
della Stampa

**mostra dell'antiquariato  
città di bologna**

**LA MOSTRA BELLA**  
PALAZZO RENZO in Piazza Maggiore  
dal 27 settembre al 12 ottobre 1986  
Orari: Feriali 10-13-15-20,  
sabato e domenica 10-22, lunedì mattina chiuso

**Dal 1° ottobre 1986**

# GUARIRE MANGIANDO

Corso di Dietologia Naturale per corrispondenza, in 24 fascicoli, secondo i principi nutrizionali di antiche dottrine. Rivelazioni di Sapienza millenaria che insegnano come nutrire il Corpo, la Mente e lo Spirito mediante la dieta, la respirazione, la Luce e il Pensiero per non essere mai malati.

La scienza dell'alimentazione, così come intrita in questo corso, esce dalla sua mortificante limitazione e insufficienza come studiata nelle diete, curbedietari, grasseti, razzi, diete dimagranti, vitaminici, ecc., per assumere dimensioni universali degne dell'Uomo, la cui grandezza e qualità non ha limiti, né condizionamenti, né insufficienze.

Solo così il cibo diventa quell'unico e potente mezzo che previene tutte le malattie, le guarisce quando ci sono e rinnova la vita.

Insegnamenti del Filosofo Naturalista  
**GIUSEPPE LAMORGESE**

Costo di ciascun fascicolo L. 8000  
Il primo fascicolo è inviato in omaggio acquistando il secondo.

Le iscrizioni, aperte a tutti, si ricevono mediante lettera inviata alla Segreteria del Club per la Salute, allegando la somma di lire diecimila e i propri dati anagrafici. Le spedizioni dei fascicoli inizieranno il 1° ottobre 1986. Il corso si concluderà il 31 dicembre e gli Allievi potranno inoltrare quesiti per iscritto dopo la fine del corso. Le risposte ai quesiti sono gratuite.

**Iniziativa didattica del CLUB PER LA SALUTE.**  
(Associazione culturale, senza finalità di lucro per la diffusione delle Conoscenze antiche)

**24060 VILLONGO (Bergamo)**  
Via Sella 37 - Telefono 035/928493

Conferenza Gatt e protezionismo

# Agricoltura L'Europa senza alibi

L'intervento di Luigi Spaventa «L'Europa protezionista su Repubblica del 21-22 settembre pone con molta determinazione, e giustamente, il problema della modifica radicale della politica agricola europea. Prendendo spunto da quanto è avvenuto in sede Gatt a Punta del Este, Spaventa si augura che la Cee perda la sua battaglia a difesa del sistema protezionistico del mercato agricolo e sia costretta ad una riforma drastica della sua politica agricola. E da salutare molto positivamente l'attenzione che un economista generale come Spaventa dedica a questo problema: l'occasione va colta per entrare nel merito del problema stesso e, per i risvolti che può avere sul piano nazionale, far maturare su di esso una posizione della sinistra italiana.

Non è dubbio sul livello insostenibile dei costi raglianti dalla politica agricola comunitaria. Quando fu istituito, il sistema dei sostegni dei prezzi comuni aveva l'obiettivo di raggiungere la sicurezza alimentare nelle economie europee e difendere il reddito dei produttori agricoli che rappresentavano ancora parte notevole dell'occupazione totale (in media il 20%) e contribuivano per oltre il 10% alla formazione del Pil. In seguito, del sei paesi aderenti. Ora, articolate politiche di tutela del settore agricolo hanno una lunga storia nelle economie occidentali e si sono consolidate in strutture strumentali di intervento a partire dalla Grande Crisi. La politica agricola comunitaria ne è stata una traduzione politicamente significativa per l'insieme delle economie coinvolte, ma, nello stesso tempo, estremamente riduttiva per essersi basata in gran parte sulla manovra dei prezzi. Sono stati, infatti, di tutto trascurati o hanno avuto scarsissima attenzione, e demandati ai singoli paesi, quella vasta gamma di interventi dal potenziamento delle strutture all'assistenza tecnica, dei servizi, alla tutela delle risorse naturali, alla politica del credito, degli investimenti, della formazione imprenditoriale, ecc. I mezzi destinati ad inserire a pieno titolo il settore agricolo nel processo di accumulazione dei moderni sistemi economici. Così, la spinta produttiva determinata dalle politiche dei prezzi ha portato ad una cronica e diffusa sovrapproduzione dell'Europa agricola, ma non ha intaccato i suoi squilibri e differenze interne per la sostanziale inefficacia ed inadeguatezza dell'intervento strutturale.

Nell'ultimo decennio la situazione è venuta rapidamente cambiando. Nel contesto internazionale, in particolare, i mutamenti sono notevolissimi. Nei paesi industriali, infatti, la domanda dei prodotti agricoli dipende sempre più dalla crescita del reddito e della popolazione interni, mentre gli stock, sulla spinta del progresso tecnologico, aumentano a livelli vertiginosi. Ciò fa diventare sempre più determinanti due variabili: la domanda esterna e la potenzialità produttiva delle economie concorrenti. Alla prima, infatti, si collegano le note difficoltà finanziarie di molti paesi; per la seconda, alle eccedenze dei paesi industriali, cominciano a far da riscontro significativi i problemi di conservazione delle risorse.

Non può bastare uno shock commerciale a livello europeo per convincere ad affrontare tutti questi problemi del settore primario nazionale; è necessario che marci la coscienza di un approccio complessivo di politica economica a dimensione intersettoriale, con l'apporto delle più diversificate competenze economiche.

Guido Fabiani

# Fiat, Montedison, Fondiaria misteri e suspense in Borsa

## E al culmine lo scontro tra i grandi gruppi

Nella scorsa settimana un frenetico scambio di titoli - Le indagini della Consob - Nei prossimi giorni appuntamenti decisivi per Schimberni: giovedì l'assemblea dell'assicuratrice fiorentina - I riflessi del dibattito sui capital gains

MILANO — La bagarre che per la prima metà della settimana ha reso incandescente la Borsa è ormai in via di esaurimento. All'abbrezza subentrano le vecchie paure, la temuta tassazione sui capital gains (uno spettro che è diventato ospite fisso in piazza degli Affari), il babau della patrimoniale e la Borsa è di nuovo cedente. Lunedì invece la miscela era esplosiva. Mettete insieme l'uscita dei libici dalla Fiat, lo scontro sulla Montedison per la Fondiaria e il ruolo di Schimberni, e la tassazione del Bot che si preparavano all'ardua prova dell'asta di mercoledì (superata brillantemente) un tale nodo di questioni non si era mai visto e sarà questa una settimana di quelle che si ricordano per la vastità degli interessi in gioco.

Ma se l'affare libici-Fiat ha esaurito la sua carica resta in piedi quello Montedison e si vedrà giovedì chi avrà la meglio, fra i due oppositori schierati, con l'assemblea dei partecipanti al sindacato di voto della Fondiaria.

Gli scambi sul titolo Montedison sono stati frenetici (dal 12,5 ai 19 milioni di pezzi per seduta, pari all'uno-uno e mezzo per cento delle azioni in circolazione) superati il valore solo dagli scambi sulle Fiat, in particolare sul titolo ordinario (quello che vale agli effetti del voto).

Sulla Fiat c'è stato un vero



Mario Schimberni



Enrico Cuccia

# Andreotti approva Agnelli «ma non è tutta l'Italia»

Le scelte di una nazione per il ministro degli Esteri non possono ridursi agli aspetti mercantili - Il presidente della Chrysler a Torino

ROMA — Il ritiro libico dalla Fiat. È ancora tempo di commenti. Teri le agenzie di stampa hanno «anticipato» il testo di una lunga intervista che il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha concesso al settimanale «Panorama» (che sarà pubblicata nel numero di domani). Andreotti non scende nei dettagli della complessa operazione che ha portato la famiglia Agnelli ad aumentare la sua quota azionaria e a collocare sul mercato azionario migliaia di titoli Fiat («Tanti giochi di passaggio di capitali o di operazioni meramente finanziarie mi interessano poco»). Il nostro ministro degli Esteri dà invece un giudizio «politico» sull'intera vicenda: «La Fiat è molto importante, ma non possiamo confonderla con l'Italia. Le scelte di una società sono mercantili, mentre quelle delle nazioni corri-

spendono a interessi più vasti e generali». Tutto ciò per dire che la politica estera dell'Italia, soprattutto quella diretta verso i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, non subirà mutamenti. Infatti ad una precisa domanda: «Dopo l'abbandono della Fiat da parte di Gheddafi, la politica estera italiana ha più libertà di manovra nei confronti della Libia?», il ministro democristiano risponde con una battuta, che lascia pochi dubbi: «Vi è una tale sproporzione fra le due cose che non so proprio vederne la connessione...».

Qualche altro passaggio dell'intervista è dedicato alle prospettive di nuovi investimenti stranieri nel nostro paese. «In Italia c'è posto per tutti — dice Andreotti — salvo che per i monopoli. Credo che un pluralismo effettivo articolato

nella grande conduzione industriale sia una garanzia anche democratica. Quello che conta, e lo dico a ragion veduta, è che l'Italia migliori di continuo la tecnologia e crescano le possibilità di lavoro... Vi sono alcuni sintomi buoni... I paesi che decidono di investire in Italia sono benvenuti. Proprio nei giorni scorsi abbiamo incoraggiato il Kuwait a farlo...».

Fin qui il commento del «politico». Intanto continua a muoversi quel complesso meccanismo finanziario messo in moto dalla restituzione da parte di Gheddafi della sua quota Fiat. Ci sono incontri, contatti, mentre le azioni del gruppo automobilistico italiano (che dovrebbe essere acquistate dalle banche americane) sono ancora ferme a Ginevra. E le trattative si intrecciano con altre, apparentemente molto lontane. È

il caso della vicenda Ford-Alfa. A giorni è attesa la lettera con la quale il colosso d'oltreoceano presenterà le sue proposte. Proposte — non è un mistero — che non piacciono alla dirigenza di corso Marconi. E non dovrebbe essere un caso che a giorni — si dice già questa settimana — s'incontreranno a Torino il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, e Lee Jacobca, il massimo esponente del gruppo automobilistico americano «Chrysler Corporation». Un altro colosso Usa, concorrente della Ford. L'incontro al «vertice» — si sono affrettate a chiarire le due società — non servirà a discutere le coproduzioni, ma solo ad «esplorare» la possibilità di un accordo di «commercializzazione». Ma accordi così in genere li firmano i funzionari: e il presidente della Chrysler non si scomoda per tanto poco.

### Brevi

**Credito Milanese: aumento capitale**  
ROMA — Il «Credito Milanese», istituto presieduto da Piero Bassetti, raddoppia il capitale, portandolo da sei a dodici miliardi di lire. L'operazione, che sarà discussa dall'assemblea straordinaria degli azionisti il 17 ottobre, prevede l'emissione di due miliardi e seicentocinquanta milioni di azioni da assegnare gratuitamente agli azionisti, con preludio da riservare l'emissione a pagamento di 3 milioni e trecentocinquanta milioni di azioni ordinarie da offrire in opzione alla pari agli attuali azionisti.

**Zucchi: fatturato di 54,3 miliardi**  
MILANO — Le vendite del primo semestre di quest'anno della Zucchi SpA sono ammontate a 54,3 miliardi di lire, con un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del due e uno per cento. Quest'incremento, però, dipende quasi esclusivamente dal rialzo dei listini, perché le quantità consegnate sono rimaste pressoché invariate. Le esportazioni sono state di 5 miliardi e 276 milioni, in flessione (purtroppo consistente: meno dodici per cento).

**Sindaci da tutta Italia all'Aifa**  
NAPOLI — I problemi delle amministrazioni pubbliche nei trasporti (sia delle persone che delle merci) sono stati discussi in un incontro svoltosi all'Aifa Romeo Vecchi Commerciali di Napoli con i sindaci provenienti da ogni parte d'Italia.



Gianni De Michelis



Giacinto Milletto

# Pensioni, la Cgil contro il progetto di De Michelis

Torsello: «Forti preoccupazioni» - Milletto: vogliamo discutere con il governo i conti Inps

ROMA — Scenderà, e di parecchio, il potere di acquisto delle pensioni se il progetto De Michelis, presentato nei giorni scorsi al sindacato, diverrà operativo. Ieri il responsabile della Cgil per il settore della sicurezza sociale, Alfredo Torsello, lo ha criticato aspramente, affermando che esso «suscita forti preoccupazioni» nella Cgil. I punti di maggior dissenso da parte della più grande confederazione sindacale italiana sono: la riduzione del contributo a carico dei lavoratori in caso di deficit di gestione, il «tetto» alla retribuzione pensionabile, le pensioni integrative. Oltre a ciò, sono almeno altri due aspetti del progetto — di cui Torsello non ha parlato — che prefigurano un forte alleggerimento della busta-pensione: il nuovo sistema di calcolo e l'adeguamento alla «dinamica salariale».

Per De Michelis, infatti, il calcolo della pensione non dovrebbe più avvenire sulla media degli ultimi cinque anni, ma degli ultimi dieci, con un «raffreddamento» evidente del rapporto fra pensione e retribuzione finale. Inoltre, De Michelis propone di rivalutare le pensioni in base agli aumenti ottenuti dai lavoratori attivi non più tutti gli anni, ma solo ogni tre anni. C'è anche chi dice che il governo — sia pure non nella legge di riforma, magari in Finanziaria — intenderebbe procedere ad un altro alleggerimento della contingenza.

Secondo le dichiarazioni rilasciate da Torsello, la Cgil giudica troppo modesto, comunque, insufficiente, il trasferimento allo Stato di oneri assistenziali, così come è stato messo a punto da De Michelis. Il contributo per le pensioni «assistenziali», oggi di 12.000 lire, passerebbe a

62.000, mentre per Torsello la cifra andrebbe portata almeno a 100.000 lire. Tanto più che nello stesso progetto si afferma che, aggravato dagli eccessivi pesi assistenziali, l'Inps dovrebbe camminare con le proprie gambe e perciò, aumentare i contributi ai lavoratori se una gestione andasse in deficit (fino ad un massimo del 3%). Torsello ha criticato anche la diminuzione prevista nella quota a carico delle imprese: la Cgil ha da tempo proposto, invece, che alla contribuzione su/per lavoratore si affianchi quella che è stata chiamata «tassa sul robot», ossia un contributo sul nuovo aggiunto, che colga l'aumentata produttività di imprese sia pure con minori addetti.

In fine la Cgil — dice ancora Torsello — critica il «raffreddamento» della rivalutazione del tetto pensionabile, che lo porterebbe in vent'anni da quasi 35 milioni odierni ad una cifra corrispondente a non più di 25 milioni, diminuendo molto per i lavoratori la convenienza dell'assicurazione pubblica di vecchiaia. De Michelis ha anche tolto dalla previsione di una previdenza integrativa l'aggettivo «individuale», aprendo la strada a fondi contrattuali che la Cgil, finora, ha giudicato negativamente.

La polemica sui conti dell'Inps era rimbalsata, in mattinata, al consiglio generale della Cgil: il presidente dell'Istituto, Giacinto Milletto, ha duramente polemizzato col ministro del Lavoro e governo, chiedendo di nuovo un incontro per una verifica comune sui conti. A questa richiesta, finora, si è risposto con attacchi che creano caos, allarmismo, discredito. Antonio Pizzinato ha definito l'attacco all'Inps «inqualificabile» ed ha sostenuto che «batte la fiacca chi in nove anni non ha completato la riforma».

Nadia Tarantini

# Profitti bancari alle stelle e affari dalle tasse sui Bot

Nonostante la riduzione dell'inflazione e il calo nominale dei tassi di interesse, le banche continuano a far profitti, con incrementi da capogiro. Recenti rilevazioni fornite dall'Abi («Associazione bancaria italiana») confermano tale tendenza, sulla quale è opportuno fare alcune osservazioni.

Vediamo innanzitutto i dati ufficiali del 1985, che la Banca d'Italia ha fornito lo scorso maggio con riferimento all'insieme delle aziende di credito italiano. Benché tale indicatore non sia del tutto ortodosso, è utile ricordare che il «fatturato» (i ricavi totali) delle banche è cresciuto lo scorso anno del 7,3%. Tuttavia, all'interno del fatturato, mentre i ricavi derivanti dagli impieghi sono cresciuti in misura minore, i ricavi derivanti da titoli e partecipazioni sono aumentati del 10,1% e quelli relativi a servizi vari, tra i quali la negoziazione di titoli, del 14,4%. Insomma, continua quel processo di modifica delle funzioni «classiche» (il prestatore danaro) della banca.

A fronte della modesta crescita del fatturato bancario, è cresciuto addirittura in misura doppia (14,4 per cento) il profitto lordo. La crescita dei profitti (arrivati ad 11.257 miliardi) è da qualche anno impressionante. Basti pensare che gli utili al netto di imposte ed accantonamenti sono aumentati nell'ultimo triennio del 115,5% ed il patrimonio è quadruplicato nel giro di appena sei anni.

A realizzare i maggiori affari — in proporzione all'attività — non sono come si

potrebbe pensare i grandi istituti di credito, ma bensì la miriade di aziende di media, piccola e piccolissima dimensione. Basti pensare che a fronte di 100 lire di costi gestionali (esclusa la raccolta) una grande banca realizza 34 lire di profitto, mentre una piccola ne realizza circa il doppio. Il perché di questa elevata redditività risiede sia nei minori vincoli e nel tipo di clientela, sia nella elevata viscosità e scarsa trasparenza del mercato, che eleva il costo del denaro (ad esempio nel Mezzogiorno). Discorso a parte meriterebbero inoltre le banche popolari e le casse di risparmio (queste ultime gestiscono ormai più di un quarto del fatturato globale), che realizzano profitti altrettanto elevati.

Quelli sono le componenti della crescita dei profitti bancari? In primo luogo occorre ricordare la compressione dei costi della raccolta. Mentre i depositi sono cresciuti nell'85 del 10,1%, gli interessi passivi ad essi imputati sono aumentati appena del 4,1%. In secondo luogo, le aziende di credito guadagnano (in quanto intermediarie) grazie alla fortissima espansione delle attività finanziarie che avviene nel paese. Nel primo semestre di quest'anno i ricavi bancari relativi a tale attività hanno avuto una crescita del 32,5% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Infine, il costo del denaro rimane ovviamente la principale voce di entrata delle banche. I profitti bancari

# La Confcoltivatori sulla Finanziaria

ROMA — «L'agricoltura vuole e può contribuire al risanamento dell'economia ed è pronta ad accettare la sua parte di sacrifici. Ma essa deve essere messa nelle condizioni di proseguire sulla strada della modernizzazione mediante una politica agraria ed economica che, eliminando ogni atteggiamento punitivo, la ponga in posizione di pari dignità con gli altri settori economici». Termina così una lunga dichiarazione dell'onorevole Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, a commento della legge finanziaria, varata l'altro giorno dal Consiglio dei ministri.

Avolio ha rilevato che alcune richieste avanzate dalla Confcoltivatori per far fronte alla difficile situazione agricola (le misure urgenti per far fronte, la proroga dei termini per il versamento dei contributi unificati) sono state accolte dal governo. «Molti aspetti però — continua Avolio — dovranno essere chiariti: si dovrà valutare, per esempio, l'effetto sulle imprese agricole della consistente e generalizzata riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e accertare quale quota dei 3500 miliardi del Fio andrà per lo sviluppo agricolo».

Antonio Giancane

**cogli la prima neve!**

# montagna 86

salone internazionale della montagna

turismo ■ articoli e attrezzature per gli sport della montagna ■ sfilate di moda-neve ■ case prefabbricate ■ componenti per l'edilizia montana ■ arredamento rustico ■ artigianato e prodotti tipici della montagna ■ truppe alpine tutte le sere al ristorante «La Rotonda» piatti tipici della montagna

**torino esposizioni**  
27 settembre - 5 ottobre

orario: feriali 15-22,30 ■ sabato e festivi 9,30-22,30



# Cultura

Nadine Gordimer



## Appello al Papa per il Sud Africa: deplorare non basta

MILANO — «Quello del Papa e del Vaticano sul Sud Africa è un silenzio assordante». Nadine Gordimer ieri mattina ha parlato alla Fondazione Feltrinelli facendo appello agli italiani e al Papa perché aumentino le pressioni sul governo sudafricano di Pretoria. «Sembra — ha aggiunto la scrittrice — che il Vaticano abbia inviato un telegramma di protesta a Botha per le torture inflitte ad un sacerdote. Ma bisogna fare di più, visto lo sconvolgente numero di giovani che muoiono nelle strade delle città sudafricane uccisi dalla polizia. La deplorazione non basta più».

**Il Sudafrica, l'impegno, la letteratura: parla Nadine Gordimer, in viaggio in Italia per presentare un nuovo volume di racconti**

# Da un paese d'incubo

MILANO — «Il dopo in Sudafrica? Forse i telefoni saranno eternamente rotti; forse non avremo autostrade, ma per quel che riguarda la dignità dell'individuo sarà certamente meglio. D'altronde, io non riesco a pensare a nulla di peggio di ciò che è stata la gestione dei bianchi in questo mio paese».

È l'affermazione, improvvisamente appassionata di Nadine Gordimer, più volte candidata al premio Nobel, a Milano per presentare *Qualcosa là fuori*. Dieci racconti raccolti in un volume. Li pubblica la casa editrice Feltrinelli (e dalla Feltrinelli sono già usciti *Un mondo di stranieri*, *Occasioni d'amore*, *Un ospite d'onore*. La Tartaruga nel 1983 pubblicò un'altra raccolta di racconti sotto il titolo *Il bacio di un soldato* e la Rizzoli nel 1984 *Luglio*).

Nadine Gordimer è una signora sottile, precisa. Capelli grigi ben pettinati; occhi nocciola un po' duri. Il suo inglese ha una scansionata netta, tagliente. Modo di fare preciso, quasi trattenuto. È il modo di chi detesta le smancerie, le estroversioni. Perché questo impone una buona educazione anglosassone. Perché a questo si è costretti di fronte a uno spettacolo di troppo grandi ingiustizie. Inutile piangere. Ma forse diventa difficile sorridere.

Nata 63 anni fa a Springs (Transvaal), figlia di ebrei russi, questa bambina colonaia ha studiato all'Università Witwatersrand di Johannesburg, dove vive da sempre. Perché non ha mai preso la via dell'esilio. Moglie del collezionista d'arte Reinhold Cassirer ha due figli. È diventata famosa con i racconti pubblicati dal *New Yorker* (ma famosa in Inghilterra, negli Stati Uniti, giacché in Sudafrica molte sue opere sono state bloccate dalla censura). Gordimer ha, per decenni, scritto della ripugnanza terribile che le suscita il sistema politico sudafricano. E della perdita progressiva di speranze di fronte a una situazione

mostruosa. Una situazione in cui l'innaturale viene accettato come naturale. Normalità da incubo del Sudafrica.

Dei assurdi «normalità» questa «liberal» ha scritto con linguaggio oggettivo. Prima regola: lasciar parlare i fatti. Eppure, una fessura sottile attraversa quel linguaggio. Spaccatura lunga e impercettibile che si allarga all'improvviso. L'hanno paragonata a Solgenitzin, alla Mansfield. Sicuramente si muove nell'area del grande romanzo inglese. Benché scriva dai sobborghi di quello che fu un impero. Sobborghi oggi in fiamme. Le fiamme della guerra civile. Ma nel libro di racconti *Qualcosa là fuori* il Sudafrica del conflitto razziale e dell'apartheid sembra spostarsi sullo sfondo per lasciar posto al temi del privato. È vero?

«C'è una incomprensione di fondo fra ciò che è privato e ciò che è politico in paesi quali il Sudafrica, il Nicaragua, la Polonia. La politica influenza le vite private e solo la beata ingenuità di voi europei può far cadere in simili errori di valutazione».

«Gli europei sono anche egoisti. E la Cee carezza, con le sue sanzioni, il regime di Botha. «Le persone che conosco mi sembrano preoccupate, partecipi. Invece i governi europei non sono affatto attenti alla realtà sudafricana».

«Lei scrive romanzi, racconti. Quale rapporto c'è fra storia e letteratura in un paese con trentamila milioni di abitanti di cui il 70% ha la sensazione di vivere nella illegalità istituzionalizzata di fronte a quel 15% che detiene il potere?»

«Storia e scrittura sono legate a filo doppio. Tuttavia quando scrivo, io non mi metto in testa di illustrare ciò che sta accadendo in politica. Questo è affare della propaganda. Uno scrittore si avvicina alla politica attraverso il personale. Evidentemente lo scrittore descriverà l'incidenza della politica sul singolo individuo».

«Ancora sulla scrittura. Olive Schreiner scrisse nel 1883 *The Story of an african farm* (La storia di una fattoria africana). Poi Doris Lessing, adesso lei. Esiste per caso una letteratura segna e etnica fondata dal fatto di essere uomini o donne?»

«Il monologo di Molly Bloom l'ha scritto un uomo, James Joyce. Ci sono uomini con sensibilità femminile e donne con sensibilità maschile. Indifferentemente».

«Torniamo alla storia. E a quel *Mondo di stranieri* (le) intitolava così un romanzo del '56) che mi scelse la cultura africana degli eredi del boeri e quella anglosassone. Come si muove questo mondo di bianchi circondato da un mondo di neri?»

«In certe zone i neri cominciano a capire che i bianchi possono collaborare con loro. Tentano dunque di raggiungere, sotto una leadership nera, un discorso unitario in cui le aspirazioni siano comuni».

«Fra i bianchi esiste rancore e senso di colpa. Pregiudizio e solitudine. I bianchi sono inquieti. I protagonisti delle sue opere hanno il presentimento di un pericolo e di una sconfitta inevitabile».

«Fra bianchi e neri c'è odio, c'è guerra civile. Nulla in confronto ai conflitti lievi, che dividono i bianchi fra loro. Le dà una prova. Tre anni fa in Sudafrica si tenne il referendum per una nuova costituzione. La discussione era se invece di un Parlamento unico se ne dovessero avere tre: uno per i bianchi, uno per i neri, uno per gli indiani. Insomma, la questione verteva sull'opportunità di riconoscere tre minoranze ma non la maggioranza vera: non la maggioranza di colore nero. Naturalmente a votare erano esclusivamente i bianchi. Risultato: quanti sostenevano di essere di idee liberali hanno votato con il governo Botha per una costituzione che escludesse la maggioranza nera».

«I bianchi hanno votato compatamente?»

«Su una popolazione di 30 milioni di abitanti i bianchi sono 4 milioni. Di questi appena 800 mila hanno espresso la loro opposizione a quella costituzione. Il 20% è una misera opposizione a una costituzione razzista».

«Qual è il futuro del Sudafrica? Un futuro che dia voce ai neri adesso senza parola e senza rappresentanza?»

«Le forze del movimento di liberazione pensano che si dovrebbe realizzare un governo a maggioranza nera. One man one vote. E se ogni uomo significa un voto, è evidente che la maggioranza sarà nera. Se invece passasse la proposta dell'anc (African National Congress) ogni discriminazione razziale andrebbe abolita. Ai bianchi, insomma, verrebbe riconosciuta una parità di diritti che prescinde dal loro essere minoranza».

«Secondo l'opinione di alcuni questo significa che i neri, una volta raggiunta l'indipendenza, sarebbero incapaci di gestirla. «Dire che i neri non sarebbero capaci di governare è assurdo. Equivarrebbe ad affermare che i bianchi, invece, sanno governare. La gestione del potere da parte dei bianchi è stata, in passato, ed è, oggi, una vergogna. Dal punto di vista dei bianchi, la questione verteva sulla loro opportunità di riconoscere tre minoranze ma non la maggioranza vera: non la maggioranza di colore nero. Naturalmente a votare erano esclusivamente i bianchi. Risultato: quanti sostenevano di essere di idee liberali hanno votato con il governo Botha per una costituzione che escludesse la maggioranza nera».

Letizia Paolozzi

MILANO — «Enorme, troppo grande per un bambino di otto anni, e curiosamente irregolare, tutta piena di bernoccoli e di protuberanze». È così il padre di Alu, grande tessitore e indiscusso eroe de «Il cerchio della ragione», primo romanzo di Amitav Gosh da Calcutta. Uno story-teller straordinariamente maturo nonostante abbia solo 37 anni. Un narratore che di «mestiere» è il piccolo villaggio a nord di Calcutta, ad al-Ghazira sul Golfo Persico, merito di Alu-testa di palata e di suo zio Balaram Bose, del protettore Samuel, di tanti babu (vuol dire, in India, signore, ma anche sciocco), tanti pandit (saggi) e una moltitudine di malawi, indiani convertiti all'Islam e cacciati nelle terre del villaggio su bastimenti caracollanti. Tutta gente «strana». Come il professor Samuel, che cerca una soluzione globale al problema delle code, come Balaram, maestro di scuola, re con ambizioni di frenologo, patito della scienza con la esse maluscola, quella che vede incarnata in Pasteur e nella sua lotta ai germi, il amico dei grassi, politticanti della provincia indiana e pronto a fondare una scuola per diseredati con annessi dipartimenti della Region Five della Region Franca. Come Alu, capocione taciturno che, imprigionato per un crollo sotto una lastra di marmo, filosofeggia di pulito, di sporco e di infinitamente piccolo prima di lanciarsi in una guerra privata (ma non tanto) contro la intemperanza di ogni lordura, cioè il denaro. Nel «Cerchio della ragione» c'è anche come un velo, la storia dell'India in questo secolo, l'inferno di nostalgia dei villaggi sperduti vicino alla guerra (il Bangladesh...), una ironia quasi yiddish su quel complotto in diaspóra a caccia del benessere, sulla burocrazia, sui piccoli vizi e le grandi paure del suo popolo.

Gosh, quarantenne ha deciso, adesso questa storia la scrive, non aspetta più? «Quando ho sentito che con tutti i conflitti che mi covavano dentro non potevo più vivere. Attenzione, non parlo di conflitti personali, ma collettivi».

Il giovane sorridente che ha trent'anni ma ne dimostra 40 di più, sottile, il suo è e continua. «Parlo di conflitti collettivi perché non credo che il romanzo sia in genere, un exploit individuale, ma il punto terminale di tante tradizioni. Eppoi, collettive, comuni. Il romanzo in Occidente vuole interiorizzare tutto, localizzare e mettere a fuoco i suoi personaggi, frenamente, fin nel profondo. Io seguo la strada contraria, con una forma esteriore descrittiva e caratteri dell'individuo: ecco perché Balaram, ed io, abbiamo scelto la frenologia, scienza che studia il cranio, i suoi bottoni, la sua conformazione e da quella «indovina» le caratteristiche psichiche...



Amitav Gosh, autore de «Il cerchio della ragione» parla di sé e dei suoi stravaganti personaggi

# Dieci pazzi indiani



Lo scrittore indiano Amitav Gosh. In alto, statua in bronzo di Shiva Nataraja (sec. XVI)

che... Qualcuno in Europa ha attaccato il romanzo per il modo «piatto» di descrivere gli «attori» principali. Ma io ho cercato apposta un'altra dimensione, far vedere quello che un personaggio rappresenta, quello che vuoi difendere».

«In India, che reazione ha suscitato? «Un critico ha scritto che i caratteri non erano ben «arrotondati». L'importante è che Alu e gli altri riescono benissimo a parlare al pubblico, ai miei studenti di Calcutta, per esempio».

Prima Salman Rushdie con «i figli della mezzanotte» (ancora Garzanti, nell'81), ora Gosh. Esiste una nuova letteratura indiana capace di esprimere il sub-continente come era successo per gli scrittori latino-americani? Rushdie è nato a Bombay nel '47, lei è ancora più giovane: in India sta nascendo una nuova generazione di autori?»

«L'importante intanto è che in India si scoprono gli scrittori trascurati della generazione precedente, quella che fece le sue prove migliori negli anni 30. Gente come Busham Sahni o Nirmal Verma (non sono scritto in hindi), Srilal Shukla e Gopinath Mohany (oriya), Syed Mustafa Ali (bengali), Visay Tendulkar (marathi). Hanno dato, con i loro temi progressisti, non pochi impulsi, semmai gli si può imputare un eccesso di realismo, di rigidità. Teoremi insomma, anche se di sinistra... C'è da dire comunque che dal loro lavoro la televisione ha tratto ottimo materiale. Quanto a una nuova generazione, credo proprio che io e Rushdie siano casi isolati».

Il suo giudizio positivo sugli sceneggiati tv può stupire... «Il 70% degli sceneggiati è davvero buono. Arrivano anche a 28 puntate e il loro boom è positivo. Ad esempio hanno dato modo di emergere ai giovani film-maker, che a differenza dei giovani scrittori, abbondano».

«C'è nel suo romanzo un rapporto, come dire, naturale, tra contemporaneo e tradizione, presente e passato».

«Sì, naturale, non pianificato. Ho scritto in inglese e mi sono accorto dopo che per un lettore di una storia entravo in un'altra storia, tra ieri e oggi. È una cosa che è in noi. Come nelle «Mille e una notte». Vede, quando ero all'università si facevano un sacco di dibattiti tra studenti di sinistra. Dibattiti sulla borghesia compradora, sul feudalesimo, in cui era scontato che i veri problemi erano solo economici. Bene, gli anni 80 hanno dimostrato che i problemi più grossi in India sono quelli della lingua e dell'identità minacciata. Ora la gente usa lingue diverse per comunicare, per scrivere, nelle occasioni religiose, a prescindere dallo Stato cui appartiene: perché tentare di unificare queste forme espressive? È la modernità? In fondo, ho anche scritto il romanzo per dire queste cose».

«È una lettura dalle vicende indiane che può far discutere. Lei in passato ha votato per un partito marxista... «Già, e ora mi chiedo se lo rifarei. Troppa burocrazia, troppo stalinismo, nei gruppi di sinistra. Quanto al partito del Congresso, pare che Rajiv Gandhi abbia buone intenzioni. Nel Mizoram ha saputo far cessare le insurrezioni senza fare ricorso alla violenza. C'è talvolta nel mio paese un feticismo della violenza, anche a sinistra: penso al Punjab o al Kerala. Una volta, in Italia, ho visto, vicino a Venezia, una festa dell'Unità. Era proprio bello vedere dei comunisti che sapevano anche divertirsi».

Andrea Aloi

A Brera restaurati due Bellini grazie ai privati. Per quanto tempo ancora lo Stato resterà latitante?

# I forzati dello sponsor

MILANO — Mi presento all'entrata sera all'inaugurazione di una mostra a Brera, mille capolavori d'arte. Una mostra della Francesca a Calder, che ne fanno la più illustre pinacoteca di Milano e sicuramente una delle più visitate d'Italia. Questa volta da vedere ci sono due tele di Giovanni Bellini, la Madonna Greca e la Madonna con Bambino Benedicente. Sono state ripulite e restaurate e si ripresentano oggi nei colori nei toni, nelle ombre che aveva cercato di sfidare il maestro veneziano.

Accanto ai quadri, splendidi in una bianca sala apposta allestita, ci sono le foto che testimoniano il lavoro di restauro. Scrupoloso, paziente, meticoloso e affascinante lavoro, che cancella le tracce di precedenti meno rispettosi interventi. Nell'invito leggo anche che a pagario sono state le signore dell'Aida, Associazione italiana donne dirigenti d'azienda».

Pinacoteca è rimasta aperta per circa un anno e in tutte le sue sale, salvo brevi interruzioni, per la «generosità» della Chiesa Regal, quella del whisky, che aveva consentito l'assunzione a tempo di un certo numero di custodi. Il progetto di ristrutturazione, nell'architettura, nelle funzioni, nell'ordinamento delle opere, era stato presentato, insieme con il sovrintendente, Rosalba Tardito, da Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, che l'aveva finanziato, attraverso alcune sue società stanziate a Milano. Il programma intero, che dovrebbe dar corpo all'idea di un museo moderno, vivo, aperto alla città, elaborata da un sovrintendente di dieci anni fa, Franco Russoli, e che riguarderà con Brera il poco distante Palazzo Citterio, verrà realizzato grazie ai miliardi del Banco San Paolo.

Tra le signore dell'Aida, sorpreso accanto persino ad un aspirante re, Amedeo di Savoia, mi sento un escluso, come se lo pacifico e banale cittadino, tra tanti all'occasione rimasto orfano di uno Stato, che mi dovrebbe rappresentare ma che il proprio non riesco neppure ad intravedere.

Mi arrendo e concludo che lo Stato è solo rappresentato da un coraggioso funzionario, costretto a destreggiarsi tra miliardi, calcoli e propositi del tutto privati.

Continuo nel personale e sommario elenco: la Fiat a Palazzo Grassi, una casa farmaceutica a Firenze, la Fiat alla mostra sulle ceramiche del Savoia, l'impresa di costruzione per un restauro di Giotto, lo champagne per la Scala, le lavatrici per i balletti, le banche per la Triennale... «Qualche anno fa si era inaugurata la stagione degli sponsor. Ormai viviamo nell'impero degli sponsor. Il rapporto pubblico-privato, che si chiedeva equilibrato e dialettico, sembra pendere tutto da una parte, una parte che potrebbe farla da padro-

ne, com'è sua vocazione, che può giudicare, decidere, investire secondo propri e determinati criteri».

Il modello americano, che aveva ispirato le sponsorizzazioni nostrane, sembra alla fine essersi imposto, creando implicitamente nuove graduatorie culturali, nuove selezioni.

Che cosa vale la pena di sponsorizzare? «In tutta la cultura, ma soltanto quegli episodi che premiano, che garantiscono al privato ritorno d'immagine» e quindi soltanto quella cultura che fa spettacolo, che sa diventare un avvenimento, che sa usare tutti gli strumenti della comunicazione di massa.

Non ci scandalizziamo. Gli interessi alla fine contano. Ma almeno decidiamoci a scegliere definizioni corrette su tutte le reti, a rischio di assuefazione.

Si dice ancora che lo sponsor paga soltanto prodotti vincenti. Chi si sognerrebbe mai di finanziare l'arte che affonda o un calcetto antipatico al suo pubblico.

Le regole per la cultura o lo spettacolo possono essere altrettanto chiare e vincenti: si tratta di un'attività tradizionale, conformista, acquietante, confermata, senza novità, senza scoperte, senza provocazioni. Vincere può essere una cultura che si ripete, che gioca a rimpiantare con se stessa, che può piacere a tutti perché non scontenta nessuno, perché non pone problemi, perché non solleva interrogativi, una cultura da consumare in



## Intanto a Napoli Santa Chiara ritorna «nuova»

NAPOLI — L'Inferno è un viscido drago con la bocca spalancata in cui i dannati sono tormentati da diavoli armati di forconi e scimitarre. Il Paradiso invece è popolato di santi benedicti, beati e cardinali. L'iconografia è di grande effetto, comunica sensazioni immediate, tradisce un gusto popolare.

Nel vestibolo della chiesa di S. Chiara tornano a splendere i colori degli affreschi tardo-cinquecenteschi di cui s'era persa traccia dopo una malaccorta manomissione compiuta nel '700. Una rara testimonianza di pitture eseguite verso gli anni 80 del Cinquecento da artisti napoletani e fiammighi è stata riportata alla luce dopo un intervento di restauro durato sei mesi. L'avvenimento è stato salutato con una gran festa l'altra sera nel chiostro maiolicato di S. Chiara. Si tratta del primo restauro portato a termine dalla Fondazione «Napoli Novantano» presieduta da Mirella Barracco, la stessa istituzione che ha promosso il recupero dei dipinti del Domenichino nella Cappella del tesoro di S. Genaro.

I lavori sono stati eseguiti sotto il controllo della Sovrintendenza per i Beni artistici e storici di Napoli, diretta dal prof. Nicola Spinosa, e si sono avvalsi di un contributo di 100 milioni versato da uno sponsor napoletano verace: quel Mario Valentino, re della calzatura e della moda, che utilizzerà le più suggestive scene dell'Apocalisse e del Giudizio Universale per illustrare la propria campagna pubblicitaria.

Nel chiostro di S. Chiara (anch'esso prossimamente oggetto di restauro) è allestita una mostra fotografica illustrante tutte le fasi di intervento conservativo; rimarrà aperta fino al 10 novembre.

pantofole, a teatro come nel solito buono.

Se cerchiamo giorni cardine della rottura di quell'equilibrio tra pubblico e privato, sul quale avremo contestato, si potrebbe riandare alla caduta, per esempio, di quelle amministrazioni comunali di sinistra, che si erano fatte propagandiste e promotrici di cultura, di spettacolo, di progetti, accanto all'affermarsi di Nicolini, si erano contese tante proposte, tante idee e attorno alla cultura vi era stata mobilitazione di uomini e di intenti. Chiusa quell'esperienza, il pubblico si è ritirato, è mancata la programmazione e persino la discussione. Il bilancio di Milano rasenta il vuoto, quello di Roma non è dissimile. Il cedimento è netto, profondo, teorizzato. In un anno di pentapartito milanese sono cambiati due assessori ma non si è prodotta una mostra di rilievo, non quelle di altri enti, che hanno una propria configurazione e che non hanno subito gli effetti del pentapartito, che hanno potuto lavorare con relativa autonomia e autorità. Detestate la Triennale ad esempio (come la Biennale a Venezia).

Ma il degrado e la povertà di questi tempi, oltre la delusione di una pinacoteca, incisa dal privato (con il rischio di essere accusati di moralismo e di poco utilitarismo) vorrebbero il ripristino di certi compiti e funzioni per tutti. Che lo Stato, almeno nel difendere le proprie ricchezze, faccia, da buon imprenditore, la sua parte e che «lor signori» paghino le tasse.

Oreste Pivetta



Un particolare della Madonna di Bellini, restaurata a Brera. A destra, particolare degli affreschi del chiostro di Santa Chiara a Napoli

# Spettacoli

## A Napoli una mostra su Eduardo

NAPOLI — Martedì prossimo verrà inaugurata a Napoli una mostra dedicata alla vita e all'opera di Eduardo De Filippo. Per l'occasione riaprirà anche il Teatro Mercadante, il settecentesco teatro napoletano, chiuso da molti anni e oggi avviato ad una completa ristrutturazione. La mostra su Eduardo è stata curata da Graziella Lonardi e organizzata da Sergio Martin e si avvale in gran parte del materiale contenuto nell'archivio del Teatro San Ferdinando e in quello privato degli eredi De

Filippo. Lo spettatore, dunque, potrà avvicinarsi al teatro di Eduardo e «riviverlo» attraverso frammenti di scene originali, costumi, oggetti personali, fotografie, locandine di spettacolo in un percorso che, utilizzando la platea, i palchi e il palcoscenico del Mercadante, ripercorre la vita e l'arte del grande attore. La mostra, inoltre, intende anche ricostruire alcuni momenti spettacolari precisi, attraverso la reinvenzione di scene e allestimenti da parte di Bruno Giurato (che comunque ha curato l'intero impianto scenografico della mostra). Ma ci saranno anche fotografie e numerosi documenti inediti, che sicuramente contribuiranno ad una organica ricostruzione della complessa figura di intellettuale e teatrante di Eduardo.



Una foto d'insieme degli attori che hanno partecipato alle tre giornate romane dedicate al genere del monologo. Nel fondo, lo scomparso Annibale Ruccello, autore di uno dei testi



**Di scena** A Roma dodici giovani attori in una bella rassegna di monologhi: dalla Pozzi a Rosa Di Lucia, da Venturiello a Paolo Rossi E un ottimo testo di Ruccello per Benedetta Buccellato

# Parola di nuovo teatro

ROMA — Senza troppi clamori, in queste ultime stagioni s'è fatta strada una particolare idea di nuovo teatro, non necessariamente sperimentale, ma saldamente legata alla lingua e alla fresca professionalità di giovani teatranti. Un'ipotesi — per intenderci — legata strettamente alla parola (al gusto di scriverla, al piacere di recitarla); nemica evidente del trombonesimo e dentro la quale tanto l'attore, quanto il regista possono trovare il proprio spazio. Infine, un teatro che naviga nella nevrosi (senza complacenze) e che nei casi migliori sfocia nella follia. Se proprio vogliamo segnare a dito dei maestri, parliamo almeno di atmosfere pinteriane (o che si ispirano al primo Beckett) e di invenzioni assurde vicine a quelle di Ionesco. Fatte le debite distanze, ovviamente.

Al teatro Tendastrice, in questi giorni, c'è stata una piccola rassegna di attori in cerca d'autore intitolata A solo, che ha riproposto con molto interesse questa ipotesi, mandando alla ribalta dodici attori delle nuove generazioni alle prese con brevi pezzi di altrettanti autori contemporanei, per lo più giovani e tutti italiani (se si fa eccezione per un brano piuttosto divertente di Graham Greene).

Sotto l'impulso ideale tendone, coordinati da Ennio Coltorti, si sono alternati, allora: Antonio Catania con *Si e no*, appunto di Graham Greene, Rosa Di Lucia con *Donna in carriere* di Oliviero Beha, Paolo Rossi con il suo *Reduc*, Gianfelice Imparato con un proprio pezzo intitolato *Anagrammi d'amore*, Elisabetta Pozzi con *Andante* con moto di Arnaldo Romani Brizzi, Massimo Venturiello con *Cicirius* di Ludovico Parenti, Claudio Bisio con *Ostruzionismo* radicale di Edoardo Erba, Susanna Marcomeni con il *Dono di natura* di Renata Creà e Simonetta Cancellara con *mano sicura*. Dall'altro versante, Massimo Ghini ha interpretato un monologo piuttosto confuso nel quale si raccontava del «bisogno di maternità» da parte di un uomo. Poi sono emersi i talenti sicuri (e noti) di attori come Massimo Venturiello e Paolo Rossi (senza nella parte dello «sfogato» trasgressivo a tutti i costi) e di attrici come Elisabetta Pozzi e Rosa Di Lucia (nelle vesti di una manager di una donna di provincia. Una storia sottile e descritta con sapiente tratteggio. Poi, alla fine di quell'amore, l'iperbole: la donna uccide l'amato per non farlo allontanare mai più di sé. Una vicenda cruda, dunque, che pure affonda le radici in quella particolare antropologia meridionale tanto cara a Ruccello. E una vicenda alla quale Benedetta Buccellato ha saputo dare uno spessore drammatico notevole, frutto di una splendida interpretazione: sarebbero bastate lei e il monologo di Annibale Ruccello, insomma, a giustificare l'intera rassegna.

Si è insistito, poi, sul problema della maternità. Susanna Marcomeni ha raccontato la simbolica vicenda di una donna che compra e rivendeva neonati, fingendosi ogni volta con le «vere» madri) femmina in solida sfera dall'impossibilità di avere figli: un bel gioco teatrale, scritto da Renata Creà e Simonetta Cancellara con mano sicura. Dall'altro versante, Massimo Ghini ha interpretato un monologo piuttosto confuso nel quale si raccontava del «bisogno di maternità» da parte di un uomo. Poi sono emersi i talenti sicuri (e noti) di attori come Massimo Venturiello e Paolo Rossi (senza nella parte dello «sfogato» trasgressivo a tutti i costi) e di attrici come Elisabetta Pozzi e Rosa Di Lucia (nelle vesti di una manager di una donna di provincia. Una storia sottile e descritta con sapiente tratteggio. Poi, alla fine di quell'amore, l'iperbole: la donna uccide l'amato per non farlo allontanare mai più di sé. Una vicenda cruda, dunque, che pure affonda le radici in quella particolare antropologia meridionale tanto cara a Ruccello. E una vicenda alla quale Benedetta Buccellato ha saputo dare uno spessore drammatico notevole, frutto di una splendida interpretazione: sarebbero bastate lei e il monologo di Annibale Ruccello, insomma, a giustificare l'intera rassegna.

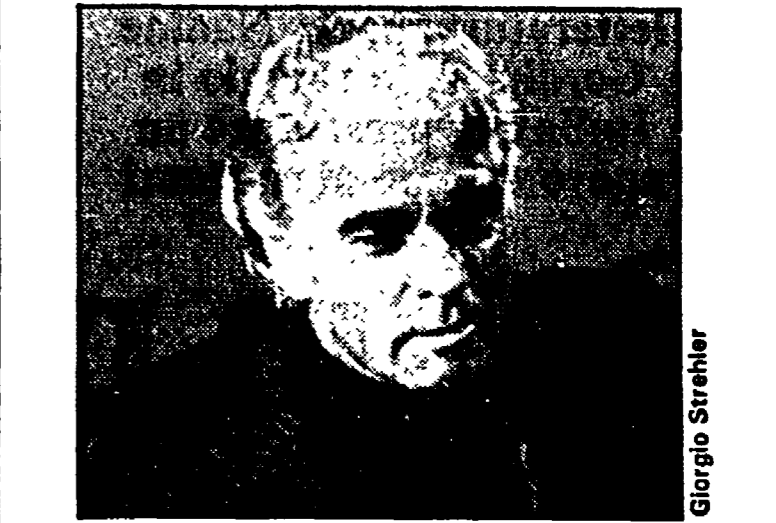
## Hollywood: Rambo III e... Marcos I

HOLLYWOOD — Come da tempo annunciato, la terza avventura cinematografica di John Rambo, l'indistruttibile marine impersonato da Sylvester Stallone, si svolgerà in Afghanistan. Stavolta Rambo guiderà una squadra di cavalleggeri contro le truppe sovietiche. Le riprese cominceranno in autunno, il film quindi — è ufficiale — si farà nonostante si fosse mormorato che la Casa Bianca non lo gradisse molto in questo periodo di relativo riavvicinamento

all'Urss di Gorbaciov. Il regista non sarà più George Pan Cosmatos, ma l'australiano Russell Mulcahy, un giovane mago dei videoclip autore di un recente film assai curioso, il fantascientifico «Highlander». Il cinema americano, quindi, non rinuncia alla propaganda più spinta: forse da leggere in questa chiave la notizia che Hing Ngor, il medico cambogiano che ha vinto l'Oscar per l'interpretazione di Dith Pran in «Uria del silenzio», è stato scelto per impersonare sullo schermo il dittatore filippino Ferdinando Marcos. Secondo il «New York Daily News», il film dovrebbe essere realizzato a Hollywood l'anno prossimo. Ngor — che non è un attore professionista — ha dichiarato che vorrebbe in seguito realizzare un film sull'occupazione vietnamita della Cambogia.

## Il caso Polemica conferenza stampa sul Teatro dell'Europa

# Strehler: «Non lascio Parigi, resto fino all'89»



PARIGI — Il Teatro dell'Europa continuerà a vivere. Non è ancora quello che dovrebbe essere, ma lo sarà se gli dei lo vorranno: gli dei ministeriali, naturalmente, perché nell'ordine delle cose terrene il ministro Léotard viene prima di Talia. Nella sua quarta conferenza stampa del Teatro dell'Europa, Giorgio Strehler aveva cominciato il discorso nel modo più banale possibile, anche se dietro al titolo — appunto «Quarta conferenza» — c'era già la storia del primo triennio: la nascita di un Teatro dell'Europa a Milano e di un altro ancora a Madrid. Poi, quando Strehler «conferenziere» è rientrato nei panni di Strehler regista il discorso è diventato la lotta di Strehler per portare avanti questa esperienza teatrale europea fino in fondo. E ne sono venute fuori le immagini, i monologhi, le grandi tirate che fanno di Strehler il grande regista di se stesso. Si sa, per esempio, che il nuovo ministro della cultura Léotard aveva deciso di riattaccare l'Odeon — che è la sede parigina, dalla nascita del Teatro dell'Europa — alla Comédie française nonostante un contratto rinnovato per altri tre anni all'inizio del 1986, dal suo predecessore Jack Lang. Il Teatro dell'Europa rischiava di finire sul lastrico. Il «Teatro dell'Europa» — ha detto Strehler a questo proposito — non è un albergo a ore. L'impegno era un impegno di Stato e questo impegno deve essere e sarà rispettato almeno fino al 1989. Dopo, si vedrà. Nell'attesa, ecco il cartellone per la stagione 1986-87, anno

primo del nuovo triennio: in ottobre, in coproduzione col Teatro musicale di Parigi (Chalet) Strehler in persona presenta in francese la sua terza creazione della Opera da tre soldi di Brecht dopo quella del 1956 e del 1972. In novembre entra in scena per la prima volta il Teatro nazionale di Lisbona con *Dom Juan* in portoghese. L'Italia, o meglio l'universo del teatro di Eduardo De Filippo («Per finire con Napoli ridotta a folclore e spaghettoni», torna a Parigi in dicembre con la *Grande magia* del Piccolo Teatro di Strehler. E infine, a partire da febbraio, altra prima eccezionale: il Teatro della Teaganika di Mosca con tre regie di Efros: *I bassifondi* di Gorki, *Il Giardino dei ciliegi* di Chechov e un'opera contemporanea sovietica *La guerra non ha un volto di donna*, di Svetlana Alekseevici. E il bilancio? Qualcuno, dice Strehler, ha parlato del Teatro dell'Europa come di una esperienza fallimentare. I giornalisti francesi vogliono i nomi. E il nome viene fuori: Zeffirelli in una intervista al *Corriere della Sera*. Amaro il feroce Strehler dice: «Posso sopportare le cattiverie, ma non il falso. E quella dovrebbe starese tranquilla, quella tanto per cominciare dovrebbe ammetterla di rovinare Verdi». Pagina volente. Dopo tre anni, con 27 spettacoli in lingue diverse, il Teatro dell'Europa esiste. Ma non è quello che Strehler vorrebbe. Il vero Teatro dell'Europa — con attori di tanti paesi europei che si esprimono nella loro lingua, resta da fare. Strehler alza le mani al cielo: «E si farà, se gli dei lo vorranno».

Augusto Panchelli

## Videoguida

Raidue, ore 17  
**Sabani, OK il ballo è giusto**



Gigi Sabani superstar in questa annata televisiva che va a cominciare. E le annate televisive cominciano sempre in autunno, subito dopo la riapertura delle scuole. Oggi parte *Chi tiriamo in ballo* (Raidue, ore 17), un programma condotto da Sabani che si colloca sul pomeriggio domenicale come possibilità e come scelta, in implicita concorrenza con la *Domenica in della Carrà*. Ma Sabani parte per primo e potrebbe avvantaggiarsi dell'eventuale simpatia conquistata nel pubblico con questa puntata. Il nuovo programma viene definito *Show match* e infatti il palcoscenico ha la forma di un ring sul quale si affrontano con la necessaria «violenza» i concorrenti sfidanti. Una sfida a passi di ballo e a colpi di schiaffi. Proprio così. Ma intanto, tra un collegamento e l'altro con discoteche sparse in tutta Italia (dalle quali presenteranno Ramona dell'Abate e Valerio Merola). Sabani farà anche qualcosa delle sue imitazioni, quelle che lui chiama «caricature» e che non risparmiano, oltre agli uomini di spettacolo, politici e giornalisti, cantanti e amministratori. Nessuna parte del nuovo spettacolo è sponsorizzata. Sabani si tiene a dirlo perché nel frattempo continua ad andare in onda su Italia 1 (fino a dicembre) il suo *OK il prezzo è giusto*, che è sponsorizzato da sempre Visus. E in futuro andrà in onda (il venerdì sera) anche un programma intitolato *Viva la tv* nel quale Sabani farà il verso alle varie testate concorrenti e no. Ormai è entrato in ballo e deve ballare, come richiede il programma che conduce oggi per la regia di Giancarlo Nicotra (anche lui tornato alla Rai dopo qualche trasferta berlusconiana).

## Canale 5: bentornato, Costanzo

Sotto il segno dell'area si apre la terza edizione di *Buona domenica* (dalle 13.30 per la regia di Stefano Vicario). Maurizio Costanzo, pur riconfermando la formula della passata stagione, proporrà alcune novità. La principale sarà appunto quella dell'area, un simbolo che aiuterà i telespettatori a indicare oggetti e memorie da conservare per il futuro. Costanzo presenterà l'iniziativa con il prof. Giorgio Celli e il direttore del settimanale «Gente», Sandro Mayer. Altra novità, l'appuntamento con i servizi speciali girati in esterno. Il primo sarà una lunga intervista con il più giovane condannato a morte degli Stati Uniti, Ronald Ward (16 anni) fatta nel carcere di massima sicurezza di Tucker (Arkansas) nel braccio della morte. Con gli scrittori Luca D'Ermo, Cesare Marchi, Alberto Orfice e con la presenza di Inge Feltrinelli, tornerà *Bancarella* in versione ampliata e arricchita, sulla scia della seguitissima trasmissione francese *Apostrophe*.

## Raiuno: c'è ancora Sinatra

Con un'intervista «urlata» a Frank Sinatra, nel caos dei fans della voce, *Tg l'una*, il rotocalco del Tg1 in onda tutte le domeniche alle 13 su Raiuno, ritorna oggi per l'undicesimo anno consecutivo. Invariata la formula rubrica, immutata la redazione, con i conduttori che si alternano in ogni puntata. Oggi gli ospiti sono tre: lo scrittore vincitore del Campiello Alberto Ongaro, la vincitrice del concorso «La più bella d'Italia» Marina Goriato e un duo svizzero, i «Krisma», che compongono musica elettronica con l'aiuto del computer.

## Italia 1: le belle in concorso

Miss Italia, il concorso di bellezza più popolare del nostro paese, viene trasmesso in esclusiva «a distanza» sugli schermi di Italia 1 stasera alle 20.30. L'intenzione degli autori, Minellono e Cairoli, è di un lato quella di sottolineare la competizione e dall'altro valorizzare l'elemento spettacolo, con l'arricchimento di ballate, canzoni e momenti di intervista. Si affiancano nella conduzione della serata Marco Colombo e Corrado Tedeschi. Per accentuare la competizione, sul modello americano di Miss Universo, le 60 concorrenti al titolo hanno sfilato quest'anno di fronte al pubblico e alla giuria presentandosi da sole, come in una campagna elettorale.

(a cura di r. sp.)

### Scegli il tuo film

**IL RAS DEL QUARTIERE** (Eurotv, ore 20.30)  
Chi, leggendo le recensioni da Venezia di *Regato di Natale*, s'è incuriosito sull'uso di un capo Abatantuono di bell'aspetto, è un ottimo attore sotto la direzione di Pupi Avati, può, in attesa che questo film esca sugli schermi, prendere commiato dalla maschera «terrucciola» dell'Abatantuono vecchio stile vedendosi questo *Ras del quartiere*, ultima e non gloriosa performance in quei panni dell'attore milanese (la pellicola è del lontano '83). Eccolo, allora, Diego trasformato in Donatello, capo di una banda di balordi e impegnato ad aiutare un ragioniere a ritrovare sua figlia (Isabella Ferrari).

**FERMATA D'AUTOBUS** (Retequattro, ore 20.30)  
Marilyn nei panni di una ragazza allegra all'epoca dei cow-boy, proprio come nella *Magnificenza*. Qui la sprona il biondo, che aspetta letteralmente al lasso dal cow-boy rude e ingenuo Don Murray. Con l'amico Arthur O'Connell, Murray è diretto a Phoenix per il rodeo annuale, ma al ritorno non sarà più solo... Commedia maliziosa, giocata bene dal regista, Joshua Logan, sulla contrapposizione fra l'entraineuse e il bovaro candido, con una Monroe davvero deliziosa (era l'anno '56).

**ULTIMA NOTTE A COTTONWOOD** (Raitre, ore 17.20)  
Western un po' maledetto, un po' ossessivo, firmato da Allen Smith e interpretato da una star del genere, Richard Widmark. Frank Patch, dunque, è scritto di Cottonwood da una ventina di anni quando gli capita di compiere un delitto; uccidere per legittima difesa. Basta questo a far scattare una congiura: tutti i notabili del paese, ciascuno con qualche peccato sulla coscienza, decidono di «vendicarsi», di annullare il fastidioso rappresentante della legge.

**ASSASSINO SUL NILO** (Eurotv, ore 17.30)  
Agatha Christie all'ombra delle piramidi, con Peter Ustinov che, ipercritici i baffi, si diverte a fare Hercule Poirot. Una vecchia signora muore durante la classica crociera sul Nilo, l'assassino è, naturalmente, il meno sospettabile fra i passeggeri della sontuosa nave.

**FIORE DI CACTUS** (Raiuno, ore 14.40)  
Versione cinematografica, con Ingrid Bergam e Walter Matthau, di una commedia di Broadway che ancora, di tanto in tanto, continua a tentare i registi (in Italia la si vide tre stagioni fa con Paolo Ferrari e Valeria Valeri). Il fiore che si nasconde tra le spine del cactus è la segretaria-infermiera d'aspetto rigido e d'animo dolce che un dentista donnaiolo si trova accanto. Lui è accorge di quanto sia adorabile solo il giorno in cui, per sfuggire ai tentativi di una ragazza di farsi sposare, comincia a circolare con lei, la segretaria, fingendo che sia sua moglie. Risultato: fiore di cactus lo diventa sul serio.

## Programmi Tv

- Raiuno**
  - 9.30 REPLAY - Le più belle partite del Mondiale di scacchi
  - 10.30 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Disegni animati
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 GIORNO DI FESTA - Rubrica religiosa
  - 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
  - 13.00 TG1 L'UNA
  - 13.30 TG1 NOTIZIE
  - 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valente
  - 14.00 PIPPO, PLUTO E PAPERINO - Disegni animati
  - 14.40-15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
  - 14.40-15.55 FIORE DI CACTUS
  - 16.55 DA ASSISI CONCERTO DI JOHN DENVER
  - 17.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie B
  - 18.20 90 MINUTO
  - 18.40 BRUTTI E CATTIVI - Disegni animati
  - 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
  - 20.30 VIA MALA - Sceneggiato con Mario Adorf e Maruschka Detmers. Regia di Tom Toelet (3° ed ultima puntata)
  - 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
  - 23.55 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa
- Raidue**
  - 9.55 L'ARTE DELLA TRASCRIZIONE - Musica sinfonica
  - 11.05 BISTICCI D'AMORE - Film con J. Mac Donald e N. Eddy
  - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
  - 13.30 DAL «ROSOLINO CLUB» DI NAPOLI - Cantanapoli e piccoli fatti
  - 16.40-17 STUDIO E STADIO - Lo sport del pomeriggio
  - 17.00 CHI TRIAMO IN SALLO? Show con Gigi Sabani
  - 18.40 TG2 - GOL FLASH
  - 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partite di serie A
  - 19.40 METEO 2 - TG2
  - 20.00 DOMENICA SPINRT
  - 20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson
  - 21.35 «ALL'ESTER» - Sceneggiato con Nicole Courcel
  - 22.30 TG2 STASERA
  - 22.40 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL BALLETTO (da Merù)
  - 23.30 TG2 STAMOTTE
  - 23.40 DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI - «Passato, presente e futuro».
- Raitre**

- 12.15 CANTA MARE - Musiche in onda 1986 (Da Cefalù)
  - 13.15 ANTOLOGIA DELLA FISARMONICA - (1° puntata)
  - 13.45 DISCOESTATE '86 - Presenta Anna Pettinelli
  - 14.45 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - MONACO
  - 15.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
  - 15.45 GINNASTICA - GRAN PREMIO CITTÀ DI CATANIA
  - 17.00 DADAURPA SPECIAL
  - 17.20 ULTIMA NOTTE A COTTONWOOD - Film con R. Widmark
  - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
  - 19.40 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade
  - 20.30 DOMENICA GOL
  - 21.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
  - 22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
  - 23.15 IL JAZZ - Concerto del trio Arrigo Cappellotti
- Canale 5**
    - 8.30 MARY BENJAMIN - Telefilm
    - 9.30 IL VENDICATORE NERO - Film con Errol Flynn
    - 11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sera
    - 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
    - 17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
    - 19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm
    - 20.30 LE VEDOVE - Film con Ann Mitchell
    - 22.30 MAC GRUDDER E LOUD - Telefilm
    - 23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
    - 1.00 RONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
  - Retequattro**
    - 8.30 BRAVO DICK - Telefilm
    - 10.40 RAZZI VOLANTI - Film con Lou Castel
    - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
    - 18.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
    - 18.20 IL PRINCIPE DELLE STUPELLE - Telefilm con Lou Gasset jr.
    - 18.20 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
    - 17.10 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
    - 17.35 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
    - 18.00 JENNIFER - Telefilm
    - 18.00 CREMA AND COMPANY - Settimanale di cinema
    - 18.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
    - 20.30 FERMATA D'AUTOBUS - Film con Marilyn Ferraro
    - 23.50 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
    - 01.30 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm di piacere dell'arresto
  - Italia 1**

- 8.30 BNN BUN BANN - Varietà
  - 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
  - 12.00 HARCADISTE AND MCCORMACK - Telefilm
  - 13.00 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
  - 14.15 DELJAY TELEVISION
  - 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
  - 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
  - 18.00 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
  - 19.00 MISTER T - Cartoni animati
  - 20.30 ELEZIONE DI MISS ITALIA '86
  - 22.45 PUGILATO - Titolo mondiale pesi Welter W.B.A.
- Telemontecarlo**
    - 11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRANNS
    - 12.30 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
    - 14.00 TENNIS - Torneo internazionale di Barcellona
    - 18.00 IL GRANDE SPETTACOLO - Film con E. Williams
    - 18.45 ANISSO: STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA - Film
    - 21.30 VELENI E FREDE - Documentario
    - 22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
    - 23.00 TENNIS - Torneo internazionale di Barcellona
    - 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
  - Euro TV**
    - 9.00 CARTONI ANIMATI
    - 12.00 LA BUONA TAVOLA
    - 12.30 CARTONI ANIMATI
    - 13.00 PREPOTENTI PIU' DI PRIMA - Film con Aldo Fabrizi
    - 15.00 MIRABILI - Sceneggiato
    - 16.00 CARTONI ANIMATI
    - 17.30 ASSASSINO SUL NILO - Film con Peter Ustinov
    - 19.30 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
    - 20.30 IL RAS DEL QUARTIERE - Film con D. Abatantuono
    - 22.20 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
    - 23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità
    - 24.00 FILM A SOPRESA
  - Rete A**
    - 16.00 LAC-VERDITA
    - 17.30 WARRIA MARCH - Rubrica di estetica
    - 14.30 LAC - VERDITA
    - 19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telemovale
    - 20.30 TUTTO A' DOLCE - Telemovale

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.00. 6 e 11 quattresette: 9.30 Santa Messa; 10.20 Varietà; varietà; 12 Le piace la radio; 14.30 L'estate di Carla bianca stereo; 20.10 Stagione lirica, Festival di Salzburgo; 23.05 Musica per voi.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 «L'agora ma balla»; 8.45 Donne in poesia fra l'800 e l'900; 8.35 Domenica; 11.00 L'ora della domenica; 12.45 Hit Parade; 2: 17 Domenica sport; 21.20 Lo specchio del cielo; 22.45 Una scrittrice e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 16.45, 20.45. 6 Preudio; 8.55-9.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.32 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19 Antologia di Radio2; 20 De Frances Medes. Opera lirica in tre atti di Luigi Cherubini.
- MONTECARLO**
  - GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.46 Almanacco; 8.40 Il calcio è di musica; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auro radio.

## Chi si vede! La cultura

La televisione è un po' come la scuola di una volta: il primo ottobre si ricomincia. E all'inizio, quando le lezioni non sono ancora riprese, si studiano i programmi alla ricerca di tracce di quel che ci aspetta. Così, eccoci qua a segnalare gli elementi più ghiotti di un palinsesto Rai e berlusconiano che ci impegnerà tutto l'inverno. L'operazione si preannuncia di solito ripetitiva. In Tv, infatti, è abbastanza raro che si producano delle novità. O meglio le «novità» ci sono sempre, ma sono semplicemente variazioni di quel che abbiamo visto l'anno precedente. Niente come la Tv è predisposto alla produzione di generi di spettacolo. Questo per due motivi, uno tecnico e l'altro di merito. Da un punto di vista tecnico, è chiaro che la popolarità del mezzo televisivo costringe a mantenere le scelte entro margini di riconoscibilità e di comprensione da parte di un pubblico vastissimo (la faticosa «casalinga di Voghera» spesso evocata da Beniamino Placido). Ma dal punto di vista dei valori accade purtroppo che la concorrenza delle reti e la struttura «politica» della Rai finisce col far scegliere le vie più facili, immediate, banali per garantirsi un tranquillo successo. Insomma: mai nessun rischio intellettuale, tutto sotto controllo. Ecco dunque le solite facce del marciapiedi del varietà. Ecco i collaudati presentatori. Ecco gli interminabili telefilm americani. Ecco i giochi a premio. Tutto sempre lo stesso, solo un poco più invecchiato.

Qualcosa, però, nonostante tutto si muove. Ogni anno c'è un piccolo elemento sperimentale nel mare magno delle continuità all'insegna dell'ovvio. Due anni orsono ci fu un primo tentativo di «televisione intelligente» con Arbore e Biagi. L'anno scorso fu provato l'inserimento del giornalismo dentro lo spettacolo leggero. E oggi? Ebbene, oggi la svolta più tangibile sembra un'operazione rivoluzionaria per la Tv, e che curiosamente tanto la Rai quanto i network privati tenteranno di condurre nello stesso tempo, con la solita gara all'ultimo spot. Si tratta della trasformazione della Cultura in protagonista della scena.

Si preannunciano infatti almeno quattro trasmissioni (sulle tre reti e su Canale 5) in cui in varia misura si ripeterà la formula che la Tv francese ha attuato con enorme successo con la trasmissione culturale di libri chiamata Apostroph e condotta da Bernard Pivot. Il primo a provarci sarà Maurizio Costanzo su Canale 5, ma all'interno del contenitore Buona Domenica, dal 3 ottobre. Per una mezz'ora si parlerà di romanzi e saggi con gli autori e con ospiti. Le tre reti Rai risponderanno presto con apposite rubriche, guidate da giornalisti specializzati (per i nomi c'è la solita lotteria palona papabili Vale-

rio Riva e Guido Gerosa). Perché si tratta di una «rivoluzione»? Semplice: perché finora i programmi televisivi avevano teorizzato che la Cultura fosse la più grave jattura dello spettacolo televisivo. Per cui, tanto a livello di trasmissioni quanto a livello di inserimenti nelle più varie collocazioni, compresa l'informazione, non solo si cercava di marginalizzare la cultura, ma la si faceva anche male (se tu consideri qualcuno come nemico giurato, lo tratterai in modo pessimo, quasi a conferma che hai proprio ragione a considerarlo tale).

Adesso tutti vogliono imitare Apostroph. Non si può negare che facciano bene. Qualunque tentativo di far leggere più libri in questo paese che ha così pochi lettori è benvenuto e benemerito. Ci sono tuttavia delle controindicazioni a questa improvvisa mania di Cultura Superstar. Elenchiamole brevemente. 1) È improvvisa, dunque probabilmente sarà improvvisata. 2) È eccessiva, dunque probabilmente seguirà la moda per tre mesi, poi saturerà la gente, e poi sarà abbandonata con gran fracasso, e l'occasione sarà perduta. 3) È fatta sulla scia di un prodotto francese, e dunque di una cultura diversa: non è detto che da noi si possano fare le stesse cose. 4) È diversa la nostra editoria, esageratamente di massa, e tutti cercheranno di stampare ancora di più libri adatti a essere presentati in Tv, cioè brutalmente di massa. 5) Non è stato cercato un Pivot italiano, con tutto il rispetto per i nomi che circolano, e un Pivot italiano neppure esiste fra i personaggi già conosciuti dello schermo, tranne forse Beniamino Placido, che invece non compare come candidato; occorre allora formarli: una trasmissione di libri è un po' come una traduzione, occorrono buoni «traduttori» dalla pagina al video. 7) Da noi si pubblicano libri troppo spesso a sostegno della vanità di potenti: c'è da presumere una serie di sfilate di «Autori» che nel libro mettono solo il desiderio di essere recensiti (ma non vedete che persino sui giornali non si legge più una critica degna di questo nome?). Temo dunque assai nell'effetto lottizzazione dei libri presentati.

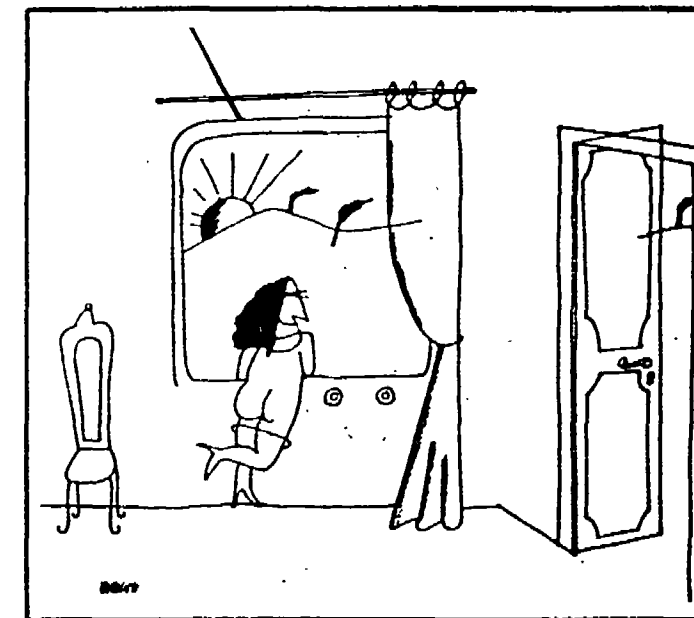
Sono troppo pregiudiziale? Forse sì. Ma non è colpa mia: la colpa è della Tv che ci ha abituati al dovere di essere sospettosi. Per conto mio, mi auguro solo moltissimo di sbagliarmi.

Omar Colabrese

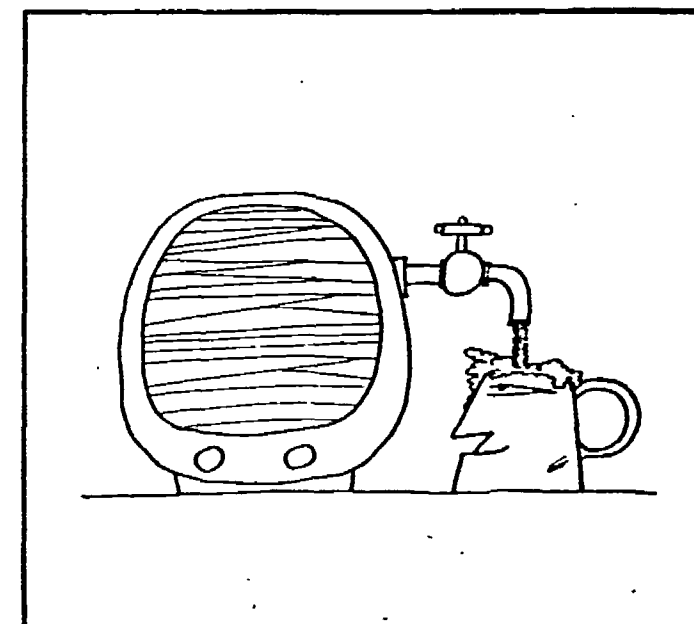
# Ecco il video

# autunno-inverno

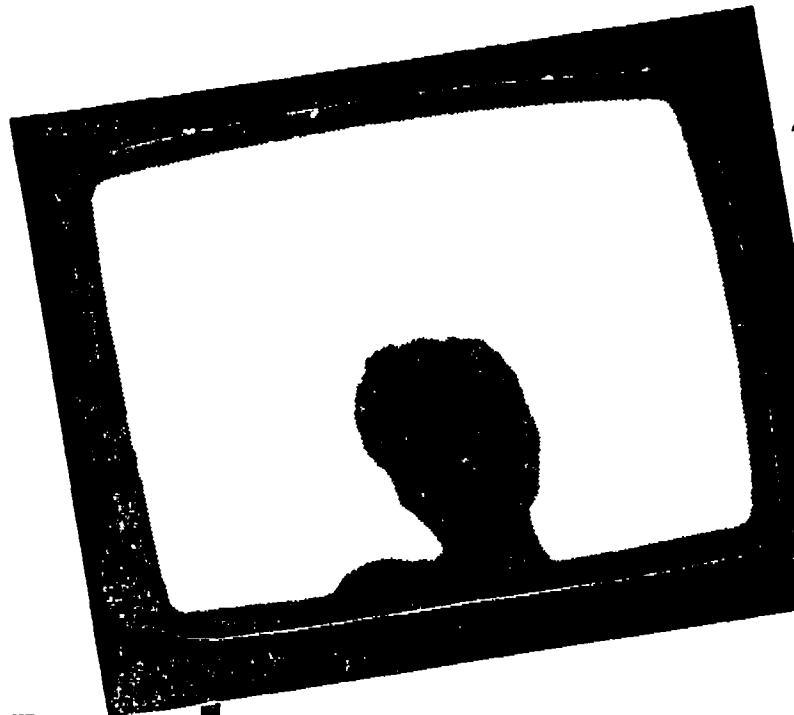
**2** Lontana l'età delle «signorine buonasera» e quella delle vallette ora le donne in tv sono protagoniste. Guida alla giornata tutta al femminile, dalle 7 del mattino fino a mezzanotte. Show, economia e politica



**3** Raidue riscopre la domenica e «compra» Gigi Sabani, mentre Berlusconi sparpaglia quelli del «Drive in» su tutte le sue reti. E poi ci sono i kolossal: la storia fa da padrona, da Garibaldi ai sudisti



**4** Dopo tante polemiche ora c'è una decisione: la tv del mattino comincerà il 15 dicembre. E nel contenitore un po' di spazio anche per le notizie. Le private aspettando la diretta...



**AUTUNNO 1960**  
Le famiglie si riuniscono, arrivano gli amici per guardare tutti insieme in tv la prima puntata di «Campanile sera». La trasmissione ha già avuto un grande successo negli anni passati, quando Enzo Tortora, Mike Bongiorno e Renato Tagliani si collegavano dalle diverse piazze d'Italia. Quest'anno millenovecentosessanta, l'inizio di un nuovo decennio, a «Campanile sera» c'è una novità di cui hanno già parlato anche i giornali: Tagliani ha lasciato il posto ad una ragazza di vent'anni, dall'aria sportiva. Non porta i pantaloni ma poco ci manca. Si chiama Enza Sampò e in tv ha già fatto «gavetta», dai programmi per bambini a quelli per le donne. «Dopo le rime trasmissioni — racconta Enza — ero disperata. Ricevevo lettere di insulti, mi dicevano: resta a casa a fare la calzetta. E quando arrivavo nelle piazze per condurre la trasmissione erano musi lunghi: erano tutti convinti che se la Rai manda-

va me, una donna, significava che il loro paese a Roma veniva considerato di serie B».  
**AUTUNNO 1975**  
È il trionfo della vallette. I rotocalchi non parlano altro che di loro. Sono le stelline silenziose che arrossiscono quando il presentatore rompendo la tradizione chiede loro di parlare. Ma con i giornalisti, invece, le vallette si sfogano: sappiamo tutto delle loro pene e dei loro amori, dei figli e delle disavventure sul lavoro.  
**AUTUNNO 1986**  
La tv si scopre donna. In diretta, professionale, capace di tenere con polso la trasmissione e il pubblico senza perdere di femminilità, dal primo mattino fino a tarda sera. Elisabetta, Enrica, Enza, Heather, Simona, Milly, Iva, Barbara, Rita, Luisa o Raffaella: è confidenziale, si fa dare del tu e chiamare per nome, ma è lei adesso a «fare tv». Anzi, è già accusata di trascinarsi dietro, nella sua folgorante carriera, il marito, il partner, il «clan». Ma come sarà la sua tv?

Raffaella, Enrica, Heather, Elisabetta... Vediamo come per 24 ore, sul video, siano loro a condurre il gioco. È la grande metamorfosi degli anni Ottanta, però ha i suoi limiti. «C'è una di noi che faccia opinione, che sia una «signora Biagi»?»

ra dove probabilmente ci sarà la sorella di Milly, Gabriella, e così via». La Carlucci in studio farà le presentazioni e condurrà i giochi e il varietà. La nuova «padrona di casa» di Retequattro, che si è fatta le ossa come primadonna in *Risatissima*, adesso sarà la vedette del primo tentativo di Berlusconi di tv multi-lingue. C'è in realtà un'altra donna su cui puntano in casa Berlusconi, che sarà tra i comprimari di *Fantastico tragico venerdì* di Paolo Villaggio, su Italia 1 sempre alle 20,30 (ovviamente il venerdì): è Carmen Russo che, dicono, questa volta non ballerà e non canterà...

**SABATO, ORE 11** Luisa Rivelli ripropone *Il mercato del sabato*, in diretta dagli studi di Napoli, a partire da metà novembre. La novità maggiore è un'attenzione ancor più accresciuta alla borsa: quella della casalinga al mercato, e quella delle azioni a Milano. «Soprattutto quest'ultima — spiegano in redazione —. Un computer più sofisticato di quello che usavamo l'altro anno, ci aiuterà a fare la hit-parade della Borsa, ma allargheremo i nostri interessi. Ai fondi di investimento, per esempio. L'attualità nelle cose dell'economia (quella «piccola», familiare, e quella «grande», dei tecnici) sarà sempre al centro del programma: sono previsti fin d'ora, per esempio, dei numeri speciali per i problemi del consumatore.

**ORE 22,30** Una donna fa la nota politica per la trasmissione di casa Berlusconi *Parlamento in*: è Rita Dalla Chiesa (figlia del generale assassinato dalla mafia), che si sentiva ormai troppo stretta nel programma pomeridiano di Raidue *Pane e marmellata* ed ha scelto i servizi parlamentari su Retequattro. Inoltre si dice che si presenterà anche al fianco di Arrigo Levi, la domenica, a *Puntasette* (su Canale 5). Compito di Rita sarà quello di affrontare i problemi tra cittadini e Stato, e condurre i telespettatori all'interno del Palazzo.

**DOMENICA** La mattina si incomincia presto, in modo salutare, con la ginnastica. Ci pensa Barbara Bouchet, riconfermata da Raidue a *Body body* con le sue lezioni per rassodare, distendere, rilassare il fisico. Come nei desideri dell'ex sex-symbol, che trovava l'orario pomeridiano inadatto a far fare ginnastica al telespettatore, adesso potremo approfittare della mattina di festa per imparare a muoverci guardando la tv.

**ORE 13,30** Sandra Milo non abbandona. Su Raidue appuntamento con *Piccoli fans*, trasmissione di cui non resta molto da dire, se non che è sempre più triste, con i bambini allo sbaraglio. Nelle prime tre puntate (da oggi pomeriggio) vanno in onda degli speciali: cantanti Napoli, cantata-Roma e cantata-Milano. Poi sfilata di piccoli emuli del «big».

**ORE 14** Eccola, la più attesa, la più contestata, la più amata, la più criticata. È Raffaella Carrà, nuova conduttrice di *Domenica in*. Corrado, Pippo Baudo, Mino Damato: Raffaella non ha nessun timore a raccogliere la loro eredità. È stata lei ad autocandidarsi a giugno, quando è incominciata sui giornali una ridda di «pretendenti» al trono domenicale. Il 14 luglio, non appena piacete le polemiche giornalistiche, la Carrà è stata convocata ed ufficialmente incaricata di accompagnare gli italiani nelle loro lunghe domeniche. «Raffa», cosa ne pensi di questa «presa della tv» da parte delle donne? «Evidentemente il mio esempio è stato seguito. Ne sono contenta. Davvero. È tutta la vita che le donne stanno un passo indietro, se avanziamo un po' non posso che essere soddisfatta». Ma a poche domeniche dal via (previsto per il 12 ottobre) la Carrà è impegnata a montare la trasmissione. I contratti non sono ancora chiusi, ci sono molte idee, ma alcune probabilmente resteranno nel cassetto. *Domenica in* — spiega la Carrà — non si è mai occupata molto di cosa fa la gente la domenica al di là del video: sarà questo invece il nostro filo conduttore. Parleremo dei problemi degli italiani, della grande attualità, ma senza dimenticarci che è un giorno di festa e che la gente si vuole anche divertire. La Carrà punta molto anche sul ritmo del programma: «Nelle prime trasmissioni di *Pronto Raffaella*, questa primavera, invitavo al massimo otto persone. Poi, andando in America, ho imparato i loro ritmi, e a fine trasmissione avevo anche 20 ospiti per volta. Certo alcuni argomenti vanno trattati con maggiore calma e più tempo, a seconda dell'interesse della gente: è una cosa di cui ci si accorge a orecchio». Una delle novità della trasmissione doveva essere un appuntamento con la provincia italiana: un gioco per scoprire gli angoli più belli del nostro paese, ma è ancora in forse, a causa del budget della trasmissione. Un'altra idea — per ora non confermata — è quella di chiamare in trasmissione, ogni settimana, quelli di Pupi Avati, i ragazzi di *Hamburger Serenade*. Ci sarà invece Red Ronnie (passato alla Rai) conduttore di una trasmissione musicale per giovanissimi, dagli 11 anni in poi.

Silvia Garambosi

# 1986, la Tv si scopre donna

**ORE 7** È appena suonata la sveglia, incomincia la routine quotidiana. Un caffè forte. La radio... No, la radio non più: adesso al mattino, prima di portare i figli a scuola, prima di andare in ufficio, c'è la tv. «Buongiorno, Italia». Buongiorno, Elisabetta. La Gardini è già lì, fresca e sorridente inquadrata nel piccolo schermo insieme a Piero Badaloni... «C'è poco da fare, questo è il secolo delle donne, hanno più forza fisica, più sincerità, mettono più passione nelle cose che fanno». Maurizio Costanzo cede le armi. «È sempre stata una tv maschile, adesso c'è la Bonaccorti che fa bene il suo lavoro, la Carrà che è una signora protagonista, la Sampò che è sempre la più brava...».

**ORE 11,45** Dal 20 ottobre tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, Enza Sampò conduce *Cordialmente*: è lei ad «aprire» la giornata di Raidue subito dopo lo sceneggiato del mattino. Quest'anno in studio c'è anche il pubblico. «Non ne so fare a meno — spiega la Sampò — per un conduttore è una marcia in più, perché ti rendi subito conto di come va la trasmissione». La chiave del programma è sempre l'informazione, è stato abolito anche il siparietto dedicato ai giovani comici per lasciare più spazio alle telefonate in diretta: lo aveva chiesto il pubblico. Ecco dunque i temi di attualità, gli ospiti — esperti e protagonisti della cronaca —, e un angolo riservato a una discussione sui problemi quotidiani che ci danno le giornate: il verde, gli animali, la scienza, e le istituzioni nel bene e nel male, per capire come può migliorare la qualità della vita. «Per fortuna sono cambiate tante cose, e non solo in tv — continua Enza Sampò —. Alla fine degli anni 60 i telespettatori mi accettarono solo perché mi presentai come «la ragazza che ha messo la testa a posto»: avevo avuto due figli, mi ero lasciata crescere i capelli, avevo l'aspetto pieno per la recente maternità. Oggi viene riconosciuta invece la professionalità, ci sono buoni conduttori e buone conduttrici, la diretta non concede bluff. Ma credo che le donne abbiano ancora della strada da fare: sono passate attraverso le gambe, ballerine e soubrette, per arrivare dove sono. Persino la Carrà, che ha rotto un argine così importante, ha dovuto iniziare mostrando l'ombelico. La tv sarà anche delle donne quando faranno opinione. Quando ci sarà una signora Biagi?».

**ORE 12,05** Su Raiuno si gioca in diretta. Enrica Bonaccorti ha anticipato sul tempo le colleghe iniziando la sua trasmissione già da una settimana. Tutto nuovo e niente di nuovo: Bonaccorti ha compiuto la «magia» di rendere simpatica al pubblico la più «sagra» delle signore televisive, ed Enrica ora può permettersi di apparire nella sigla di *Pronto chi gioca?* con la corona e lo scettro della regina. All'inizio dell'estate si era sentita sussurrare nei corridoi di viale Mazzini che si preparava per lei una trasmissione serale. Invece è ancora qui, ma visto il successo non dovrebbe avere rimpianti.

**ORE 14,40** Le donne sono sempre state protagoniste nei contenitori per i più piccoli. Ecco quest'anno abbandonano il loro posto le ragazze del pomeriggio di Berlusconi, a *Ciao Ciao* e *Bim Bum Bam*.



**Raffaella Carrà, una domenica da ridere**

**La prima volta di Simona Marchini**

«Lo so già, diranno: ma quanto ride quella Raffaella! Eppure io voglio proprio questo, fare un programma divertente». Raffaella è la «vincitrice» della contesa della primavera: della battaglia di Domenica in. Continua ad essere il personaggio dell'anno, dopo aver conquistato il pubblico del mezzogiorno con *Pronto Raffaella?*, aver fatto parlare di sé nelle prime pagine dei giornali con *Good evening Raffaella*, ora è la conduttrice della maggiore trasmissione della Rai. Di più non potrebbe: in tre anni ha scalato di corsa l'Hymalaia televisiva. «Sarò io a fare spettacolo nel programma, con i miei ragazzi, con la mia orchestra: è una cosa che mi porto dietro, benvenuti gli ospiti, ma io sono ancora una cantante ed una ballerina, e voglio farlo bene».

Domenica in quest'anno cambierà chiave: sarà la gente al di là del video la protagonista. «Ho un desiderio, ma non so se riuscirò a realizzarlo: vorrei coinvolgere i telespettatori in un gioco ecologico, per scoprire la provincia italiana. Una campagna familiare di tutti — anche per chi resta davanti alla tv —, una visita guidata per imparare a conoscere il nostro paese».

Un'altra aspirazione della Carrà è quella di trovare il ritmo giusto per la trasmissione: l'esperienza americana le ha insegnato che nei salotti televisivi non si possono tirare in lungo le conversazioni. «Il pubblico del mio nuovo programma è così vasto e differenziato che dovrò usare anche ritmi differenti, a seconda dell'argomento che più interessa i giovanissimi o i loro nonni. E le risate? Cercheremo soprattutto di trovare argomenti che incuriosiscano, il sistema di trattarli in modo divertente».

Il personaggio più nuovo dell'autunno, la «rivelazione televisiva» è Simona Marchini. Una donna «marchiata». Per tutti, senza scampo, è «quella della notte», la telefonista di Renzo Arbore perduta in un suo mondo tutto rosa. «Sono gli altri che non ci liberano: ormai è un'etichetta. Tutti attenti e pronti a dire: hai visto la Marchini? C'era da aspettarselo. E che fine ha fatto Pazzaglia? E questo, e quello? Quando c'è un successo così straordinario forse è normale: prima ti esaltano, poi cercano di distruggerti». Ma Simona Marchini ha tagliato i ponti, almeno sul lavoro, con quell'esperienza: «Ho tutta l'intenzione di sperimentare altre cose. Voglio fare teatro. Probabilmente in primavera farò una commedia musicale con la Calandra e la De Santis. E adesso faccio in tv questa trasmissione tutta mia». Come sarà la nuova Simona della tv? «Canto e ballo in mezzo agli altri, magari vestita da Cappuccetto rosso, recito i miei monologhi, e poi — grazie alla formula del programma che non ammette una vera e propria conduttrice — farò interventi molto misurati insieme ai giovani comici, agli attori, ai gruppi. Ci saranno dei ragazzi molto bravi, che vengono dal cabaret, come Giulio Farnese, e anche Pier Francesco Foggi con cui ho fatto «Black-out» alla radio. Non sarà più, dunque, la «signora Simona»? «La signora Simona c'è sempre, c'è stata nel film che ho fatto per Raitre, apparirà anche in «Proff...Imamente». Il pubblico si affeziona ai personaggi che conosce. Questo è il mio. È la parte che ho recitato fin da bambina: la finta ingenua, che attrae la simpatia e può dire quel che vuole».

**ORE 19** Varietà, varietà. E la star delle sette di sera nella nuova stagione televisiva (probabilmente dall'inizio del nuovo anno) è quella ragazza americana tutta pepe, che non sa smettere di sorridere, che ha conquistato i bambini, i genitori e i nonni e che risponde al nome di Heather Parisi. Parla male l'italiano nonostante sia diventata adulta in Italia, si snoda come un pupazzetto di gomma, canta sussurrando, ma quando arriva ruba tutto lo schermo: anche per lei sono finiti i tempi in cui poteva fare solo apparizioni fugaci accanto al presentatore di turno. La tv per mezz'ora, adesso, è tutta sua, per un varietà «al femminile». E cosa pensa delle nuove star, da Loretta Cuccharini ad Alessandra Martines? «C'è posto per tutte!».

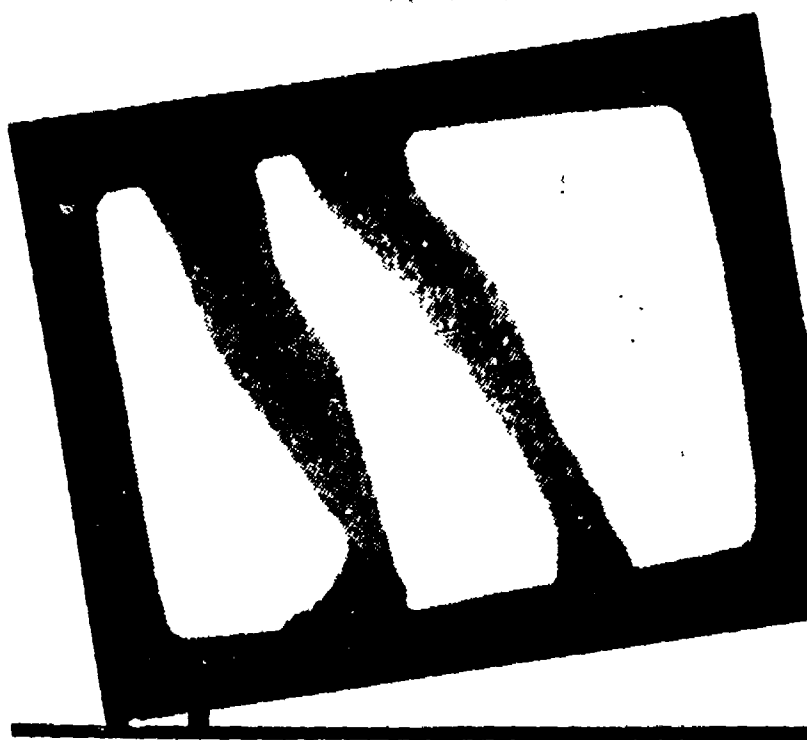
**ORE 20,30** «Io non sarò una conduttrice tradizionale, non sembrerò né la Carrà né la Goggi: faccio me stessa. Faccio l'attrice». Simona Marchini è la nuova «Signora del giovedì», la novità delle serate di Raiuno: da dicembre, infatti, è la conduttrice di *Proff...Imamente*. «Io voglio conservare la simpatia che mi ha dimostrato il pubblico, e perciò non voglio esagerare: vi prometto che sarò misurata, che apparirò in tv lo stretto indispensabile per condurre in porto il programma». *Proff...Imamente* sarà un'antologia di nuovi comici, attori presi dal teatro, dal cabaret o dalla radio. «Voglio fare un programma divertente, e per quel che mi riguarda oltre al «musical» iniziale, di pochi minuti, farò un piccolo monologo sui romanzi e sui film famosi, raccontati a modo mio. Mi piace raccontare storie, anche se con la faccetta ingenua di chi non capisce cosa dice». E delle donne in tv, cosa pensi? «Che non bisogna esagerare, può essere rischioso. È un mio modo di stare al mondo quello di cercare sempre garbo e misura nelle cose, ma è anche l'unico sistema per non rischiare che la tv diventi solo «un mestiere di donne». Per il resto: a parte che gli uomini sono sempre presenti, questa ondata di donne in tv significa che stanno scoprendo quanto siamo brave. Ce lo meritiamo. Le donne, quello che hanno, se lo sono conquistato».

**ORE 20,30** Stesso orario, altra rete, altro giorno: Iva Zanicchi è la nuova conduttrice di *Ok, il prezzo è giusto*, il venerdì su Italia 1. Dal prossimo anno, chiusa la «gestione» di Gigi Sabani, l'«aquila di Ligonchio» che a cavallo tra gli anni 60 e 70 muoveva turbe di fans, sarà la conduttrice del gioco nato dalla pubblicità. Ha già sperimentato la tv al mattino, si è trovata bene ed è piaciuta al pubblico: il passo, per lei, è stato breve.

**ORE 20,30** Un'altra donna per la prima serata. È Milly Carlucci, incaricata addirittura di parlare all'Europa. È infatti la conduttrice di *Europa, Europa*, dal 25 novembre ogni martedì su Retequattro. Un programma nato per il rilancio della rete, registrato tra l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Germania. «È la prima trasmissione davvero europea» annunciano i curatori. «È fatta in modo da essere funzionale ad una traduzione immediata nelle diverse lingue, con collegamenti con i diversi paesi: la Francia dove ci sarà Jocelin, l'Inghilter-

Si prepara il nuovo look di Raffaella Carrà: da soubrette del sabato sera a show-woman conduttrice del programma più importante della Rai. Sotto Simona Marchini: è lei la rivelazione televisiva 1986. Dopo «Quelli della notte» sarà la padrona di casa di «Proff...Imamente».



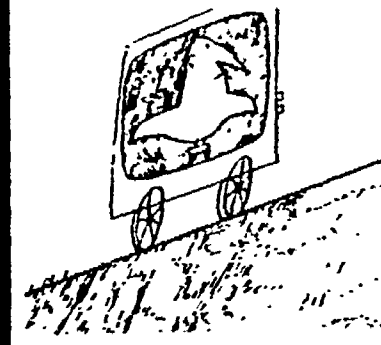


Sulle private Puntualità ha sempre uno spazio di riguardo Ecco tutti i programmi che hanno il compito di fare informazione

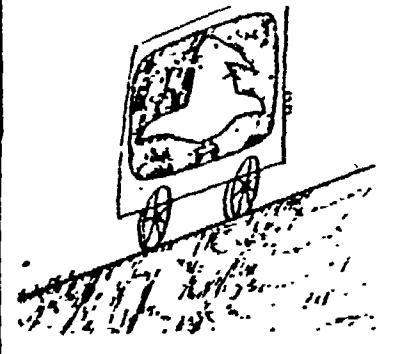
# A caccia di «news» sognando la diretta

Il settore delle news (come dice Berlusconi), quello della informazione (come diciamo tutti noi), continua a vivere il suo Aspettando Godot, cioè la diretta. Finché non sarà sciolto questo maledetto «nodo» è logico che le rubriche di notizie sul tre networks (Canale 5, Italia 1 e Rete 4) vivano in un limbo di impossibilità. Già nella scorsa stagione molte testate si sono attestate (pardon sul palinsesto, con l'obiettivo di segnare al proprio attivo, se non una larga fascia di pubblico, almeno uno strascico di abitudine e soprattutto un momento di rodaggio per professionalità che sono state sempre di stretto appannaggio Rai. Molti titoli e volti saranno confermati in questo anno a venire, con l'aggiunta di qualche novità non irrilevante.

zioni vere e proprie. Di qui la necessità di avere almeno due poli già funzionanti a Milano e Roma. A Roma, seconda capitale dell'impero Berlusconi, si lavora a *Parlamento in*, un programma che cerca di rendere frivolo il modulo plumbeo della informazione istituzionale, buttandola sulla curiosità e sul pettegolezzo. Conquistata una stanza dentro il munito palazzo di Montecitorio, la troupe di Rete 4 (sulla quale andrà in onda ogni sabato alle 22.30) sarà condotta da Rita dalla Chiesa e offrirà al pubblico 45 minuti netti (più la pubblicità) di notizie sugli onorevoli e la loro squadra di calcio, sulle interrogazioni più strane della settimana o sulla deputata più carina. Ma non solo: ogni puntata ospiterà il commento di un giornalista specializzato, un dibattito, una intervista e la vignetta politica della settimana. Il panorama dei programmi rimasti inalterati consente poi la pacifica sopravvivenza di *Frontiere dello spirito*, rubrica religiosa di monsignor Claudio Sordi in ben 40 puntate ogni domenica alle 8. Montanelli e Gianni Granzotto trascorrono su Italia 1 (ogni mercoledì alle 22.30 a partire dal 15 ottobre) il loro *Controcorrente* mentre si sta studiando una completa metamorfosi di *Come stat?* per il sabato mattina.



Arrivò Levi, per esempio, maneggiando nell'industria: più tecnologia significa meno mano d'opera, quindi disoccupazione nel settore e richiesta di nuove professionalità. Ogni puntata affronterà un tema diverso, sulla trasformazione della società.



Invece è stabilissima la vita della informazione avventurosa (*Jonathan di Fogar*) e scientifica (*Big Bang*). Questa ultima trasmissione, in particolare, si espande con intenti pedagogici nel pomeriggio dei ragazzi con speciali monografici (ogni giovedì a partire da domani alle 16 su Canale 5). Il programma serale si colloca sui mercoledì alle 22.30 e, per rispondere alle critiche di chi lo ha considerato finora solo un contenitore di splendide immagini comperate all'estero, intende presentare anche nuovi servizi italiani, almeno uno per puntata. Il conduttore Jas Gawronski afferma di voler superare così ogni complesso di inferiorità nei confronti di papà Piero Angela.

m. n. o.

«La rinuncia alla tv di qualità conduce alla logica dei contenitori affidati ai videoclan, una sorta di ditte «esterne» alla Rai, che all'azienda consegnano programmi «chiavi in mano», al di fuori di ogni controllo... in questi contenitori l'informazione è diluita, banalizzata, istupidita... tutto è buono, tutto va bene, lo spirito critico risulta completamente eliso...». La denuncia viene dai giornalisti Rai, che nei giorni scorsi hanno discusso a una conferenza nazionale, a Vieste, della «nuova informazione radiotelevisiva». Giusto un mese fa, a Rimini, e ieri a Lucca Sergio Zavoli ha riproposto alla riflessione collettiva — concludendo il Premio Italia — chiedendo interrogativi sullo «stato dell'informazione radiotelevisiva». «Può il compito della comunicazione esaurirsi nello sforzo di sorvegliare sempre e ovunque la crosta del mondo? ...il contenitore... è un intrattenimento che, se

no restano Giorgio Bocca, Arrigo Levi, Guglielmo Zucconi. Nel giugno scorso Euro-tv annunciò che a fine anno avrebbe dato vita a un suo tg — Eurogiornale, poca politica, molto paese e informazione locale — anche se non ci fosse stata ancora la legge e, quindi, la possibilità di accedere alla diretta. Allo stato attuale questa eventualità appare poco probabile. Novità potrebbero esserci, invece, da parte di Rete Globo tv-Telemontecarlo, che già manda in onda — da qui che nasce un tg, potente essa usufruire, come emittente straniera, della diretta. Se ne saprà di più il 2 ottobre, quando Telemontecarlo presenterà, nell'ambasciata di Monaco a Roma, i programmi '88-'87. In Rai tutto, invece, è appeso al se e al ma. Un proprio punto di vista gli spazi che nel palinsesto saranno riservati all'informazione. Negli ultimi anni essi sono andati

Sul fronte dell'informazione: alla Rai si discutono «Tv del mattino» e riassetto dei telegiornali, Berlusconi per ora aspetta il via alla diretta. Fra caos e scarse notizie si affrontano delle questioni di vitale importanza

# Ma la vera guerra è sul Tg

non ben governato, rischia di diventare una suggestiva occasione per dire e non dire... una tv che troppo indugesse all'uso dei contenitori potrebbe in futuro ridursi a una sorta di «frullatore» che aggrega e disgrega ogni cosa, riducendola più a ingredienti che a sostanza...». Come scongiurare questi epiloghi? Dice Zavoli: «La Rai deve fornire al pubblico un'offerta culturale e informativa di eccezionale livello... l'informazione deve compiere un «bagno di realtà», non limitarsi a rappresentare, ma spiegare e significare il mondo, deve farci «abitare negli occhi della gente». Da Vieste viene una esortazione che va nel medesimo senso: il cuore del problema è costituito dalla generazione della riforma Rai; l'azienda non è impresa ma luogo d'appartenenza; non ci farà abitare meglio i «chi della gente» senza una rivoluzionaria revisione di assetti e modelli produttivi, con reti e testate diversificate non per appartenimento politico, ma per genere produttivo.

calando progressivamente, a tutto vantaggio dei contenitori, espropriando di ruoli e spazi a favore di altri contenitori. Secondo una ricerca del sindacato giornalisti Rai, i programmi informativi sono passati dal 41,4% del palinsesto del 1976, al 28,3% del 1984; i tg e le rubriche prodotte dalle loro redazioni sono passati dal 17% del 1979, al 10% del 1984. Le quattro incognite maggiori riguardano: tempi, moduli e contenuti della tv del mattino; definizione della fascia serale informativa del Tg2; ristrutturazione del Tg3, con annesse rubriche; l'eventuale ristrutturazione del Tg3. Per la tv del mattino sono note le due opzioni esistenti: quella dell'azienda punta a un contenitore «orosa», rassicurante, affidato a Elisabetta Gardini e Piero Badaloni (provenienti dalla sparita *Italia sera*), con quiz, rubriche e rubriche, quasi che brandello di informazione tra uno spot e l'altro. Obiettano i giornalisti: la tv del mattino non può essere un contenitore fatto per i nonni e le mamme che tornano dalla spesa. Chiedono, perciò, appuntamenti mattutini con l'informazione, riconoscibili, separati dalla marmellata del contenitore (soprattutto dalla pubblicità), curati dalla redazione, che non siano il frullato evocato da Zavoli. La tv del mattino dovrebbe essere gestita dal lunedì al venerdì da Tg1 e Rai1; il sabato e domenica da Rai2 e Tg2. Tempi e caratteri della Tv del mattino vanno comunque precisandosi sempre di più, nonostante l'impegno a discuterne — prima di definire l'ipotesi conclusiva — con Consiglio d'amministrazione e sindacati. Direzione generale e direzione di Raiuno sembrano intenzionati a stringere i tempi: la Tv del mattino dovrà realizzare il Tg del mattino 15 dicembre, mentre se ne va il vecchio consiglio e arriva quello nuovo. L'orario di inizio delle trasmissioni dovrebbe essere quello delle 7, tra le 7 e le 7,25 un giornalista — il candidato più accreditato è Maurizio Beretta — leggerà due minuti di titoli sugli avvenimenti della giornata. L'informazione vera e propria sarà poi sviluppata in appuntamenti all'interno del contenitore. La sede di Milano, che aveva chiesto di poter realizzare il Tg del mattino, avrà uno spazio quotidiano e una rubrica settimanale di 45 minuti; analogo appuntamento settimanale è previsto per le sedi di Torino e Napoli. Il nuovo rotocalco di mezza sera assorbirà lo Speciale Tg1 dei lunedì e Mercoledì sport, aggiungendovi sette dedicate ai libri, alle

scienze, allo spettacolo, al costume. Il rotocalco sarà gestito a mezzadria: tre serate al Tg1, tre a Rai1. Del resto sconosciuta ancora la collocazione — dovrebbe essere una prima serata — della nuova rubrica di Enzo Biagi. Il caso, la duplice operazione — tv del mattino e rotocalco serale — indica un Tg1 — peraltro già sottoposto a pressioni politiche perché fronteggi meglio l'accentuata parigianeria del Tg2 —, «assediato» dalla Rete, che tende a erodere spazi e competenze, a confinarlo in posizioni e ruoli marginali nella nuova programmazione; in sostanza è il partito dc della Rai che punta sulla prima rete per consolidare l'egemonia sul servizio pubblico.

Del Tg2 si sa che esiste un piano editoriale che Antonio Ghirelli ha consegnato a Biagio Agnes. Sino ad ora sono circolate varie ipotesi sulle due rubriche chiave: *Dossier* e *Di tasca nostra*. Per la prima si è ventilato uno spostamento al lunedì, mentre *Di tasca nostra* potrebbe diventare una breve rubrica quotidiana, posta in coda al tg delle 13. Più netto il genere di modifiche del tg diretto da Ghirelli, in parte già in at-

to. A una maggiore vivacità e spregiudicatezza in politica internazionale, sui fatti di costume, di cultura, sembra dover fare da contrappeso un rigido allineamento in politica interna, sindacale e finanziaria. Sembra, dunque, destinati a restare irrisolti i due nodi cruciali: lo sfasamento orario tra Tg1 e Tg2, e una loro effettiva diversificazione nell'offerta.

Tg3 si parla da tempo di un possibile sdoppiamento tra la testata nazionale, con una edizione intorno alle 23, e la testata regionale: le sedi produrrebbero due edizioni locali di tg, uno in onda alle 14, l'altro alle 19. Come, purtroppo, accade sempre, resta in coda a tutto la radiofonia. Per la quale l'ennesimo atto d'accusa fatto dal sindacato dei giornalisti: intere fasce d'ascolto — quella notturna, ad esempio — sono pressoché abbandonate a se stesse e sottoutilizzate; l'informazione di servizio resta uno slogan tuttora privo di contenuti e proposte; lo stato degli impianti e la ricezione del segnale sono pessimi, in alcuni casi allo sfascio. Sul tema, da viale Mazzini, è silenzio.

Antonio Zollo



Piero Angela presenta la sua nuova trasmissione: si chiama sempre «Quark» ma stavolta parlerà di soldi...

# Io metto l'economia sotto il microscopio

«L'economia è un sistema con una sua fisiologia ed una sua patologia: si può spiegarla come un atomo, come una cellula». Piero Angela vara martedì 7 ottobre su Raiuno il nuovo programma: *Quark economia*. «Sono 14 puntate ma molto brevi, non più di 15/20 minuti l'una: quelli economici sono temi di cui è meglio parlare ad ora non troppo a lungo, e senza litarsi per le lunghe, per non annoiare il pubblico. Bruno Bozzetto, che collabora già con Quark per le animazioni, questa volta ha dato le immagini all'intera trasmissione, con cartoni animati e grafici». Ma come mai Piero Angela, il «giornalista della scienza» per antonomasia, si è convertito ai temi economici? «Veramente io già una decina di anni fa avevo fatto delle trasmissioni sulla tecnologia che cambia il mondo. Erano programmi legati alla crisi, per cui si parlava di problemi energetici, dell'impatto delle nuove tecnologie. Un contesto ben diverso: quella società in crisi ora sembra entrata in anni di espansione, per cui parlerò di quei problemi, ma con un'ottica ormai diversa. E poi, come ho detto, credo che il mondo dell'economia si possa trattare come il mondo della scienza. È un sistema che sta cambiando radicalmente tutto il meccanismo sociale, per quel che riguarda l'occupazione, l'impresa, la gestione, anche la scuola che deve formare i nuovi tecnici. Ha i suoi «sistemi idraulici», come i bilanci, i mercati finanziari... Non sono temi nuovi per me».

Le prime trasmissioni serviranno ad «introdurci nel mondo dell'economia moderna, parlando della tecnologia che cambia il mondo, da società agricole a società industriali a società di servizio. È un «viaggio» che per me è quasi di famiglia. Io sono il figlio tardivo di un padre nato nel 1875: ai suoi tempi l'Italia era paragonabile a quello che adesso si chiama Terzo mondo, anzi, se si considerano i parametri di analfabetismo, consumo di calorie, mortalità infantile, era persino peggio. Da allora sono successe vere rivoluzioni. Con l'avvento della tecnologia in agricoltura gli addetti al settore sono ridotti

s. gar.

I Tg sono al centro delle polemiche. Qualità dell'informazione, lottizzazione, problemi vecchi e nuovi: le novità maggiori saranno il «flash» del mattino. Arrigo Levi (al centro) condurrà «Puntualità» ma vuole far nascere il vecchio Tg7. In basso Piero Angela, il Quark di questo 1988 sarà dedicato all'economia



# Cultura

Spettacoli

Qui accanto, Prince sulla Croisette di Cannes il primo giorno della ripresa di «Under the Cherry Moon»

**Il caso** «Under the Cherry Moon», il nuovo film di cui il popolare cantante è protagonista assoluto, è bellissimo. Eppure non arriverà in Italia. Perché?

## Vogliamo la luna di Prince!

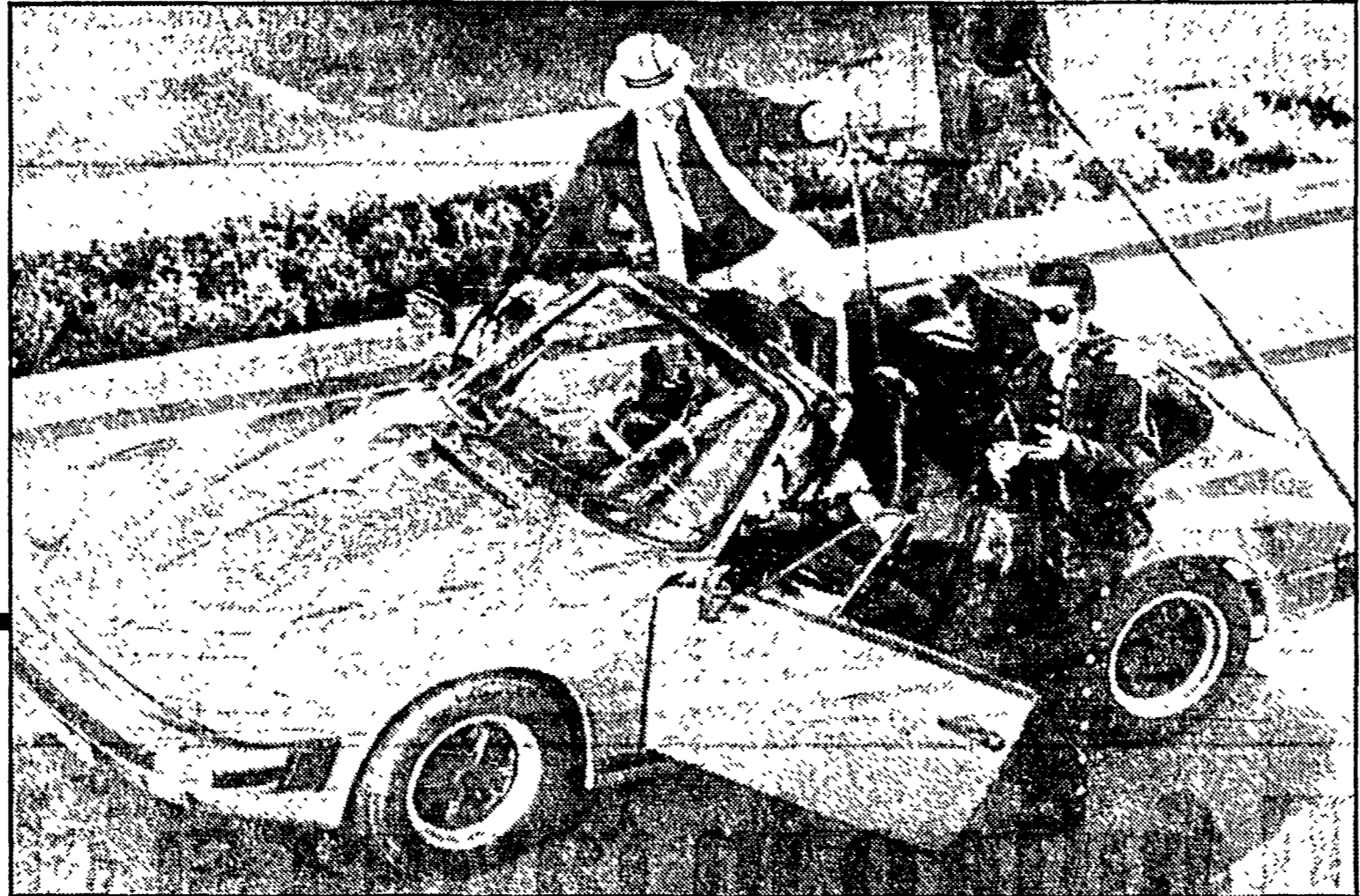
Prince alliere delle videocassette in Italia? Sembra proprio (e con i debiti auguri). Se Purple Rain ha avuto una brevissima circolazione, il suo secondo film, Under the Cherry Moon, sui nostri schermi non circolerà affatto, penalizzato da una scarsa fiducia sul suo potenziale d'incasso. Anche se l'unica remora su questa pellicola sembra essere l'assoluta impossibilità di un doppiaggio che azzererebbe di sicuro la fondamentale dimensione fonetica. Peccato: perché Under the Cherry Moon avrebbe potuto comunque contare sul fascino richiamo d'una divo- ziosa sequela di «look» d'un maestro, nel campo, qual è Prince, che sfoggia un'istrioneria comica decisamente più «scandala» e scatenante di un Eddie Murphy; ma scprattutto il film, stavolta totalmente di Prince, è assai più ricco di idee e assai più film del precedente Purple Rain.

Costa Azzurra si colloca nel pazzesco viaggio fra passato e futuro simboleggiato esistenzialmente in Prince da una madre d'origine italiana. Bianco e nero e Costa Azzurra servono però a dar forma al fantastico. Il film, fin dalle prime immagini, nutrendosi degli spunti offerti dalla festa per la «deb» Mary ha stravolgenti sapori grandhoteliani di Greta Garbo e sfreccia in una sorta di attemporalità il cui segno è il riflesso fantastico dell'ambiguo coesistere di bianco e nero nella nuova realtà americana. Il fantastico non può conoscere un finale ed al film il finale viene dato, infatti, dal reale e non è tanto la fucilata quanto l'attimo in cui Mary, sul «fronte del porto», abbandona, fuggendo dietro le quinte roccose, il suo Christopher.

Prince è qui riuscito a dare per la prima volta un inedito linguaggio filmico, forse perché libero dalle preoccupazioni di «essere nella musica» che trasparivano in Purple Rain (film che, peraltro, era appunto autobiografico in senso musicale). Libero da vincoli musicali e da vizi di professionalità cinematografica, Prince sembra inventare il linguaggio filmico «ex novo» con una carica immaginifica che fa pensare al primo Pasolini.

Accanto lui, Jerome Benton è un travolgente Trick e Mary rivela una «giustissima» Kristin Scott Thomas. Naturalmente perfetta la sonorizzazione al punto da rendere difficile distinguere fra voci di massa nel film e voci in sala. L'effetto stereo-ambiente del Dolby è comunque ricreabile, oggi, anche in casa grazie ad un apparecchio che costa poco più di trecentomila lire e un paio di vecchi e modesti altoparlanti supplementari. Questo lo si dice dal momento che Under the Cherry Moon è destinato a girare soltanto fra i videoregistratori...

Daniele Ionio



**Danza** Tra le novità di Lione uno studio sull'espressionismo

## E il dottor Caligari diventò un balletto



Un momento del balletto «Assai» presentato a Lione

**Il film** Esce «Una domenica sì» opera prima di Cesare Bastelli

## Com'è difficile fare amicizia sotto la «naja»

UNA DOMENICA SÌ — Regia: Cesare Bastelli. Sceneggiatura: Cesare Barnazzani, Roberto Gandus, Giancarlo Scarielli. Interpreti: Nick Novicenti, Dario Parisini, Davide Celli, Elena Sofia Ricci, Fiorenza Tessari, Mario Mazzarotto. Musiche: Riz Ortolani. Italia, 1986. Al cinema Odeon di Milano. (Sala n. 6)

Dovrebbero abolire le libere uscite. Alla sera si torna in caserma più incalzati della mattina, si lamenta Dario, uno dei protagonisti di Una domenica sì, opera prima del giovane Cesare Bastelli. Con tutto quello che sta succedendo nelle caserme italiane (è di giovedì la notizia di altri due suicidi, si indaga su assurde «marce punitive», i soldati protestano), fa uno strano effetto ritrovare in questo pur gradevole filmetto certe coloniture tipicamente alla Avanti! ma, d'altro canto, il regista bolognese produce e presenta a la maniera di Spielberg; e lo stesso Bastelli, quando pose mano al progetto, non poteva immaginare che la naja sarebbe diventata un argomento da prima pagina.



Accanto, Daryl Hannah, Robert Redford in una scena di «Legal Eagles» diretto da Ivan Reitman

## Il film «Pericolosamente insieme», commedia gialla di Reitman

### Redford indaga, per ridere

**PERICOLosamente INSIEME** — Regia: Ivan Reitman. Sceneggiatura: Jim Cash & Jack Epps jr. Interpreti: Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah, Terence Stamp, Brian Dennehy, Steven Hill. Fotografie: Laszlo Kovacs. Musica: Elmer Bernstein. Usa, 1986. Al cinema Odeon di Milano (Sala n. 2)

D'accordo, sarà meno divertente di La costola d'Adamo, il vecchio film di Cukor al quale si ispira neanche troppo tra le righe, ma francamente questo Pericolosamente insieme non si meritava, in patria, tanta cattiva stampa. Se non altro per aver riportato alla commedia e al sorriso (non succedeva dai tempi di A piedi nudi nel parco) un «orso» del calibro di Robert Redford. Ma tant'è. Abbandonati temporaneamente i suoi «acchiappafantasi» miliardari, il regista cecoslovacco Ivan Reitman ha sperimentato sulla propria pelle le insidie dello «star system», ovvero le bizzie di Debra Winger, gli aggiustamenti suggeriti da Redford, le riscritture caldegiate dalla Universal (in un primo tempo i due avvocati dovevano essere Dustin Hoffman e Burt Reynolds), i vincoli romantici imposti dal lieto fine.

Si parte, come da manuale, con i due protagonisti — lui, Logan, è un abile viceprocureur distrettuale, lei, Laura Kelly, è un'avvocata — acerbamente valente — che si fronteggiano in tribunale: un camionista ha sventrato un negozio col suo «blonde» e ora si tratta di stabilire se è colpevole o no. Visto che una ragazza gli stava facendo un «serviziello» proprio lì, Laura, ovviamente, perde la causa, ma riesce a incastrare il rivale su un altro fronte. C'è da aiutare una bella ragazza bionda, Chelsea, accusata di aver trafugato opere d'arte dipinte dal papà, un celebre pittore defunto in un incendio quando lei era bambina. Tutte le prove sono contro di lei, ma Laura sente — per questo vuole essere aiutata dal più esperto collega — che la enigmatica ragazza, pur mentendo, è innocente. Logan tentenna, poi, dopo aver visto la fanciulla (è Daryl Hannah, ex «sirena a New York»), cambia idea. Arriva anche a farsi concupire, con grande scandalo sui giornali e liti con la moglie divorziata, scatenando la gelosia della collega che ormai — lo avrete capito — si è innamorata di lui.

Michèle Anselmi

**Il film** «Una domenica sì» opera prima di Cesare Bastelli

Com'è difficile fare amicizia sotto la «naja»

UNA DOMENICA SÌ — Regia: Cesare Bastelli. Sceneggiatura: Cesare Barnazzani, Roberto Gandus, Giancarlo Scarielli. Interpreti: Nick Novicenti, Dario Parisini, Davide Celli, Elena Sofia Ricci, Fiorenza Tessari, Mario Mazzarotto. Musiche: Riz Ortolani. Italia, 1986. Al cinema Odeon di Milano. (Sala n. 6)

Dovrebbero abolire le libere uscite. Alla sera si torna in caserma più incalzati della mattina, si lamenta Dario, uno dei protagonisti di Una domenica sì, opera prima del giovane Cesare Bastelli. Con tutto quello che sta succedendo nelle caserme italiane (è di giovedì la notizia di altri due suicidi, si indaga su assurde «marce punitive», i soldati protestano), fa uno strano effetto ritrovare in questo pur gradevole filmetto certe coloniture tipicamente alla Avanti! ma, d'altro canto, il regista bolognese produce e presenta a la maniera di Spielberg; e lo stesso Bastelli, quando pose mano al progetto, non poteva immaginare che la naja sarebbe diventata un argomento da prima pagina.

**Il film** «Pericolosamente insieme», commedia gialla di Reitman

Redford indaga, per ridere

UNA DOMENICA SÌ — Regia: Cesare Bastelli. Sceneggiatura: Cesare Barnazzani, Roberto Gandus, Giancarlo Scarielli. Interpreti: Nick Novicenti, Dario Parisini, Davide Celli, Elena Sofia Ricci, Fiorenza Tessari, Mario Mazzarotto. Musiche: Riz Ortolani. Italia, 1986. Al cinema Odeon di Milano. (Sala n. 6)

Dovrebbero abolire le libere uscite. Alla sera si torna in caserma più incalzati della mattina, si lamenta Dario, uno dei protagonisti di Una domenica sì, opera prima del giovane Cesare Bastelli. Con tutto quello che sta succedendo nelle caserme italiane (è di giovedì la notizia di altri due suicidi, si indaga su assurde «marce punitive», i soldati protestano), fa uno strano effetto ritrovare in questo pur gradevole filmetto certe coloniture tipicamente alla Avanti! ma, d'altro canto, il regista bolognese produce e presenta a la maniera di Spielberg; e lo stesso Bastelli, quando pose mano al progetto, non poteva immaginare che la naja sarebbe diventata un argomento da prima pagina.

# fotografare

Le fonti di elettricità alternative al nucleare funzionano già benissimo e promettono un avvenire pulito. Su fotografare il punto della situazione. In edicola L. 3.000

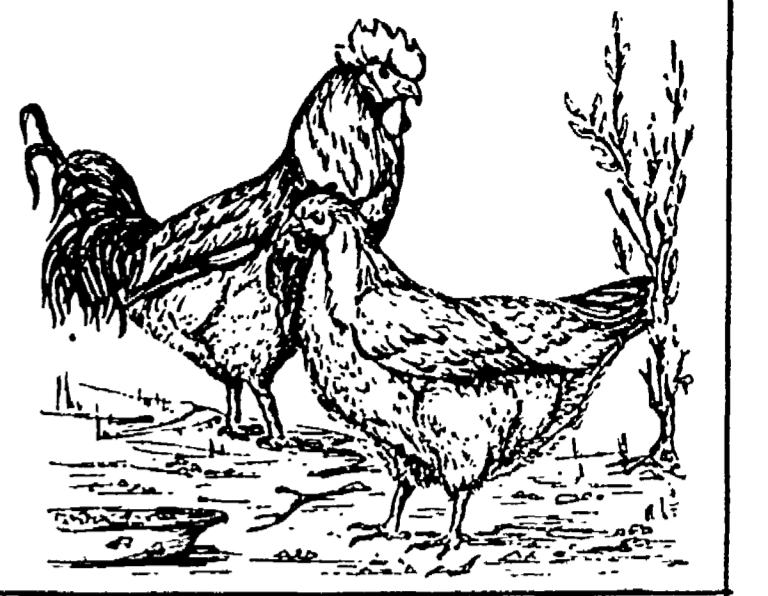
Electricità del sole. La scoperta che è possibile utilizzare il silicio amorfo al posto di quello cristallino per convertire la luce del sole in corrente elettrica ha fatto precipitare il costo dell'elettricità fotovoltaica, che in molte zone è più conveniente dell'elettricità prodotta dalle centrali. 300.000 villaggi indiani vengono attrezzati a produrre elettricità con pannelli fotovoltaici di silicio amorfo. (da fotografare, ottobre, pag. 89)

**SD 849 NI - 24W**  
Autoradio AM/FM-FM stereo - Commutatore mono/stereo - Commutatore locale/distanti - Riproduttore autoreverse avanti e ritorno - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO

# MAJESTIC

le AUTORADIO

CREMA - TEL. (0373) 31415



Dal prodotto «ruspante» a quello d'allevamento - Il consumatore punta ora sulla genuinità. Un raffronto con gli Stati Uniti

## Primo piano: al Senato in ottobre tre testi di legge scottanti

# Per difendere i beni naturali dai vecchi e dai nuovi nemici

Si è avviata in Senato una fase legislativa molto interessante sul terreno dell'ambiente, della difesa del suolo e del controllo dei grandi rischi. Quasi contemporaneamente, infatti, è cominciato o ripreso, l'esame di importanti provvedimenti, che, se portati a conclusione, determinerebbero una svolta importante nella legislazione di questo settore. La loro discussione si colloca, naturalmente, nel dibattito aperto nel paese e che riguarda — per certi aspetti — anche il tema del nucleare. Vediamo la situazione:

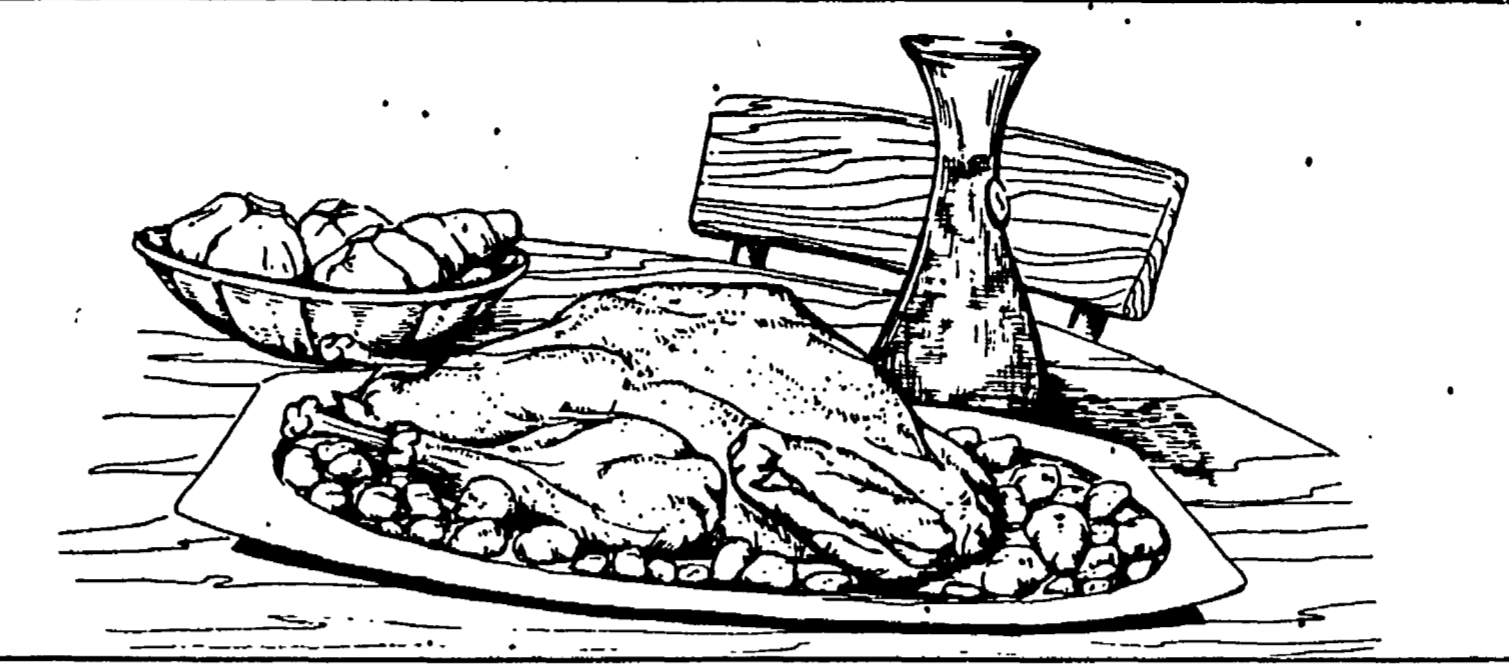
**FACCHI E RISCHI NATURALI** — A parte il lunghissimo e non concluso esame delle passate legislature, la prima proposta di legge venne presentata a palazzo Madama oltre due anni fa, il 24 maggio 1984. A quella, se ne aggiunsero via via altre: l'esame si prolungò nel tempo, fino a pervenire ad un testo congiunto, frutto del lavoro di un comitato ristretto, nel quale però i comunisti non si sono mai riconosciuti. Nuova pausa, in attesa dell'approvazione della legge sul ministero dell'Ambiente, che ha naturalmente punti di connessione con la problematica dei parchi. Infatti, il ministero, la commissione Agricoltura di palazzo Madama ha finalmente ripreso in mano il tema «parchi» (l'ultima riunione si era avuta il 12 febbraio). I nodi di fronte ai quali si troveranno i senatori riguardano il problema di principio sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e l'istituzione dei parchi nazionali per i quali i comunisti hanno proposto di limitarsi all'indicazione delle aree, rinviando ad una fase successiva la decisione di creazione di nuovi parchi. Le Regioni stesse hanno fatto pervenire una serie di osservazioni. Tutto fa, invece, sul fronte del governo, che non ha ancora presentato i suoi emendamenti. Ciò provoca ulteriori lungaggini, anche se i sottosegretari presenti (Postal e Santarelli) hanno praticamente dato via libera al proseguimento dell'esame, sottolineando che la normativa dovrà avere forti caratteristiche di legge-quadro, mentre si dovrà verificare la praticabilità di alcune disposizioni, in attesa del provvedimento la creazione di nuovi parchi.

Decisioni: concludere la discussione generale la prossima settimana e l'esame complessivo del testo nel giro di tre-quattro sedute.

**CALAMITÀ NATURALI** — Il provvedimento che prevede interventi per le zone colpite da calamità naturali è già stato approvato dalla Camera. È pervenuto in Senato lo scorso giugno. Stabilisce un finanziamento globale di oltre 1266 miliardi in cinque anni a partire dal 1986. Impossibile elencare tutti gli interventi previsti, che sono numerosissimi e, in verità, un poco dispersivi. Le Commissioni Bilancio e Lavori pubblici hanno cominciato l'esame lo scorso giovedì: si pensa di poterlo mandare in aula verso la metà di ottobre.

**GRANDI RISCHI** — Tema di rilevante interesse ed attualità: si dovrebbe approvare ad una legge che, regolamentando in modo più adeguato le attività industriali e salvaguardando la salute del cittadino, tutela al tempo stesso la conservazione dell'ambiente naturale. Primi a sollevare il problema furono i comunisti, con la presentazione di una proposta (primo firmatario Gerardo Chiaromonte) che risale addirittura al marzo del 1984. Anche altre forze politiche hanno poi depositato propri documenti, mentre cresceva di tono il dibattito sul nucleare, reso più drammatico dalla tragedia di Chernobyl. Finalmente, lo scorso mercoledì, la Commissione Industria del Senato ha iniziato la discussione, che naturalmente non potrà non tener conto del confronto aperto nel paese e della preparazione della Conferenza nazionale per l'energia. Il problema del nucleare ha già fatto capolino nella prima seduta, quando il relatore Vettori (Dc) ha auspicato che il governo fornisca una relazione a consuntivo sull'attività finora svolta dagli organismi preposti alla sicurezza nucleare, esprimendo un giudizio positivo sulla normativa vigente in tema di sicurezza e sostenendo che dovrebbe esserci un unico organismo che si occupi di incidenti di grande portata di impianti non nucleari e della sicurezza nucleare.

Nedo Canetti



# Il futuro in tavola si chiama pollo

## Gli italiani sono già a quota 17 chili



Dal nostro inviato

VENEZIA — Fetto o cossato? Quante volte ci siamo sentiti rivolgere questa domanda, quante volte alcuni di noi hanno risposto, rompendo un solido schema: «Grazie, preferisco l'ala». Un numero infinito. Certamente tante volte da poter affermare che il pollo, perché è di pollo che stiamo trattando, fa parte integrante delle nostre tradizioni culinarie, che sulla tavola degli italiani costituisce ormai un «piatto base» destinato a sempre migliori fortune. Basti dire, a conferma di ciò, che nel 1984 gli italiani hanno consumato 17 chili pro capite di questa carne contro i 25 di bovina e il 29,8 di suina. Le altre seguono, molto lontane.

Sul «futuro del pollo», sui mezzi (a disposizione e da studiare) per renderlo sempre migliore, sui modi per adeguarlo al modello di nuovi ristorazione, hanno discusso a Venezia, su iniziativa di una grande casa produttrice di polli (l'Arena, ovvero un milione di capi alla settimana) esperti italiani e stranieri del settore. Dell'esperienza americana, nazione leader nel consumo di questo alimento (26,3 chilo pro capite all'anno) e nella produzione industriale di esso, hanno parlato alcuni esperti d'oltreoceano. Negli Usa, stando a quanto hanno affermato, la carne di pollo è l'unica il cui costo a fronte di un radicale miglioramento della qualità è rimasto inalterato negli ultimi trent'anni, mentre il consumo è sensibilmente aumentato: 60 libbre pro capite nel 1986 contro le 23,4 del 1970. Questo per tre ragioni fondamentali: il rapporto prezzo-valore della carne di pollo molto vantaggioso rispetto alle altre, le alte proprietà nutrizionali, la capacità dell'industria avicola di adeguarsi rapidamente alle domande del consumatore con prodotti di qualità e di comodo utilizzo. Ma passiamo alla situazione italiana.

È in atto, stando a quanto ha detto Arrigo Arnellini, presidente della società Arena, la «terza rivoluzione avicola». Nel breve volgere di 30 anni si è passati, percorrendo una strada non sempre facile, dal polto ru-

spante, cresciuto sull'ala per il solo consumo familiare, al «pollo» in «amido». Errore non sono stati fatti molti in questi anni. Sulla produzione hanno inciso negativamente metodi di allevamento sbagliati e lo scandalo degli estrogeni. Superata questa prima fase (ed anche la prima rivoluzione) è iniziato un periodo in cui la produzione è stata pianificata, la qualità ha preso il sopravvento sulla quantità con severi controlli sugli animali e sulle materie prime per la loro alimentazione. Avviene in questa fase una selezione quasi naturale delle aziende produttrici. Chi allora non è riuscito a resistere oggi non esiste più. Non partecipa a questa «terza rivoluzione» che affronta i nuovi mercati con prodotti adatti alle moderne esigenze del consumatore e della distribuzione superando ogni giorno problemi di razza, di allevamento, di alimentazioni diversificate, di costi.

Un prodotto finito nato su questi presupposti può dare risposte precise alla attuale domanda di alimentazione in Italia. Il consumatore oggi è più attento, perdona raramente gli errori, crede nei valori della genuinità, della salute, vuole avere sicure garanzie dal rischio di inquinamenti nocivi, ama cambiare, accoglie l'innovazione solo se è accompagnata da un'immagine rassicurante di qualità.

Tutto questo ha portato ad un incremento dei consumi della carne di pollo in Italia nell'ultimo decennio del 25 per cento contro il 6,3 per cento di quella bovina. È ad un ingresso in pompa magna in tutti i tempi della ristorazione rapida, grazie anche al fatto che una pietanza a base di pollo con una insalata e una bibita costituiscono un pasto completo con meno di 500 calorie.

Le nostre abitudini alimentari sono dunque destinate a «volare» sulle ali del pollo verso obiettivi di economicità, digeribilità e rapidità di esecuzione? La scommessa è questa. Ci sono molte possibilità che sia vinta.

Marcella Ciarelli

### In forte pericolo l'industria di trasformazione calabrese per la concorrenza sudamericana

# Quel succo d'arancia che viene dal Brasile

Nei guai non solo il prodotto italiano, ma tutto quello comunitario - Una notevolissima differenza di prezzo - Rischiano di chiudere numerose fabbriche - Una richiesta alla Cee - Squilibrati tutti i mercati - Una dichiarazione di Roberto Rossi, direttore dell'Assitrapa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Corre seri pericolo l'industria di trasformazione calabrese per la concorrenza sudamericana, almeno per quanto riguarda i succhi d'arancia, dalla concorrenza sleale del Brasile.

La prossima campagna di trasformazione degli agrumi potrebbe così essere addirittura bloccata, in quanto — come spiegano all'Assitrapa (l'Associazione che raggruppa il 90 per cento delle industrie italiane del settore) —, esistono serie preoccupazioni che si riesca ancora a rimanere con profitto sul mercato. «Per quanto riguarda i succhi d'arancia noi abbiamo denunciato una concorrenza dumping che viene dal Brasile» — afferma Roberto

Rossi direttore dell'Assitrapa — «e se non ci saranno correttivi fatti da rendere concorrenziale il nostro succo con quello brasiliano dovremo chiudere i battenti».

In pratica, il problema posto all'attenzione della Cee dal nostro ministero dell'Agricoltura è il seguente: il succo d'arancia italiano, franco porto non, viene offerto a circa 2.900 lire al chilogrammo, mentre l'analogo prodotto brasiliano raggiunge solo le 1.700, nelle quali sono compresi il dazio del 19% e le spese di trasporto.

«In questa situazione — afferma Rossi — non solo la produzione italiana, ma tutta la produzione comunitaria è praticamente bloccata, con grave pericolo di gravi ripercussioni economiche e sociali, quali la perdita dei mercati di consumo, la chiusura di industrie di trasformazione (molte delle quali sono concentrate proprio in Calabria) con conseguente disoccupazione degli addetti, l'impossibilità di assorbimento di ingenti quantità di prodotto».

Secondo Rossi, non ci sono dubbi che, in questa situazione, ad essere maggiormente penalizzata sarà l'economia delle regioni meridionali, Sicilia e Calabria in testa, regioni dove l'industria di trasformazione (6 milioni di quintali di arancia e 2,8 milioni di quintali di limoni lavorati) è maggiormente presente.

Che cosa si può fare in questa situazione? Secondo il ministero dell'Agricoltura, che in questo senso ha inviato un telex alla commissione agricola della Cee, la fissazione dei prezzi minimi e la compensazione finanziaria per la campagna 1986/1987 deve essere conseguente all'esame generale della situazione del mercato dei succhi d'arancia.

Per il ministero dell'Agricoltura la Commissione Cee, preso atto della concorrenza dumping del succo brasiliano, dovrebbe considerare prioritaria la soluzione dei problemi prospettati con l'attuazione di norme di salvaguardia, la maggiorazione in via temporanea della compensazione finanziaria

o, infine, misure idonee a rendere competitivi i succhi d'arancia di produzione comunitaria (il problema riguarda anche altri paesi, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia).

Anche l'Assitrapa ha indicato le strade praticabili per superare la situazione di dumping denunciata. Che cosa è stato proposto? Prioritariamente un aumento dei dazi per i succhi brasiliani che arrivano nei porti franchi olandesi e belgi, per consentire al succo comunitario di essere concorrenziale. In secondo luogo un premio per l'esportazione verso l'Europa in modo da compensare lo sballanciamiento tra i prezzi comunitari e quelli brasiliani (costo per la Cee: 30 miliardi). Infine, in via temporanea, è stato sceltato un aumento della compensazione finanziaria per la trasformazione degli agrumi (costo sempre 30 miliardi).

La concorrenza brasiliana — dicono gli industriali — sta distruggendo tutto e ora come ora non si sa che fine faranno le industrie di trasformazione che a novembre potrebbero non riprendere la lavorazione. C'è poi il problema dei danni per i coltivatori che saranno enormi: si registrano già eccedenze, sono stati annullati molti contratti. Il prezzo basso del succo brasiliano, in pratica, ha squilibrato tutti i mercati degli altri succhi.

Filippo Veltri



Dal nostro corrispondente

BORDIGHERA — Shigeo Ohno, 27 anni, laureato, figlio di un docente universitario, due anni di soggiorno a Parigi per un corso alla Sorbona, è giunto nella città delle palme (come viene definita Bordighera) su invito della locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo, per insegnare Ikebana.

«Noi e il Giappone siamo due mondi molto lontani difficili da comprendere, anche se possiamo avere in comune la lingua inglese (fatta improva quella dello studio del giapponese), ma forse un mezzo per avvicinarci è rappresentato dal linguaggio dei fiori», dichiara Gigia Peretto, presidente del Salone internazionale dell'umorismo di Bordighera e da qualche anno, per motivi di lavoro, vive a Tokio. L'idea di tenere un corso sull'arte di disporre i fiori è stata sua ed ha subito preso corpo tanto che Bordighera è stata proposta come sede italiana dell'International Ikebana. In Giappone è giunta intorno al 1500 dalla Corea unitamente alla fatto religioso. Addentrarsi nel difficile mondo dei significati di ogni composizione floreale si finirebbe per incorrere in molte inesattezze e significherebbe fatica paragonabile a quella dello studio della lingua giapponese.

Preferiamo, pertanto, navigare in superficie fornendo ai lettori quelle nozioni apprese nel corso allestito al palazzo del Parco di Bordighera dall'insegnante Shigeo Ohno di Tokio. L'arte Ikebana ha tre punti geometrici fondamentali: 15 gradi che rappresentano il cielo, 45 che sono la terra e 75 l'uomo. Il tutto a significare la creatività e cioè cielo, terra ed esseri viventi. Quindi tre fiori debbono essere posti in vaso seguendo tale regola: uno più alto, uno medio, uno basso, e poi tutti gli altri servono da riempitivo, a colmare gli spazi vuoti. Mentre da noi una composizione floreale diventa costosa e quindi da mantenersi per più giorni, l'Ikebana, è definibile fatto giornale della durata massima di 24 ore. Viene realizzata con pochi fiori e qualche foglia, anche secca in stagione autunnale, per l'ora del tè, e si da libero sfogo alla fantasia pur rimanendofedeli a regole fisse.

## L'antica arte di disporre i fiori

# Ikebana a Bordighera: il Giappone è più vicino

È il momento rilassante della giornata cui si dedicano anche molti uomini. Il presidente della scuola Sogetsu è il 5enne Hiroshi Teshigahara — dichiara Shigeo Ohno — ed in Giappone esistono 800 mila scuole. Gli insegnanti sono oltre 60mila, gli allievi superano il milione e l'arte dell'Ikebana la troviamo presente in Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, America del Nord e America del Sud, India, Australia, Nuova Zelanda, Unione Sovietica (Mosca e Leningrado), ed anche in Italia.

Bordighera sarà della nostra penisola la rappresentante a livello internazionale. È la scuola orientale che si mette a confronto con quella occidentale nell'arte di disporre i fiori con le scuole Ikebana «fiori viventi» (storia di un'arte millenaria); Ikenobo (la più antica scuola di Ikebana); Ohararyu (la nascita del moribando); Sogetsuryu (la libera creatività); Koryu (continuazione e sviluppo della tradizione classica); Mishoruy (rinascimento nella tradizione); Ryuseiha (Ikebana antico e moderno). Ogni fiore, ogni foglia, ogni ramo di frutto, ed anche fogliame secco, rappresentano elementi per dare vita ad una composizione di Ikebana lasciando agli studiosi il compito non facile di stabilire di volta in volta il significato. A livello giornalistico ed informativo ci limitiamo a registrare che, importata dalla Cina e dalla Corea come fatto religioso riservato alle famiglie ricche, l'Ikebana è presente ora in ogni casa giapponese, realizzata in vasi, in ciotole, o in vuote ceneri di bambù. Richiede l'utilizzo di pochi fiori, si rinnova ogni giorno è un momento distensivo per un popolo che vive la vita intensamente, interessa l'uomo e la donna e da libero sfogo alla fantasia pur rispettando, come detto, tre fondamentali punti: il cielo, la terra, l'uomo. Bordighera, una delle località che per prime ha conosciuto le coltivazioni di fiori e l'ibridazione per la creazione di nuove varietà, diverrà la capitale italiana dell'arte Ikebana.

«Confidiamo nel linguaggio dei fiori per stabilire rapporti con il lontano Giappone», afferma Gigia Peretto, che intende legare il tema a quello del Salone internazionale dell'Umorismo di cui è presidente.

Giancarlo Lora

## Salvi i pini di Rosignano con una trappola

LIVORNO — Ample e bellissime pinete punteggiano il territorio del Comune di Rosignano. Anch'esse hanno un nemico che gli interventi dell'Amministrazione comunale hanno quasi debellato. E la processionaria che, causando la rapida e completa defoliazione delle piante colpite, porta l'organismo vegetale alla morte.

L'allarme contro questo parassita del pino fu dato dal ministro dell'Agricoltura e foreste già nel 1985, informando che indagini a livello nazionale, evidenziavano come, nel 1983, ben 147mila ettari di pinete erano state danneggiate dalla processionaria. I danni inventariati si dimostrarono elevatissimi: in alcuni casi fu registrata la morte di intere pinete. Passeggiando nelle aree pinetate chi non ha visto il procedere in lunghe file serrate, per il loro istinto di associazione, larve coperte di peli urticanti? Dagli inizi di maggio scendendo dai nidi serici, costruiti sui rami dei pini, delle voracissime larve dopo l'ibernamento invernale, avanzando, poi, nel processo naturale che le trasforma in farfalle.

Nella difesa del proprio patrimonio forestale rappresentato appunto dalle pinete, il Comune di Rosignano è intervenuto



in due direzioni. Un primo intervento è stato attuato nel mese di febbraio. In collaborazione con la Polizia venatoria provinciale di Livorno, con l'impiego di fucili capaci di sparare cartucce antiparassitarie, provocando la distruzione di circa duemila nidi di processionaria. L'intervento successivo è stato quello che ha ottenuto i migliori risultati.

Tenuto conto del ciclo biologico della processionaria, sono state impiegate in un primo momento trenta speciali trappole a feromoni sintetici per una cattura di massa degli insetti maschi, riducendo così la capacità riproduttiva della specie. Tale feromone sprigiona la sostanza odorosa emessa dalla femmina che, richiamando l'insetto maschio, lo cattura facendolo scivolare nell'imbuto comunicante con un sacchetto sottostante, nel quale cade, restando così imprigionato.

I primi dati che l'Amministrazione comunale ha fornito si riferiscono al 1985 ed evidenziano come, in tale anno, siano stati catturati circa 6.500 insetti maschi. Da sottolineare l'importanza di un sistema di cattura assolutamente ecologico come i feromoni.

Giovanni Nennini

## Agritab a Trestina

FERUGIA — Città di Castello ospita (nella zona industriale di Trestina) nei giorni 3-4 e 5 ottobre Agritab, mostra mercato nazionale delle macchine e delle attrezzature per il tabacco e per le colture di rinnovo.

All'esposizione si affianca il concorso a premi per l'innovazione che, dotato di dieci milioni di lire, ha messo in luce, nelle passate edizioni, le novità tecniche, già coltivate o in via di sperimentazione, in grado di contribuire al miglioramento delle spese di produzione. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche un convegno specialistico.

## Turismo verde

### In mongolfiera nel Monferrato

Può nascere un grande amore in un'azienda agrituristica? Sì, vi dico di sì. Lo scenario è quello ondulante e sofo del Monferrato, terra di grandi vini come si sa, ma questa volta il vino non centra, perché lì, ballerina, è asteria e lui, paracadusta, ha il senso della moderazione. Dovete sapere che da queste parti, tra «autunni gastronomici», «raduni di alani» e «ritiri di kendo», c'è sempre un gran affollamento di personaggi che si muovono solitamente in gruppo e tutti hanno in comune il

gusto per le cose buone unite all'ospitalità in ambiente rurale. Per questa ragione nella cascina di Maria Gabriella Trisoglio, in quel di Vignale nella provincia di Alessandria, si sono trovati nello stesso periodo parà e ballerine: i primi a preparare un lancio e le seconde a partecipare agli oramai famosissimi «ballati vignalesi», che ricorrono ogni anno. C'è da sperare che Cupido non sbagli mai mira perché altrimenti sono catastrofici. Infatti Eugenio Balano, che è il marito di Maria Gabriella, ha la passione della mongolfiera. Lui e un suo amico molto domenicone, partono dal prato vicino a casa per escursioni nei

dintorni e far provare agli ospiti arditi l'esperienza di un volo appesi ad un pallone. Alla cascina Pomero la maggior parte degli ospiti si-fan delle grane dormite, dice la Maria Gabriella; si alzano alle 10, fanno abbondanti colazione dopo il pranzo delle 13, spariscono nelle camere fino alle 17 e trenta; una passeggiata, la cena, e poi, alla sera, o fan grandi partite a carte o di chiacchiere, o, i più giovani, scendono al paese o in città ad Alessandria per fare quattro salti in discoteca. Alla Cascina Pomero sono anche frequentati i fine settimana oppure il solo pranzo o cena, ed ancora la tappa per uno spuntino dei gruppi

a cavallo che partono dalla cascina di Anna Ricciarelli a Fubine.

Maria Gabriella è una ragazza di grande ingegno; ultima di quattro sorelle, da sempre sulla terra, a dodici anni guidava già il trattore, oggi che ne ha ventisei e con il marito conduce un'azienda di tredici ettari, può ospitare fino a dodici persone in sei comode stanze. Dice che la fortuna di queste terre sta nel farle conoscere con tutto quello che contengono: a partire dal Grignolino, Barbera e Trebbiano abbinate alla più classica gastronomia monferrata composta da agnolotti, pasta, biscotti, crostate e torte cucinate nel

Efrem Tassinato



Tesseramento in difficoltà: intervista a Bettini

# «A Roma mancano ancora all'appello 4mila comunisti»

Finora gli iscritti sono 30.257, l'anno scorso erano 34.322 - Il peso della sconfitta del 12 maggio '85 - Oggi lavoro straordinario

Quattromila iscritti al Pci romano non hanno ancora rinnovato la tessera. Ad un mese dalla chiusura, la campagna di tesseramento 1986 ha toccato quota 30.257. L'anno scorso però si era chiusa con 34.322 tesserati. Sono pochi, in particolare, i romani che hanno deciso per la prima volta di aderire al Pci: solo 809. C'è invece un buon recupero tra gli iscritti che l'anno scorso erano mancati all'appuntamento. I numeri sono stati superati anche dallo spirito del comitato federale e l'assemblea dei segretari di sezione a dedicare la sua prima riunione dopo le vacanze estive a questo problema. Dopo quell'incontro e dopo il primo week-end dedicato al tesseramento cinquecento persone hanno preso di nuovo la tessera. Oggi per la seconda volta militanti e dirigenti saranno impegnati in questa iniziativa. Quattromila iscritti in meno sono però molti.

Ma cosa è che non va nel rapporto partitico? Perché allora questi quattromila in meno? «Perché non sono stati neppure sentiti, non siamo arrivati ad un confronto con loro. Quando lo facciamo, come in quest'ultima settimana, abbiamo risultati positivi nella generalità dei casi».

Perché si è allentato il rapporto tra sezione e iscritti? «Per difficoltà generali nella vita delle nostre sezioni e anche perché questo lavoro prezioso è svolto solo da pochi compagni. Spesso a tutti i livelli, dalla federazione alla sezione, questa attività viene relegata ad un ruolo burocratico senza cogliere la sostanza politica».

«Ma ha valore una tessera fatta a chi non mette mai il piede in sezione?»

«Penso di sì, perché una tessera è sempre un filo che ci mantiene legati con larghi strati di cittadini».

All'origine del calo di iscrizioni non c'è la crisi della sezione e delle forme di partecipazione alla vita politica? «Certo c'è un restringimento degli attivisti: qualche sezione ha difficoltà anche a restare aperta. Per questo abbiamo già fissato alcuni appuntamenti per discutere sulla riforma della nostra organizzazione (il primo è previsto per il 10 e il 11 ottobre). Una proposta sarà quella della costituzione di centri d'iniziativa politica su problemi definiti, aperti anche ai non iscritti».

Ma le difficoltà organizzative non dipendono da difficoltà di linea politica? «Credo che si sia aperta una fase nuova e che le idee della sinistra possano tornare in campo. Già con le feste dell'Unità abbiamo avviato un ciclo di iniziative che hanno incontrato l'attenzione della gente. Per i prossimi giorni ne abbiamo altre di importanza cruciale: la manifestazione del 29 ottobre contro le guerre stellari, la campagna contro la finanziaria e quella contro la giunta Signorile, le iniziative sul nucleare con la manifestazione del 4 ottobre per la sospensione dei lavori a Montalto di Castro. C'è spazio per una battaglia collegata alle esigenze degli strati popolari della città. Questa ripresa può essere il motore di una nuova politica, di una creatività collettiva del partito di massa. Cogliere queste possibilità è decisivo. Ciò comporta coraggio e rinnovamento. Non bisogna aver timore di appelli moralistici e burocratici».

Luciano Fontana

Tanti guai e il sindacato unitario indice uno sciopero dei bidelli per il 2 ottobre

# Scuola, un vero disastro

## Einaudi: mancano anche i vetri Stendhal: 3 giorni di proteste

Molti studenti devono ancora iniziare le lezioni, situazione critica in 20° circoscrizione - Ora di religione: le proposte del coordinamento per la democrazia nella scuola



Gli studenti dello Stendhal hanno bloccato la Cassia per l'ennesima volta

Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le ore 17

vogliono assolutamente nuovi locali. Ma in tutta la ventesima circoscrizione la situazione è drammatica, su proposta del Pci lunedì si riunisce il consiglio circoscrizionale per discutere i problemi delle scuole.

una nuova scuola a via Concesio, ma la ditta non ultima i lavori perché sono finiti i soldi. Ieri, davanti alla scuola, sono state raccolte 350 firme per protestare contro questa situazione.

Scuola media «Emiliano degli Orfini», via Tenuta di Torrenova - Niente aule nuove, e gli studenti fanno lezione nella sala dei professori, in biblioteca, nei laboratori. Così addio alla programmazione e si vanifica il tempo pieno. Dovrebbero liberarsi dei locali di una scuola elementare, che andrebbe unita ad un'altra, ma è tutto fermo per resistenze burocratiche.

Elementare «Paladini», quartiere Cesario - Ieri non se ne stanno in locali fatiscenti, la mensa è stata dichiarata inagibile dalla Usl. Ancora non sono state consegnate le scuole elementari e materne di via Concesio e via Orta.

Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola - Ha preparato un modello di lettera da inviare a presidi e direttori didattici per chiedere la sospensione dell'insegnamento della religione cattolica fino a quando non saranno avviate le attività parallele. Per informazioni telefonare nei giorni dispari alla Cgil-scuola tel. 734317 - 736643.

Bidelli - È stato confermato per il 2 ottobre da parte di Cgil-Cisl-Uil lo sciopero dei circa seimila bidelli alle dipendenze del Comune di Roma. Si asterranno dal lavoro per tutta la giornata assistenti dei nidi, di scuole materne, elementari, medie e magistrali. La trattativa con le organizzazioni sindacali è a un punto morto. Ed il Comune intende annullare accordi già sottoscritti in base ai quali doveva essere assunto nuovo personale per colmare le lacune dei bidelli. Intanto il 2 ottobre scade la graduatoria di circa 15.000 idonei.

Roberto Gressi

## Le cave «assassine»

Arresti domiciliari. L'assistente ed i due direttori delle cave di Villaiba di Guidonia, imputati di omicidio colposo per la morte di due operai, hanno fatto ieri ritorno nelle proprie abitazioni. Anche se resta confermato il provvedimento di arresto. Il pretore, Giuseppe Renato Croce, che conduce l'inchiesta, ha concesso loro gli arresti domiciliari perché gli imputati sono tre cittadini incensurati. Ma, secondo alcune indiscrezioni, con questo provvedimento non si intende in alcun modo «ammorbire» gli esiti dell'inchiesta giudiziaria in pieno svolgimento. Un'inchiesta che pare dovrebbe portare a risultati ben più clamorosi. Ieri a Tivoli si vociferava della possibilità di nuovi arresti, per la morte di Egidio Danelli e Guido D'Ipollito, rispettivamente deceduto mentre lavoravano nelle cave di travertino sprovvisti delle più elementari garanzie di sicurezza. L'8 ed il 22 settembre scorsi.

Nulla è trapelato dall'interrogatorio, da parte del pretore, di Guglielmo Meloni, Vittorio Ladoni ed Edo De Vincenzi. L'assistente ed i due dirigenti delle cave di Villaiba sono stati ascoltati a lungo dal giudice in carcere. Sembra comunque che l'inchiesta dei due, Croce stia confermando quanto già è emerso dal rapporto di polizia di Tivoli. Conferme sarebbero venute anche da parte dell'ispettorato del lavoro dopo alcune perizie. La morte di Guido D'Ipollito, 43 anni, sarebbe avvenuta intorno alle 6,30 del mattino. L'operaio in quel momento era solo. Non era arrivato neppure il dirigente del cantiere. Guido D'Ipollito svolgeva turni di lavoro massacranti, ricoprendo più mansioni. Era assediato da una montagna di cemento che era manovrata del carro ponte, lavoro quest'ultimo che fino a qualche tempo fa era svolto normalmente da quattro persone. Le indagini in corso avrebbero anche confermato che il terreno sul quale gli operai lavoravano è particolarmente scosceso.

L'inchiesta è in pieno svolgimento e non è escluso che le indagini porteranno alla luce responsabilità più gravi di quelle imputate all'assistente e ai due dirigenti ora agli arresti domiciliari. Raggiunto telefonicamente nella propria abitazione, subito dopo la concessione dell'arresto domiciliare, Guglielmo Meloni, si è difeso dicendo che «è stata tutta una montatura». È un fatto comunque che nelle cave di travertino si continua a morire ed a lavorare senza il rispetto dei più elementari diritti dei lavoratori.

Dopo i gravissimi incidenti obiettivo puntato sulle incredibili condizioni dei lavoratori

# «Qui il lavoro è un inferno»

## Altri arresti per i 2 operai morti?

Domicilio coatto per l'assistente e i due direttori in carcere per omicidio colposo - I racconti di chi vive tra la polvere del travertino: «Prima o poi ci ammaliano tutti, ma anche tra noi non c'è solidarietà»



Blocchi di travertino in una cave a Guidonia

Venendo da Roma lungo la Tiburtina, attraversati gli agglomerati urbani di Bagni di Tivoli e Villaiba, per cinque chilometri, a destra e sinistra della strada, non ci sono né case né campagne. Solo la serie lunghissima delle cave di travertino. Almeno venti hanno il cancello d'entrata direttamente sulla Tiburtina. L'ultima cave prima di Villaiba è la Giannina. Oltre il ciglio del crepaccio pochi metri di terreno ed una rete metallica, poi le cave della frazione di Guidonia. Anche la scuola di Villaiba ha il cancello che si affaccia, come una balconata, sulla voragine dove tutto il giorno gru e lame lavorano la pietra bianca.

Queste frazioni nate per ospitare i manovali dell'industria estrattiva venuti qui da ogni parte d'Italia, sono cresciute tumultuosamente nel corso degli ultimi anni. Così, mentre le case si spingevano verso la campagna, le ruspe delle cave la divoravano procedendo verso l'abitato. Dove finisce l'ultima

casa inizia la prima cave. «Dopo otto ore - dice un operaio della Foggi - a casa continui a respirare la stessa polvere, a sentire lo stesso rumore intermittente del picchio, il ronzio delle lame. Tutto il giorno i camion attraversano le stradine strette di Villaiba per andare alle cave o ai laboratori». La Faggi, la Foggi, la Pascucci stanno in corso Italia, il proseguimento del viale principale della frazione.

Ma cosa significa lavorare in cave? Come vengono estratti i blocchi di travertino? «Le pareti laterali vengono segate in "banche" verticali», afferma Mario, specializzato filista - fino a qualche anno fa con i fili d'acciaio, oggi con il filo diamantato che ha ridotto notevolmente i tempi. Un lavoro pericoloso soprattutto per la salute: prima provocava la silicosi, perché il filista per fare attrito metteva sul filo acqua e sabbia. Quando l'impasto si secca il vento fa leva e volare le particelle di silicio.

## Mille dipendenti in meno

Quaranta cave, circa ottanta lavoratori tra grandi e piccoli, un numero di addetti passato dai 2200 della fine degli anni settanta ai 1350 di oggi. Per molti sta scattando anche la cassa integrazione, entro la fine dell'86, su 1350 operai almeno la metà sarà fuori dal ciclo di produzione. Sono le cifre approssimative che il sindacato (Fic) ha fornito dopo lunghi mesi di difficoltà: questo settore infatti offre spazio a forme di «lavoro nero», soprattutto nelle piccole aziende, e al cottimo.

Il boom economico di tre o quattro anni fa è passato. I due mercati esteri più importanti, americano e arabo, «liravano» in modo impressionante. Poi c'è stata l'inversione di tendenza, e la crisi del settore è servita per licenziare e chiedere la cassa integrazione. Ma il processo di restringimento degli occupati era partito da più lontano, con l'uso di nuove tecnologie e del cottimo (anche 80 blocchi tirati fuori al giorno alla Estraba).

C'è poi un secondo cambiamento fondamentale: il passaggio da una struttura ad estrazione e lavorazione al solo estrazione nella stessa azienda ad un'altra che prevede la vendita diretta del materiale grezzo appena riquadrato nei mercati nord americani. Questo ha significato una perdita enorme in termini di occupazione perché il settore dei «lavoratori» (scale, soglie, stipiti) dopo questa scelta è entrato in una crisi giudicata ormai irreversibile.

Al fianco di questa scelta industriale c'è l'altra poco felice di vendere nel momento di boom a prezzi assai alti in Italia e all'estero, senza badare alla concorrenza di marmo e graniti. C'è infine il problema della rendita fondiaria. I terreni delle cave appartengono quasi tutti al miliardario tiburtino Filippo Carlo Adini. Le aziende, in regime di concessione, pagano non solo il travertino, ma anche la «testina» ed il «cappellaccio», terriccio che copre la vena di travertino. Ogni metro cubo scavato porta alle casse di Adini circa 4000 lire. Un sovrappiù del miliardario staziona poi tutto il giorno davanti alle cave del Barco e sponde il marchio Stp ad ogni blocco che esce dalla cave, in cambio di 1500 lire a marcatura.

«Adesso si taglia tanto velocemente - prosegue Meloni - che noi respiriamo tutto il giorno la polvere di travertino. Destate, poiché è bianca, riflette al sole e brucia gli occhi. Il filo di mantato costa centocinquanta lire al metro e per segare una bancata ne servono almeno sessanta metri. Ma non è rischioso solo per le malattie respiratorie e degli occhi - dice Franco Manni, delegato sindacale della Faggiucci - Ci sono anche le perdite che partono quando si rompe il filo schizzano come proiettili a distanza di centinaia di metri. Una fuclata. Un cavatore prima di entrare al lavoro si alza la maglia e fa vedere la cicatrice su un fianco».

Segata la bancata a cavatori, con il «malino», una piccola gru, scostano la parete e fanno ribaltare la «bancata» sul «baggione» che ne costituisce la caduta. «Noi cavatori in fondo - dice un lavoratore della Faggiucci, l'azienda dove sono morti Egidio Danelli e Guido D'Ipollito - lavoriamo con i martelli pneumatici sempre, con l'acqua, il tango, il sole a picco, siamo tutti malati di reumatismo e sordi. Oltre che di malattie respiratorie i cavatori si ammaliano anche di ipoacusia, dovuta al martello pneumatico che produce un rumore di 99,9 decibel.

I lavoratori, suonate le sel, scendono in una giornata lunga di fatica. Ne volta, invecchiati dal sole e dalla polvere, si legge una rassegnazione nuova. «Si muore, si viene licenziati, messi in cassa integrazione - dice uno di loro - Ognuno tira l'acqua al suo mulino, i padroni, ma anche noi. La realtà è che tra noi non c'è solidarietà, altrimenti non finivamo così».

Antonio Cipriani

## SINDACATI

### «L'orario deve essere ridotto»

Con l'autunno sono arrivati puntuali i licenziamenti e la cassa integrazione. 38 lavoratori della Lippello, 32 della Pascucci e 10 della Eit in queste ore sono andati in cassa integrazione. Parallelamente sette licenziamenti sono scattati, alla Eit e alla

massacrante anche per la diminuzione del personale e l'alta produttività ottenuta con straordinari e cottimi».

«Il contratto integrativo che abbiamo presentato e che l'Unione Industriali ha per ora ignorato, si basava fondamentalmente sulla sicurezza, l'ambiente di lavoro e gli orari. La parte salariale era secondaria e comunque da affrontare in un'altra fase. Ci sono carichi di lavoro estremamente pesanti in un ambiente nocivo che richiedono una riduzione dell'orario».

«Nei manifesti fessure per Guido D'Ipollito avete accusato la cattiva organizzazione del lavoro ma an-

## IMPRENDITORI

### «Gli incidenti? Tristi fatalità»

«Non esiste una pericolosità particolare delle cave di travertino, i rischi sono gli stessi in tutte le attività estrattive del mondo. Le due morti? Tristi, drammatiche fatalità». Parla Igino Foggi, proprietario della cave omanina e presidente dell'Unione Industriali del travertino. «Rispetto a venti anni fa abbiamo fatto passi avanti enormi nella sicurezza. Non si dia la colpa a nuove tecnologie e a ritmi di lavorazione eccessivi. Le macchine sono più veloci ma non più pericolose, ed il lavoro è lo stesso. Rischioso? Sì, il rischio c'è, ma ci vuole attenzione, da

parte di tutti, ed un rapporto più continuo tra imprenditori, sindacati, amministratori e Usl».

«Durerà tanto, ci sono riserve per trenta o quaranta anni. Il lavoro ci sarà perché la crisi verrà superata come è successo altre volte, almeno lo spero. Noi ci impegniamo a trovare nuovi mercati e lavoro: è nelle nostre speranze reintegrare i lavoratori ora in cassa integrazione. Noi non abbiamo preferenze particolari per l'estrazione, è il mercato che ci chiede piuttosto blocchi che «lavoratori». Comunque Verona, Carrara lavorano anche perché noi diamo la materia prima».

Appuntamenti

CORSI DI RUSSO — Presso l'Associazione Italia-Urss sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa che inizieranno a metà ottobre e dureranno otto mesi. Intanto, il 30 settembre incomincerà un nuovo corso propedeutico di russo di cinque lezioni, gratuito per i soci dell'Italia-Urss. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Associazione in piazza della Repubblica, 47. Tel. 464570-461411.

Archi di via Angelo Rocca, 2b (tel. 33.90.889 - 33.90.913). Vengono forniti materiali e strumenti per la lavorazione del legno. ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ — Sono aperte le iscrizioni per il corso di pianoforte e sax e per i corsi di canto corale e musica d'insieme per flutti. Per le iscrizioni e/o informazioni rivolgersi alla sede (Via Lucio Elio Siano, 26) dal lunedì al venerdì, ore 18-20.30, o telefonare al numero 293719 - 7655116.

ASSOCIAZIONE ITALIA-CINA — Nella sede di via del Sant'Angelo, 87 (tel. 6797090 - 6790408) sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi di lingua cinese (4 ore settimanali per 8 mesi); ad un corso di Taijiquan tenuto dal Maestro cinese signor Wu Dao Gong (20 lezioni, 2 volte alla settimana, inizio martedì 4 novembre); ad un corso di cucina tradizionale cinese (6 lezioni teorico-pratiche di 2 ore ciascuna a partire dal 4 ottobre).

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti, ma ora una risposta a questi interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Albionza di Viterbo, dove per tre mesi saranno esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'Istituto svedese di studi classici a Roma. Resti di tetti decorati, di frontoni e portici stanno lì a testimoniare il modo di vivere della prima grande civiltà italiana. I reperti provengono dai siti di Acquarossa e S. Giovanni.

Leopoldo Robert — Ventisei opere del 1800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleonico di via Zanardelli, 11 con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, mercoledì e venerdì. AGOSTINIANI IN ANGELICA — Nel quadro delle manifestazioni promosse per il XVI centenario della morte di S. Agostino, fino al 30 settembre presso la Biblioteca Angelica (piazza S. Agostino, 8) si tiene una mostra storica di documenti (libri, manifesti, cataloghi, opere musicali, locandine e stampe). Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana da 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

centenari. Orario: 9-18.30 (fino al 30 settembre). LEOPOLDO ROBERT — Ventisei opere del 1800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleonico di via Zanardelli, 11 con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, mercoledì e venerdì. AGOSTINIANI IN ANGELICA — Nel quadro delle manifestazioni promosse per il XVI centenario della morte di S. Agostino, fino al 30 settembre presso la Biblioteca Angelica (piazza S. Agostino, 8) si tiene una mostra storica di documenti (libri, manifesti, cataloghi, opere musicali, locandine e stampe). Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana da 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4085 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-21-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oltimatico 31701 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Matero Regina Elena 585559 - Istituto Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 525203 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6728 - Ospedale S. Giovanni 71051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650301 - Ospedale S. Spallanzani 544021 - Ospedale S. Saverio 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sanguine urgenti 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 430100 - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6610280 - Laboratorio odontotecnico

BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso 5107 - Nettezza urbana: rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - BONGAI - Al Museo di Zoologia (Giardino zoologico) 80 alberi riprodoti in perfetta miniatura, alcuni

via XX Settembre, 47; Farmacia Spinelli, via Arenula, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANA: Farmacia Colonna, via Colonna, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 4. QUADRARO: NECCITA-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccaviale, 178. AURICO: Farmacia S. Emidio, via Nemorese, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravinia, via Nomentana, 564 (soppressa dal 15 al 30 settembre). OSTIA LIDIA: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 10. OSTIA LIDIA: Farmacia S. Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosca, via Lunghezza, 38. MONTANTANO: Farmacia S. Maria, via S. Maria, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garoni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, via Marconi, 178. AURICO: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Il partito

OGGI MANIFESTAZIONE — MONTE-SACRO, ore 18, presso i giardini di piazza S. Saverio. Manifestazione pubblica sulle questioni di Roma Capitale. Partecipa Piero Salvagni del Cc del Pci. AVVISO ALLE ZONE — La zona devono ritirare urgentemente in federazione i manifesti per la manifestazione di martedì 30 settembre in piazza del Campidoglio. A. Iannuzzi, 9330550 - Policlinico Umberto I. 490771 - Sanguine urgenti 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 430100 - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6610280 - Laboratorio odontotecnico

Domani ASSEMBLEE — BORGHESENA, ore 19, riunione del Cc del Pci con il compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione; PORTA MEDAGLIA, ore 18, assemblea sui problemi della casa; TRE TESTE, ore 18.30, assemblea sulla festa di Unità con il compagno S. Gentì. CASILINA, ore 19, presso la sezione TORRENNOVA, attivo di zona sui problemi della scuola del versante casinense, con la compagna S. Paparo; CENTRO, ore 19, presso la sezione Enti locali, riunione dei segretari di sezione con il compagno L. Lavia. COORDINAMENTO ATAC — Ore 17.30 in federazione riunione su: «Situazione Unità e Cooperativa dei

«Esiste il problema delle scorie. Il piano di emergenza deve essere conosciuto, costruito con gli enti locali, con la gente. Occorre formare personale qualificato sul posto per la stessa gestione delle scorie d'emergenza. Ecco una serie di requisiti irrinunciabili per andare avanti, per procedere con la costruzione della centrale. Sono parole pronunciate dal presidente della Provincia di Viterbo, il comunista Ugo Spasetti, in carica nel maggio del 1980, quando il ministro dell'Industria Pandolfi si recò in visita nel cantiere della centrale di Montalto di Castro. Ma senza quei requisiti irrinunciabili si è comunque continuato a costruire. Il consiglio provinciale di Viterbo ad un certo punto chiede al governo di assumere iniziative per garantire un adeguato ed organizzato scambio di informazioni sugli impianti elettronucleari, la definizione di normative in materia di sicurezza e protezione, risposte adeguate agli standard di sicurezza della centrale rispetto alle variazioni apportate nel corso d'opera; sui programmi di costruzione; sull'attribuzione delle commesse in ordine ai consociati di sottopunto ed agli intermediari di intermediazione di manodopera». È un ordine del giorno approvato all'unanimità il 19 maggio 1986, esattamente ventisei giorni dopo l'incidente di Chernobyl. Sei anni separano i due documenti, sei anni durante i quali «le condizioni irrinunciabili» per costruire la centrale sono divenute le motivazioni di fondo, aggravate

Ieri mattina altri 5 falsi allarmi bloccano in diversi punti la città

Paura della bomba: ancora ingorghi, fughe e disagi

Le segnalazioni telefoniche sono arrivate alla sinagoga, in via Aurelia, all'Italgas, in via Bissolati, e ad un mercato rionale - Tutti i controlli hanno avuto esito negativo

Traffico paralizzato a piazza Gimma, momenti di panico al ghetto e in via Bissolati, gli operai del gasometro costretti ad abbandonare il posto di lavoro. Anche sabato i falsi allarmi che segnalavano ordigni esplosivi in varie parti della città hanno «regalato» a migliaia di romani una giornata di caos e di disagi. Un gran daffare per le decine di volanti e di uomini mobilitati per far fronte alle telefonate allarmate dai cittadini preoccupati. Non bisogna dimenticare che i falsi allarmi giunsero in un momento di «preallarme» nella capitale e che sta mettendo alla prova la saldezza di nervi di migliaia di agenti e di carabinieri impegnati a garantire la sicurezza dei romani. La prima segnalazione è arrivata verso le nove al centralino dell'Italgas, in via del gasometro. Una voce anonima ha annunciato: «Tra poco scoppierà un potente ordigno». Tutti

gli impiegati e gli operai che si trovavano sul posto sono stati velocemente fatti sgombrare in attesa dell'intervento degli artificieri. C'è voluta però oltre un'ora perché gli uomini specializzati e quelli del più vicino commissariato controllassero da cima a fondo tutto l'edificio. Soltanto a metà della mattina è ricominciata la normale attività negli uffici. Neppure mezz'ora più tardi l'allarme è scoppiato alla sinagoga e nella zona del ghetto. Anche qui è stata una voce anonima a segnalare una bomba all'interno del tempio. Le camionette solitamente parcheggiate di fronte all'ingresso del luogo di culto e i giovani ebrei romani che volontariamente prestano servizio di vigilanza nelle vicinanze hanno cominciato subito la ricognizione ma anche lì, nonostante le meticolose ricerche non è stato trovato nulla. Ancora scene di panico in tarda

matinata, verso le 11 e trenta al mercato coperto di piazza Gimma. Questa volta lo sgombrò dell'edificio che ospita il mercato si è trasformato in una vera e propria fuga verso le uscite. Decine di casalinghe, e vignaioli si sono accalcati all'uscita del mercato col timore di venire sorpresi dalla bomba. Traffico bloccato in tutto il quartiere Trieste per la chiusura di piazza Gimma per il tempo necessario ai controlli. L'ultima segnalazione è arrivata alle 13 presso gli uffici di via Bissolati dell'Iran Air, la compagnia di bandiera iraniana. Anche in questo caso le ricerche degli artificieri negli uffici della compagnia (protetti come un bunker) si sono rivelate inutili ma questo non ha impedito che nella strada si riversassero decine di persone impaurite. Carla Chelo

Da domani gli imputati in aula

Occuparono case dei Caltagirone: 287 a processo

Allestito un bunker giudiziario in via Casal dei Pazzi, vicino a Rebibbia

Sono 287 gli imputati del processo che il pretore della quarta sezione penale Luiberto ha promosso contro gli occupanti delle decine di appartamenti situati di via Courmeyer e di via Corinna D'Ampezzo che facevano parte del patrimonio immobiliare dei fratelli Caltagirone. Tutti saranno giudicati domani per l'accusa di invasione di edificio, un reato che l'art. 633 del codice penale punisce con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a due milioni. Il maxiprocesso, esattamente come quelli contro le organizzazioni terroristiche o le cosche mafiose e camorriste, si celebrerà nel complesso giudiziario «bunker» allestito in Via Casal dei Pazzi nei pressi

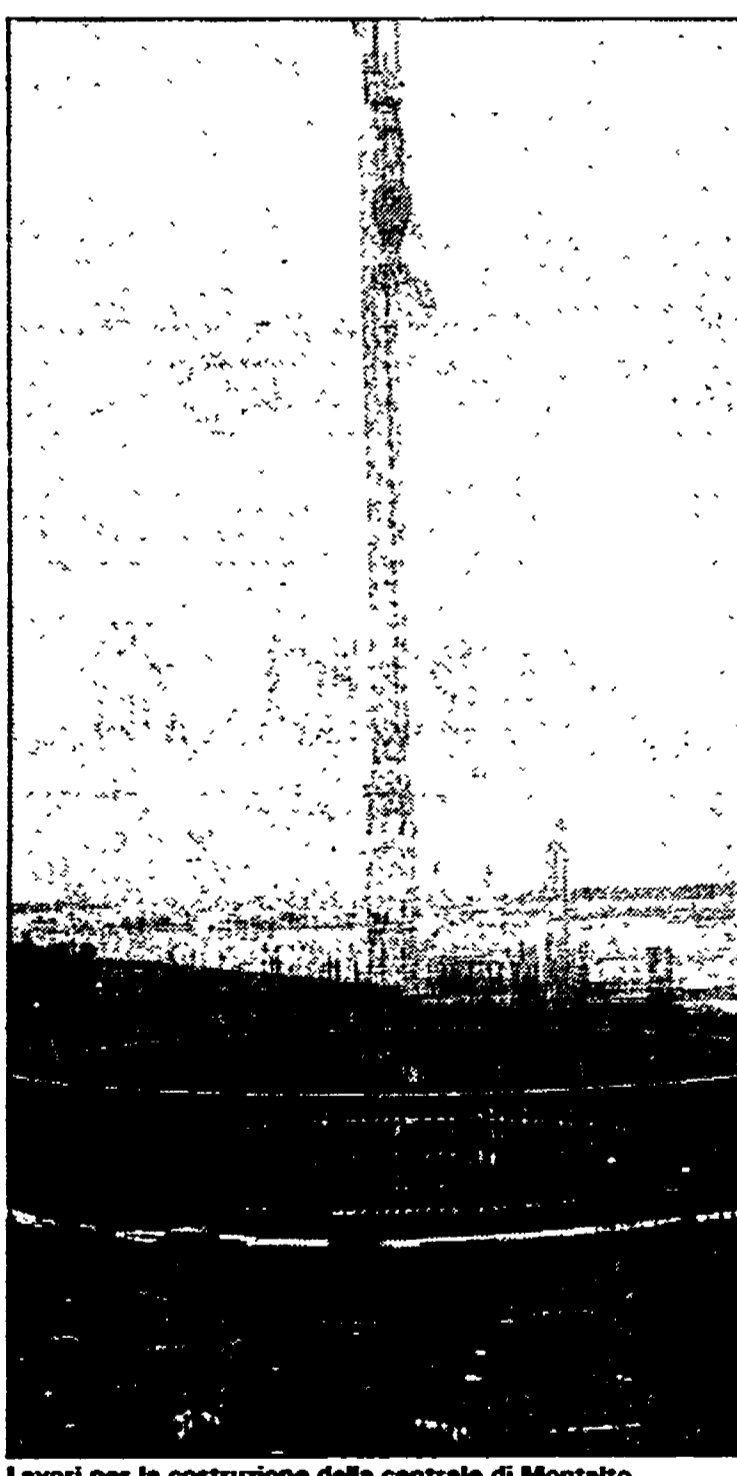
del carcere di Rebibbia. Il pretore ha convocato come testi, su richiesta dei difensori di alcuni degli imputati, l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere e gli ex assessori all'edilizia Della Seta e d'Arcangeli, dovranno illustrare qualera, all'epoca dei fatti — invero 1981 — la situazione romana sia per quanto riguarda l'esecutività degli interventi di edilizia abitativa. La legge impone al magistrato di procedere d'ufficio quando l'occupazione degli immobili è compiuta da più di dieci persone e le case furono invase da alcune centinaia di sfrattati che successivamente si costituirono in un «comitato» e ottennero l'allacciamento di tutti i servizi, acqua, luce e gas.

Dal 23 dicembre '77 a oggi raddoppiato il costo di costruzione, mentre tutto va a rilento...

Montalto, storia di una centrale malata «Non c'è sicurezza, sospendiamo subito i lavori»

Sabato 4 ottobre i comunisti manifesteranno nella città della centrale per chiedere il blocco della costruzione - Presenti Zangheri, Nebbia, Tecce - Tutti gli acciacchi degli impianti non ancora in funzione - Ecco quanto produrrà e quanto costerà

A Montalto non sono stati realizzati il laboratorio di igiene e profilassi, il potenziamento delle strutture sanitarie circostanti, la rete di monitoraggio, i sistemi d'emergenza; non sono stati definiti i siti per le scorie, né l'impatto ambientale e nemmeno le emissioni inquinanti. Per questi e altri motivi, legati alla sicurezza, il Pci indice una manifestazione a Montalto di Castro per sabato prossimo 4 ottobre. I comitati regionali della Toscana e del Lazio, le federazioni di Viterbo e di Roma chiedono che si sospenda immediatamente la costruzione della centrale nucleare. Su questa proposta si vuole aprire un ampio confronto e si chiamano le istituzioni, le organizzazioni politiche, culturali e sociali, personalità della scienza e della cultura a partecipare in maniera autonoma alla giornata di lotta.



da episodi successivi, per chiedere la sospensione della costruzione degli impianti. O per ottenerne il blocco totale. Centrale della morte. Montalto, appalti a catena. Montalto, il più grande cantiere d'Europa. Montalto, previsioni allarmanti. Montalto, un inquietante mistero. Montalto, omicidi bianchi. Sono alcuni dei titoli di giornale che sulla centrale di costruzione fra Plan di Spille e Plan dei Gargani si sono letti in questi anni, a partire dal 23 dicembre 1977, data d'inizio dei lavori preliminari degli impianti decisi dall'Enel sei anni prima. Quando si comincia a costruire si prevede una spesa di 2.000 miliardi per 2.000 megawatt di energia e 100 mesi di lavoro per l'intera in funzione della prima unità, ormai scaduti nell'aprile scorso. Ma in realtà i miliardi sono raddoppiati — la previsione definitiva è totale è di 4.000 miliardi — e di costruito c'è soltanto il 56 per cento del totale degli impianti, con un aumento dei costi che sfiora il 52 per cento. Come è possibile questo? Cosa non ha funzionato? Nel febbraio del 1978 l'Enel e il Comune di Montalto approvano una convenzione che determina le condizioni di accettazione della centrale e le garanzie richieste. Tra le prime sono indicati i contributi che devono essere versati per opere di urbanizzazione e servizi, per investimenti produttivi nel territorio: un totale di circa 35 miliardi, di cui sono finiti nelle casse della Regione — dove giacciono bloccati — solo 9. Tra le seconde, vari articoli della convenzione stabiliscono che «Enel si impegna ad impiegare manodopera locale e ad utilizzare imprese locali, si impegna a realizzare corsi di formazione professionale, a mettere a disposizione del Comune tutti i dati

per il controllo delle condizioni sanitarie e ambientali, per i rilevamenti sui picchi (la radioattività naturale del suolo, dovuta alla presenza di tuffo e peperino, è intorno ai valori 180-160, il doppio di quelli della zona di Piacenza dove è situata la centrale di Casorso). Ma tutti questi impegni sono stati finora quasi totalmente disattesi, come ha denunciato il consiglio provinciale di Viterbo. Anzi. A tutt'oggi dei circa 5.500 operai impiegati meno dell'80 per cento sono operai locali, denunciava qualche mese fa il comitato di Montalto, omicidi bianchi. Ma tutti questi impegni sono stati finora quasi totalmente disattesi, come ha denunciato il consiglio provinciale di Viterbo. Anzi. A tutt'oggi dei circa 5.500 operai impiegati meno dell'80 per cento sono operai locali, denunciava qualche mese fa il comitato di Montalto, omicidi bianchi. Ma tutti questi impegni sono stati finora quasi totalmente disattesi, come ha denunciato il consiglio provinciale di Viterbo. Anzi. A tutt'oggi dei circa 5.500 operai impiegati meno dell'80 per cento sono operai locali, denunciava qualche mese fa il comitato di Montalto, omicidi bianchi.

mentre si sollecita il governo a rispettare gli impegni presi in Parlamento per la convocazione della conferenza nazionale sull'energia e mentre continua la campagna per la raccolta di firme per il referendum consultivo, il Pci ricorda che in numerose assemblee elettive laziali pronunciate unanimi sono avvenuti per chiedere al governo la chiusura immediata della centrale di Borgo Sabotino, e anche per la sospensione dei lavori nei cantieri di Montalto e del Cirone a Latina. Tuttavia è Montalto, il più grande cantiere d'Europa, come è stato definito, il punto nodale del piano energetico e su questo è ormai indilazionabile un chiarimento definitivo.

In via Luigi Ceci al Gianicolense

Palazzine pericolanti: evacuate 36 famiglie

In piena notte 36 famiglie di via Luigi Ceci, al quartiere Gianicolense, hanno dovuto far fagotto e abbandonare le loro case. Nuove crepe sui muri delle due palazzine hanno convinto i vigili del fuoco a far sgomberare gli stabili già puntellati tempo fa. Dopo aver ultimato lo sgombero i vigili hanno chiesto l'intervento della Commissione stabili pericolanti. Le 36 famiglie sono state ospitate presso il residence «Sporting club» sull'Aurelia e in alcune pensioni. Un inquinamento Antonio Lusca, sofferente di emfisema polmonare, è stato ricoverato in ospedale. La «debolezza» delle palazzine, secondo i primi rilievi, è da attribuirsi alla loro particolare costruzione. Sopra i primi due piani in muratura costruiti nel 1941, alcuni anni dopo sono stati «poggiati» altri sei piani in cemento armato. Inoltre in questi tempi

Asili nido: domani protesta in Comune

Palazzine pericolanti: evacuate 36 famiglie

nella scarpata ferroviaria a ridosso delle case si stanno facendo opere di consolidamento della massicciata. I lavori in corso possono aver fatto precipitare la situazione. Nella stessa zona a poche centinaia di metri di distanza, in via Ozanam, 58, altre sette famiglie vivono sotto l'incubo dei crolli e senza possibilità di una soluzione. Lo stabile è stato dichiarato pericolante. Il commissariato ha chiesto agli inquirenti di effettuare due corrieri insospettabili. A spacciarci una dichiarazione firmata con la quale si assumono tutte le responsabilità. Ma le sette famiglie non sanno dove andare. Una delegazione si è recata in circoscrizione. Il presidente della XVI ha inviato un fonogramma all'assessore alla casa, Siro Castrucci. La risposta non è ancora arrivata. Il 10 ottobre, senza possibilità di nuove proroghe, le famiglie di via Ozanam devono lasciare le loro case.

La Cgil: si dimetta l'Ordine dei medici

Processo ai truffatori, gran folla in tribunale

Il coordinamento dei medici Cgil ha chiesto ieri le dimissioni del Consiglio dell'Ordine, dopo la notizia delle nove comunicazioni giudiziarie inviate dalla magistratura. La Cgil — che già nell'aprile scorso aveva denunciato la vicenda dei «corsi d'oro» chiedendo l'intervento del Ministero — ritiene indispensabile che il Consiglio ordinistico abbia la sensibilità di dimettersi anche per tutelare l'immagine dell'intera categoria. In mancanza di ciò — dice la nota Cgil — riteniamo debba intervenire come previsto dalla legge e come accaduto nel passato per fatti di minor gravità il ministro della Sanità, commissariando l'attuale Consiglio dell'Ordine.

Advertisement for a financial institution. Text: 'IRRIPETIBILE! Su Kadett e Ascona FINO A 10 Milioni con 48 rate da 250.000 EURAUTO Concessionaria OPEL - GM DIREZIONE - VENDITA - RICAMBI Via delle 3 Fontane (Roma-EUR) - Tel. 5917980'.

Advertisement for financial services. Text: 'FINANZIAMENTI PRESTITI PERSONALI A TUTTI I PREVENTIVI TELEFONICI A.P.E. FIN tel. 06/7692977'.

**Strada che vai, buche che trovi**

**VIA BOCCEA**

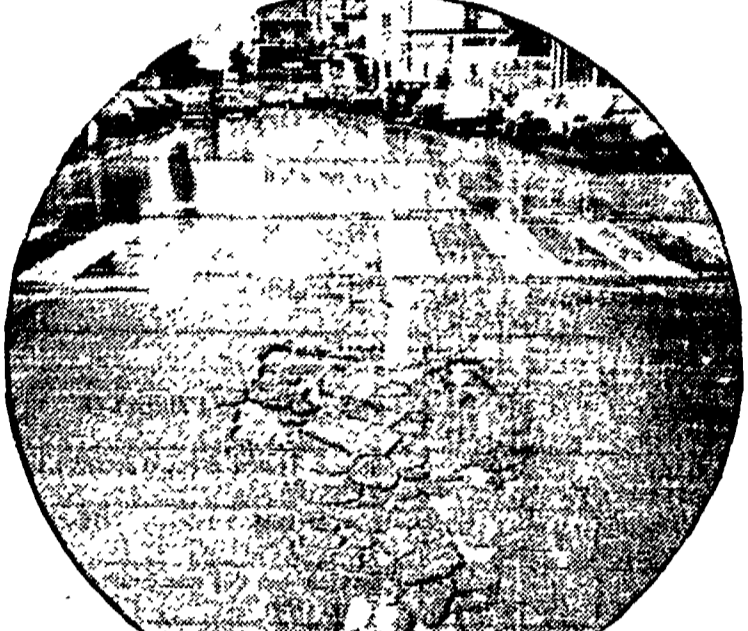
Con questa puntata si conclude l'inchiesta de «L'Unità» sullo stato delle strade della capitale. Esso è risultato disastroso. E le soluzioni — come si vedrà — sono ancora lontane. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 18, 19, 20, 21, 24, 25 e 27 settembre.

Per la circoscrizione è inutile ogni rattoppo: la Boccea va allargata e nel più breve tempo possibile. Hanno provato e riprovato a ricostruire le parti spaccate del manto stradale, ma a stento si riesce a star dietro a ogni strappo. E molti strappi — è chiaro nelle foto — non si riparano per niente. Il «viaggiatore» ha già problemi per raggiungere questa lunghissima e strettissima arteria che corre più a nord dell'Aurelia antica: prima o poi ci si imbatte in uno dei gangli delicati della geografia del traffico cittadino e sono... code. Ma i guai non sono solo quelli della circolazione. In questa strada l'asfalto non è solo sbarrato o avallato: buche vere, di quelle che si

trovano spesso nelle strade di campagna, si susseguono quasi ad intervalli regolari lungo tutto il percorso che da piazza Irnerio conduce fino a Casalotti. E, ironia della sorte, le buche di via Boccea trovano in questa borgata dimenticata non una fine dignitosa ma sono moltiplicate fino all'inverosimile perché le voragini provocate dalla metanizzazione e ricoperte alla meno peggio con semplice terra, con la caduta delle piogge stanno cedendo, destando nel quartiere un vero e proprio paesaggio lunare. La «fine» del viaggio quindi vale almeno quanto l'inizio. «Eppure — continuano alla XVIII — fra i nodi di maggiore scorrimento che sono

**Penoso e pericoloso lo stato dell'arteria che corre più a nord dell'Aurelia**  
**Un duro «percorso di guerra» da piazza Irnerio a Casalotti**  
**«Ma qui i rattoppi servono a poco»**

In XVIII circoscrizione si riconosce la gravità della situazione ma si sostiene che solo una manutenzione straordinaria (cioè rifacendo da capo a fondo la strada) risolverebbe i problemi - Il «cantiere» Casalotti - Soldi finiti



stati rifatti sono stati inclusi anche quelli di piazza Irnerio e largo Boccea. Il manto stradale in entrambi i luoghi sono stati ricostruiti con attenzione perché si conosce la mole di traffico che ogni giorno li attraversa. Sarà. Eppure le foto che pubblichiamo non mentono. Gli avvallamenti, le fosse, gli strappi si trovano non solo nella parte che corre verso Casalotti, ma anche in quella più centrale, verso le affollatissime Aurelia o Baldo degli Ubaldi. Ai mercati, ai negozi, agli edifici degli anni 60-70 si devono aggiungere così le buche per definire le caratteristiche della zona. E non quelle — come a Casalotti — provocate dalla metanizzazione, ma quelle figlie

dell'incuria. «Non si tratta di incuria — si difendono però in XVIII — il fatto è che da oltre un anno non si ricevono soldi aggiuntivi per riparare le strade (quelli stanziati dalla giunta di sinistra, ndr). Come si fa a riparare il manto stradale di tante arterie con i pochi spiccioli della manutenzione ordinaria? E nonostante questo, ripeto, la situazione delle nostre parti non è drammatica». Il dramma invece c'è. Soprattutto quando in Boccea si stringe per abbandonare definitivamente i quartieri cittadini e avvicinarsi sempre di più alle borgate. Senza buche e con il sole è normalmente difficile attraversare il budello di via senza restare

bloccati due o tre volte dietro il solito autotreno. Quando piove (come ieri) e con il numero di affossamenti che si incontrano, oltre che difficile la strada diventa pericolosa. Quanto bisogna attendere per la riparazione? «Glielo dico: rattoppi ogni tanto ne mettiamo ma se non si allarga la strada è come se non ci fossero: la circolazione è troppo intensa». Ma nel frattempo? «Nel frattempo i soldi a disposizione sono finiti. Il nuovo bilancio stanzerà i fondi per i prossimi lavori: solo allora si potrà ricominciare a rattappare». **Maddalena Tulanti (8 - Fine)**



Nelle foto immagini di buche in via Boccea

**L'assessore: «Abbiamo già deciso i lavori inizieranno tra un anno»**

«Lo stato delle strade della capitale è disastroso perché si è speso poco per la manutenzione "ordinaria" e quasi nulla per quella "straordinaria". L'androttriano Pietro Giubilo, neoletto e assessore alle prime armi, comincia l'intervista in modo lapidario. Poi si ammorbida, e mentre spiega che la manutenzione ordinaria è quella che limita a rattoppare, laddove la "straordinaria" ricostruisce il manto stradale, ha anche il tempo di «rimediare». «Non è per polemica con i vecchi amministratori, per carità. Anzi credo che sia necessaria, sui maggiori problemi che vive la città, la massima unità di intenti. Tuttavia è un fatto che Roma ha sempre investito pochissimo per la manutenzione delle strade. «Quanto ha investito invece la nuova giunta? «Al momento nulla ma ho già presentato un progetto che prevede un investimento di 35 miliardi. «Ma la giunta lo ha approvato? «No. Ma non sono io che decido gli ordini del giorno delle riunioni. «Quante volte si è parlato di strade in queste riunioni? «Tre-quattro. In una di queste abbiamo anche approvato il nuovo regolamento che obbliga le aziende di servizio a richiudere le buche che aprono. Adesso aspetto l'approvazione del progetto per la manutenzione. «Che prevede questo progetto? «Di rifare in 6 anni le maggiori arterie della capitale. «L'iter è lungo perché trattandosi di una cifra che supera il miliardo e 400 milioni, secondo la legge, si è obbligati a pubblicare le gare di appalto sul Gazzettino europeo, ciò che richiede passaggi e attese ulteriori. «Raccogliamo questo iter... «È semplice: la giunta approva il progetto, il consiglio pure. Da



Pietro Giubilo

quel momento scattano le gare di appalto. Poiché in teoria tutta l'Europa può partecipare si deve dare un tempo ragionevole alle domande di arrivarci. «Il che significa? «Almeno 8 mesi... «Oltre mesi per cominciare i lavori? «No, 8 mesi. Ma il tempo necessario all'aspirazione della gara. Bisogna aggiungere i tempi dell'approvazione in giunta e in consiglio. Diciamo che si potrà partire non prima della fine del prossimo anno. «Non è strano affidare anche la manutenzione delle arterie principali alle circoscrizioni? «Il problema non è il tipo di strada ma il tipo di manutenzione. Voglio dire che le circoscrizioni oggi sono in difficoltà perché sono costrette a sopprimere la mancata manutenzione straordinaria. Con quella ordinaria riescono a malapena a ricoprire le buche. Il problema si risolve solo realizzando i lavori in straordinaria: non si possono avere alle circoscrizioni compiti che sono loro propri. Anche perché la scelta porrebbe un problema di sorveglianza: come sarebbe possibile centralmente "controllare" tutti i cantieri aperti nella città?». «Le circoscrizioni però avrebbero potuto fare meglio se avessero ricevuto i 20 miliardi di «appoggio» che ogni anno prevedeva la giunta di sinistra... «Sì, è vero. Ma io sono assessore da un anno e mezzo e non ho avuto ancora la soddisfazione di vedere approvare un bilancio. E se non si approva il bilancio come si fanno ad accendere i mutui indispensabili per la manutenzione straordinaria?». «Per altre cose l'eccezione è stata fatta. L'assessore si stringe nelle spalle e non risponde. Troppo poco il suo potere, o troppo poco l'interesse della giunta per le strade della capitale? m. t.

**didoveinquando**

**Teatro Due: piccolo e comodo spazio per interessanti scoperte**

C'è un piccolo teatro in una piccola traversa di via Due Maccelli, il Teatro Due. Centoventi comodissimi posti, colori riposanti e un grande affresco sul soffitto a testimoniare il più passato in qualità di chiesa. Scenografia un paio di stagioni fa (ma forse da molto più tempo) la chiesa è oggi un palcoscenico tra i più interessanti della città. Il repertorio riserva sempre qualche scoperta e la cooperativa che gestisce il teatro si è «immolata» sull'altare della drammaturgia contemporanea, italiana e no. In particolare lo scorso anno ebbe successo l'operazione Pinter, ovvero la messinscena di brevissimi atti unici, piuttosto sconosciuti, dell'autore di *Il ritorno a casa* e *Il compleanno*. In scena, quest'anno, «bollono» tre produzioni proprie e quattro spettacoli ospiti. Dal 3 ottobre la prima produzione, un atto unico inedito di Marguerite Duras, *Le acque e le foreste*, del 1965, mai rappresentato in Italia. Una storia? meglio dire una fotografia, una stampa. Non c'è evoluzione storica in questa pièce, non



lo un paio di giorni di permanenza) con *Enfantillage*, diretto ed interpretato da Maurizio Soldà, come l'anno scorso, e per alcune serate dallo stesso autore. Tra marzo ed aprile, Infine, Chiara Salerno e Saverio

● **PIAZZA FARNESE** — Ore 17 il Duo Presutti-Taruffi esegue musiche di Stravinski; 17.30 dibattito su Roma con Giovanni Berlinguer (Pci), Callura (Pri), Marango (Psi), D'Onofrio (Dc); segue un messaggio dell'Unità lanciato in forma originale: palloncini che spiccano il volo e che poi fanno cadere un fogliettino che può essere gettato nei cestini della Nu o conservato; un impegno per una città più pulita e più vivibile; 21 trio brasiliano di Irio De Paula; 23 gran ballo in piazza. **BORGATA FINOCCHIO** — Ore 16 premiazione gare; 18.30 Lavoro e occupazione, dibattito con Gustavo Imbellone; 20 ballo liscio. **NUOVA MAGLIANA** — Ore 9 maratona; 10 incontro con l'Unità; 15 animazione ragazzi; 17 finale gare; 18 discorso di Goffredo Bettini; 21 spettacolo musicale; 22 disco music e premiazione gare sportive. **TUFELLO** — Ore 9 diffusione de l'Unità; 9 corsa podistica; 10 finali pallavolo e calcio; 17 premiazione manifestazioni sportive; 18 discorso di Giulia Tedesco; 19.30 musica e giochi vari; 20.30 spettacolo musicale.

Una scena di «Le acque e le foreste»



Un disegno di Angelo Falciano

**All'«Incontro» personale di Angelo Falciano**

L'Associazione culturale «l'Incontro» (Via dei Latini, 80) ha riservato i battenti con una personale di Angelo Falciano. L'inaugurazione della mostra si è svolta ieri alle 18; l'esposizione va avanti sino al 9 ottobre (orario: 17-20 di ogni giorno). Da una presentazione di Dario Micacchi del 1984: «La qualità poetica d'un giovane scultore come Angelo Falciano la si riconosce subito dal suo rapporto originale con la materia della scultura. Anzi, la si riconosce anche da come disegna. È attratto, ossessionato dal corpo umano; sulla spiaggia, nella strada, sul tram. Un corpo sempre nella folla, sentito nella follia, che egli poi sceglie e individua come forme con la sua solitudine. Qualche figura giovanile, molte di media età, moltissime di vecchi. Disegna a scavare vuoi la forma anatomica vuoi la forma psichica in modo molto analitico, paziente, umile e intransigente, sempre tra la folla e dal basso come uno che si fosse scelto, nella vita e nell'arte, un punto di vista esistenziale che sborre quel giudizio che impiccolisce e l'infatuazione populista che porta all'idea monumentale e alla forma del monumento e rende tatte la profondità psichica di un tipo umano con un modellato duro, aspro, antigrazioso...»

**Acquarelli alle prese con Beethoven e Chopin**



Antonella Acquarelli

Oggi alle 18 nell'antica Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro Marcello), il pianista prosegua la Rassegna «Dodici concerti per dodici mesi» con l'esibizione della pianista Antonella Acquarelli, diplomata al Conservatorio «F. Morlacchi» sotto la guida del maestro Aschetter. La giovane solista eseguirà due Sonate di Beethoven: la prima, op. 81, scritta dal compositore per la partenza del suo amico e mecenate arciduca Rodolfo e composta di tre tempi, l'Addio, l'Assenza e il ritorno; la seconda, op. 109, caratterizzata dalla struttura formale estremamente libera. Nella seconda parte, la pianista romana presenterà tre brani tratti dal repertorio più famoso di Chopin: le due Ballate op. 38 e 47 e la Polacca op. 44.

**VOLKSWAGEN POLO** da **£. 7.995.000 IVA compresa** **italwag** per chi sceglie VOLKSWAGEN  
roma ■ EUR magliana 309 ■ 5272841-5280041 ■ via barrili 20 ■ 5895441 ■ marconi 295 ■ 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 ■ 5586674 ■ c.so francia ■ 3276930 ■ prenestina 270 ■ 2751290

Scelti per voi

Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzo diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore. È una storia romanzata della nascita della Nuova Camorra, e naturalmente del suo emiciclo fondatore, il boss Raffaele Cutolo. Il film cambia i nomi ai personaggi (Cutolo è semplicemente il «Professore» di Vesuviano) e riassume i fatti (dall'ascesa di Cutolo alla guerra con le altre famiglie, fino ai legami con politici e servizi segreti), ma si segnala per il ritmo serrato, per il tono da romanzo popolare, per le belle prove di Ben Gazzara e di tutti gli altri interpreti.

Aliens scontro finale

È il seguito del celebre «Aliens di Ridley Scott», ma è fatto con una grinta di solito sconosciuta ai capitoli secondari. Riprenderà in mano l'avventura fantascientifica del comandante Ellen Ripley (una Sigourney Weaver sempre più bella e militaresca) e il giovane regista James Cameron, quello di Terminator. Forte di un budget da 18 milioni di dollari e di un equipaggio di veterani, Cameron impugna un incubo galattico ad occhi aperti pieno di suggestioni e sorprese. Alla fine, la bella astronauta si trova di fronte la gigantesca Mamma Aliena: è una lotta impari, ma Ripley ha, dalla sua, la furberia e magari il sostegno di tutto il pubblico. Non perdere.

Il colore viola

Spielberg senza E.T., senza Indiana Jones. Uno Spielberg esotico, che si ispira a un romanzo di Alice Walker per raccontarci la saga dei neri d'America, ovvero la storia di Celie e Nettie, due sorelle vestite dai genitori e mariti che scoprono pian piano la vita verso una nuova dignità. Sentimenti forti, attori stupendi (soprattutto Whoopi Goldberg, Danny Glover e Margaret Avery), ma il film non convince sino in fondo: per qualcuno è il nuovo Via col vento, per altri è solo una telenovela sin nero. È stato candidato a 11 Oscar, ma non ne ha vinto neppure uno. A suo modo un record.

Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che ricrea la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Bowie, di G. Evans, di Ray Davies, di Sade e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers dei teddy-boys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo di assalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inopinatamente una «diva» dell'alta moda. A metà tra musical e film «arrabbiato» (gli scontri razziali a Notting Hill occupano tutta la seconda parte), Absolute beginners è un film insieme divertente e scioccante. Da vedere.

Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, il maestro di Karate, il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornare nella natia isola, sapendo di incorrere nelle ire del cattivissimo Sato (quarantenni prima i due litigavano su una donna). Molto folclore, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatenano le sfide, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

Power

Thriller politico firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quinto potere. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è disonore e potenza: il creatore di immagini, l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pete St. John è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte spunta in lui un barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Capshaw.

Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dei tempi del Sospetto, 1975) è pronto all'esame del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato enormi, ma con una gran voglia di essere. Al centro del film campeggia la figura di Bruna, ragazza proletaria ignorante ma vitalissima, impensierata con grande energia dalla giovanissima Valeria Golino.

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCHIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUHA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTI, EDEN, EMBASSY, EMPRE, ESPERIA, ESPERO, ETOLE, EURCHE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, POLITEAMA (Frascati).

Prosa

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ABRAXA TEATRO, A.C.T.A.S., AGORA, ALLA RINGHIERA, ANFITRATTO QUERCIA DEL FASSO, ANFITRONE, ANTEPRIMA, ARGOT, META-TEATRO, MONDINO, POLITECNICO, QUERINO-ETI, SALA UMBERTO-ETI, SPAZIO UROSS, SPAZIO ZERO, TEATRO ARGENTINA, TEATRO GRANDE, TEATRO FIORENTINO, TEATRO PALAZZO, TEATRO PALAZZO, TEATRO PALAZZO, TEATRO PALAZZO.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIP, PARIS, PRESIDENT (ex Diana), PUSCICA, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINALE, REALTE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA.

Musica

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like TEATRO OLIMPICO, TEATRO SINFONIA, META-TEATRO, MONDINO, POLITECNICO, QUERINO-ETI, SALA UMBERTO-ETI, SPAZIO UROSS, SPAZIO ZERO, TEATRO ARGENTINA, TEATRO GRANDE, TEATRO FIORENTINO, TEATRO PALAZZO, TEATRO PALAZZO.

Visioni successive

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOLIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENIDI, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, ROYAL, SAVOIA.

Cineclub

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like LA SOCIETA APERTA - CENTRO, GRAUCCO, IL LABIRINTO.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI.

ALBANO

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ALBA RADIANS, FLORIDA.

FRASCATI

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like POLITEAMA, SUPERCINEMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like COLIZZA, VALMONTONE.

OSTIA

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like KRISTALL, SISTO, SUPERGA.

FIUMICINO

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes title like TRAIANO.

Cabaret

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like BIG MAMA, BELLE HOLIDAY, DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS, FOLKSTUDIO, GARDINO FASSI, LAFRATTURA, MANIUA, MISSISSIPPI JAZZ CLUB.

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI

SANTA MARIA IN VIA (Via del Martoro, 24) Riposo. LAB. SCUOLA DI MUSICA (Via Arco degli Acetari, 40) Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno, ai corsi per tutti gli strumenti. Tutti i giorni dalle 17 alle 20. NUOVA CONSONANZA (Via Calabretta, 16 - Tel. 6541365) Giovedì 2 alle ore 18.30 c/o Sala In/Arch Palazzo Taverna (Via Montebello 36). MUSICA DI FENELON, SCALZI, BOUSCH, MESTROLI. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo. ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo.

SOCIETA ITALIANA DEL FLAUTO DOCE

(Via Confalonieri, 5a - Tel. 354441) Aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce - traverso - rinascentale e barocco, chitarra, pianoforte, solfeggio, educazione musicale per bambini. Per informazioni tel. 35441 dal lunedì al venerdì ore 18.30. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (c/o Sala B - Via Gavari, 20 - Tel. 6757940) Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI

(Via Pisano, 24) Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratorio musicale, canto corale, pittura, disegno, lingua inglese, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì (ore 17-20). TEATRO ALL'APPARELLO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arigo VII, 5) Riposo. VILLA MEDICI (Via Trinità del Monte, 1) - Tel. 6761271 Riposo. VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10) Riposo.

ALEXANDERPLATZ CLUB

(Via Ostia, 9 - Tel. 3593398) Chiusura estiva. AL PAVILION DI VILLA MIAMI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Alle 21.30 Show bar con Eugenio Costa. Tutti i venerdì alle ore 22 serata con le scuole di danza di Walter Santinelli. ANCO DI GIARDINO (Via del Velebro, 10 - Tel. 6787516) Riposo.

MODA MOBILI SOLO PER IL MESE DI SETTEMBRE SCONTO REALE DEL 35% PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616 (300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

Calcio	Avellino-Napoli	Brescia-Fiorentina	Empoli-Juventus	Milan-Atalanta	Roma-Verona	Sampdoria-Como	Torino-Ascoli	Udinese-Inter	
<b>Così in campo (ore 15)</b>	<b>AVELLINO:</b> Di Leo, Zandonà, Garuti, Ferroni, Amodio, Benedetti, Colomba, Bocciafresca, Dirceu, Schachner, Tovolieri, (12 Zaninelli, 13 Alessio, 14 Colantuono, 15 Bertoni, 16 Murelli)	<b>BRESCIA:</b> Aliboni, Giorgi, Gentilini, Bonometti, Chiodini, Cocchiotti, Turchetta, Zoratto, De Martino, Beccalossi, Branca, (12 Pionetti, 13 Ceramico, 14 Argentei, 15 De Giorgis, 16 Piovani)	<b>EMPOLI:</b> Drago, Vertova, Gelain, Della Scala, Picano, Salvadori, Osio, Urbano, Della Monica, Casaroli, Zennaro, (12 Cattini, 13 Gambati, 14 Mazzari, 15 Calonaci, 16 Baiano)	<b>MILAN:</b> G. Gelli, Tessotti, Bonetti, F. Baroni, Di Bartolomeo, Maltini, Evani, Massaro, Hately, Donadoni, Viridis, (12 Nuttari, 13 Costacurta, 14 Manzoni, 15 Lorenzini, 16 Galdieri)	<b>MILAN-ATALANTA:</b> Pionetti, Osti, Gentile, Perico, Barcella, Rossi, Stromberg, Magrin, Cantarutti, Prandelli, Inccocciati, (12 Malizia, 13 Pasciullo, 14 Icardi, 15 Bonacina, 16 Piovanelli)	<b>ROMA:</b> Tancredi, Baroni, Gelain, Boniek, Nela, Righetti, Desideri, Gianni, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo, (12 Onorati, 13 Oddi, 14 Berggreen, 15 Conti, 16 Agostini)	<b>SAMPDORIA:</b> Bietazzoni, Mannini, Parisi, Fusi, Viercho- wald, Pellegrini, Viali, Cerezo, Lorenzo, Salsano, Mancini, (12 Bocchino, 13 Paganini, 14 Gambaro, 15 Ganz, 16 Gandolfo)	<b>TORINO:</b> Lorieri, Corradini, Francini, Cravero, Junior, Ferri, Brusatto, Sabato, Kieft, Dos- sena, Comi, (12 Copparoni, 13 E. Rossi, 14 Lerdar, 15 Di Bin, 16 Bellatorre)	<b>UDINESE:</b> Brini, Galparoli, Storgato, Colombo, Edinho, Galbagnini, Chierico, Miano, Graziani, Criscimanni, Zanone (Bertoni), (12 Abate, 13 Susic, 14 Dal Fiume, 15 Tagliari, 16 Bertoni o Zanone)
<b>LA CLASSIFICA</b>	<b>NAPOLI:</b> Garella; Bruscolotti, Volpacina; Bagni, Ferrario, Renica; Caffarelli, De Napoli, Giordano, Maradona, Carnevale, (12 Di Fusco, 13 Ferrara, 14 Castellone, 15 Marino, 16 Muro)	<b>FIorentina:</b> Landucci; Gentile, Contratto; Carobbi, Pini, Gabiati; Onorati, Orioli, Diaz, Baggio, Monelli, (12 P. Conti, 13 Berti, 14 Battistini, 15 Di Chiara, 16 Pellegrini)	<b>JUVENTUS:</b> Tacconi; Favero, Cabrini; Soldà, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup, (12 Bodini, 13 Briasci, 14 Vignola, 15 Pogli, 16 Caricola)	<b>ATALANTA:</b> Pionetti; Osti, Gentile; Perico, Barcella, Rossi; Stromberg, Magrin, Cantarutti, Prandelli, Inccocciati, (12 Malizia, 13 Pasciullo, 14 Icardi, 15 Bonacina, 16 Piovanelli)	<b>VERONA:</b> Giuliani; Ferroni, De Agostini; Galia, Fontolan, Tricella; Bruni, Volpati, Rossi, Di Gennaro, Elkjaer, (12 Vavoli, 13 F. Marangon, 14 Sacchetti, 15 Verza, 16 Pacione)	<b>COMO:</b> Paradisi; Tempestilli, Bruno; Centi, Maccoppi, Albiero; Mattei, Invernizzi, Giunta, Notaristefano, Todesco (Corne- liusson), (12 Braglia, 13 Russo, 14 Aselli, 15 Butti, 16 Cor- neliusson o Todesco)	<b>ASCOLI:</b> Corti; Dell'Oglio, Be- nedetti; Iachini, Perrone, Trifu- novic; Bonomi, Pusceddu, Vin- cenzi, Brady, Barbuti, (12 Paz- zagli, 13 Marchetti, 14 Greco, 15 Agostini, 16 Agabiti)	<b>INTER:</b> Zenga; Bergomi, Man- dorlini; G. Baroni, Ferri, Passa- rola; Fanna, Tardelli, Altobelli, Mottoli, Garini, (12 Malgio- gio, 13 Calciatore, 14 Minau- do, 15 Cucchi, 16 M. Pellegrini)	
<b>ARBITRO:</b> Pezzella di Roma	<b>ARBITRO:</b> Longhi di Roma	<b>ARBITRO:</b> Pezzella di Frattammagiore	<b>ARBITRO:</b> Mattei di Macerata	<b>ARBITRO:</b> Agnolini di Bassano del G.	<b>ARBITRO:</b> Palretto di Torino	<b>ARBITRO:</b> Boschi di Parma	<b>ARBITRO:</b> Magni di Bergamo	<b>ARBITRO:</b> Redini di Pisa	

In Toscana il match-clou di questa terza giornata; poi Roma-Verona e la suspense di Milan-Atalanta

# La strana domenica di Empoli capolista

## «E se vinciamo con la Juve, sai che bella mangiata...»

**Dal nostro inviato**  
EMPOLI — Ecco la Juventus, ma Empoli non si scompone. Vive la vigilia con distacco. Per l'ultimo allenamento, prima della grande sfida (la seconda nella storia di queste due squadre e per giunta disputata da pari a pari, sullo stesso gradino della classifica) soltanto una decina di silenziose persone sugli spalti. Neanche un incanto, neanche un applauso. «La gente qui è fatta così — ci spiega Gaetano Salvemini, il tecnico della squadra, l'uomo del miracolo. Segue con attenzione il calcio, ma non scende in piazza per il calcio. E la squadra che fa da trainer, da richiamo, non il contrario, come avviene un po' ovunque. Al limite, potrebbe anche non esistere una squadra di calcio ad Empoli.»

— Però la serie A, il primo in classifica non possono non aver lasciato nell'ambiente tracce d'entusiasmo.

«Certo, ma sono inezie. Prima se ne parlava soltanto la domenica, il giorno della partita. Ora, anche nella settimana, nel bar, per strada, negli uffici. Ma senza superare certi limiti, perché nessuno vive qui di sogni. Sanno che la realtà alla lunga sarà diversa, estremamente dura.»

— È spaventato da questo boom della sua squadra?

«Spaventato? Per niente, sono soltanto incredulo. Ancora adesso mi domando come sia possibile che l'incontro con la Juve sia diventato l'incontro di cartello della giornata di campionato. Se non viene un attimo su, mi viene anche da ridere. Io ho sempre e solo pensato di dover affrontare la Juve, mal di poter un giorno contenderle il primato.»

Il campionato guarda a Firenze dov'è in programma la partita Empoli-Juventus. Ed è nel Comunale fiorentino che mezza Italia spera che si consumi l'imprevisto per la gioia della platea antijuvenista e per coloro che temono una riedizione del campionato '85-86, con la Vecchia Signora in fuga alla velocità di un locomotore sin dalle battute iniziali. A Gaetano Salvemini ed alla sua pattuglia di baldanzosi giovani il compito di scrivere un altro capolavoro di questa storia tutta toscana che ha quasi il sapore di fiaba. Meno lirica è invece l'attenzione del

«sistemisti» che si augurano in un'altra domenica miliardaria. Se la ragione fa sosta a Firenze, il «cuore» batte con un po' di aritmia alla «Scala del calcio», in quel di San Siro dove il Milan ed il «barone» Niels Liedholm si giocano un'altra fetta di credibilità dopo le note magre d'inizio stagione. Al rientrate Agnolini l'oneroso compito di non litigare con i numeri arabi... In ordine di grandezza, altre due partite meritano una sottolineatura: Avellino-Napoli, per la curiosità di vedere all'opera Maradona, padre sì-padre no, e Roma-Verona, due squadre desiderose di confermare il pur diverso grado di ambizione.

— E ora che è così, qualche paura le sarà anche venuta...

«Non calcistiche, ma d'ambiente. Il mio vero timore è che si è parlato e si sta parlando tanto in questi giorni di noi. Troppo rumore per i nostri obiettivi. Noi siamo una piccola squadra che ha in testa soltanto il pensiero della salvezza. Avremmo dovuto passare inosservati, quasi essere snobbati, invece ora tutti ci stanno con gli occhi addosso, ci guardano con circospezione e con attenzione, come fossimo diventati la squadra più forte del torneo. Ma che scherziamo...»

— Cosa vuole dire tutto questo?

«Che ovunque ci attenderanno con il coltello fra i denti, almeno finché proseguirò questo momento magico; che tutto diventerà terribilmente difficile, con il ri-

schio che saltino per aria i nostri programmi, che, ripeto, parlano soltanto di salvezza.»

— Lei continua a parlare di salvezza, però intanto oggi le toccherà giocare per il primato.

«Noi per il primato? No, queste sono cose da Juve. Date tempo al tempo. Se prendiamo un punto anche contro i campioni d'Italia mi sentirò come in paradiso. Ci permetterebbe di affrontare le due consecutive trasferte di Bergamo (Atalanta) e di Torino (controllo grana) con il sorriso sulle labbra e con venti punti da conquistare ancora per salvarci.»

— E se dovesse vincere...

«Non cambierei assolutamente nulla. Al massimo andremo a fare una bella mangiata, caso mai anche un brindisi alla nostra salute e poi da martedì tutti al lavoro, pensando che i punti che ci mancano per restare ancora un anno in serie A sono diventati soltanto 19. Comunque, noi non siamo così bravi per poter tanto.»

— Come è possibile allora che una squadra di sconosciuti sia riuscita a fare tanto clamore?

«Me lo domando anche io, e non sono ancora riuscito a dare una risposta. Comunque essere sconosciuti non significa non essere bravi. I miei, sono ragazzi che si stanno sacrificando dentro e fuori del campo, per diventare un domani qualcuno. Proprio questa loro abnegazione ci ha permesso cose, che nessuno si sarebbe mai immaginato. Presto, però, ritorneremo l'Empoli, non più la prima in classifica.»

— Che squadra è la sua?

«Una squadra di leoni, che se potesse prendere per il collo il avversario lo farebbe senza pensarci due volte. In questo gruppo, poi, ci sono un paio di fini dicitori, che ci permettono di elevarci di un po' sul piano della tecnica.»

— Chi è il vostro Platini?

«Casaroli, ve lo ricordate, giocava sempre nella Roma. È un Platini fatto in casa, come tutte le cose in questa città. Una volta giocava da centravanti, noi l'abbiamo trasformato in regista. Sono i miracoli della provincia. Poi abbiamo altri ragazzi molto validi di cui presto sentirete parlare. Mi riferisco a Della Monica, a Osio e Della Scala. Quest'ultimo è un portento, uno di quei giocatori che tutti gli allenatori vorrebbero nella propria squadra. È inesaurevole, spesso mi chiedo anch'io come faccia a correre tanto.»

— Ha già studiato tutto della Juve?

«Féché, forse la Juve è una squadra che deve essere studiata? Sì sa tutto di lei, il guaio è che non si riesce a fermarla. Io qualcosa a tavolino ho preparato, speriamo che ci vada bene.»

— Se vi riuscisse di battere i bianconeri, diventereste automaticamente la squadra più amata da mezza Italia.

«Per gli altri sarebbe un amore interessato, ma noi non stiamo a badare tanto per il sottile. Se questa cosa può far piacere a tanti, noi ci faremo. Ma non è il nostro obiettivo diventare la squadra simpatica del campionato. Ma non come la Cremonese di qualche anno fa, che fra un complimento e l'altro è finita in serie B. Così il gioco non mi piace. Allora preferiremo essere antipatici...»

**Nell'esposto Maradona contrattacca**  
NAPOLI — Nuovi particolari si sono appresi sull'esposto alla magistratura presentato nei giorni scorsi da Diego Armando Maradona, e depositato dai suoi difensori, in relazione alla vicenda della presunta paternità del calciatore. Nell'esposto vengono ipotizzati a carico di Cristiana Sinagra, la madre del bimbo, e dei suoi familiari, i reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, violenza privata e diffamazione aggravata. L'ipotesi di infamia privata si riferirebbe al fatto che nei confronti di Maradona sarebbero state fatte pressioni per riconoscere il bambino poche ore prima della notizia diffusa dal telegiornale.

**Roma-Dundee il processo è stato rinviato**  
ROMA — Non potrà conoscersi prima dell'inizio del prossimo anno il verdetto della magistratura ordinaria sul caso Roma-Dundee, per il quale il presidente della squadra giallorossa Dino Viola è stato sospeso dall'Uefa per cinque anni da ogni attività internazionale. I giudici della terza sezione del tribunale, com'era previsto, hanno dovuto infatti rinviare il processo a causa del ruolo di procuratore aggiunto di Sparta Landini e Giampaolo Cominato, i due ex calciatori accusati di truffa aggravata. L'ospedale di Merano un intervento chirurgico al menisco e ieri non si è potuto presentare.

**Bramble finisce con il 2° round Rosario campione**  
MIAMI BEACH (Florida) — Notte portoghese sul campo di calcio contro il Hecctor «Machito» Camacho ha conservato il titolo mondiale dei leggeri versione Wbc battendo al primo round il gaucanese Cornelius Boza Edwards ed Edwin Rosario ha conquistato la corona della categoria «super-middleweight» sconfiggendo lo statunitense Livingston Bramble per ko alla seconda ripresa.

**Pescara, sciopero dei calciatori Gioca la Primavera?**  
PESCARA — I giocatori del Pescara hanno minacciato di non scendere in campo domenica a L'azio per il mancato accordo con la società sui premi partita. Secondo i calciatori, la società avrebbe offerto la metà di quanto loro richiesto sulla base dei premi percepiti nella passata stagione.

**Su Capodistria «Calcio e mafia, il caso-Palermo»**  
ROMA — Questa sera alle 21 Capodistria, in onda un programma realizzato a Palermo da «Calcio e mafia: il caso Palermo» che analizza alcuni degli aspetti «scandali» della vicenda di Spilimbergo. Per me i risultati sono frutto solo di impegno e sacrificio e per riuscire ci vuole umiltà. Un pane di cui tutto il calcio ha bisogno.



Rino Marchesi in versione sportiva si rilassa. Sotto Gigi Radice in versione elegante ma con tanta grinta

**Sport in Tv**  
Questi gli appuntamenti dello sport in tv: ore 14 TMC: Tennis - Torneo internazionale di Barcellona (finali). Ore 14,30 RAI UNO: Notizie Sport. Ore 15,40 RAI DUE: Automobili - Vailungo Campionato Italiano F3. Ore 16,30 RAI UNO: Let- teria. Ore 16,45 RAI TRE: Ginnastica - Gran Premio città di Catania; Equitazione - Torneo internazionale di Grosseto. Ore 17,50 RAI UNO: Notizie sport. Ore 17,50 RAI UNO: Calcio - Sintesi di un tempo di una partita di serie B. Ore 18,20 RAI UNO: Calcio - Novantesimo minuto. Ore 18,40 RAI DUE: Calcio - Gol flash. Ore 18,50 RAI DUE: Calcio - Cronaca di un tempo di una partita di serie A. Ore 19,20 RAI TRE: Sport regione. Ore 20 RAI DUE: Domenica Sport. Ore 20,30 RAI TRE: Domini- ca. Ore 22,05 RAI UNO: La Domenica sportiva. Ore 22,45 ITALIA UNO: Pugilato - Cronaca dell'incontro Curry-Honeygan.

**Partite ed arbitri della «B»**  
Arezzo-Bari; Tarallo; Bologna-Genoa; Testa; Cremonese-Taranto; Pucci; Vicenza-Modena; Lo Bello; Lecce-Triestina; Coppetelli; Messina-Cagliari; Nicchi; Parma-Campobasso; Ga- va; Pescara-Lazio; Cornieti; Pisa-Catania; Lamorgese; Samb- Cesena; Baldi.

**LA CLASSIFICA**  
Vicenza 4; Modena 4; Cremonese 4; Genoa 3; Arezzo 3; Messina 3; Cesena 2; Catania 2; Lecce 2; Bari 2; Parma 2; Pescara 1; Samb. 1; Bologna 1; Campobasso 1; Taranto 1; Pisa 1; Triestina -2; Cagliari -5; Lazio -8.

## In tribuna a Firenze anche due principi (tiferanno bianconero)

**Dal nostro inviato**  
EMPOLI — Ieri, nella sede della squadra empoles che, guarda caso, si trova nel palazzo Fiat (spaghiamo regolarmente i fitti, tiene sottolineare il d.a. Bini), c'è stato un certo fermento. Erano gli ultimi ritardari che cercavano un biglietto per la partita. Dei 55 mila tagliandi messi in vendita, ne sono rimasti a disposizione soltanto alcune migliaia. C'è nell'aria un inusato fervore, di quasi 800 milioni, una cifra storica per un club, abituato a incassare cifre irrisorie. Non mancheranno, in occasione di questo avvenimento calcistico, personalità in tribuna d'onore. A far passerella arriveranno anche da molto lontano, addirittura dal Marocco. Sono i principi Assan Elia e Yacoubi, presidente della Federazione gol marocchina e amico da tempo di Umberto Agnelli, con il fratello Kamal. Hanno smosso mari e monti per avere un biglietto, alla fine ottenuto.

Per gli amanti dei ricorsi storici, questa è la prima partita ufficiale fra le due squadre. Prima di oggi fu giocata soltanto un amichevole, nel lontanissimo 1971. Allora finì 8-0, naturalmente per la Juve. La partita fu messa su da Allodi e Bini, i general manager delle due società, nel quadro della cessione all'Empoli di due giovanissimi Biagini e Rossini, fratelli di Paolo. Quel giorno, furono incassati 12 milioni, che finirono tutti nelle tasche della Juventus. Se la società bianconera se li prese per l'ingaggio. Mentre gli altri sei Allodi li volle per il pagamento dei due giocatori che si rivelarono un fallimento. Ma a quei tempi Allodi comandava... pa. ca.

Dietro l'avvio lento delle squadre che in estate hanno cambiato molto

# «Ma chi più compra peggio andrà» Parla Gigi Radice: «C'erano una volta i presidenti...»

MILANO — «Appena due partite giocate, davanti a tutti una stagione intera, infinita, eppure pare già tutto deciso. Due partite e si parla di spargere, di incontro verità, di panchine che scottano. La critica che ha già capito tutto, che vede il futuro come fosse scritto su un libro. E invece il calcio è sempre un rebus. Persino per uno che è dentro da una vita». È Gigi Radice, che da quella specie di sottoscala che è il Filadelfia (dove invidia il suo Toro di calcio e di energie morali) all'idea di parlare del campionato prima di andare in campo per gli incontri della terza giornata, sbotta: «Ma come si fa a parlare degli altri: non ho ancora nemmeno capito cosa possa diventare questo mio Toro».

Ma la macchina gira a velocità molto superiore ai fatti e non saltarci sopra,

anche se con riluttanza, non si può. Non resta che dire che è un gioco che non piace.

«Da qualche anno è una regola questa di anticipare non delle ipotesi ma addirittura i verdetti. Ripeto, due partite appena ed è già tutto diviso in bene e in male. Due partite e tutti a giurare che questo è il campionato delle provincie che si ribellano alle quattro città metropolitane. Che tra l'altro è una idea che mi piace anche, ma come farla a dirlo? Dici che ne vogliono di partite per vedere qualche cosa di certo nelle avversarie e poi comunque a dare un giudizio netto il rischio di sbagliare in pieno è sempre altissimo.»

Ma la gente allo stadio oggi va per vedere chi vince la sfida al vertice tra Empoli e Juve e pensa davvero che la squadra di Sal-

vemini sia la rivelazione dell'annata. Oppure che è già uno spargere sull'orlo del precipizio tra il Milan e l'Atalanta.

«E voi in campo con che spirito andate?»

«L'opinione pubblica ha i nervi scoperti, è diventata sensibilissima a questo tipo di messaggi, ci sta a questa corsa al verdetto. Noi dell'ambiente dobbiamo sapere che il pubblico è condizionato e che è facilmente condizionabile, ecco perché la responsabilità dei dirigenti sono sempre maggiori. Guai a dare dei giudizi affrettati, rilasciati con leggerezza, si possono complicare molto le cose...»

— Il riferimento a quello che è successo al Milan in queste settimane è preciso: la regola del gioco consiglia di non fare nomi, ma non di evitare i problemi. E questo per il mondo del calcio è

un problema grosso e vecchio. Allora, siamo alle solite. Campionato nuovo musica vecchia non solo nei costumi ma anche nella sostanza?

«Tecnicamente per ora non mi pare di vedere nulla di nuovo. Siamo alle solite soluzioni, sorprese nessuna, spero che andando avanti si migliori.»

— C'è, dunque, in Radice, l'attesa per un campionato che nel gioco, nelle scelte delle squadre porti delle novità?

«Sì, mi pare quasi un obbligo. Come si fa a dimenticare che il nostro calcio arriva da un mondiale di arrisato? Credo che tutti noi abbiamo il dovere di tentare di fare un po' di più e sono fiducioso, anche se non si è visto ancora nulla di straordinario. Se si vuole proprio leggere nella sfera di cristallo direi che è stata ancora una volta ri-

spettata una regola abbastanza nuova, che ha caratterizzato gli ultimi anni. Da qualche tempo il club che realizza la campagna acquisti più clamorosa, economicamente più consistente, quando si inizia a giocare è poi tra i più deludenti. Non so bene il perché, ma da qualche tempo è così.»

— Ancora un riferimento al Milan?

«Ma sì, il Milan e l'anno scorso l'Inter e prima la Fiorentina quando acquistò Socrates e lo stesso Napoli. Azzardando un perché... Forse una volta i presidenti erano più bravi a fare le campagne acquisti.»

— Prima hai detto che questa idea di un calcio con le provincie in giro a combinare guai non ti dispiace...

«Certo, anche perché il mio Toro ha uno spirito



Paolo Caprio

**PB 41 - 500W**  
Circuito convertitore DC DC - Dotato di circuito protettivo - Accensione automatica dall'apparecchio radio o riproduttore - Sensibilità d'entrata regolabile - Possibilità di collegamento da sorgenti - Alta/bassa impedenza

**EQB 1206 - 60W**  
10 bande di equalizzazione per canale - Controllo by-pass e controllo fader - 5 in/out uscita per canale - Sistema di visualizzazione notturna

**MAJESTIC le AUTORADIO**

CREMA - TEL. (0373)31415

Basket atto II: a Pesaro in programma una classica, a Bologna è derby

# I big Tracer contro l'enigma Scavolini

La seconda di campionato propone subito una classica: la Tracer Milano scende a Pesaro, una delle «culle provinciali» del basket, per vedersela con la Scavolini. In A1 spicca anche il match del Palaeur di Roma tra il Banco e la Mobilgrigi. L'eco degli incontri-scontri dello scorso anno non si è ancora spento e i casertani, forti del successo al primo turno con l'Ocean, incontreranno un Banco Roma scottato dalla prima «caduta» stagionale. Tra i capitoli incerti l'impiego del «play» Sbarra. Se non ce la farà a recuperare, andrà in campo il nuovo base Estianelli. A Cantù sale la rivelazione Allibert che ha ridimensionato al debutto le velleità del pesarese. Derby emiliano a Bologna tra la Diotor e le Cantine Riunite, con entrambe le formazioni a quota due. Le Berloni Torino, base all'oltranzista, è impegnata in trasferta sul temibilissimo campo del Gionno Venezia (domenica ha dato filo da torcere ai campioni d'Italia). Tra gli uomini di De Sisti ancora dubbia la presenza del pivot Garret, rimasto vittima di un curioso, quanto micidiale infortunio: è stato punto (giovedì) da un insetto al ginocchio ed è stato costretto a farsi operare. Intanto dopo A1 e A2, scatta oggi per sedici squadre la serie B. Una «cattedrizza» d'eccezione, senza stranieri, ma con organici di lusso.



## Il fallo intenzionale? Come una calibro 45 nelle mani di un bimbo

di DIDO GUERRIERI

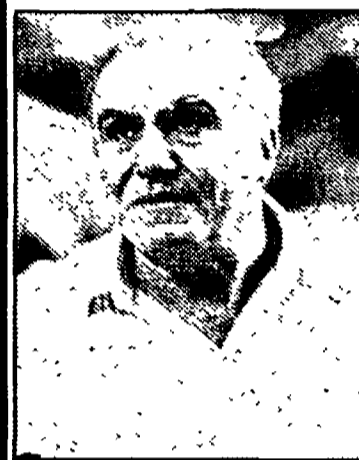
### Partite e arbitri, ore 18.30

(2° GIORNATA)  
A/1 — Arexons Cantù-Allibert LI (Fiorento e Reatto); Banco Roma-Mobilgrigi CE (D'Este e Marchis); Ocean BS-Hamby Rimini (Giordano e Pallonetto); Scavolini PS-Tracer MI (Gorlato e Deganutti); Diotor BO-Riunite RE (Montella e Pasetto); Boston Enichem LI-Yoga BO (Stucchi e Casamassima); Giove VE-Berloni TO (Grossi e Finto); Fantoni UD-Divarese VA.

LA CLASSIFICA — Allibert, Riunite, Boston Enichem, Divarese, Tracer, Yoga, Mobilgrigi, Diotor 2; Fantoni, Ocean, Berloni, Giove, Banco, Hamby, Arexons, Scavolini 0.

L'avevo previsto, avevo già ammonito: introdurre la nuova regola sul fallo intenzionale è stato come regalare da un bambino una pistola carica e senza sicura. Parlo con uno dei due istruttori nazionali del Comitato Italiano Arbitri, l'esimio Albanese, e lui mi dice: «Stai tranquillo, abbiamo istruito gli arbitri, abbiamo loro detto che è cambiata soltanto la sanzione, la regola è rimasta la stessa, e così la sua interpretazione». I suoi amministrati, nei tornei estivi e nella prima giornata di campionato, lo hanno già smentito clamorosamente. Prima, quando un fallo giudicato intenzionale veniva punito con due tiri liberi, se ne fischia uno ad ogni morte di papa; ora che la sanzione prevista è di due tiri liberi più la rimessa laterale della palla da parte della squadra che ha subito il fallo, alcuni arbitri ne fischiano minimo tre o quattro a partita. Un fallo intenzionale può comportare un passivo di cinque punti: i due tiri liberi realizzati più un possibile canestro da tre punti che può scaturire dal nuovo possesso di palla. Dicono le voci governative: «Ma gli arbitri useranno il buonsenso». Appunto. Il buonsenso non è una dote universale, c'è chi l'ha e c'è chi non l'ha. E come affidare la famosa pistola al bambino, e raccomandargli di non far fuoco. Ve l'immaginate una regola simile nel calcio? Purtroppo la commissione tecnica della Fiba nella quasi totalità dei suoi membri è composta da vecchie cariatidi dedite ai piaceri della tavola e del bicchiere, che hanno perso da un pezzo ogni contatto con la realtà ce-

Con questo articolo Dido Guerrieri inizia la collaborazione con il nostro giornale. Allenatore del Banco Roma, ha guidato in passato titolate squadre e fatto parte dello staff tecnico della Nazionale



stistica. Adesso, i birichini, stanno architettando una nuova marachella: permettere ad un giocatore, per ogni possesso di palla, non più di cinque palleggi, pena la perdita del possesso. I poveri arbitri ne hanno già a sufficienza delle regole del tre, cinque e dei dieci secondi, che debbono calcolare personalmente, senza l'ausilio del cronometrista. A quando l'impiego del robot per l'arbitraggio? Comunque insisto sulla pericolosità che la regola sul fallo intenzionale comporta. Giudicare le intenzioni è impossibile. Si potrebbe allora condannare all'ergastolo l'arbitro che ha lanciato un'occhiata assassina a Caio. L'arbitro ha già troppe responsabilità. E quest'anno le «maglie grigie» hanno cominciato il loro lavoro già scontati. Non il entusiasmo il principio informatore della costituzione delle nuove tinte arbitrali; molti sono in cattiva condizione fisica, verdi in giro abbondanti pancette che debordano sopra le cinture. C'è chi dopo cinque minuti di partita è madido di sudore, c'è chi non corre affatto, ma passeggia. Ed una partita giudicata da un arbitro fuori condizione vale proprio come qualsiasi altra. Una sconfitta può costare il posto ad un allenatore (professionista), una perdita economica ad una società. Dilettanti che giudicano professionisti: un anacronismo. Come vedreste, ad un concorso per ingegneri edili, un commissario giudicante medico, però appassionato lettore di riviste di architettura? Beh, amici miei, l'Italia è fatta così.

## Retrosccena e curiosità del mondiale di Leningrado Da quando c'è Nataschia lo sfidante vince sempre

# Il Re stavolta non c'entra Karpov aiutato da una donna

Gli esperti sbigottiti dalla serie di errori del campione in carica Kasparov sconfitto per troppa sicurezza Domani si riprende (senza più stop)

Quello che solo qualche giorno fa sembrava un miracolo è oggi realtà. Karpov, il glaciale Tolija, come è soprannominato, è riuscito con una impresa eccezionale a rianimare il suo vale. Vincendo anche la 19ª partita (tre vittorie consecutive, mai verificate dal dopoguerra a oggi in un mondiale di scacchi) si è riportato in parità sul punteggio di 9,5 a 9,5.

A Leningrado, dopo quattro partite e due sconfitte, il mondiale sembrava ormai concluso a favore di Kasparov e Karpov anche sulla scacchiera sembrava ormai rassegnato a perdere quel titolo che aveva mantenuto per ben dieci anni. Tre vittorie consecutive sono un exploit che va ascritto alla sua tenacia, grinta e incolmabile volontà di vincere. Una fede nelle proprie capacità che non lo ha mai abbandonato e che gli ha permesso di resistere a tutti i momenti più neri della sua vita e che oggi indipendentemente dal risultato finale lo innalza nell'olimpo dei grandi della scacchiera. Forse a questo successo ha contribuito anche la discreta presenza della sua nuova compagna, Nataschia, che graziosa, bionda e molto giovane, lo ha sostenuto in questa rinata.



In alto, una immagine dell'ultima partita tra Karpov e Kasparov; qui a fianco, il campione che cerca concentrazione

Ma una parte preponderante in questa svolta l'ha avuta anche e soprattutto Kasparov. L'arzagabiano con un gioco troppo azzardato e decisamente sopra le righe ha creduto di poter concludere in bellezza un lunghissimo ed estenuante match che dura da due anni cercando la vittoria anche

dove non c'era. Ed è stato duramente punito. A tutti la storia insegna che in posizioni equilibrate chi dei due giocatori tenta di forzare il gioco di solito perde per aver sbagliato a rianimare il suo vale. E anche un campione come Kasparov non è sfuggito a questa regola. Nella 18ª ha rifiutato la patta ed ha perso, nella 19ª ha rotto l'equilibrio con un sacrificio di qualità per stare meglio ed ha perso. Le sue brillanti combinazioni e minacce tattiche nulla hanno potuto contro il solido gioco di Karpov. Il quale con preciso tempismo psicologico ha chiesto l'ultimo dei suoi time-out, apparentemente interrompendo il suo momento magico ma in realtà per prepararsi all'assalto finale. Ora il clima del mondiale ha raggiunto una temperatura altissima e le prossime partite vivranno una tensione di gioco legata alla più «piccole mosse» e all'inesorabile scorrere del tempo.

DICIASSETTESIMA DEL MATCH 17 settembre 1986. Karpov non è superstizioso ed ore 04, Kasparov risponde con la solita Difesa Grünfeld, giocata ben 8 volte su 9, con la quale sembra aver trovato la panacea agli attacchi dell'avversario. La partita segue gli schemi delle altre giocate in precedenza fino a quando prima con una prematura avanzata di pedone di Torre e poi con una dubbia mossa di Cavallo Kasparov non compromette la posizione. Karpov questa volta non molla la preda e prima con l'ingresso di Torre in 7ª traversa poi con il guadagno di due pedoni liquida



A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Mentre il match mondiale tra Kasparov e Karpov si sta accendendo sempre di più, sulla fiammata di ritorno dello sfidante che con un'incredibile e fantastica rimonta vincendo anche la 19ª partita si è portato in situazione di parità sul punteggio di 9,5 a 9,5, altri due avvenimenti importanti ai massimi livelli sono in pieno svolgimento. A Riga (Urss) è in corso il match finale del torneo dei candidati al prossimo mondiale tra le due «new-stars» dello scacchismo sovietico. Andrej Sokolov, 24 anni, entrò a vincere Karpov quest'anno e Arthur Jusupov, 22 anni, entrambi Grandi Maestri hanno iniziato le ostilità il 1º settembre. Il vincitore dovrà incontrarsi poi con il perdente dell'incontro Kasparov-Karpov per designare il nuovo sfidante al titolo che si terrà nel settembre 1987. Finora il punteggio, sulla distanza dei 14 incontri, è a favore di Jusupov che con due vittorie di vantaggio appare il favorito. A Sofia (Bulgaria) si sta svolgendo invece il match finale per

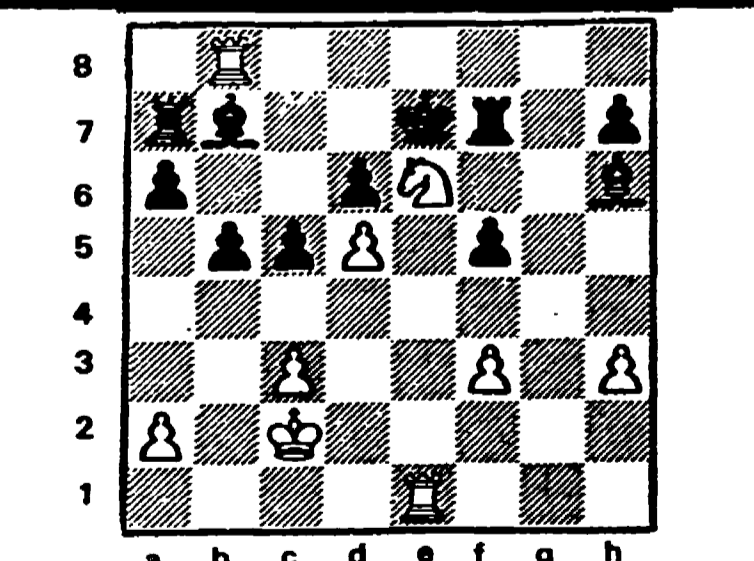
facilmente il campione in 31 mosse. DICIASSETTESIMA DEL MATCH 19 settembre 1986. Kasparov questa volta apre di Donna e lo sfidante entra in una Difesa Nimzo-Indiana che lo ha visto soffrire nel match precedente. Poi decidendo di non arroccare fa intendere di voler lottare duramente a tutto campo. Kasparov accetta la sfida non arroccando e attaccando violentemente sull'ala di Re. Alla 28ª mossa rifiuta la patta speculando sul poco tempo a disposizione dell'avversario ma questo consente a Karpov di piazzare bene il Re in vista del finale. Infatti



dopo un dubbio scacco di Torre alle scadere del tempo la posizione di Kasparov con i pezzi disuniti permette allo sfidante di riprendere il finale il giorno seguente conducendo magistralmente alla vittoria raggiunta alla 59ª mossa. DICIANNOVESIMA DEL MATCH 24 settembre 1986. Karpov, raggianti per le due vittorie consecutive, continua la serie delle aperture di Donna per evitare le insidiose «Siciliane» di Kasparov e quest'ultimo prosegue con la consueta Difesa Grünfeld che solo ultimamente lo ha tradito. Poi alla 7ª mossa cambia linea di gio-

co e sviluppa un Cavallo in Torre alle scadere del tempo una serie di assestamenti posizionali quindi alla 15ª mossa con un sacrificio di qualità (Torre per Cavallo) crede di trovare un buon controgioco all'attacco dello sfidante. Karpov però ne approfitta per inchiodare il Cavallo in e4, costringendo l'avversario ad una manovra laboriosa per «divincolarsi» dalla mossa. Karpov però non lo salva dal perdere un pedone e dopo una serie di alleggerimenti dall'entrare in un finale perso che abbandonava il giorno seguente.

Pier Luigi Petrucciiani



Il titolo mondiale femminile tra la detentrica Maja Ciburdandze e la sfidante Elena Achmilovskaja. L'incontro previsto sulle 12 partite di cui 6 in Bulgaria e 6 in Urss vede la prima condurre l'incontro con due punti di vantaggio.

La partita commentata  
Nort-Larsen (Nardwick 1965)  
Sessantini  
1. e4, Cc3; 2. e4, e5; 3. e5, e6; 4. Cc3, e6; 5. e4, e5; 6. Ad3, Ag7; 7. Cc2, O-O; 8. f3, Ch5; 9. Ad3, Dh4; 10. g3, Dh7; 11. h3, Dh7; 12. e5, g7; 13. O-O, e4; 14. h3, Bb5; 15. g4, e4 complicando la posizione. 16. g4, e4; 17. Td1, h5 la migliore. Infatti se 17. Dc2, Bb6; 18. Ad4, b4; oppure 17. Dc3, Td7; 18. Bc2, c4 con vantaggio decisivo. 17. ... e4; 18. Mt7; 19. Ca2, Cc7; 20. Ah4, Cc6; 21. Tg2, Cc4; 22. Dc3, Cc6; 23. Ac5, Dc8; 24. Th1, Dc3; 25. Tc3, Td8; 26. C4, Bb1 per semplificare, con finale vinto 27. Re2, Bb6; 28. Tg8, Re7; 29. Td1, Re7; 30. Cc4, Bb2 con quel sacrificio il nero. 30. ... Ab7; 31. Td8, Re7; 32. Td8, minacciando 33. Cc6, Re8; 34. Td6, Re7; 35. C7, seguita dalla perdita dell'Alfiere. Ma il nero ha in serbo una sgradita sorpresa. 32. ... Ac6 ed ora dopo 33. Cc6, Re7 il bianco rimprovera un pugno di mosche. 33. Cc6, Ac6+ e il bianco abbandona.

MERANO — Approdato quest'anno alla 47ª edizione il Gran Premio di Merano vedrà oggi in pista un ragguardevole campo di ben 16 cavalli: ma, al di là del numero e della qualità dei partecipanti, il Merano resta in fondo una corsa tutta speciale, vuol per le tante difficoltà del percorso, pieno di giravolte e di improvvisi tranelli, vuol per lo stress nervoso che ormai da giorni, come ogni anno ha invaso le menti ed i cuori degli uomini e dei cavalli, così che, in barba ad ogni pronostico, non di rado si è assistito a volate dall'esito assolutamente imprevedibile. Almeno sulla carta, venendo dunque ad esaminare il gruppo dei concorrenti, gli ospiti stranieri non dovrebbero essere di prima grandezza: dal Belgio sono infatti giunti due onesti sfangatori, così come di classe non eccelsa sembrano i due francesi di turno, fra i quali sarà forse da preferire il grigio Palais Rose, recente vincitore in provincia e su una pista dalla caratteristiche tecniche non dissimili da quella meranese; l'altro transalpino, Curagan Colonges, già visto all'opera a Merano, non ha finora destato grande impressione, anche se nel giugno scorso è stato in grado di aggiudicarsi il grande Steeple di Nancy. Fra i nostri portacolore, due cavalli su tutti, un giovane rampante, Nord Bold ed un anziano di eccellente qualità, Luci a San Siro. Dopo una breve carriera in piano, passato agli ostacoli Nord Bold sem-

**Sedici cavalli in pista per una corsa miliardaria**  
Oggi a Merano il GP di siepi distributore dei premi della Lotteria Nazionale  
bra aver trovato davvero il suo terreno di elezione, tanto da restare a tutt'oggi imbattuto, con in carniere notevoli vittorie, dalla corsa siepi di Torino al meranese premio Richard; a detta dei tecnici il cavallo sarà in campo nel pieno della forma, anche se non poche incognite potrebbero sorgere causa della inesperienza che in occasioni come queste può giocare qualche brutto tiro. Al contrario, inesperto non è Luci a San Siro, giunto secondo nell'edizione dello scorso anno dietro ad un poco appoggiato Arrollo. In questa stagione il cavallo ha già riportato due successi di riguardo (lo Steeple di Torino ed il premio Unire a Merano) entrambi però su distanze più brevi rispetto ai 5 chilometri della prova

odierna, al punto che proprio questo della distanza resta il maggiore interrogativo sul rendimento dell'allievo di Alberto Pozzoli. Ma non basta, perché ad ulteriore riprova dell'incertezza della corsa, non mancano certo altri qualificati aspiranti, a cominciare dal naviglio Daumont, che avrà in sella un valido elemento come Colico, senza inoltre trascurare le legittime speranze di Artima, soggetto quest'ultimo in possesso di ottime doti atletiche, e del fresco importato Whahoume, già in buona evidenza sulle piste francesi e secondo assai vicino dietro a Daumont nella sua prima sortita meranese. Questi, dunque, i cavalli in grado di aggiudicarsi la ricca ed antica moneta (230 milioni complessivi) anche se, e già lo si è detto, la prova resta tradizionalmente aperta ad ogni possibile soluzione: la lunghezza del percorso, i tanti ostacoli da superare, la scelta della giusta linea di corsa rimangono caratteristiche insostituibili, caratteristiche che fanno del Merano una delle prove più affascinanti del settore, aperta appunto ad ogni soluzione ma capace anche, come tante volte è accaduto, di laureare cavalli di classe, se non addirittura cavalli poi entrati nella leggenda dell'ostacologismo internazionale.

**COMUNE DI GABICCE MARE**  
PROVINCIA DI PESARO-URBINO

**Avviso di gara**  
IL SINDACO  
Visto l'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984, n. 667

**rende noto**  
Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lett. c) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi poi con la media ai sensi dell'art. 3 della citata Legge n. 14, i lavori di **Costruzione lungomare C. Colombo - 1° stralcio, per un importo a base d'asta di L. 801.633.310.**

Le imprese interessate, iscritte all'AN C - cat. 6° - (DM n. 770 del 25 febbraio 1982), possono chiedere di essere invitate alla licitazione privata suddetta mediante domanda in carta bollata da far pervenire a questo Comune, a mezzo raccomandata, entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso e successivamente, entro l'ottavo ottobre 1986 a pena di decadenza. L'appalto è soggetto alla normativa antmafia. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO F. Donati

- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
**GINO GIGLI**  
la moglie Lina, i figli Celeste, Fulvio e Faristo, i fratelli Armando e Piero, i nipoti Raul e Emy, lo ricordano con dolore a tutti coloro che gli vollero bene e sottoscrivono in sua memoria lire 100.000 per l'Unità. Livorno, 28 settembre 1986.
- A tre anni dalla scomparsa del compagno  
**UMBERTO PACI**  
la moglie, compagna Lina Paci e i figli lo ricordano con profondo affetto. Montelupo, 28 settembre 1986.
- Nel ricordo della cara amica  
**MIRELLA VENTURI GARRITANO**  
i compagni del villaggio dei giornalisti sottoscrivono per l'Unità. Roma, 28 settembre 1986.
- A un mese dalla scomparsa di  
**GABRIELE RICCI**  
(Riccardo Gabory) medaglia di bronzo della Resistenza, lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie compagna Adriana Vaccarelli, i figli Mariella e Stefano nonna Gina. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 28 settembre 1986.
- A quindici anni dalla scomparsa del caro e indimenticabile compagno  
**GIUSEPPE BRUNANI**  
la sorella Amelia lo vuole ricordare a quanti lo conobbero sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità. Bergamo, Spirito - Milano, 28 settembre 1986.
- L'Anppia di Carpi e Soliera Modenese apprende con dolorosa commozione della scomparsa del carissimo compagno  
**REMIGIO PIGHIN**  
esprime le più sentite condoglianze alla vedova Maddalena Pocherini, al fratello e ai familiari. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità, giornale del quale era lettore assiduo e generoso sostenitore.
- Domani 29 settembre ricorre il terzo anniversario della scomparsa dell'architetto  
**VITTORIO CARUSO**  
La moglie e i figli nel ricordarlo agli amici hanno effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità. Modena, 28 settembre 1986.
- Nel sesto mese dalla scomparsa della compagna  
**SERAFINA CANEVA**  
«Della»  
i nipoti Giancarlo, Silvana, Enzo, Margherita e il piccolo Miko la ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel 13º anniversario della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE ALPA**  
la figlia, il genero e la nipote lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**ENRICO SARTI**  
la moglie lo ricorda con molto affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel 39º anniversario della scomparsa del compagno  
**G. B. DAGNINO**  
la moglie, il figlio e le sorelle lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel sesto anniversario della tragica scomparsa dei compagni  
**GINO SCUNIO**  
e  
**MAURO LAVAGETTO**  
i parenti, gli amici e compagni della sezione di Genova li ricordano con grande dolore e immutato affetto a tutti coloro che li conoscevano e li amavano e per onorarne la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno  
**SERAFINO BESSANO**  
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricordarlo con affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno  
**ANGELO BOERO**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici, conoscenti e a quanti lo conobbero e lo amavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- I compagni della sezione «Russo» e della Zona 3 di Milano sono vicini al amico Pippo Librizzi per la dolorosa scomparsa del  
**PADRE**  
Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 settembre 1986.
- Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno  
**VINCENZO VITALI**  
il fratello Pietro lo ricorda con immutato rimpianto e in memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Milano, 28 settembre 1986.
- A ricordo della scomparsa del compagno  
**SANDRO POCCHI**  
attivista e diffusore del nostro giornale, i compagni della Centrale Eni Vallegrande di La Spezia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 28 settembre 1986.
- Nel 4º anniversario della scomparsa del compagno  
**RINO BONVICINI**  
la moglie Adriana, i figli Catia, Eliana, Andrea e la sorella Franca lo ricordano con affetto e in memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. La Spezia, 28 settembre 1986.
- Il 1º ottobre corrono cinque anni dalla scomparsa della compagna  
**DERNA MONCHER**  
Per ricordarla e onorarne la memoria il marito Severino, il figlio Moreno, la nuora Ondina e la nipote Scilla sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 28 settembre 1986.
- Il 26 settembre ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno  
**SILVANO PETTIROSSO**  
La moglie, compagna Santina lo ricorda con dolore e immutato affetto sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 28 settembre 1986.
- Per onorare la memoria della compagna  
**VIKTORJA KODRICH**  
il Comitato di Amministrazione della Casa del Popolo di Santa Croce sottoscrive pro Unità. Trieste, 28 settembre 1986.
- Domani 29 settembre ricorre il terzo anniversario della scomparsa dell'architetto  
**VITTORIO CARUSO**  
La moglie e i figli nel ricordarlo agli amici hanno effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità. Modena, 28 settembre 1986.
- Nel sesto mese dalla scomparsa della compagna  
**SERAFINA CANEVA**  
«Della»  
i nipoti Giancarlo, Silvana, Enzo, Margherita e il piccolo Miko la ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel 13º anniversario della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE ALPA**  
la figlia, il genero e la nipote lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**ENRICO SARTI**  
la moglie lo ricorda con molto affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel 39º anniversario della scomparsa del compagno  
**G. B. DAGNINO**  
la moglie, il figlio e le sorelle lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel sesto anniversario della tragica scomparsa dei compagni  
**GINO SCUNIO**  
e  
**MAURO LAVAGETTO**  
i parenti, gli amici e compagni della sezione di Genova li ricordano con grande dolore e immutato affetto a tutti coloro che li conoscevano e li amavano e per onorarne la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno  
**SERAFINO BESSANO**  
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricordarlo con affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno  
**ANGELO BOERO**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici, conoscenti e a quanti lo conobbero e lo amavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 28 settembre 1986.
- I comunisti di Castellammare di Stabia, affranti per la scomparsa del compagno  
**MIMMO MARESCA**  
che con un gesto disperato ha voluto mettere fine ad un incubo ingiustamente posto in una solenne anticonferenza, partecipando al dolore della famiglia e di quanti avevano avuto modo di apprezzarne le doti di equilibrio, serietà e di probità. Castellammare, 28 settembre 1986.
- Nel terzo anniversario della scomparsa, il marito Arrigo, il figlio Carlo, i parenti tutti ricordano con immutato affetto e rimpianto  
**MARIA**  
**BOLDRINI CIPRIANI**  
a tutti coloro che la conobbero, lo stimarono e vollero bene. Ravenna, 28 settembre 1986.
- Ad un anno dalla scomparsa di  
**ITALO BUSETO**  
comandante partigiano  
Francesco Luisi, Donatella e Roberto con i cari nipoti lo ricordano con immutato dolore ad amici e compagni di lotta. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Padova, 28 settembre 1986.
- La famiglia del compagno compagno  
**GIOVANNI BRUZZONE**  
commossa e riconoscente per la grande manifestazione di stima ed affetto tributata al caro estinto, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che si sono uniti al proprio dolore, in particolare gli amministratori comunali del Pci, i dirigenti della Federazione comunista savonese ed i dirigenti della Coop Liguria. Rivolge un caloroso particolare ringraziamento ai numerosi compagni della sezione Pci F.lli Briviano che hanno offerto la loro fattiva solidarietà nel corso della grave malattia che ha preceduto la dipartita del proprio caro. Lavagnola, (Sv) 28 settembre 1986.

Il campione trentino sembra intenzionato a migliorare il suo primato

# Ora Moser contro se stesso Dopo il record al Vigorelli tenterà a Bassano?

MILANO — Francesco Moser, vecchio leone, vecchio compagno di tante battaglie, campione che lotta e che soffre come lottavano e soffrivano i grandi del passato e che la folla del Vigorelli ha coperto di applausi mentre le lancette del cronometro correvano verso l'ora del primato. Moser, atleta antico e moderno, unico uomo che a 35 anni suonati è nella tabella dei due record: quello in altura (51,151) e quello a livello del mare (48,543). Ero a Città del Messico quando nello spazio di tre giorni Francesco polverizzava i 49,432 di Edoardo Merckx e furono due imprese clamorose, una più entusiasmante dell'altra, ma il Moser dello scorso venerdì è stato ancora più fantastico, più generoso, più commovente.

Francesco ha faticato molto, moltissimo sulla magica pista di Milano. Passava e ripassava sulla linea bianca sfidando il vento giro dopo giro, un vento fortemente ostile sul rettilineo d'arrivo e inesistente dal lato opposto. Il volto contorto, due gambe che spingevano un rapporto durissimo, quel 57x15 equivalente a metri 7,91 per ogni pedalata e che era stato scelto con l'obiettivo di raggiungere e magari superare i 49 orari, Moser si accorgeva presto che non era possibile rispettare la tabella di marcia. E qui sta la grandezza di Francesco, qui il trentino offriva al pubblico un'altra prova del suo coraggio e del suo talento. Mai si disuniva nell'azione, mai dava segnali di arrendevolezza. L'esperienza, il temperamento, il rispetto per i tifosi lo tenevano a alta, fino al quarantesimo chilometro, fino a quando passava in vantaggio su Oersted per concludere trionfalmente, per scrivere una pagina di ciclismo eroico, di suprema resistenza. Un ciclismo che esalta la gente, che chiede in prestito qualcosa al biomeccanico e al biochimico, solo qualcosa come giustamente sottolinea il professor Conconi e che rispetta le regole fondamentali, quelle basi di lancio, quei valori che hanno nomi ben precisi: sacrifici, professionalità, applicazione, cioè le armi che danno il piacere dell'avventura.

Non so quanto sono costati a Moser quei 398 metri di margine su Oersted. Certamente molto e sono tentato di suggerire a Francesco momenti di riflessione anche se lui sembra disponibile per un altro tentativo. Lo attira l'anelito di Bassano



Francesco Moser dopo il record del Vigorelli

del Grappa, vorrebbe misurarsi su un tondino in cemento per un confronto col legno del Vigorelli, ma c'è l'aspetto umano nella vicenda, c'è un campione che combatte da tredici stagioni e che avverte il suono di una campana, quel segnale che gli uomini intelligenti come Moser devono cogliere in tempo giusto, con serenità e con l'orgoglio di una luminosa carriera. Ha infatti ripetuto Francesco: «Ancora un anno di corse e stop. Avrei già smesso se non avessi una fabbrica di biciclette bisognosa della mia immagine di corridore, ma nella vita non c'è solo il ciclismo. Guardate Hinault. È ancora forte, però ha deciso di chiudere prima del trentaduesimo compleanno...».

Ci saluta Hinault e non è lontano l'addio di Moser. Mi guardo attorno e non vedo successori di tal fatta, campioni capaci di onorare la bandiera con l'impegno e la fantasia del francese e del trentino, ma voglio sperare nei loro messaggi, sperare nelle storie di due capitani che hanno insegnato come si lotta, robusti nel fisico, ma soprattutto nello spirito, grandi nella vittoria e nella sconfitta, un modo di correre che deve entrare nel gruppo dei giovani se vogliamo che l'erba del ciclismo sia verde e rigogliosa.

Gino Sala

● CITTÀ DEL MESSICO — Il danese Hans Henrik Oersted, spodestato venerdì da Francesco Moser del record mondiale sull'ora a livello del mare, ha deciso di attaccare oggi in altura il primato assoluto della specialità che l'italiano ha stabilito il 23 gennaio 1984 a Città del Messico con km. 51,131. Oersted ha annunciato la sua intenzione di compiere, sulla pista olimpica della capitale messicana, un test su 5, 10 e 20 chilometri per migliorare i record di queste distanze e di proseguire fino alla scadenza dell'ora se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli. Qualora fallisse il tentativo odierno, il corridore danese attaccherà nuovamente il record la prossima settimana. A proposito dell'ultimo primato realizzato da Moser, Oersted ha manifestato l'intenzione di attaccare il limite a livello del mare in Europa dopo il tentativo a Città del Messico.

Al 61° Giro di Romagna

## «Giallo» all'arrivo Punito Piasecki Vince Schoenenberger

Nostro servizio

LUGO DI ROMAGNA — Leck Piasecki, vincitore in prima istanza del 61° Giro della Romagna è stato retrocesso al sesto posto per aver commesso una scorrettezza: danni di Masciarelli. Il polacco ha danneggiato l'abruzzese stratonando, cosicché un componente di giuria, il signor G. G. ha constatato l'irregolarità e non ha avuto dubbi in proposito. Pertanto il successo è passato allo svizzero Leo Schoenenberger, giunto secondo al traguardo. Non è la prima volta che nel «Romagna» si verifica un analogo. In altre due occasioni, nel 1973 vittoria di Panizza ai danni di Dancelli e nell'80 vittoria di Gavassi a discapito

di De Wolf. Quest'anno il «giallo» si è ripetuto, proprio nella stagione che festeggia il centenario dell'attività ciclistica della «Baracca» la società che organizza il Giro. Eppure, andando alla corsa, la mancanza dei campioni più noti non si era notata più di tanto, perché la competizione (al via erano in 137) era stata vinta in maniera splendida con fughe a ripetizione. Avevano preso il largo in 11 al 18° chilometro (Rola, Gaggioli, Varocchi, Pagnin, Zola, Bergamo, Moroni, Giuliani, Piersanti e Chiappucci) poi entrava in azione Giuliani. Il corridore abruzzese compagno di squadra di Moser non si faceva scrupoli, guadagnando un margine di oltre 6 minuti, vantaggio che gli

consentiva di restare al comando in solitudine fino al chilometro 124. Da solo ha percorso 52 chilometri. È stato ripreso ai piedi di Monte Trebbio. In vetta scollinava primo l'impolse Patuelli mentre un primo frazionamento

aveva messo in vista le intenzioni di Gola, compagno di squadra di Saronni e del giovane svizzero Gianetti che si incaricava a sua volta di condurre la corsa per una quindicina di chilometri. Quindi in testa si for-

mava un gruppo di una ventina di battistrada. Senza Corti e Saronni, che si erano lasciati andare, la pattuglia al comando faceva il vuoto. In salita il gruppo non si frazionava, in discesa la corsa aveva una svolta. Infatti giù dalle Calbane si formava un gruppetto di uomini con Masciarelli a dare il la all'iniziativa sul quale rinvoltano Gola, Schoenenberger, Magnago, Piasecki e Seiz. Con un margine di 36 secondi i fuggitivi percorsero i rimanenti 33 chilometri; tuttavia gli immediati inseguitori riducevano notevolmente il ritardo fino a soli cento metri a due chilometri dall'arrivo. Il solo Gianetti riusciva però ad agganciarli. Lo sprint era ormai in atto e il «giallo» della volata

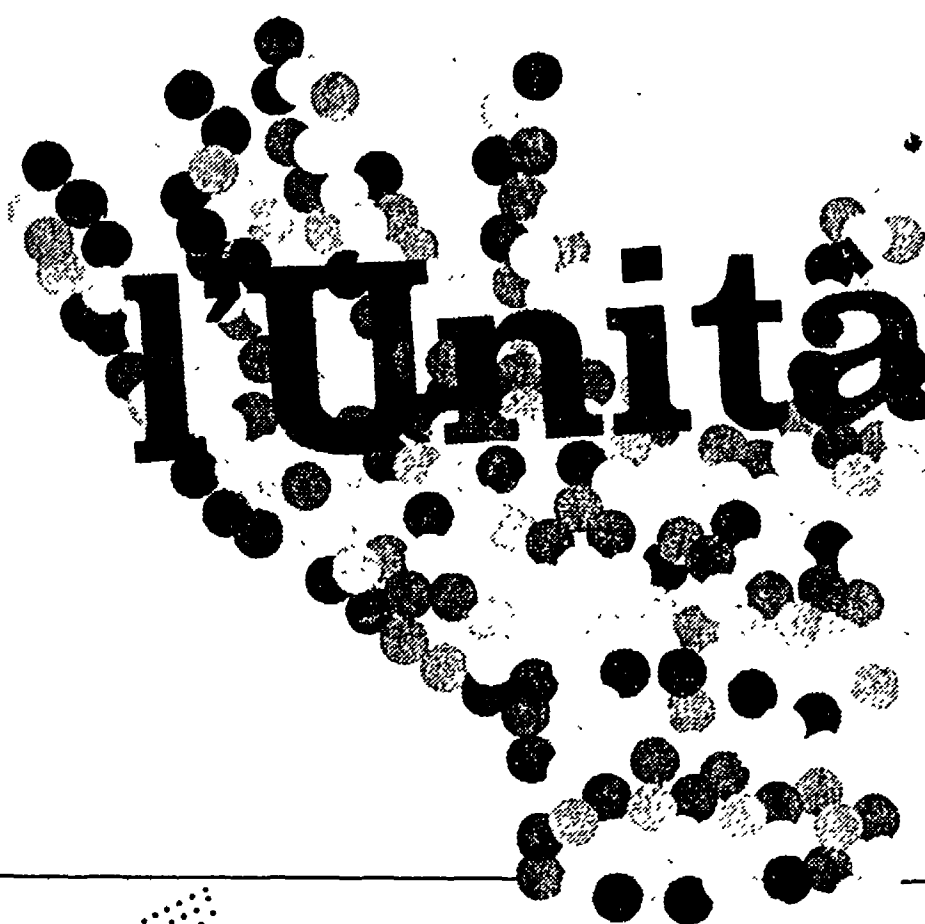
creava notevole discussione. La Del Tongo ha subito inoltrato reclamo. Il responso finale è ora affidato alla decisione del giudice unico.

Bruno Achilli

ORDINE D'ARRIVO

1) Leo Schoenenberger (Dromedario Fibok Laminox) km 23 tempo 5 ore 52' media 39,88; 2) Walter Magnago (Gis Gelati Oece); 3) Rolf Gola (Del Tongo Colnago); 4) Palmiro Masciarelli (Gis Gelati Oece); 5) Hubert Seiz (Supermercato Brianzoli); 6) Leck Piasecki (Del Tongo Colnago); 7) Massimo Giovannetti (Gis Gelati Oece) 3°; 8) Massimo Chirotto (Carrera 25°); 9) Giuseppe Calcaterra (Atala Omega); 10) Bruno Cinghialta (Magniflex Centro scarpa).

la cooperativa soci de l'Unità è



### sostegno del giornale

**l'Unità Rinascita**

ABONNATI PREMIA '86

Tariffe l'Unità	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

\* senza domenica

Tariffe Rinascita	anno	6 mesi
	72.000	36.000

Abbonamento cumulativo

con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000

\* senza domenica

- i premi dei concorsi mensili
- la quota della cooperativa a soci
- i libri omaggio

Versare sul ccp. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

Nell'atletica leggera dei meeting prolifera il mestiere degli «assistenti» dei record nel mezzofondo

## Quando una «lepre» costa 4mila dollari...

Gli inglesi lo definiscono *pace maker*, traducibile in «battistrada», chi fa l'andatura. Noi preferiamo la parola «lepre». Chi è la «lepre» in atletica leggera? È colui, o colei, che si incarica di organizzare il ritmo a chi, in una corsa di mezzofondo, si propone di attaccare un record mondiale.

La IAAF — Federatletica Internazionale — era contraria alle «lepre» e tra le sue norme ve n'era una che ne vietava l'omologazione dei primati ottenuti con il loro aiuto. E' appena il caso di precisare che nessuno ha mai tenuto conto di quella norma e che sono stati omologati moltissimi limiti ottenuti con questo sistema.

Cosa fa la «lepre»? Prende visione di una tabella studiata a tavolino e si impegna a trascinare il gruppo dei concorrenti in modo che i passaggi sui traguardi dei vari giri siano migliori del record che si intende battere. Esaurito il compito la «lepre» si ferma. In talune gare si sono viste cose miserabili di «lepre» che dopo essersi fermate hanno ripreso a correre per aiutare ancora il pretendente ai record.

La IAAF, resasi conto che nessuno si curava della regola, ha deciso, realisticamente, di modificarla limitandosi a vietare che le «lepre», una volta esaurito il compito, riprendano a correre inserendosi nuovamente nel ritmo.

In effetti era impossibile vietare l'uso delle lepre per la semplice ragione che gli organizzatori dei meeting hanno bisogno di record per poter vendere bene le loro creature. Il record — che comunque presuppone una sfida — è il sale del meeting. La IAAF lo ha capito e ha fatto buon viso.

La fine del «proibizionismo» ha permesso la nascita di una nuova professione. Oggi può accadere che alla domanda «che professione fai?» ci si senta rispondere «la lepre».

In una gara di 1500 metri ci possono essere addirittura due lepre. E può accadere che la lepre sia ancora — come dire? — così inesperta da affrontare una corsa di tremila metri come se fosse lunga la metà. E così si vedono atleti che guadagnano fino a cinquanta e passa metri esaurendo quindi il compito di «lepre» che si erano assunti prima di cominciare.

Vi sono «lepre» di lusso come, per esempio, il sudanese Omar Khalifa. Costui sa correre gli 800 metri in meno di 1'45" e può sempre correre per vincere. Spesso ha però scelto di fare la «lepre». Perché? Perché gli rende di più che dannarsi l'anima per vincere una gara. In una corsa di 800 metri quest'anno gli organizzatori si sono addirittura serviti del

L'impotenza della Federazione internazionale ha dato via libera alla nuova professione che ora «recluta» anche validissimi atleti



La finale europea degli 800 metri: Coe, Cram e McKean insieme al traguardo

quattrocentista australiano Darren Clark, finalista olimpico a Los Angeles. Le «lepre» sono capaci di correre il giro di pista in 44"80 e quindi non ha nessuna difficoltà a garantire un passaggio sugli 800 metri pari a, poniamo, 49"50. Ma ha senso scomodare un campione del 400 per cercare un record sulla distanza doppia?

La nuova professione può rivelarsi assai interessante per parecchi atleti chissà da campioni più bravi. Una lepre di talento può guadagnare anche 4 mila dollari per gara. E una lepre di talento può esercitare la sua neonata professione correndo anche dieci volte in un mese, luglio per esempio. Fate un po' i conti!

È una lepre, per così dire, scarsa? I suoi mille dollari se li porta sempre a casa. E così avremo atleti che trasformeranno la consapevolezza di non poter vincere le gare importanti in un vero e proprio mestiere.

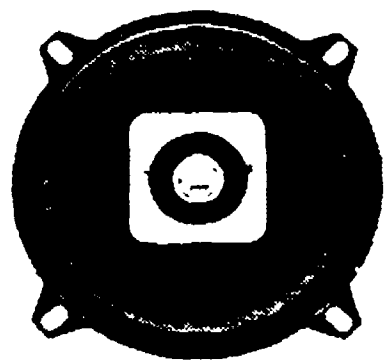
Qui non si tratta di decidere se sia morale o immorale perché di fronte a una professione esercitata con serietà non c'è nulla da dire. C'è però da esimersi l'amarezza che in questo modo si sta abolendo una norma sportiva non scritta ma valida da sempre. E cioè che un atleta deve scendere in campo per vincere, sempre. Anche se si trova ad affrontare avversari più forti.

Ad Atene, quattro anni fa, divenne campione europeo degli 800 metri il tedesco federale Hans-Peter Farnet, un atleta sul quale non avrei scommesso una dracma. E a Praga-78 gli 800 li vinse il tedesco democratico Olaf Beyer, un buon mezzofondista sul quale era difficile puntare una corona. E il Campionato mondiale, sempre degli 800 metri, a Helsinki-83 lo vinse il tedesco federale Willi Wuebeck, più comprimario che campione e comunque non tanto campione da proporsi come favorito in una rassegna mondiale. L'atletica è sì uno sport esatto, ma non tanto da renderlo stupefacente. È uno sport, fortunatamente, non troppo esatto.

Le «lepre» lo aiuteranno a diventare, sciaguratamente, quasi matematico anche se sarà sempre più difficile migliorare i record. E faranno sì — le «lepre» — che l'atletica perda un po' di quello spirito meraviglioso che vuole atleti in pista per vincere, sempre.

Prendiamo una corsa da record sulla distanza dei mille metri. Gli atleti da correre per vincere. Tre di loro invece saranno sconfitti prima ancora di partire: li hanno ingaggiati per correre un pezzo di corsa, li hanno pagati per aiutare il collega a spostare un po' più avanti i limiti dell'uomo.

Remo Musumeci



AP 252 - 60W  
Appartiene da incasso DIN 130 - 2 vie  
costante

PB 41 - 500W  
Circuito convertitore DC DC - Dotato di  
circuiti protettivi - Accensione automatica  
dall'apparecchio radio e riproduttore -  
Sensibilità d'entrata aggiustabile -  
Possibilità di collegamento da sorgenti  
Altissima impedenza



### Settimana decisiva al Senato



## Un anno sprecato? Ma la leva può essere altra cosa



Nelle foto: in alto militari durante la recente esercitazione Nato a Aviano. Accanto e nel tondo, due scene di vita quotidiana in caserma.

### Contrasti nella maggioranza e rischi di insabbiamento. Tempi, compiti, retribuzioni, diritti: le proposte del Pci in una intervista di Arrigo Boldrini

ROMA — Si apre una settimana decisiva per la sorte della legge di riforma del servizio di leva, in discussione ormai da otto anni nelle aule parlamentari e ferma da oltre due al Senato dove una maggioranza lacerata e divisa avanza proposte centrifughe rispetto al testo messo a punto da un comitato ristretto di senatori della commissione Difesa. Martedì il ministro Giovanni Spadolini incontrerà i gruppi del pentapartito per verificare — come egli dice — se esiste ancora una maggioranza. Lo stesso ministro minaccia decreti se non si sblocca la legge, ma rinuncia ad esercitare, sui gruppi della coalizione, i suoi poteri di ministro. Sull'iter parlamentare sarà consultata anche l'opposizione.

Intanto, settori del gruppo dc reclamano la riduzione della leva a sei mesi e l'immissione massiccia di volontari nelle forze armate: una mossa demagogica ed elettorale per coprire il vero obiettivo, cioè quello di avere forze armate composte prevalentemente di professionisti. Il risultato, intanto, è stata la spaccatura della Dc e il ritiro ufficiale della stessa proposta da parte del gruppo.

È in queste condizioni che si va agli incontri di martedì e poi, giovedì, alla ripresa della discussione nella commissione. Il Pci conferma la sua disponibilità ad una rapida approvazione del provvedimento così come approntato salvo alcune integrazioni. Di tutto questo discutiamo con Arrigo Boldrini, senatore comunista, che proprio sui temi della condizione del militare e della riforma della leva ha avuto un incontro con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che è anche capo supremo delle Forze armate.

Cominciamo proprio da quest'incontro. Perché un passo così solenne e importante?

«Sono andato dal presidente, insieme ad Aldo D'Alessio, per informarlo delle nostre preoccupazioni. Intanto, ci sono alcune sentenze della Corte costituzionale che riguardano la revisione del codice militare di pace per la parte che si riferisce ai reclami collettivi e ad altri articoli che andrebbero interpretati alla luce della Costituzione. Si chiede, insomma, che le leggi applicative dell'articolo 52 siano interpretate in modo più moderno, puntuale e coerente».

Ma a Cossiga abbiamo parlato anche della riforma della leva, un provvedimento molto atteso e di particolare valore e rilievo per le note vicende di queste settimane. Con il presidente abbiamo anche discusso della disparità di trattamento economico tra il soldato di leva e il volontario: anche essa è fonte di disagio e di insoddisfazione. E, infine, abbiamo posto la questione più generale della "regionalizzazione" delle forze armate anche per redistribuire i Corpi sul territorio sgravando per esempio il Nord-Est dove è ancora dislocata la gran parte dell'esercito: 30mila uomini in Veneto, 57mila in Friuli con un enorme carico di servizi militari e una difficoltà di rapporti con la popolazione.

Qual è il giudizio del Pci sulla riforma in discussione (bloccata dalla maggioranza) al Senato?

«Positivo, perché essa affronta alcune questioni centrali: l'attuale durata della leva a 12 mesi per tutte le forze armate; 40 giorni di licenza (oggi sono 15) più i giorni di viaggio; 5 viaggi gratuiti l'anno; la proibizione di impiegare i cittadini in divisa per compiti non di istituto; l'obbligatorietà dei corsi di formazione civica; la segnalazione alle Regioni della professionalità acquisita dal soldato perché se ne tenga conto per un eventuale impiego civile. Queste sono soltanto alcune delle innovazioni per cambiare il rapporto fra società civile e mondo militare e per favorire una reciproca integrazione. E su questo impianto che chiediamo l'innesto delle nostre proposte».

«Mi limito ad elencare le più importanti. L'aumento della paga del soldato, dalle attuali 4mila ad almeno 10mila lire al giorno. Sarebbe anche un modo per aiutare le famiglie più disagiate economicamente e ci avvicinerebbe un po' al trattamento che gli altri paesi della Nato riservano al loro militare di leva. Chiediamo, poi, una definizione dell'orario di impiego del personale per garantire — salvo le esigenze di servizio — il sabato e la domenica liberi. È un modo per ottenere una riduzione netta del periodo di ferma».

«Un'altra nostra proposta tende a regionalizzare il servizio: il ragazzo di Palermo non deve fare il militare a Cormona ma nella regione militare d'appartenenza cosicché la distanza massima non supererebbe i 350 chilometri. Finora sono state fatte solo promesse verbali, noi diciamo di passare al fatto».

«Propriamo, inoltre, la riforma dei Consigli di leva aumentando il numero dei medici specialisti e potenziando i Consigli di uomini e mezzi. Alla visita di leva si deve tener conto dei documenti sanitari che un ragazzo può produrre e di altra documentazione probante dello stato psico-fisico. La stessa scelta dell'arma e del corpo cui avviare il soldato va fatta sulla base dell'accertamento del suo livello professionale, delle capacità e attitudini con, in più, un'ulteriore valutazione dello stato di salute compiuto da medici specialisti».

«È ancora un piano triennale straordinario per la ristrutturazione di 200 caserme con uno stanziamento in legge finanziaria di 350 miliardi e l'abrogazione dei vecchi regolamenti interni alle caserme e una loro riscrittura in chiave moderna e democratica».

«È giunto anche il momento per rilanciare le rappresentanze militari e farle intervenire, per esempio, sulle questioni economiche».

«Con le Regioni, infine, si possono stipulare convenzioni (l'Emilia e la Toscana già le fanno) per consentire ai militari di leva la frequenza gratuita di musei, di circolare liberamente sui mezzi di trasporto, di frequentare corsi di lingua straniera e gli impianti sportivi».

«Bisogna promuovere, insomma, tutte quelle iniziative che possono rendere meno alienante il servizio di leva e più stretto e organico il rapporto di questi ragazzi con la società che li circonda in quel loro anno particolare».

Giuseppe F. Mennella

# La Cgil: «Uscire dal nucleare»

slone di un dissenso proprio sul nucleare (Amoretti la sua astensione l'ha motivata dalla tribuna).

Allora, che valore ha questa scelta? Del Turo, analista esperto, alla fine ha parlato di una «posizione più complessa di una uscita "secca" dal nucleare», che consente alla Cgil di essere protagonista nelle scelte

energetiche che dovranno essere compiute. I due antinuclearisti altrettanto «storici», Fausto Bertinotti e Antonio Lettieri, si sono detti pienamente soddisfatti. Per il primo, si è cominciato a discutere di una piattaforma sul nucleare. «Certo, rimangono tutte aperte le forme, le modalità, le alternative, le stesse relazioni internazionali. Ma l'indirizzo è preciso», ha sottolineato Bertinotti. Lettieri, a sua volta, ha parlato di «una svolta» rilevando come le strutture territoriali e di categoria della Cgil d'ora in poi potranno partecipare, con il consenso della confederazione, alle iniziative delle organizzazioni ambientaliste ed antinucleari.

Sull'iniziativa nazionale già in programma per il 10 e l'11 novembre è stato votato un ordine del giorno. Con una puntualizzazione significativa gli impiegati negli impianti delle centrali nucleari «vanno tutelati». Un obiettivo in più per questa mobilitazione.

Pasquale Cascella

### Tutti a Milano per Sinatra

nuti di concerto compresi i celeberrimi «bis» di *Strangers in the night* e *My Way*, le canzoni stranote filavano una dietro l'altra come respire. Nessuna incrinatura, neppure quando si sono sentiti distintamente in sala due o tre botti di petardo. Unica concessione fatta al pubblico, poche parole in un italiano abbastanza pulito e una ruffiana dichiarazione di «milanesità».

La voce non aveva bisogno di niente e di nessuno per tenere in pugno la sala. Quella voce che Sinatra ha educato fino alla perfezione, lasciandola micidiosa, dolce, semplice. Ma qui parlavano i critici, che hanno te- se come lupi le orecchieverse, per controllare a memoria, col dischi e i passati concerti (l'ultimo italiano fu proprio qui a Milano 24 anni fa), l'eventuale decadenza, la possibile deflazione. Brutto mestiere anche il loro. Ma lasciamo che lo facciano con la necessaria perfidia. Tanto in questo caso non rischiano di stroncare la carriera di nessuno.

È il cronista, invece, cosa può raccontarvi che non abbiate già visto e sentito? Forse solo gli odori della serata, ma come si sa, il denaro non ha odore. Anche se per i toilettes vistose (e anche sotto quelle sobriamente eleganti) che hanno riempito il parterre, di soldi ce ne dovevano essere parecchi.

La borghesia (oddo: si dice ancora così?) meneghina, quando vuole, sa fare le cose in grande e in questo caso si è stretta attorno al suo figlio fortunato e laborioso (Trussardi, ovviamente) con tutto il necessario dispendio, sebbene ammonita da una massima autorità del bon-ton a non eccedere, trattandosi di riempire non l'aulica Scala, ma solo un teatro-tenda rifatto. Presti così all'ingrosso,

ricchi e potenti sanno fare la loro bella figurina, anche se molti ovrattanto non hanno bisogno di dimostrarla niente.

Agnelli, per esempio, non è stato visto, ma c'era Pirelli. Craxi c'era e De Niro no: così va la vita. Per il resto, la presenza veramente illustri non erano poi eccezionali: da Fanfani a Baglioni, passando per l'annunciato Roger Moore. Tra le star la Bonaccorti e la Vititi, Boldi e Berusch. Insomma una cosa normale. Tranne che per certi sconosciuti elegantoni che si portavano al braccio signore vestite da abait-jour.

Come ha detto Trussardi nei giorni della vigilia affannosa, sono tornati i tempi in cui non si ha più paura (anzi) di far vedere dove si è arrivati. Col proprio lavoro, con la propria abilità strate-



Maria Novella Oppo

### Se canta ancora è anche merito mio

Kennedy, Lauren Bacall che stava per sposare dopo la morte di Humphrey Bogart, Mia Farrow che sposò, e cento altre cui non promette certo il matrimonio.

Non ci fosse materia storica sufficiente per un pezzo americano su Frank, basterebbe rimettersi nello scandalo più recente, l'uscita della prima «biografia non autorizzata», scritta da Kitty Kelley. Il libro ora campeggia nei titoli del tabloid newyorkese, un po' per i pettegolezzi di cui è infarcito e un po' perché l'autrice assicura che Sinatra è andato su tutte le furie solo per averne letto degli estratti.

Ma avrebbe un senso occuparsi di queste mormorazioni fritte e rifritte quando sono in grado di rivelare la più italo-americana delle indiscrezioni su Frank Sinatra? Ecco. Verso la fine del 1980, quando Ronald Reagan era stato appena eletto e stava preparando alla «spartizione delle spoglie», mi capitò di fare una lunga chiacchierata con uno dei diplomatici intellettualmente più dotati della nostra ambasciata a Washington. Poiché conosceva a fondo l'establishment repubblicano, cercai di capire chi fossero gli uomini che il nuovo presidente stava per nominare ai vertici dell'amministrazione. Il mio interlocutore soddisfaceva con rapidi giudizi la mia curiosità, ma era preso da un crucivo. Vuol vedere, diceva, che quest'anno Reagan ci manda come ambasciatore a Roma Frank Sinatra? Io, memore di Clare Boothe Luce, obietta che ne avevamo visti di peggiori. E ricorda che questa ardente genitidonia, quando si presentò a Pio XII come una crociata della fede e dell'anticomunismo, si sentì rispondere dal Papa (che pure non era incline all'umorismo): «Signora, si tranquillizzi, sono cattolico anch'io». Il mio diplomatico sorride, ma torna ad esternarmi le sue preoccupazioni. «Come fai a non puoi obiettare che è un attore, perché non sarebbe carino per Reagan. Non può alludere ai rapporti con la mafia perché non ti è il nome che si fa per il successore di Gardner. Nientemeno che Frank Sinatra, il famoso cantante ed attore di origine italiana. La notizia susciterebbe curiosità ed anche sorpresa. Si tratta di un personaggio, infatti, che non ha mai svolto un'attività politica o tantomeno diplomatica, a par di più, con una immagine pubblica non proprio limpida come la sua celeberrima voce».

Ma per il 10 e l'11 novembre è stato votato un ordine del giorno. Con una puntualizzazione significativa gli impiegati negli impianti delle centrali nucleari «vanno tutelati». Un obiettivo in più per questa mobilitazione.

Pasquale Cascella

con una foga impensata. Quello che, a voler essere pomposi, era un piccolo «ballon d'essai», fu scambiato per uno «scoop», per una clamorosa anticlimax. Racconti biografici riempiono pagine e pagine, con fotografie che riproponono le varie tappe della carriera della «voce», da quando il suo soprannome era «ossa» per via della magrezza giovanile, fino ai primi piani del celebre parrucchino. Il quotidiano che la sa più lunga di tutti diede per certo, in un titolo, che l'amico di Reagan sarebbe stato il futuro ambasciatore a Roma. E dopo pochi giorni mobilità cinque specialisti per un «dossier» su «la voce, le voci» che parlavano e strarlavano di malizia. Scorrendo quegli articoli scopersi che il mio diplomatico aveva ragione: Frank Sinatra, a dirigere l'ambasciata di Roma, sperava di andarci sin dai tempi di Kennedy.

Se non c'è venuto è merito di quella noialtizia dell'Unità? Non esageriamo. Se mai, è merito del silenzio che l'Unità manteneva dopo, quando il nome di Sinatra spiccava nei titoli degli altri giornali. Se anche il nostro si fosse accodato a quel molto rumore per niente, ci sarebbe stato il rischio di fornire all'interessato l'unico argomento efficace per la Casa Bianca, quello di fare un dispetto ai comunisti.

Fu così che l'ambasciatore a Roma per l'amministrazione repubblicana fu nominato Maxwell Raab, un amico anch'egli, ma più presentabile, di Ronald Reagan. E, fino a Sigonella, è stato anche il più discreto ed amabile dei diplomatici che l'America abbia spedito in Italia.

Aniello Coppola

P. S.: Spero che gli ammiratori di Frank Sinatra non me ne vogliano. Dopo tutto, se il loro idolo ha continuato a cantare, lo devono un po' a noi anche a chi ha frustrato la sua passione per la diplomazia e per la politica.

### I limiti di una cultura economica di sinistra

rivoluzione industriale, con le conseguenti ristrutturazioni, non sono un fatto recente, ma sono anzi la grande occasione storica per determinare una posizione nuova del lavoro nella società: b) affinché questa occasione si realizzi, occorre innanzitutto che la strada della riduzione della quantità di lavoro salariato prestata da ciascuno, mediante la diminuzione dell'orario, con la prospettiva di un dislocamento del lavoro salariato dalla posizione sociale centrale che oggi occupa a una posizione marginale (le tendenze superamento del lavoro salariato).

Nel Pci non mi pare che questa chiarezza vi sia. Le ristrutturazioni industriali sono spesso viste — come, ad esempio, in A. Reichlin, l'Unità, 28 agosto — come l'effetto di circostanze secondarie (livelli del tasso d'interesse e del cambio) e come fenomeni sostanzialmente negativi. È vero che, nel testo citato, il giudizio negativo è dato su ristrutturazioni di tipo malthusiano, ma se non si fa alcun cenno alla possibilità alternativa della riduzione dell'orario (o lavorare meno per lavorare tutti), allora appare che il carattere malthusiano sia intrinseco alla ristrutturazione in quanto tale, e su di essa diventa inevitabile un assurdo giudizio

negativo. Insomma la Spd vede ciò che al Pci sembra ancora sfuggire, cioè che oggi sta diventando concretamente possibile, al di fuori dunque di ogni utopia, la prospettiva che Marx definiva dell'abolizione del lavoro salariato e Keynes della fine dell'economia.

La terza questione è strettamente collegata alla seconda. Ho detto che la disoccupazione tecnologica, ovvero il carattere malthusiano di questa seconda rivoluzione industriale, sono effetti che derivano dalla spontaneità del mercato. Il punto può essere chiarito meglio. Il capitale ha interesse a espellere lavoratori dalla fabbrica e a tenere occupati meno lavoratori a tempo pieno (dando luogo a quello che Glote chiama «quasi-cittadini», a tutti deve essere richiesto un tributo in rapporto al loro reddito. Il che esclude l'idea di cui parla il governo, di sostituire ai ticket una tassa sui pensionati. Ma, per l'essenza, è oggi a trovare terreni, canali, obiettivi attraverso i quali tradurre un discorso alternativo di politica economica in movimento reale.

confitto di classe sia ancora in «classe» e la valorizzazione della società contemporanea e fornisce perciò ancora uno spazio entro cui esercitare la lotta politica, si può rispondere affermativamente, a condizione che si sappia vedere dove sia oggi l'opposizione di classe. Ed è qui che si capisce che l'opposizione che è possibile far emergere oggi ha a che fare con radicali alternative di struttura della società.

Nel partito tedesco la coscienza di classe affiora in termini che mi paiono inequivocabili. Ed è su queste questioni, lo credo, che si misura la capacità di formulare una politica di sinistra. Credo, in altri termini, che l'invito che Rodotà rivolge al Pci sul terreno del metodo possa senza difficoltà estendersi a molti terreni di merito.

Claudio Napoleoni

### Proposta sui ticket: aboliamoli tutti

procedure necessari sia alla riscossione del tributo, che alla determinazione e alla verifica delle esenzioni. Il che rende il conto complessivo irrisolvibile nei nostri termini.

Ma non irrisolvibile è stato il peso di questa misura sociale. Da un lato perché quel carico, complessivamente modesto, si concentra però su un settore specifico di popolazione, in particolare quella anziana, che consuma in modo permanente medicine e prestazioni.

Dall'altro, e forse soprattutto, perché l'esazione dei ticket, o l'esazione dal ticket, impongono un'assurda e farraginosa procedura che paralizzava un già insufficiente servizio, comporta per tutto uno spreco di tempo che è anche spreco di lavoro e di denaro del ricco e perciò tanto più insopportabile. Far pagare per chi a tutto ciò è obbligato dalla necessità di contare sulle prestazioni del servizio pubblico.

La proposta peraltro delle fasce più basse di reddito (a fronte di un onere imposto agli altri) è via via del tutto svanita. Il tetto sempre più basso imposto per il diritto all'esenzione, il riferimento al reddito familiare, hanno ridotto drasticamente quel diritto: si calcola che dall'85 all'86 i pensionati esenti dai ticket siano calati da 8 milioni ad un milione e mezzo. E d'altra parte, date le caratteristiche del ticket, è evidente che il fatto che tra i non molti

esseri dovrebbero arrivare ad un livello tale da vanificare il principio stesso della sanità come diritto collettivo, ed anche il fatto che la selezione sarebbero non il consumo individuale, ma il consumo del meno abbienti.

Infine, e forse soprattutto, la conseguenza peggiore della politica dei ticket è stato quello di funzionare da alibi e da schermo per bloccare una riflessione e una iniziativa seria sui problemi del funzionamento, della efficienza, dell'efficienza del sistema sanitario: si è chiesto alla gente di pagare una cosa che non funziona, anziché finanziare un migliore servizio, radicando così nel senso comune l'idea che il servizio pubblico non può funzionare. I ticket sono stati l'ultimo e uno dei più efficaci strumenti dell'affossamento della riforma. Per tutte queste ragioni è venuto il momento di lottare per abolirli.

Va pur detto che al fondo della questione dei tickets, ciò che è in discussione, nella sanità come del resto in altri settori dello Stato sociale, è la struttura stessa. Il principio ispiratore di un servizio pubblico di tipo universalistico. A questo punto, soprattutto, creare nuovi settori di intervento (ba-

stare anche la possibilità di uno spazio impositivo degli enti locali per riavvicinare centri di spesa e decisioni di centri).

L'abolizione dei ticket può accelerare proprio un confronto su queste questioni di fondo. Perché essa può e deve far parte a pieno titolo di una piattaforma generale di lotta sulla finanziaria e sulla politica economica: è una di quelle rivendicazioni concrete, immediate, ma significativamente connesse a una svolta generale. E va valorizzata perché l'essenza è oggi a trovare terreni, canali, obiettivi attraverso i quali tradurre un discorso alternativo di politica economica in movimento reale.

Lucio Magri

LOTTO	
DEL 27 SETTEMBRE 1986	
Bari	27 74 53 82 71 1
Cagliari	72 48 85 37 13 2
Firenze	68 31 74 26 24 2
Genova	2 70 74 11 24 1
Milano	63 6 58 47 49 2
Napoli	12 52 69 59 62 1
Palermo	35 78 21 44 1 1
Roma	49 27 82 22 89 1
Torino	87 74 80 88 52 1
Venezia	47 75 78 32 79 1
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 48.784.000  
 ai punti 11 L. 1.490.000  
 ai punti 10 L. 120.000